

## Rassegna del 23/02/2009

...	Corriere della Sera Economia	Il mutuo vince ancora sull'affitto - Il mutuo vince la guerra dei 20 anni	Pagliuca Gino	1
...	Repubblica Affari&Finanza	Le famiglie al ballo dell'Euribor	Bonafede Adriano	3
...	Repubblica Affari&Finanza	Trionfa il "fisso" ma il "variabile" è in risalita	l.pal	5
MINISTERO	Corriere della Sera Economia	Btp contro Cct: un derby in due fasi	Angelini Davide	6
...	Sole 24 Ore	Senza utili non si riparte	Ronchetti Alberto	8
...	Sole 24 Ore	Modernizzazione senza troppi vincoli	G.Par.	10
...	Sole 24 Ore	Intervista a Alesandro Fugnoli - "Liquidità e bond sovrani le scelte per il portafoglio"	al.r	11
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Chi ha tradito la Borsa? - Chi ha tradito piazza Affari?	Righi Stefano	12
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Ottovolante - Borse, è ancora tempesta ma l'Italia si divide tra vie del lusso e outlet	Turani Giuseppe	15
...	Repubblica Affari&Finanza	In Italia sembra interrompersi la luna di miele con l'Authoriyt	s.car	16
...	Italia Oggi Sette	L'inverno del credito	Longoni Marino	17
...	Italia Oggi Sette	Il credit crunch? Non ci riguarda	Tomasicchio Roxy	18
...	Italia Oggi Sette	Le aziende: procedure lunghe e troppe garanzie	Lui Duilio	20
...	Italia Oggi Sette	Scenario cupo per le micro-realtà	Lui Duilio	22
...	Italia Oggi Sette	E' partita la caccia alla liquidità	Vedana Fabrizio	23
...	Repubblica Affari&Finanza	Focus - Il credit crunch colpisce imprese e famiglie	Fornasari Chiara	25
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	L'analisi - Se lo Stato diventa un buon pagatore l'economia prende una boccata d'ossigeno	Pinardi Carlo_Maria	26
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	I veri equilibristi? I fondi pensione	Monti Francesca	27
POLITICHE FISCALI	Giornale	Attenti falsi invalidi, adesso vi becchiamo - Addio falsi invalidi. Ecco il piano per scovarne 200mila	De Francesco Gian_Maria	29
POLITICHE FISCALI	Giornale	Intervista ad Antonio Mastrapasqua - "Basta imbrogli, adesso più controlli"	Signorini Antonio	31
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Pensioni, l'Inps avvia la macchina del tempo	Comegna Domenico	32
MINISTRO	Corriere della Sera Economia	Meridiani - Tfr, quell'inutile tiro alla fune	Sarcina Giuseppe	34
EDITORIALI	Giornale	Con la crisi basta sprechi	Porro Nicola	35
...	Sole 24 Ore	Per 130 milioni di atti l'informatica non esiste	Parente Giovanni - Rogari Marco	36
...	Sole 24 Ore	Con le reti amiche certificati in banca	M.Rog.	38
...	Repubblica Affari&Finanza	La notte dei gufi	...	39
...	Giornale	Caro Settis, il suo sensazionalismo non aiuta i musei	Bondi Sandro	40
...	Corriere della Sera Economia	Bonsignore vince la corsa del cipo - L'azzurro Bonsignore vince la corsa del Cipe	Turano Gianfrancesco	41
...	Corriere della Sera Economia	Pedemontana, la sbarra dei Benetton - Pedemontana, la sbarra dei Benetton	Tondelli Jacopo	43
MINISTRO	Sole 24 Ore	Il reddito delle famiglie fa un balzo all'indietro e torna ai livelli del 1999 - Sotto i colpi della crisi gli standard di vita arretrano di dieci anni	Galimberti Fabrizio	45

POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Perchè il Pil non riesce a misurare il benessere	Bella Mariano	48
...	Repubblica Affari&Finanza	Consumi - Prezzi, non basterà abbassarli per tornare a vendere	Fabris Giampaolo	51
...	Repubblica Affari&Finanza	Oltre il giardino - Mister prezzi cambia ma continua a non incidere	Stabile Alberto	52
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Liberalizzazioni addio. Il Pdl strappa le lenzuolate - Le lobby riprendono forza consumatori dimenticati	Riva Massimo	53
...	Sole 24 Ore	Meno giovani al comando delle aziende - Aziende, si comanda a 50 anni	Bussi Chiara	55
...	Sole 24 Ore	Più collaborazione tra generazioni	c.bu	58
...	Sole 24 Ore	Intervista a Federica Guidi - "Ricambio generazionale lento, come in politica e nelle istituzioni" - "Rischiando di diventare un Paese per soli anziani"	e.sc	59
...	Corriere della Sera Economia	Viva le donne, ma senza quote rosa	Capuano Massimo	61
...	Corriere della Sera Economia	Osservatorio giochi e scommesse - Intervista a Roberto Ciampicicigli - "E' un'industria che sa innovare"	Trovato Isidoro	63
...	Corriere della Sera Economia	I colletti bianchi e la "Nuova Usura spa" - I colletti bianchi e il boom della Nuova Usura Spa	Barigazzi Silvia	64
...	Corriere della Sera Economia	L'intreccio con le mafie - Vince il modello di business della holding 'Ndrangheta	Macri Carlo	66
...	Corriere della Sera Economia	Se in Lombardia cresce la finanza parallela	s.bar	67
...	Repubblica Affari&Finanza	Banca Esperia in rosso - Banca Esperia, anche i ricchi perdono	Puledda Vittoria	68
...	Repubblica Affari&Finanza	Ecco il nuovo "Profilo" di Matteo Arpe	Dell'olio Luigi	70
...	Repubblica Affari&Finanza	L'Alitalia targata Cai cerca la rotta ma le turbolenze più forti sono a terra	Livini Ettore	71
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Intervista a Rocco Sabelli - Nuova Alitalia, volo a bassa quota - "Il decollo è stato lento ma gli indicatori ora vanno in su"	e.l	73
...	Repubblica Affari&Finanza	Pochi passeggeri e piombo nelle ali - Pochi voli, tariffe alte paga sempre il viaggiatore	Boitani Andrea	76
...	Repubblica	L'Eni cancellerà l'Agip, scompare la benzina che ha motorizzato l'Italia	Coppola Paola	79
...	Repubblica Affari&Finanza	Edison Business in calo e soci litigiosi il rebus di Quadrino - Il rompicapo di Quadrino tra soci troppo litigiosi e business in diminuzione	Pagni Luca	81
...	Repubblica Affari&Finanza	A2a, resa dei conti sulla governance	l.pa	83
...	Repubblica Affari&Finanza	Meno regole per le telecom - Bernabè e la riscossa delle telecom meno regole e no ai tagli di tariffe	Carli Stefano	84
...	Repubblica Affari&Finanza	Gamberale intrappolato nella giungla delle "reti"	Iezzi Luca	86
...	Corriere della Sera Economia	Tivù Ora Mediaset balla da sola - Pay-tv e quei "format" esteri: così Mediaset sfida ancora Murdoch	Manca Daniele	89
...	Corriere della Sera Economia	Intervista a Giorgio Gori - Gori: "Attenti, i maestri della nuova era sono a Sky"	Segantini Edoardo	91
MINISTERO	Corriere della Sera Economia	Le ali di Finmeccanica e la gelosia di Sikorsky	Meletti Giorgio	93
...	Stampa	Assicurazioni, l'Rc auto è ai minimi	Fornovo Luca	95
...	Stampa	Generali-Alleanza parte la fusione	R.M.	96

...	Corriere della Sera Economia	La doppia Vita di Generali - La doppia Vita delle Generali	Bocconi Sergio	97
...	Repubblica Affari&Finanza	Banche&Banchieri - Fondiaria si "copre"	Puledda Vittoria	99
...	Repubblica Affari&Finanza	Il petrolio che viene dal ghiaccio - Il petrolio che viene dal freddo	Morello Marco	10 0
...	Repubblica Affari&Finanza	Petrolio, la svolta della Sec apre la battaglia delle "riserve"	Pampaloni Bruno	10 2
...	Repubblica Affari&Finanza	Intervista a Paul Otellini - Otellini: "Internet ci farà uscire dalla recessione" - Otellini: "Internet ci porterà fuori dalla recessione"	Occorsio Eugenio	10 4
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Intervista a Zbynek Fiala - "Il vero pericolo è che fuggano gli investitori internazionali"	...	10 7
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Repubblica Ceca l'allarme credito - Praga paga il prezzo della qualità prodotti di pregio senza mercato	Tarquini Andrea	10 8
...	Repubblica Affari&Finanza	Il piano Obama rilancia il mercato immobiliare	Marabelli Giovanni	11 0
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Il risveglio dei bond americani	Maggi Glauco	11 1
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Time square - Come difendere gli adolescenti dai danni della recessione	Zampaglione Arturo	11 3
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Financial Sailing - Borsa Italiana in crisi. Il governo tenta il rilancio	...	11 4
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera Economia	"Buy Cantonese" e Wen Jiabao non ci sta	Del Corona Marco	11 5
...	Sole 24 Ore	A Napoli e Venezia spese record per politici e uffici - Per la "macchina" comunale 300 euro a testa	G.Tr.	11 6
MINISTERO	Sole 24 Ore	Gli arretrati dei sindaci: pagamenti fermi al 20% delle somme disponibili - Pagamenti fermi dai sindaci	Trovati Gianni	11 9
MINISTERO	Sole 24 Ore	Il Patto instabile che castiga le aziende	Pozzoli Stefano	12 2
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Il federalismo presenta il conto	...	12 3
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Umbria, Marche, Toscana: una molteplicità di regimi differenziati	...	12 5
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Redditometro, al via un restyling	Tozzi Maurizio	12 6
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Indici, pro e contro del ricalcolo	...	12 8
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Irap 2009 in bilico sull'inerenza	Ferranti Gianfranco	13 0
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Scatta l'opzione per i bilanci	Gavelli Giorgio - Giorgetti Riccardo	13 2
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Deduzioni extracontabili, recuperabili gli oneri rinviati	Petrangeli Paolo	13 4
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Le rivalutazioni entrano solo con la sostitutiva	G. Fe.	13 5
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Per le imprese individuali calcoli senza interessi passivi	P. Pe.	13 6

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il codice attività errato si paga	Piagnerelli Giampaolo	13 7
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Il puzzle Irap rinnova le tessere	Bongi Andrea	13 8
MINISTRO	Repubblica	Linea di confine - Tremonti, perché non alzi il prezzo delle sigarette?	Pirani Mario	14 0
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Un ventaglio di alternative alle liti	Liburdi Duilio	14 1
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Inviti al contraddittorio, conta il pagamento	...	14 3
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Con i nuovi coefficienti, a parità dell'impatto dell'incremento patrimoniale, il reddito stimato aumenta del 2%	...	14 5
...	Corriere della Sera Economia	Collaboratori, contributi più cari Nel 2009 l'aliquota sfiora il 26%	d.co	14 7
...	Corriere della Sera Economia	Osservatorio giochi e scommesse - Scommettiamo che battiamo la crisi?	Righi Stefano	14 8
MINISTERO	Corriere della Sera Economia	Così l'Erario ha fatto il pieno con le slot machine	Fava Felice	15 0
MINISTERO	Corriere della Sera Economia	Federalismo alla prova Irap	Trovato Ialdoro	15 1
...	Corriere della Sera Economia	Tessile - "Io preferirei sgravi sugli utili"	Millucci Barbara	15 2
...	Corriere della Sera Economia	Automotive - "garantite più servizi e pagherò più tasse"	Pellecchia Cristina	15 3
...	Corriere della Sera Economia	"Ma dateci dogane, strade e aeroporti"	Chiesa Fausta	15 4
...	Corriere della Sera Economia	"Tra i miei incubi c'è anche l'Ires"	Fava Felice	15 6
...	Corriere della Sera Economia	Qui Censis - Purchè la libertà non diventi una Babele	Roma Giuseppe	15 7
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Inviti a comparire su misura	Deotto Dario - Mobili Marco	15 8
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La convenienza si misura con i qudri "IQ"	...	16 0
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Per i beni-patrimonio deduzioni in bilico	...	16 1
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il processo verbale non sempre consente la chiusura agevolata	Iorio Antonio	16 3
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Perizie tecniche d'ufficio utilizzabili in altri giudizi	Strazzulla Maria_Grazia	16 4
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Processo penale, presunzioni fiscali senza rilievo	Iorio Antonio	16 5

## IMMOBILI

Il mutuo vince  
ancora  
sull'affitto

PAGINA 24

Test La discesa dei tassi e il mini-slittamento delle quotazioni fanno tornare d'attualità la sfida tra inquilini e proprietari

## Il mutuo vince la guerra dei 20 anni

Resta più conveniente comprare casa che vivere in affitto, anche se i prezzi rimarranno invariati

## I conti in tasca

La sfida, a parità di capitale iniziale, tra chi decide di comprare casa e chi preferisce restare in affitto

Si ipotizza l'acquisto di un bilocale di 65 mq in zona periferica e di un trilocale di 90 mq in un'area semicentrale e lo si confronta con l'affitto teorico del medesimo appartamento. L'acquisto avviene mediante l'accensione di un mutuo a 20 anni con rata uguale all'affitto; il proprietario quindi ha la disponibilità in contanti della somma non mutuata più un ulteriore 10% del valore della casa, necessaria per le spese inerenti all'acquisto (agenzia, notaio, imposte). Se sceglie l'affitto, investe la disponibilità in contanti al 3% e usa mese dopo mese la somma investita per pagare il canone, fin quando l'investimento non si azzerà. Il canone di locazione aumenta anno dopo anno del tasso di inflazione, ipotizzato al 2% costante nel ventennio considerato.

Tipologia	Prezzo casa	Canone mensile	Spesa totale nei 20 anni		Somma in tasca all'inquilino dopo 20 anni	Vantaggio dell'acquisto	
			Acquisto	Locazione		se la casa rimane a prezzo invariato	se la casa si rivaluta come l'inflazione
<b>MILANO</b>							
Trilocale semicentro	585.000	2.100	750.200	542.118	0	376.918	660.918
Bilocale periferia	179.000	700	234.470	209.712	0	154.242	241.242
<b>ROMA</b>							
Trilocale semicentro	387.000	1.650	516.800	532.507	0	402.707	500.707
Bilocale periferia	182.000	850	248.500	240.575	0	174.075	262.075
<b>TORINO</b>							
Trilocale semicentro	302.000	750	361.000	120.751	90.449	28.698	118.302
Bilocale periferia	111.000	450	146.400	122.724	0	87.324	141.324
<b>NAPOLI</b>							
Trilocale semicentro	243.000	1.000	321.300	274.198	0	195.898	313.898
Bilocale periferia	114.000	500	153.370	139.559	0	100.189	155.189

Fonte: elaborazione CorriereEconomia su dati canonici e prezzi Ubb

RP

DI GINO PAGLIUCA

**M**utuo contro affitto: nel lungo periodo rimane un match senza storia. Chi oggi comprasse un bilocale in periferia a Milano, pagando per un mutuo a 20 anni una rata uguale a quella del canone, e versando il resto in contanti, alla fine del prestito si troverebbe a disporre di ben 154 mila euro in più rispetto a chi avesse scelto di pagare l'affitto e investire i suoi risparmi in Btp al 3% invece di impiegargli per diventare padrone di casa.

Un vantaggio già segnalato in passato e leggermente aumentato in questi ultimi mesi da quando i tassi, e i prezzi immobiliari, hanno cominciato a scendere sia pure con velocità diverse.

## L'effetto inflazione

E tutto questo nell'ipotesi, improbabile, che nel prossimo ventennio la casa non subisca incrementi di valore nominale; se invece l'immobile nel periodo si rivalutasse come l'inflazione il vantaggio per l'acquirente giungerebbe a sfiorare i 241 mila euro.

Analoghi i risultati a Roma, dove il vantaggio per chi compra il bilocale tipo del nostro esempio è di 174 mila euro se la casa non si rivaluta e di 262 mila se il valore dell'appartamento segue il costo della vita. Minori, anche perché più basse sono le somme di partenza, le cifre che si registrano a Torino e Napoli.

Se invece si considera l'acquisto di un trilocale in un'area semiperiferica delle quattro metropoli, il vantaggio per chi compra cresce di

molto in termini assoluti, anche se la performance rispetto al valore di partenza dell'immobile è minore. I canoni delle case grandi sono in proporzione più bassi.

E così a Milano l'acquirente, alla fine del ventennio, intasca un guadagno teorico di 377 mila euro con casa a valori nominali fermi e di ben 661 mila se l'immobile mantiene il valore reale incorporando l'inflazione di periodo. Nella Capitale le cifre sono rispettivamente di 402 mila e 591 mila euro.

Nella tabella però troviamo anche un segno meno a Torino, dove chi compra registrerebbe una perdita di 28 mila euro nell'ipotesi in cui



la casa non registrasse aumenti di valore.

Il capoluogo piemontese è, tra le grandi città italiane, quella che da sempre ha il più favorevole rapporto tra valore della casa e canone di affitto: il costo del trilocale considerato è poco più della metà rispetto a quello milanese (302 mila contro 585 mila) mentre il canone è poco più di un terzo (750 contro 2100). Questo fa sì che, seguendo il meccanismo da noi ipotizzato, il potenziale inquilino riesca a sostenere l'onere dell'affitto e, investendo i suoi risparmi, riesca ad accumulare 90.000 euro. Comunque, anche considerando questa situazione davvero atipica, chi nella città della Mole scegliesse l'acquisto si troverebbe in tasca 118 mila euro in più nell'ipotesi in cui l'immobile si rivalutasse come l'inflazione.

#### I parametri

Qualche parola su come sono stati effettuati i calcoli: punto di partenza sono i valori medi a gennaio 2009 di prezzo e affitto segnalati dall'Ufficio studi Ubh. Il tasso del mutuo fisso ventennale è del 5,4%, cioè il valore medio per questa tipologia di finanziamento rilevato da *CorriereEconomia* nell'Osservatorio pubblicato la scorsa settimana. Abbiamo scelto il tasso fisso e non quello, in parten-

za più basso di ben due punti, dei prestiti variabili per rendere più omogeneo il confronto con l'affitto.

Nella nostra ipotesi prevediamo canoni reali costanti nel tempo: ogni anno il canone si rivaluta di un tasso pari a quello dell'inflazione, ipotizzata al 2%. Il meccanismo di indicizzazione al costo della vita Istat è previsto dai contratti di locazione standard, che però durano otto anni alla fine dei quali non sempre è facile per l'inquilino sfuggire alle richieste di aumento.

Il mutuo invece trova nell'inflazione un alleato prezioso, perché le rate (almeno per chi dispone di un reddito da lavoro dipendente) pesano anno dopo anno sempre meno. Il mutuo inoltre consente anche di ottenere un'agevolazione fiscale, pari al 19% delle spese per interessi e oneri accessori calcolate su un tetto massimo di 4.000 euro all'anno. Non le abbiamo incluse nel calcolo ipotizzando che il vantaggio fiscale serva a coprire quelle spese di manutenzione straordinaria dell'immobile che da inquilini non pagherebbero.

Sono state inoltre considerate tutte le spese legate all'acquisto. E si è ipotizzato che, chi decide di rimanere in affitto, investa i suoi risparmi non nella casa, ma in Btp a un tasso del 3%.

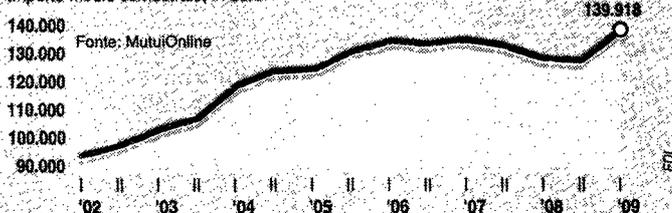
IL PUNTO / Nel mondo dei mutui è in atto una nuova rivoluzione: il variabile torna ad essere conveniente. Ed un esperto spiega che "questo tasso vince sempre sul fisso nel medio-lungo periodo"

# Le famiglie al ballo dell'Euribor

Nei mesi scorsi era schizzato anche a 1,14 punti in più del tasso Bce, che era al 4,25%. Oggi è sceso sotto il tasso di riferimento della Banca centrale europea, calato al 2%, fino all'1,6-1,7%. Ci si attende infatti che l'autorità monetaria faccia un ulteriore taglio dello 0,5%

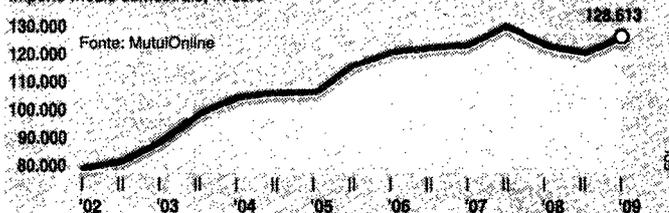
## MUTUI, L'EVOLUZIONE DELL'IMPORTO RICHIESTO

Importo medio semestrale, in euro



## MUTUI, L'ANDAMENTO DELLE EROGAZIONI

Importo medio semestrale, in euro



I due grafici qui sopra mettono in evidenza la situazione nel mondo dei mutui: dalla crescita dell'importo richiesto alle banche all'andamento delle erogazioni

ADRIANO BONAFEDE

Roma

**D**iaavolo di un Euribor! L'anno scorso ha fatto vedere i sorci verdi a tutti coloro che hanno sulle spalle un mutuo a tassi variabile, salendo fino e oltre il 5,39 per cento (9 ottobre 2008). Una risalita davvero repentina e inattesa (visto che a un certo punto è stato anche di 114 punti base sopra il tasso Bce — fermo al massimo del 4,25 per cento — cosa che fino a quel momento non si era mai verificata). Tanto che le famiglie si erano spaventate. Chi doveva ancora chiedere un nuovo prestito si è decisamente spostato sui mutui a tasso fisso, legati all'Irs, anch'esso salito ma che sarebbe rimasto uguale per tutta la durata del prestito. Mentre non pochi sono stati quei mutuatari che, avendo un prestito a tasso variabile, hanno deciso di approfittare della "lenzuolata" dell'ex ministro Bersani per passare (gratis) a un mutuo a tasso fisso. Pensando in quel modo di mettersi al riparo da chissà quali catastrofi future.

Bene, sia i primi che i secondi si sono oggi pentiti, guardando a quali infimi livelli sia sceso

l'Euribor, fino a pochi mesi fa spauracchio delle famiglie. La cosa più sorprendente è che oggi il vantaggio degli Euribor (a 1 mese, a 3 mesi o a 6, quelli più usati per i prestiti-casa) si trova addirittura qualche frazione di punto sotto il tasso Bce, oggi fissato al 2 per cento. Un fatto, questo, che ha in poco tempo messo a soqquadro tutte le certezze. Chi non ricorda, infatti, che solo poche settimane fa si chiedeva a gran voce alle banche di attivare immediatamente una linea di mutui legati al tasso Bce, consentendo così alle famiglie di risparmiare ulteriormente?

Si è visto com'è finita. Le banche hanno attivato e stanno attivando i mutui legati al tasso Bce, ma lo spread da pagare (ovvero la commissione a loro favore) arriva anche all'1,5 per cento e oltre, vanificando così ogni vantaggio rispetto all'Euribor. Non soltanto, ma adesso — colmo dei colmi — l'Euribor è addirittura più basso del tasso Bce. Il vantaggio per chi ha un mutuo legato all'Euribor è dunque doppio: da una parte paga meno nel tasso base rispetto a Bce, dall'altra ha uno

spread più basso.

Quest'Euribor così basso ha distrutto anche le certezze di chi, per non avere sorprese, aveva scelto il tasso fisso. La settimana scorsa, ad esempio, i mutui a tasso fisso erano anche di due punti superiori a quelli indicizzati all'Euribor. Per una famiglia che ha un mutuo ventennale di 200.000 euro significa una risparmio di centinaia di euro al mese.

Tanto è grande è oggi il vantaggio offerto dall'Euribor che, secondo le rilevazioni di MutuiOnline, i prestiti-casa a tasso variabile sono saliti come numerosità a gennaio 2009 a circa il 40 per cento del totale, dopo aver toccato un minimo del 25 per cento nei mesi passati. Insomma, si torna al variabile.

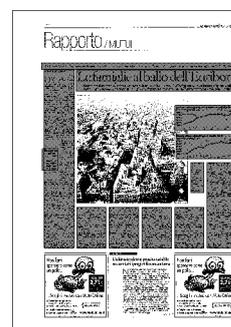
Ma perché l'Euribor è sceso così in basso, addirittura sotto il tasso Bce? «La risposta è semplice — spiega Marco Pescarmona, presidente del Gruppo MutuiOnline, il broker che attraverso Internet mette in contatto domandando delle famiglie e offerta delle banche —. Ci si attende che nelle prossime settimane la Banca centrale europea abbassi il tasso di riferimento al di sotto dell'attuale livello. Il mercato, dunque, offrendo un Euribor più basso — quello a 1 mese è arrivato anche a 1,59 per cento — non fa altro che anticipare quello che pro-

tabilmente avverrà nella prossima riunione della Bce il 5 marzo. In quell'occasione, si presume che il tasso di riferimento possa scendere all'1,5 per cento, portandosi al livello più basso che si sia mai visto in Eurolandia».

Insomma, in pochi mesi sono state rivoluzionate una prima e una seconda volta tutte le certezze accumulate dagli esperti e dalle famiglie nel corso di decenni. E cioè che la differenza tra tasso Bce e Euribor è al massimo di 0,2-0,3 punti percentuali a favore del primo. Nessuno, inoltre, avrebbe immaginato, soltanto l'estate scorsa che il tasso Bce sarebbe potuto scendere dal 4,25 all'1,50 in così pochi mesi.

Chi ha un mutuo a tasso fisso, o lo vuole prendere adesso, scoprirà con stupore che ci sono anche due punti percentuali in più rispetto al tasso variabile. E questo spiega perché la gente ricominci a considerare il variabile agganciato all'Euribor.

La grande paura sembra nas-



sata. E cominciano a riaffiorare le analisi più fredde e razionali degli anni passati. «Le quali — spiega Pescarmona — ci dicono una cosa molto semplice: e cioè che nel medio-lungo periodo vince sempre il tasso variabile sul fisso. Anche considerando la “pazzia” degli ultimi mesi del 2008, e cioè il boom dell’Euribor, ampiamente compensata peraltro dalla successiva discesa, c’è sempre nel lungo periodo circa un punto percentuale in meno sui mutui a tasso variabile».

Naturalmente bisogna ricordarsi che tutto questo vale per il passato, mentre nel futuro le cose potrebbero sempre cambiare. E questo spiega perché ancora oggi molti preferiscano la tranquillità del tasso fisso. Quel che si può dire per cento è che *finora* questa tranquillità non ha prodotto risultati economici, ovvero risparmi per le famiglie. Le quali hanno invece risparmiato con il “ballerino” Euribor. Ma, si sa, chi non rischia non rosica.

Ci sono comunque ancora più che validi motivi perché una famiglia prenda un mutuo a tasso fisso: ad esempio il non poter sopportare una eccessiva variabilità delle rate. O meglio ancora, il non potersi permettere che la rata salga oltre un certo limite: meglio dunque fissare il massimo che si può pagare una volta per tutte e poi dormire sonni tranquilli.

Ma per chi vuole fare una scommessa calcolata, per chi non soffre di patemi d’animo, per chi può permettersi di pagare una rata più alta per un certo periodo, il caro vecchio Euribor dimostra ancora una volta di essere un cavallo vincente. E c’è anche chi prospetta un’ulteriore diminuzione del tasso Bce nei prossimi mesi magari fino all’1,25 per cento.

**Ma molti non vogliono sopportare una eccessiva variabilità delle rate nel tempo**

# Trionfa il "fisso" ma il "variabile" è in risalita

Cambia il "panorama" dei mutui: crescono sempre di più la durata che arriva sino ai 35-40 anni e le somme richieste che ormai viaggiano tutte tra i centomila e i duecentomila euro. E' in calo invece la finalità principale, quella dell'acquisto della prima casa

**TASSO VARIABILE, IL COSTO DELLA RATA MENSILE** In euro



**TASSO FISSO, IL COSTO DELLA RATA MENSILE** In euro



## Milano

Il mondo dei mutui e dei prestiti presenta dati significativi per quanto riguarda la situazione dell'economia italiana, come confermano i numeri dell'osservatorio realizzato da MutuiOnline e PrestitiOnline, legati alle operazioni via web, che analizzano il mercato dal 2002 al gennaio di quest'anno. Uno dei dati più significativi riguarda la durata, in entrambi i settori. Si nota infatti come sia cresciuta in maniera netta la richiesta di mutui a lunga scadenza (trenta-quarant'anni) passati dal 7,1% del primo semestre 2002 al 37,3% attuale con una inevitabile contrazione di quelli di durata più breve: i mutui di durata massima di dieci anni sono passati dal 22,9% iniziale al 9,8% e quelli a quindici anni dal 29,8% al 13,9%, insomma si sono più che dimezzati nel giro di sette anni. Il mondo dei prestiti, che ha durate di gran lunga più brevi, registra una tendenza simile: crescono infatti le richieste a più lunga scadenza, che nel 2002 erano assenti: fino al 2002 non si andava oltre i 60 mesi, adesso ci sono anche prestiti a 84 (11,5%), 96 (4,9%) e 120 mesi (16,8%).

Come classi di importo sono invece in ascesa i mutui più alti, da 100 a oltre 200mila euro. Stesso discorso si può fare per i prestiti: sono aumentati di quattro volte gli importi maggiori (quelli superiori a 25mila euro sono passati dal 5,1% al 20% dal 2002 ad oggi) e quelli più bassi si sono rarefatti (dal 10% al 3,1% per quelli inferiori a 2500 euro). Un chiaro esempio del momento non facile per l'economia italiana, mentre è altrettanto evidente la crescita prepotente dei mutui a tasso fisso, arrivati al 62,2% dal 37% del 2002 con la contrazione di quelli a tasso misto (dal 18% al 4%). Il 2009 rivela però un rilancio in grande stile del tasso variabile, che, partito nel 2002 dal 44,3% era sceso nel secondo semestre

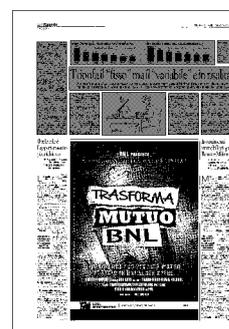
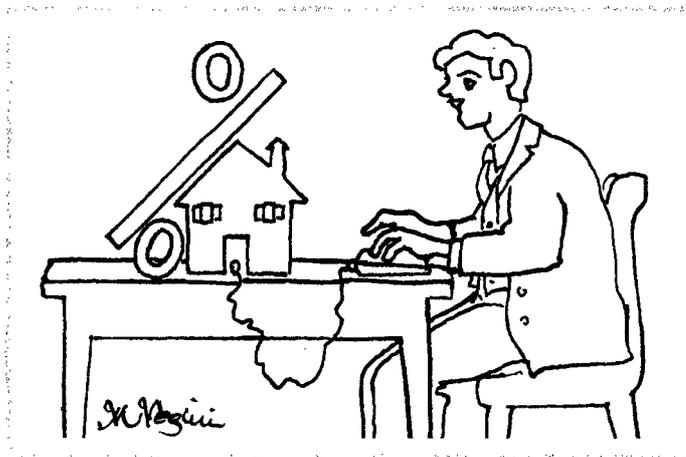
2008 al 17,2%: per il 2009 è invece in chiarissima risalita, con il 36,8% del totale. Come mutui effettivamente erogati il tasso fisso è addirittura al 73%.

Per quanto riguarda le finalità è invece in discesa quella che è sempre stata la richiesta principale per i mutui, l'acquisto della prima casa: ad inizio 2002 la percentuale era dell'82%, oggi è scesa al 49,2%, un calo che ha favorito la sostituzione (dal 3,2% al 39,6%). I prestiti presentano invece una serie di destinazioni molto più ampia con la richiesta maggiore legata ai lavori di ristrutturazione delle case, che nel 2009 si attesta sul 20,4%. Percentuali significative hanno anche i prestiti legati al settore dei mezzi di trasporto: il 15,2% del totale è per l'acquisto dell'auto usata, il 10,7% per quella nuova o a chilometri zero, il 2% per le moto. Alte anche le finalità più prettamente economiche, come consolidamento (17,5%) e liquidità (13,9%), che però hanno una percentuale di erogazione decisamente più bassa, rispettivamente 5,4% e 6,2%.

Per quanto riguarda l'importo medio dei mutui oggi si sfiorano i 140mila euro (139.918 per l'esattezza) come richiesta e 128.613 come erogazione: nel 2002 la quota era rispettivamente di 95mila e 80mila. Una simile percentuale di crescita riguarda anche i prestiti, passati da una media di richiesta di 9.711 euro a quella attuale di 16.443 (per l'erogato da 7.596 a 14.210).

(l. pal.)

Nelle tabelle qui accanto è messo a confronto il costo della rata mensile sia per il tasso fisso che per quello variabile



**Strategie** Un confronto tra i titoli «opposti» emessi dal Tesoro italiano

# Btp contro Cct: un derby in due fasi

Oggi vince il bond fisso, ma un 15% di variabile non guasta. Per anticipare la ripresa. E sfruttare i saldi

## Il test

### Pro

- Prezzi bassi, inferiori a 100. Possibilità così di recuperare grazie al capital gain oltre minusvalenze accumulate
- Se l'inflazione dovesse riaccendersi e i tassi risalire, i rendimenti ne risentirebbero positivamente

- Sono adatti alle fasi di tassi calanti perché i prezzi sono, in genere, destinati a salire

### BTP

- Hanno un ampio mercato secondario e quindi sono facilmente liquidabili. Consentono di ripartire gli investimenti su scadenze differenziali: da 3 a 30 anni

### Contro

- Le cedole attuali sono basse e probabilmente destinate a diminuire ulteriormente
- Se i tassi dovessero scendere sensibilmente i prezzi potrebbero risentirne negativamente

- Molte emissioni hanno prezzi di mercato superiori a 100

- Sono molto sensibili alle variazioni dei tassi. Un loro aumento potrebbe portare a perdite in conto capitale specie per le durate più lunghe

## Questione di cedole

Codice Isin	Titolo	Cedola lorda	Scadenza		Prezzo (al 28/1/09)	Rend. lordo
IT0003993158	Cct	3,22%	1/11/2012	A+	97,75	2,40%
IT0004101447	Cct	2,20%	1/7/2013	A+	97,40	2,45%
IT0004321813	Cct	2,76%	1/12/2014	A+	96,13	2,55%
IT0004404965	Cct	4,64%	1/9/2015	A+	95,01	2,64%
IT0004284334	Btp	4,25%	15/10/2012	A+	103,87	3,14%
IT0003472336	Btp	4,25%	1/8/2013	A+	103,72	3,37%
IT0003618383	Btp	4,25%	1/8/2014	A+	103,55	3,56%
IT0003844534	Btp	3,75%	1/8/2015	A+	100,72	3,65%

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

DI DAVIDE ANGELINI

**B**tp contro Cct. Fisso contro variabile. Una sfida, praticamente eterna, che si svolge a colpi di rendimenti sulle scadenze medie che ora sono compresi tra il 2,49% (Cct 2012) e il 3,65% del Btp 2015.

Le caratteristiche dei due strumenti li mettono in contrapposizione perché i Btp meglio s'adattano alle fasi di rendimenti calanti, mentre i Cct sono in genere pensati per i periodi in cui i tassi tendono ad aumentare. Questa, quindi, è una stagione da Btp.

Eppure, non mancano portafogli «centauri», con dentro Btp e Cct, a prescindere dalle attese sul futuro. Questa strategia viene applicata nei momenti più incerti, quando le previsioni sulla crescita economica, sulla tendenza dell'inflazione e sulle politiche che attueranno le banche centrali sono col passo doppio.

### Incerti

Qual è la situazione odier-

na? La politica monetaria d'area euro è attesa ancora espansiva, con una riduzione quasi certa del tasso di riferimento all'1,50%, il prossimo 5 marzo, e con ulteriori possibili cali il 2 aprile e il 7 maggio, fino ad arrivare all'1%, minimo assoluto per la Banca di Francoforte. Sembrerebbe tutto scontato in quest'ottica: con rendimenti e tassi in discesa è l'ora dei Btp.

Eppure gli investitori temono che, già verso fine anno, il tasso d'inflazione possa riprendere a salire, perché il draconiano taglio avrà prima o poi l'effetto di risvegliare l'economia addormentata. E, se il costo della vita dovesse riprendersi, sarebbe meglio optare per i Cct.

### Anomalia

Ed ecco perché, pur alla vigilia di tre possibili diminuzioni del tasso di riferimento della Bce, nei portafogli fanno di nuovo capolino le emissioni indicizzate, i Cct, il valore delle cui future cedole è calcolato sommando 30 centesimi all'an-

no al rendimento dei Bot semestrali. Inoltre un aspetto fiscale, tutt'altro che trascurabile, potrebbe indurre a scegliere comunque alcune emissioni di Cct, a prescindere dalle aspettative sul futuro dei rendimenti di mercato. Le quotazioni di strumenti con scadenza compresa tra il 2012 e il 2015 variano da 95 a 98 circa. L'investitore che si tova a convivere con minusvalenze patite nello scorso anno (ma anche nel 2005 e negli anni successivi) potrebbe acquistare i titoli con prezzi più bassi, ipotizzando il ritorno della quotazione verso il valore nominale, 100, se l'inflazione risalirà e, con essa, il tasso di riferimento e i rendimenti di mercato.

In conclusione: se l'obiettivo dell'investitore è di brevissimo periodo, meglio optare per le emissioni a cedola fissa, i Btp, perché se si osserva il valore del flusso per interessi dei Cct, ci si renderà conto di quanto incida sull'importo che si riscuoterà il calo dei rendimenti.

I numeri? La cedola lorda ir-

corso da settembre è pari a: 4,64% annuo, quella in corso da novembre è del 3,22% lordo, da dicembre del 2,76% lordo e quella da gennaio del 2,20%. Se la tendenza proseguirà, com'è probabile avvenga nel breve termine, le future cedole assumeranno valori ancora inferiori a quelli attuali, già molto bassi. Non è casuale che il rendimento teorico che offrono i Cct risulti ben al di sotto di quelli dei Btp. Attenzione però: alle attuali quotazioni di mercato il tasso fisso è ben sopra il valore nominale, ma il rimborso a scadenza avverrà a 100.

### Previsione

Chi scegliesse i Btp a prezzi alti, però, non deve temere la diminuzione dei prezzi perché



il calcolo del rendimento incorpora già la perdita in conto capitale provocata dalla differenza di prezzo tra la quotazione di mercato attuale e il valore di rimborso. In questa fase per un portafoglio a rischio medio, una quota compresa tra il 10% e il 15% di Cct non stonerebbe affatto in attesa di una non improbabile ripresa del costo della vita.

## Il boom

**T**utti pazzi per i corporate bond. Lo strumento quotato che replica l'indice europeo dei titoli societari (Etf iShares) in questi giorni ha superato i due miliardi di patrimonio gestito. Un vero e proprio boom, se si considera che 500 milioni sono stati raccolti solo negli ultimi tre mesi. «L'aumento dei rendimenti offerti dai corporate bond rispetto a quelli a quelli governativi ha spinto gli investitori a guardare con inedito interesse il mercato», ha spiegato Emanuele Bellingeri, responsabile delle vendite iShares per l'Italia. Secondo le stime fatte all'inizio del 2008 dalla casa, entro il 2011 il comprato degli Etf obbligazionari potrebbe avere una crescita del 200 per cento.

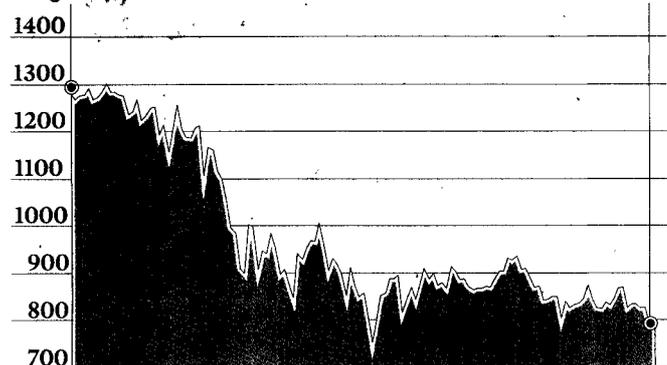
**Borse.** Il rimbalzo si allontana, all'orizzonte si profila solo un'ulteriore correzione tecnica

# Senza utili non si riparte

I tempi non sono maturi per una decisa inversione di tendenza

## Pronti al triplo minimo

Andamento dell'indice S&P500; 18/8/2008-18/2/2009  
18 agosto 2008 18 febbraio 2009



### Alberto Ronchetti

Snervante. Il mercato azionario in queste settimane è snervante. Gli oscillatori tecnici indicano un forte ipervenduto e quindi - almeno da un punto di vista teorico - un forte rimbalzo è possibile. Ma gli indici continuano a disegnare un trend ribassista. È però anche vero che il rimbalzo - se mai i benchmark si stabilizzassero e reagissero a questo stillicidio ribassista - non segnerebbe certo un cambio di clima. Anche se violento e importante, saremo di fronte a una reazione tecnica, nulla di più. Perché, dal punto di vista fondamentale, la situazione è sempre molto critica. E le stime sugli utili aziendali - che restano il "motore" di una sana ripresa borsistica - sono destinati a nuove revisioni ribassiste.

Lo scenario che si presenta, nella migliore delle ipotesi, è quindi a due tempi. Primal'ipotesi (ottimistica) di un rimbalzo tecnico, forse anche violento, degli indici, se questi sapranno riconoscere e reagire a supporti importanti. Poi un nuovo periodo "Orso", perché le aspettative sui profitti aziendali per i prossimi trimestri sono destinate a peggiorare ulteriormente. Solo quando questi si stabilizzeranno (forse tra fine anno e inizio 2010) sarà

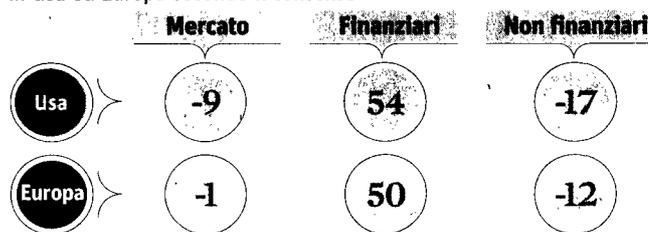
possibile ragionare sulla possibilità di un lento, ma solido, recupero dei benchmark.

A questo punto conviene però ragionare sul breve termine. Una idea ottimista di lavoro è quella di un triplo minimo che potrebbe formarsi su alcuni indici importanti, per esempio il Dax per l'Europa e l'S&P 500 per gli Usa. Più in dettaglio, spiega in un report Francesco Caruso, condirettore e responsabile portfolio management di Gestioni lombarda (Suisse), «la rottura ribassista dei supporti in area 4.180-4.130 del Dax e di area 800 per l'S&P500, se non recuperate rapidamente, potrebbe segnare l'inizio di una nuova gamba di ribasso, mentre un rialzo convincente e stabile (non un solo giorno o una sola settimana) oltre le resistenze a 4.500-4.550 per il benchmark tedesco e 850-870 per quello statunitense porterebbero a un primo e realistico segnale positivo per i mercati, da non sottostimare in questa fase tecnica e ciclica. Anche se solo oltre quota 4.700 del Dax, per fare l'esempio dell'Europa, la positività sarebbe un po' più solida».

Fin qui l'ipotesi ottimistica. Per altro sempre possibile, vista l'estrema volatilità dei mercati. Però, come sottolinea Enrico Ni-

## Tra recupero e frenata

Crescita % Eps operativi 2009 per i settori finanziari e non finanziari in Usa ed Europa secondo il consenso



Fonte: Datastream, Credit Suisse

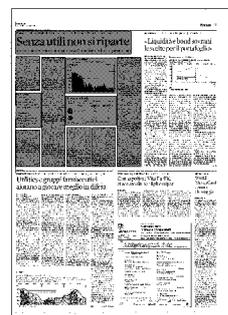
coloso, responsabile dell'analisi tecnica, «sono ormai tre o quattro mesi che i mercati non vanno da nessuna parte. L'S&P500 sotto quota 800 rende possibile rivedere i minimi di fine 2008, a quota 740, mentre l'S&P-Mib potrebbe scendere fino a quota 15.000. Vorrebbe dire il 10% in meno dai livelli attuali, ma questo sarebbe ancora un minimo intermedio, non quello finale». Che potrebbe collocarsi ancora un 5% più sotto, intorno ai 14.000-14.500 punti.

Comunque, al di là delle ipotesi di breve sul rimbalzo tecnico o su un ulteriore deterioramento del quadro grafico, è fuori di dubbio che una ripresa solida dei mercati azionari arriverà solo quando gli utili societari torneranno a crescere in modo convincente. Le previsioni per i prossimi trimestri non sono certo entusiasmanti. «Il 2009 - dice Steven Maxwell, responsabile dell'European Equities a Swip - sarà ancora un anno di calo dei profitti delle aziende europee, sia pure non così duro come il 2008. Solo nel 2010 potremo cominciare a rivedere una modesta crescita degli utili societari».

Anche gli analisti di Credit Suisse hanno rivisto ulteriormente al ribasso le stime dei profitti delle quotate per il 2009, con

una stima di 56 dollari per l'Eps operativo e 36 dollari per quello reported (comprensivo delle minusvalenze) dell'S&P500. La cosa interessante è che il consenso sugli utili Usa ha visto un rapidissimo deterioramento - ancora più veloce che in precedenti crisi - dopo il crash della Lehman Brothers, ma il downgrading non appare ancora finito. E sempre più aziende, negli ultimi mesi, hanno annunciato la sospensione o il ridimensionamento dei dividendi distribuiti. Solo nel 2010, similmente a quanto previsto per l'Europa, potremo (forse) assistere a un graduale miglioramento delle prospettive.

«Probabilmente queste prime settimane del 2009 ci hanno dato un assaggio di quanto avverrà nell'anno - scrive uno studio di Pictet - La direzionalità dei mercati cambia in maniera violenta, con volatilità elevata, seppure inferiore a quanto visto a fine 2008». Dal punto di vista della dinamica degli utili, «i risultati rivelati dalle società americane per il



quarto trimestre del 2008 sono stati peggiori delle attese, rispetto alle quali segnalavamo una necessità di cautela. In particolare, molto pesante è stato il calo del monte utili complessivo (-37%) a causa delle continue perdite delle banche», continua la ricerca.

L'aggiustamento ribassista delle previsioni è ancora in corso. «L'utile per azione dell'indice europeo e dell'indice americano attesi per il 2009 - dicono ancora a Pictet - sono diminuiti sensibilmente anche a febbraio. Rispetto al 2008, gli utili sono visti in calo marginale». I mercati stanno scontando scenari ben peggiori rispetto alle previsioni, con cali degli utili incorporati nei prezzi attuali superiori al 30 per cento. Ulteriori revisioni verranno provocate certamente anche dai profit warning societari.

Secondo Pictet, «la soluzione dei problemi delle banche potrebbe effettivamente costituire un'ottima notizia per i mercati azionari, anche se non necessariamente le azioni delle banche risulteranno i maggiori beneficiari di questi piani di salvataggio». La completa riapertura del canale creditizio risulterà favorevole per tutte quelle società solide che hanno sofferto negli ultimi mesi per la mancanza di liquidità a un prezzo decente. «La posizione sui mercati azionari - è il consiglio finale - rimane di carattere difensivo, sia in termini di ponderazione che in termini di scelte geografiche o settoriali. Confermiamo una politica di ritorno verso la neutralità tramite acquisti diluiti nel corso del 2009».

#### **COME MUOVERSI**

Vista la volatilità dei mercati la parola d'ordine rimane prudenza, sia in termini di peso delle Borse sia come opzioni geografiche e settoriali

#### **SENZA DIREZIONE**

Già da alcuni mesi i principali indici azionari non vanno da nessuna parte: per questo tutti gli scenari restano aperti

In Europa. I modelli organizzativi

# Modernizzazione senza troppi vincoli

Paese che vai, modello organizzativo che trovi. In altri Stati europei come Francia, Spagna o Inghilterra il sistema istituzionale prevede la partecipazione di un minor numero di attori nei processi decisionali e di esecuzione sui programmi di modernizzazione e digitalizzazione della Pa. «Certo questo semplifica le cose», spiega Pierluigi Ridolfi, uno dei massimi esperti del settore ed ex componente Cnipa. «Noi abbiamo comunque bisogno - aggiunge - di puntare su un organo tecnico autorevole a cui far riferimento e che abbia la capacità di suggerire modifiche normative».

Ridolfi mostra ottimismo verso il futuro: «All'estero non è così come viene raccontato. In molti campi non siamo indietro agli altri, si pensi all'applicazione della firma digitale dove sono stati fatti passi notevoli». E riconosce che il piano di e-government presentato dal Governo (si veda articolo a fianco) «è pieno di buone idee». L'obietti-

vo, infatti, di Palazzo Vidoni è quello di procedere spedito sulla strada di una pubblica amministrazione fatta sempre più di bit. «Il problema è anche negli investimenti e nelle teste», fa notare il direttore generale di Forum Pa, Carlo Mochi Sismondi. Con le maggiori criticità che non sono più dal lato della governance ma riguardano strutture, fondi, competenze e rapporto tra pubblico e privato.

L'impressione di Giovanni Faverin, segretario generale della Cisl Funzione pubblica, è che nello scenario attuale ci sia «troppa enfasi sulle riforme e poco o nulla sulla titolarità della responsabilità». Anche perché, a suo avviso, va sgombrato il campo dalla concezione che quando si parla di digitalizzazione si intenda soltanto un cambiamento tecnologico. «Per questo - precisa Faverin - bisognerebbe calibrare gli interventi in relazione ai livelli di complessità».

**G.Par.**



INTERVISTA | Alessandro Fugnoli | Abaxbank

# «Liquidità e bond sovrani le scelte per il portafoglio»

La situazione non induce certo all'ottimismo. La fragilità del quadro economico globale potrebbe portare, nelle prossime settimane, a un ulteriore peggioramento dei mercati azionari. E, dal punto di vista macro, si continua a navigare nell'incertezza. «Aspettiamo i prossimi mesi. Qualche attenuazione della negatività generale di indici e dati dovrebbe vedersi, ma è ancora presto per ipotizzare un segno positivo», dice Alessandro Fugnoli, strategist di Abaxbank.

**Le Borse, comunque, non sembrano avere ancora la forza per risollevarsi...**

È vero. A questo punto sarebbe sembrerebbe già un successo chiudere l'anno con una sostanziale stabilizzazione, cioè con una discesa moderata dei listini. Però è anche vero che bisogna vedere quali saranno gli effetti dei piani di salvataggio e dei pacchetti fiscali in America e in Europa.

**Finora, a quanto è dato vedere, non hanno infiammato d'entusiasmo i mercati.**

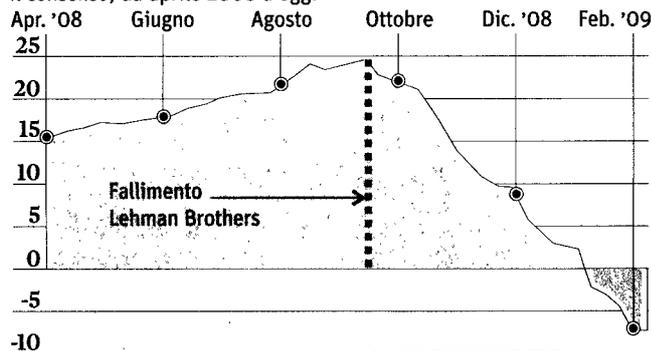
Sì, ma sono comunque qualcosa. La Talf, il programma della Fed a sostegno del credito a famiglie e imprese, vale un trilione di dollari e partirà a giorni. Dovrebbe consentire agli americani di finanziare gli acquisti a rate, per esempio le auto: l'afflusso dei clienti nelle concessionarie in America (e anche in Europa) è in ripresa, ma finora gli acquisti non sono ripartiti per la mancanza di credito. E la Talf è solo una delle misure adottate. Che nell'insieme, dai piani salvabanche agli stimoli fiscali, sono comunque qualcosa di più che zero.

**Ma, ipotizzando che il mercato se ne accorga, quali effetti possiamo aspettarci?**

Certo non una ondata di entusiasmo. Queste misure, e an-

## Previsioni in caduta libera

Andamento atteso di crescita % degli utili Usa 2009 secondo il consenso; da aprile 2008 a oggi



Fonte: Datastream, Credit Suisse

che i segnali positivi che potrebbero arrivare dai dati macro, dovrebbero servire più a limitare il pessimismo che a infiammare di ottimismo. Nel frattempo i circoli viziosi in atto continuano ad alimentarsi: l'economia globale è ancora in contrazione, l'area degli asset tossici si allarga e il sistema, nel suo insieme, appare fragile. Liquidità, bond sovrani lunghi e obbligazioni corporate di qualità restano ancora il mix di portafoglio più indicato. Mentre per le Borse non è ancora il momento giusto.

**Ma se proprio si vuole investire nell'azionario, magari comprando sui ribassi in vista di una ripresa che prima o poi arriverà, cosa conviene?**

Prima di tutto bisogna essere consapevoli del fatto che, se è vero che prima o poi le riprese arrivano, possono anche metterci qualche anno. Quindi è meglio essere preparati ai tempi lunghi. Detto questo, i settori tradizionalmente più comprati, in periodi come quello che stiamo vivendo, sono i difensivi. Come utilities e telecom. Ma anche tecnologia (è più necessario cambiare un computer rotto che fare un

nuovo stabilimento) e petroli-feri (specialmente le *integrated oil*, che hanno aree di profitto che bilanciano altre).

**E le banche, il settore che secondo molti analisti dovrebbe - una volta risanato - dare il via alla ripresa?**

Gli istituti di credito restano un mistero avvolto in un enigma. Certamente stanno facendo utili, perchè gli spread di intermediazione sono elevati. Però hanno la necessità di sostenere enormi *write-off*, quindi non si possono fare previsioni sensate. Meglio puntare sulle banche che fanno consulenza.

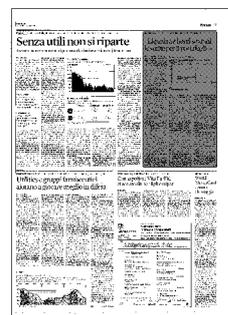
**Per quanto riguarda i consumi, vi è un tema forte?**

Quello legato all'abbassamento della spesa come, giusto per capirci, McDonald's o WallMart. Mentre un comparto come quello del lusso, che si diceva essere difensivo, non si sta certamente difendendo.

**Infine l'auto. Può offrire qualche opportunità?**

Al momento le case produttrici bruciano ancora cassa e non danno dividendi. E neppure sappiamo chi riuscirà a sopravvivere alla crisi.

Al. R.



**Piazza Affari****Chi ha tradito la Borsa?**DI **STEFANO RIGHI**

**C**hi ha tradito la Borsa italiana? La spa che gestisce gli scambi di Borsa da metà 2007 è entrata nell'orbita del London Stock Exchange. Gli azionisti italiani (tutte banche), che erano al 28 per cento sono oggi al 19,2 per cento, quando avevano la possibilità di salire in maggioranza. Un'occasione persa per il sistema-Paese, ma anche un grande affare per chi ha venduto.

A PAGINA 4

**Gialli finanziari** In 20 mesi è scomparso uno dei simboli dell'identità nazionale

# Chi ha tradito piazza Affari?

Il peso degli italiani nel capitale del London Stock Exchange è sceso dal 28 al 19%. Quando era possibile un'altra soluzione

DI **STEFANO RIGHI**

**I**l *timing* in Borsa è tutto. Quando il London Stock Exchange comperò Borsa Italiana spa — pagandola in azioni — era il giugno del 2007. Il mercato, pur con qualche scricchiolio, era lì, in alto. Sarebbero bastate poche settimane e, già nel luglio di quell'anno, lo tsunami dei mutui subprime avrebbe iniziato ad agitare i mercati americani e da lì ad attraversare l'Atlantico. Gli azionisti di Borsa Italiana invece fecero l'affare della vita, mettendo in tasca l'equivalente di 1,63 miliardi di euro in azioni Lse, pari al 28 per

cento del capitale sociale.

L'accordo firmato prevedeva anche l'opzione a salire al 51 per cento del capitale. Sarebbe potuto avvenire con un coinvolgimento più ampio del cosiddetto sistema-paese. Si parlò anche delle fondazioni ex-bancarie potenzialmente interessate ad accompagnare la presenza delle banche italiane nel ruolo di azioniste stabili della società che gestisce la prima Borsa

d'Europa.

**La discesa** Nella miglior tradizione nazionale, non se ne fece nulla. Anzi. La pattuglia di azionisti italiani in Lse è scesa, in venti mesi, dal 28 al 19 per cento. Quella che poteva diventare un'opportunità da giocare sul mercato globale è diventata un'occasione per sanare i buchi dei bilanci di casa propria. Quattro mesi do-



po, ad esempio, il Monte dei Paschi di Siena acquistò dal Santander la banca Antonveneta: 9 miliardi di euro. Un colpo che permise al Monte di uscire dai confini toscani, ma ai prezzi più alti del mercato. Logico che, appena s'è presentata l'occasione a Siena abbiano venduto la quasi interezza del loro pacchetto azionario, il ricavato non è bastato a pagare l'Antonveneta, ma ha aiutato. Come l'Mps altri hanno venduto, da Natino a Intermobiliare. Scelte più che lecite, anche perché, giova ricordarlo, il dossier Borsa Italiana è risultato (anche per coloro i quali sono ancora impegnati nell'azionariato) estremamente redditizio. Un dato su tutti. Quando la Borsa venne privatizzata l'investimento complessivo richiesto ai soci privati — si trattava nella totalità di istituti di credito — fu di 50 miliardi di lire, l'equivalente di poco più di 25 milioni di euro. Era il 1998. Nove anni dopo, nell'estate del 2007, quei 25 milioni di euro sono stati valorizzati 1,63 miliardi di euro, circa 65 volte l'investimento iniziale.

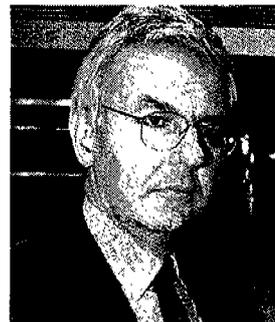
**Ai margini** Sol di a volontà, dunque, ma potere zero. La storia dell'avventura italiana nel capitale del London Stock Exchange è infatti una storia di complementarietà. Due anni fa l'Lse viveva la concreta minaccia di venire inghiottito dall'americana Nyse. Borsa Italiana cercava alleati per guardare oltreconfine ed era attratta anche dall'ipotesi Euronext. Vinse Londra, per reciproca convenienza. Gli inglesi infatti offrivano molti più soldi e con Milano centravano in un solo colpo almeno due obiettivi: uno industriale, l'altro strategico. L'industriale era legato al

mercato obbligazionario e all'Mts, il mercato dei titoli di Stato che era semplicemente il più importante nel segmento in tutta Europa. Un segmento non coperto dall'Lse, visto che la Borsa londinese si occupava esclusivamente di *equity*. Dal punto di vista strategico, invece, Borsa Italiana funzionò come una *poison pill* nei confronti degli appetiti americani su Londra. Infatti, dopo la conclusione dell'affare il Nyse si defilò, vendendo a nuovi soci arabi.

**Disegno comune** «La strategia londinese apparve subito chiara — spiega Filippo Ramigni, analista finanziario indipendente — e anche quella degli azionisti italiani che appena hanno potuto hanno venduto. Con il senno di poi si può evidenziare come sia mancato un disegno comune. E che oggi la presenza italiana sia del tutto annacquata. La mancata indicazione di Massimo Capuano al posto di Clara Furse nel ruolo di amministratore delegato va proprio inquadrata in questa cornice di complessiva debolezza dell'azionista italiano». L'ammaina bandiera nei fatti è però già avvenuto da tempo. Capuano certo porta con sé un *track-record* del tutto rispettabile — anche nel confronto internazionale — e il percorso compiuto dalla società da lui guidata dai tempi della privatizzazione fino all'arrivo dei nuovi soci londinesi parla il linguaggio dell'efficienza, di costi tra i più bassi in Europa per i singoli operatori e di elevata redditività per gli azionisti. La quadratura del cerchio. Tanto che secondo alcuni avrebbe potuto trasferire all'elefantica struttura dell'Lse almeno parte dell'esperienza italiana. Ma nella snobistica Londra il certificato di nascita vale almeno quanto l'Mba e senza una adeguata azione di lobbying non poteva che finire così.

**Simbolo** Si può parlare di perdita di un simbolo dell'identità nazionale? Forse in parte, ma le grida si sono zittite in piazza Affari già quindici anni fa, nel 1994. Da allora Everardo Dalla Noce è andato in pensione e palazzo Mezzanotte, la sede della Borsa, si è trasformato in un centro congressi. L'elettronica ha sostituito il «fissato bollato», e gli scambi si fanno al computer. Ma chissà dov'è questo

computer? E soprattutto, a chi importa saperlo? Il singolo investitore bada giustamente ai costi e quelli garantiti da Borsa Italiana sono sul dente basso della forchetta europea. Una preoccupazione in questo senso potrebbe essere propria dei dipendenti del gruppo Borsa Italiana, circa 550 su un totale di 1.200 del gruppo Lse. Già oggi tutte le funzioni *corporate* sono accentrate a Londra e se si dovesse arrivare a un listino unico qualcuno potrebbe tremare. In verità chi doveva e poteva andarsene lo ha già fatto, per gli altri la garanzia è nei regolatori. Fino a che Borsa Italiana e Lse continueranno a rispondere ad Autorità di vigilanza diverse tutto è destinato a rimanere com'è, da una parte le regole Consob, dall'altra quelle dell'omologa Fsa. La Borsa europea, con un solo regolatore? Il recente esempio delle vendite allo scoperto, con comportamenti opposti tra i due mercati, dimostrano come la strada da compiere sia ancora molta. Così sul tavolo resta solo la lista delle occasioni perse, che per gli italiani si è allungata ancora un po'.



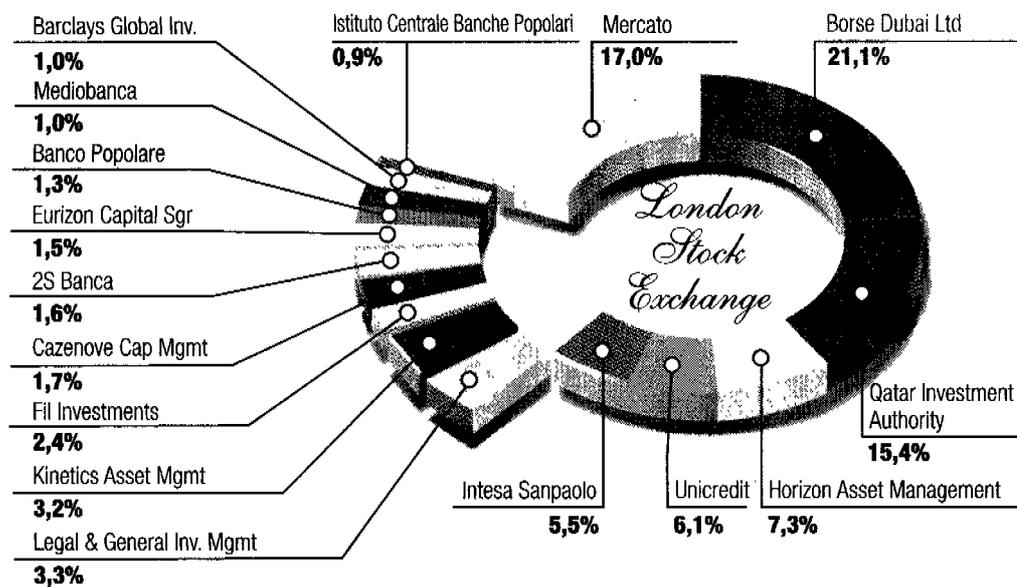
**Alessandro Profumo** Con il 6,1% Unicredit è il primo azionista italiano di Lse



**Giuseppe Mussari** Il Monte dei Paschi è uscito dal capitale di Lse

**Chi comanda al London Stock Exchange**

I principali azionisti della capogruppo inglese e la pattuglia degli italiani

**I soci italiani**

	%		%
Unicredit	6,1	Azimut	0,5
IntesaSanpaolo	5,5	Massimo Capuano	0,1
2S Banca	1,6	Banca Mps	0,1
Eurizon	1,5	Ersel Sgr	0,1
Mediobanca	1,0	Banca Carige	0,1
Banco Popolare	0,9	Sella Gestioni Sgr	0,1
Ist. C. Banche Pop	0,9	Borsa Italiana Spa	0,1
Ubi	0,6	TOTALE	19,2

Fonte: Elaborazione Corriere Economia

Conc



## Borse, è ancora tempesta ma l'Italia si divide tra vie del lusso e outlet

di GIUSEPPE TURANI

ULLE Borse c'è poco da dire — spiega l'Operatore Anziano —. La situazione continua a rimanere incerta e difficile. Segni netti di ripresa, o anche solo di svolta, non si vedono ancora. E quindi il consiglio rimane lo stesso: stare alla larga. Il luogo più sicuro per i vostri soldi, purtroppo, è ancora il vostro materasso. Verranno tempi migliori, ma per adesso siamo ancora dentro la tempesta e quindi non abbiate fretta di separarvi dai vostri soldi”.

**Ballerini Expo.** L'Expo milanese si sta trasformando in una specie di operetta. Alla fine Paolo Glisenti è stato estromesso (dopo otto mesi di tira e molla), ma i nuovi arrivi lasciano perplessi. Benito Benedini, ad esempio, è conosciuto in città per essere un gentiluomo così perfetto che sembra uscito da un catalogo anni '30. Assolutamente elegante, di modi squisiti e di grande simpatia. Ottimo ballerino (soprattutto nei lenti), brillante conversatore, galante come ormai non usa più nessuno, non è noto, purtroppo, per grandi imprese imprenditoriali. Lucio Stanca, che gli fa compagnia nella squadra Expo, è un ex dirigente Ibm, buon giocatore di golf, ex ministro dell'Innovazione nel precedente governo Berlusconi. Insomma, non proprio una faccia nuova e piena di grinta. L'Expo milanese sembra essere stata affidata a anziani signori, di fatto già pensionati. C'è da sperare che non si addormentino prima del 2015.

**Strade e piazze.** Continuano le polemiche fra Giorgio Armani e il Comune di Milano. Lo stilista, come è noto, da tempo protesta perché il famoso “quadrilatero d'oro” (una delle aree commerciali più pregiate del mondo) è abbandonata a se stessa. Il Comune nega, ma ha ragione Armani. Le vie del quadrilatero fanno pena, il disordine è totale, i marciapiedi sono tutti sbrecciati, la pavimentazione (tranne via Spiga, ma ci pensano i negozianti) sporca, negozi e insegne non hanno alcun stile. Gli assessori milanesi, invece di protestare contro Armani per le sue denunce, potrebbero fare una gita a Tortona, o a Pianello Val Tidone, per vedere come sono tenute le strade e le piazze. Dopo, potrebbero mettere mano a ramazze e a cemento per dare una sistemata.

**Villaggi commerciali.** E' definito il guru degli Outlet. Pisano, giramondo, 45enne, poliglotta, Luigi Gelmetti, detto Gigi, è il leader di Mondovicino, l'Outlet di Mondovì in provincia di Cuneo, della nobile famiglia Caramelli, marchesi di Clavesana, titolati imprenditori piemontesi, sull'autostrada A6 Torino Savona, a metà strada tra le due città e facilmente raggiungibile da tutte le città del sud della Francia. Il

Factory Outlet — nel raggio di 90 minuti d'auto da Mondovicino risiedono oltre cinque milioni di persone — è il solo nel nord Italia a non includere nel suo bacino d'utenza la provincia e la città di Milano. Un nuovo villaggio commerciale rivoluzionario con più di 4.500 posti auto gratuiti a disposizione di cui più di mille sotterranei. 390mila metri quadrati, 220 milioni di investimento. Nato un anno fa circa è in piena evoluzione e la “filosofia Gelmetti” sta conquistando piemontesi e liguri e persino i cugini francesi che affollano Mondovicino ogni week—end.

*Il quadrilatero  
d'oro della moda  
è in abbandono  
ma i francesi  
fanno shopping  
a Mondovì*



Roma

La «pax telefonica» tra Franco Bernabè e Corrado Calabrò sta per vivere un momento di difficoltà. Non sono passate che poche settimane da quando i due, assieme, hanno celebrato la diminuzione dei contenziosi e il grande vantaggio che questo portava ad entrambi in termini di stabilità delle relazioni, e a Telecom in termini di minori costi legali. Ma - sembra - adesso si ricomincia. Martedì scorso Telecom ha infatti presentato al Tar del Lazio un ricorso contro l'AgCom a proposito della nuove norme sulla «number portability», ossia il passaggio di un cliente mobile dall'operatore originario ad un nuovo portandosi dietro il suo numero di telefono. Telecom non è però sola in questa iniziativa: lo stesso ricorso è stato infatti presentato da Vodafone sei giorni prima, l'11 febbraio.

La nuova norma, varata nei mesi scorsi dall'AgCom, porta a 3 giorni il tempo di attesa per gli utenti. Una misura presa a seguito delle proteste dei nuovi operatori contro i tempi eccessivamente lunghi della pratica di passaggio: una lunghezza che serviva soprattutto agli operatori «abbandonati» per mettere in atto tutte le possibili

## IL CASO

## In Italia sembra interrompersi la luna di miele con l'Authority

contromosse per riconquistare i «fuggitivi»: una pratica definita «retention». Riducendo i tempi i due operatori mobili maggiori non hanno materialmente il tempo di attivare i loro potenti call center per presentare controproposte e far cambiare idea ai clienti.

Ma il problema non è solo italiano. Se ne è parlato anche a Barcellona, in occasione del World Gsm Congress. Lo ha ricordato il gruppo dei cosiddetti Challenger, gli «sfidanti», e che raggruppa i maggiori operatori mobili europei «non incumbent». Dove per «non incumbent» si intende ora non solo gli operatori filiazione degli ex monopoli, ma anche Vodafone: difficile d'altra parte immaginare una classificazione diversa per il numero uno mondiale dei telefonini.

Il gruppo dei Challenger rac-

coglie invece i maggiori «terzi e quarti» operatori mobili europei: da Wind (in Italia e Grecia) a Bouygues Telecom in Francia, da E-Plus in Germania a Play in Polonia, da Tre in Gran Bretagna, Italia e Austria fino a Avea in Turchia e Base in Belgio. Quello che i Challenger hanno sottolineato, attraverso la relazione svolta quest'anno dall'amministratore delegato di Wind Luigi Gubitosi, sono le loro preoccupazioni che la crisi economica possa favorire un abbassamento della guardia da parte di governi e regolatori nazionali e comunitari. A scapito di operatori che hanno dato un contributo sostanziale, invece, nell'innalzare il tasso di competitività dei rispettivi mercati, favorendo maggiore efficienza negli investimenti e abbassamento dei prezzi. (s.car.)



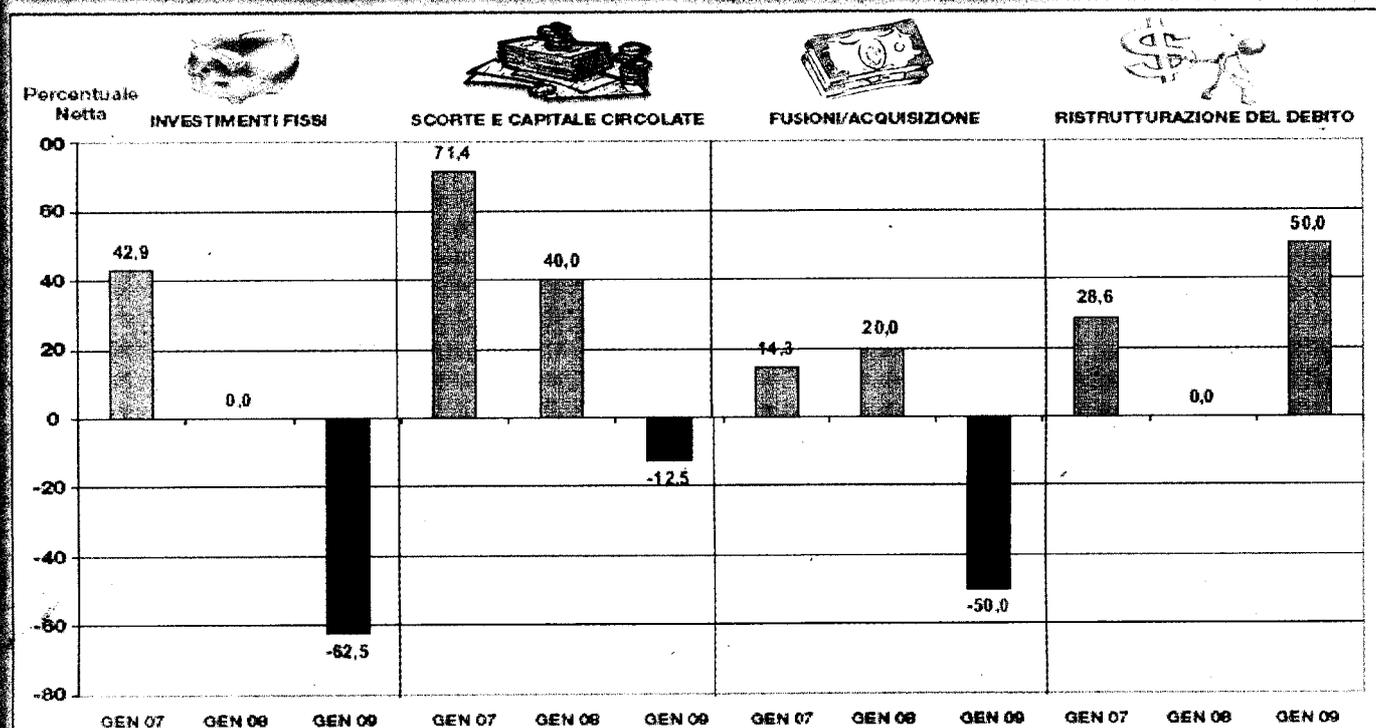
Luigi Gubitosi  
Ad di Wind



# L'inverno del credito

*Per le banche la stretta non esiste, per le aziende invece sì. In realtà i finanziamenti non servono più per investire, ma per tappare i buchi*

## COME CAMBIA LA DOMANDA DI PRESTITI



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche ABI su dati Banca d'Italia, SI-ABI

### DI MARINO LONGONI

La notizia è che le imprese hanno accantonato i progetti di investimento e quando vanno a chiedere i soldi in banca lo fanno sempre più spesso perché non riescono più a onorare i debiti pregressi. L'esposizione è un po' brutale, ma è proprio questo il significato della tabella pubblicata in questa pagina che riporta dati ufficiali forniti dall'Abi.

Il quadro che ne emerge è quello di un sistema economico in condizioni di forte stress: se le richieste di finanziamenti per investimenti sono crollate in un anno del 62%, mentre l'esigenza di ristrutturazione del debito è aumentata del 50%; se i tempi medi di pagamento tra imprese sono passati in un anno da 60 a oltre 100 giorni (ItaliaOggiSette del 9 febbraio); se anche la pubblica amministrazione ci mette del suo e paga con ritardi medi di quasi un anno; allora è facile prevedere che, a meno di una rapida svolta, il problema numero uno dei prossimi mesi sarà quello delle insolvenze. E poi quello dei fallimenti. Con il rischio che una crisi importata in Italia per il crollo della fiducia generale causato dalle crisi d'Oltreoceano e non riconducibile a problemi interni al

sistema del credito finisca per avvitarsi in una spirale perversa.

E qui veniamo al tema dell'inchiesta principale di questo numero di ItaliaOggiSette. Esiste o no la stretta creditizia? Le banche dimostrano, numeri alla mano, che non c'è nessun credit crunch, al più un lieve calo nel tasso di crescita degli impieghi. Che però continuano a crescere (tabella a pagina 4). Le imprese rispondono invece, per bocca delle loro associazioni, che gli istituti hanno tirato i freni, restringendo la disponibilità di finanziamenti e allungando i tempi delle istruttorie.

Probabilmente la spiegazione a questa inconciliabile contrapposizione va ricercata nella diversa qualità della domanda di finanziamento: è questo a rendere le banche più prudenti nell'erogazione del credito. Perché un conto è finanziare la costruzione di un immobile o l'acquisto di un macchinario, altra cosa venire incontro a una richiesta di ristrutturazione di un debito pregresso.



*La domanda di fondi per investimenti fissi è al minimo dal 2003 (-62,5%)*

*Dati alla mano l'Abi difende il sistema banche: i finanziamenti ci sono, ma per sanare i debiti*

# Il credit crunch? Non ci riguarda

*Sono gli investimenti e non i prestiti a essere congelati*

## Impieghi al settore privato delle istituzioni finanziarie e monetarie italiane (1)

(milioni di euro; variazioni %)

Data	TOTALE		di cui: FAMIGLIE E SOCIETÀ NON FINANZIARIE					
	min di €	tasso annuo di crescita	TOTALE	tasso annuo di crescita	A BREVE TERMINE (FINO A 1 ANNO)	tasso annuo di crescita	A MEDIO/LUNGO TERMINE (OLTRE 1 ANNO)	tasso annuo di crescita
gen-08	1.465.059	9,9	1.287.148	10,9	376.843	8,8	910.305	11,7
feb-08	1.472.439	9,7	1.298.602	11,0	378.798	9,0	919.804	11,8
mar-08	1.478.268	9,2	1.292.992	10,1	377.144	9,4	915.848	10,4
apr-08	1.480.354	8,4	1.290.909	9,3	376.786	8,4	914.123	9,7
mag-08	1.481.080	8,2	1.296.439	9,2	375.205	8,7	921.234	9,4
giu-08	1.493.505	7,2	1.309.940	8,6	385.499	8,6	924.441	8,5
lug-08	1.506.934	7,8	1.319.321	7,7	390.526	7,5	928.795	7,9
ago-08	1.491.303	7,0	1.311.853	7,0	385.619	7,1	926.234	7,0
set-08	1.505.722	7,2	1.324.541	7,4	390.205	8,0	934.336	7,1
ott-08	1.513.820	5,9	1.328.910	5,5	391.181	7,7	937.729	4,6
nov-08	1.507.607	3,8	1.327.162	3,6	386.973	2,9	940.189	3,8
dic-08	1.526.557	4,9	1.339.117	4,7	396.610	6,6	942.507	3,9
gen-09	1.526.763	4,2	1.337.515	3,9	391.671	3,9	945.844	3,9

(1) Impieghi a residenti italiani. Includono le sofferenze lorde e i pronti contro termine attivi.

Settore privato: Società non finanziarie, famiglie consumatrici, famiglie produttrici, istituzioni senza fini di lucro, \* valore del SI-ABI

Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche ABI su dati Banca d'Italia, SI-ABI

### DI ROXY TOMASICCHIO

**L**e banche hanno chiuso i rubinetti del credito verso le imprese? Un luogo comune delle cronache recenti: gli impieghi, ossia i prestiti, hanno subito, a gennaio, una lieve frenata, ma non uno stop. Per di più analizzando i dati si rileva come siano le imprese a non investire, ricorrendo piuttosto al credito per ripianare i loro debiti, causati da una domanda interna molto debole, che produce a sua volta poca liquidità nelle casse delle aziende. È un messaggio forte e chiaro quello lanciato nei giorni scorsi dall'Abi, attraverso il bollettino mensile, in un botta e risposta a distanza con il sistema imprenditoriale.

Dati alla mano, ha spiegato a *ItaliaOggi Sette* **Gianfranco Torriero**, direttore del Centro

studi dell'Associazione bancaria, «in Italia non si può e non si deve parlare di credit crunch». E infatti, i prestiti bancari verso privati hanno subito una «lieve decelerazione, strettamente connessa alla fase di recessione dell'economia», facendo segnare un tasso di crescita tendenziale pari al 4,2%, contro il +4,9% di dicembre dello scorso anno e il +9,9% dello stesso mese del 2008. A fine gennaio, i prestiti ammontavano a 1.526,8 miliardi di euro, segnando un flusso netto di nuovi prestiti di quasi 62 miliardi di euro rispetto a gennaio 2008. In particolare, secondo prime stime, i prestiti a famiglie e società non finanziarie sono risultati pari a 1.337,5 miliardi di euro, con una crescita tendenziale del +3,9% (+4,7% a dicembre 2008; +10,9% a gennaio 2008; +5,8% nella media dell'area euro a dicembre 2008).

Ma volendo individuare una causa, le imprese stanno riducendo i propri piani di investimento, come rilevato dall'ultimo rapporto Bank Lending Survey: in relazione all'importanza relativa dei fattori per la domanda di prestiti e linee di credito da parte delle imprese, l'esigenza di fondi per investimenti fissi ha segnato in Italia, a dicembre 2008 rispetto a settembre dello stesso anno, un saldo percentuale negativo pari al 62,5%, il peggior risultato da quando è iniziata la rilevazione (gennaio 2003). La domanda di



finanziamento risulta rilevante solamente ai fini della ristrutturazione del debito (+50%).

Passando ai finanziamenti destinati alle imprese non finanziarie, a fine 2008, in Italia, la crescita è stata del 6,6% dal +6% di novembre 2008 e dal +13,2% di fine 2007; un valore superiore alla dinamica tendenziale del totale impieghi alle famiglie (+1,4% a dicembre 2008 da -0,7% di novembre; +7,8% a fine 2007). In merito all'andamento del credito bancario per le diverse branche di attività economica, emerge, in particolare, come a novembre 2008 i tassi di crescita più sostenuti abbiano riguardato il comparto dei mezzi di trasporto (+15,9%), dei prodotti energetici (+15,9%), dei servizi di trasporto marittimi e aerei (+12,6%), degli alberghi e pubblici esercizi (+9%) e dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+7,2%). Mentre, a fine 2008, una variazione negativa di questo indicatore si è registrata nel comparto dei servizi delle telecomunicazioni (-1,9%) e in quello delle macchine per ufficio, elaborazioni dati, ottica (-1,4%).

«Stiamo vivendo la fase più acuta della crisi», ha aggiunto Torriero, «e il fatto che i tassi sui prestiti stiano diminuendo più che sulla raccolta (a dicembre 2008 il tasso sui prestiti in euro alle società non finanziarie si è posizionato al 3,61%, sui valori di febbraio 2006, ossia 91 punti base al di sotto del valore di dicembre, ndr) significa che gli spread si stanno riducendo e ciò significa che le banche hanno la necessità che ci sia un'ampia e sana domanda di credito». Proprio in merito ai criteri di valutazione delle banche nella concessione di prestiti alle imprese, il presidente dell'Eurispes (si veda *ItaliaOggi Sette* del 16 febbraio) ha proposto di abolire l'accordo di Basilea 2 per iniettare maggiori risorse nel sistema imprenditoriale. Cosa ne pensa l'Abi?: «Indubbiamente ci vorranno aggiustamenti alla disciplina di Basilea 2, ma detto questo, la crisi finanziaria non è da imputare all'accordo. Anzi», ha risposto Torriero, «la crisi ha avuto origine proprio nel paese, gli Usa, in cui non sono applicati

questi standard. In Italia, poi, la disciplina è ancora in fase di avvio, c'è un numero limitato di banche che applica il metodo dei rating internazionali per il calcolo dei requisiti patrimoniali. E nonostante ciò, c'è maggiore (e non inferiore) disponibilità di finanziamento: l'approccio standardizzato per le piccole e medie imprese assorbe il 20% del capitale in meno, contro l'8% di Basilea 1». Proseguendo lungo questa linea assolutoria da parte dell'Abi verso il sistema bancario, c'è da aggiungere che le banche, per selezionare il credito sano, adottano «il principio di sana e prudente gestione, che ha salvaguardato il settore italiano. Per esempio», ha spiegato ancora il direttore del Centro studi, «per quanto riguarda i mutui, oggi non avremmo un comparto solido rispetto a quello anglosassone. La sana e prudente gestione è un principio basilare». Innegabile, comunque, riconoscere le difficoltà degli operatori economici a restare sul mercato, ma per questo, hanno suggerito ancora dall'Abi, «servono politiche economiche da parte del governo che sostengano le imprese e la domanda aggregata di beni e servizi. Il finanziamento da parte delle banche va erogato in modo opportuno, quando la crisi è reversibile. In caso contrario, per altre criticità, deve intervenire il governo». L'Italia sta vivendo, infatti, «una crisi congiunturale a cui se ne aggiunge una strutturale legata alla perdita di competitività; negli ultimi 10 anni il pil in Italia è cresciuto sistematicamente meno che in Europa: la riduzione dei fatturati», ha concluso Torriero, «è addebitabile alla domanda di beni in contrazione che genera, quindi, il ricorso al credito».

Sulla stessa lunghezza d'onda le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da Corrado Passera consigliere delegato di Intesa San Paolo: «In Italia non siamo al credit crunch», anzi, «il credito ha continuato ad aumentare per tutte le categorie delle imprese, evitando la stretta creditizia. Come banca, a gennaio, abbiamo aumentato l'ammontare di credito erogato, malgrado il forte calo della domanda di finanziamenti e la forte crescita della rischiosità». Così anche il responsabile divisione corporate di UniCredit, Vittorio Ogliengo, ha presentato, nei giorni scorsi, un fondo da 2 miliardi di euro per le medie imprese che si impegnano nella ricapitalizzazione, in arrivo già dai primi di marzo. Il fondo dovrebbe arrivare ai primi di marzo. In vista anche la creazione di una task force composta da un centinaio di specialisti con il compito di monitorare i segnali di debolezza delle aziende e di agire in modo preventivo. E per le piccole e medie aziende che hanno fatto ricorso alla cig nei primi mesi del 2009 o lo faranno nel resto dell'anno, invece, è previsto il congelamento delle rate di finanziamento.

## Finanziamenti, una guida orienta gli imprenditori

Una guida per orientare le piccole e medie imprese che intendono ricorrere all'assistenza finanziaria delle banche. È l'iniziativa che Pattichiari, consorzio di 167 istituti italiani, ha predisposto già dal 2003. Obiettivo è quello di spiegare i criteri generali con cui le banche valutano la capacità di credito delle piccole e medie imprese. Ma è al tempo stesso una guida all'autodiagnosi della situazione aziendale, che aiuta il cliente a valutare la compatibilità economico-finanziaria delle proprie scelte. Infatti i piccoli imprenditori possono dare informazioni su natura giuridica dell'impresa, struttura proprietaria, settore di attività, i prodotti o servizi, i principali concorrenti, i canali di vendita e così via. Da parte sua la banca è messa in condizioni di individuare la natura e l'origine dei fabbisogni finanziari dell'impresa e quindi di studiare ed erogare finanziamenti, anche «su misura».

## I DIFFICILI RAPPORTI CON IL MONDO BANCARIO

*Le aziende: procedure lunghe e troppe garanzie*

## Le rigidità denunciate dalle pmi

Variazioni %	16-31 dic	1-15 gen	15-31 gen
Revoche delle richieste di affidamento	56,0	46,3	43,3
Sofferenze ed incagli	57,1	63,9	57,7
Crediti su anticipo fatture	61,5	46,6	53,4
Crediti per liquidità	68,8	56,4	60,4
Crediti per consolidamenti	62,3	56,9	58,7
Crediti per investimenti su immobili	47,5	41,0	38,5
Crediti per investimenti impianti e macchinari	46,6	40,5	45,8

In sofferenza risultano anche le disponibilità di credito a breve con saldo negativo del 39,0%.

Fonte: Cna

## DI DUILIO LUI

Un appello al mondo bancario affinché allenti la stretta creditizia. È il messaggio che emerge dalla ricognizione effettuata da *ItaliaOggi Sette* tra le associazioni imprenditoriali. Una situazione che colpisce tutti i settori produttivi e che rischia di aggravare la già pesante situazione sul fronte della liquidità, messa a dura prova dal calo della domanda.

**Si allungano i tempi di concessione dei crediti.** L'ultima edizione del Barometro sugli effetti che la crisi finanziaria ha sugli artigiani e sulle piccole e medie imprese messe a punto dalla Cna, relativo alla seconda metà di gennaio, offre un quadro molto preoccupante della situazione. Le rigidità delle banche nella relazione con la clientela sono molto evidenti: in particolare, per quanto riguarda il saldo relativo alle operazioni di credito per liquidità, si riscontra un peggioramento delle condizioni nel 60,4% dei casi, rispetto al precedente 56,4%. In peggioramento anche i consolidamenti, che raggiungono il 58,7% dei casi rispetto al precedente 56,9%.

Inoltre prosegue il restringimento nella concessione dei crediti e si dilatano i tempi di istruttoria e risposta; che per le operazioni a breve si sono allungati nel 66,9% dei casi rispetto al precedente valore del 58,4%, mentre per le operazioni a medio/lungo si passa dal 48,7% al 88,8%. «Siamo in presenza

di una situazione molto difficile, in cui il calo della liquidità conseguente alla contrazione della domanda si somma a un rapporto sempre più difficile con gli istituti di credito», commenta **Paolo Baravelli**, responsabile del credito di Cna. «La situazione più preoccupante riguarda i finanziamenti a breve, che costituiscono l'ossigeno della piccola e media impresa italiana, e si vanno restringendo sempre più». L'analista rileva un calo delle concessioni intorno al 40% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, «il che mette in serio pericolo il tessuto produttivo delle realtà più piccole».

**La situazione del mondo cooperativo.** **Mauro Gori**, responsabile del dipartimento economico-finanziario della Legacoop, risponde all'appello rivolto dalle banche alle aziende affinché si indebitino per investire, piuttosto che per ripianare i debiti: «In uno scenario difficile come quello attuale, è normale che molte aziende non abbiano voglia di investire nel lungo periodo», commenta, «ma dal nostro osservatorio rileviamo un elevato numero di domande in tal senso che non trovano sufficiente risposta sul fronte bancario». Più che di rifiuti veri e propri, si tratta di un irrigidimento delle procedure: «Si stanno allungando continuamente i tempi di concessione dei crediti», spiega Gori, «le banche fanno bene a guardarci chiaro prima di prestare denaro, ma occorre evitare gli eccessi, altrimenti rischiamo di bloccare il sistema». Intanto Legacoop si

sta attrezzando in proprio per porre un argine alla crisi: «Siamo impegnati per rafforzare il ruolo dei fondi mutualistici, in modo da consentir loro di fornire una risposta tempestiva alle situazioni più urgenti. Stiamo lavorando, inoltre, per arrivare a costituire un cooperfidi nazionale in grado di coordinare le iniziative territoriali».

Dello stesso avviso è **Luigi Marinò**, presidente di Confcooperative: «Il 72% dei nostri associati riscontra un peggioramento nell'accesso al credito rispetto a un anno fa». Una situazione che si aggiunge al problema cronico del ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione (si veda anche l'inchiesta di *ItaliaOggi Sette* del 9 febbraio scorso): «Mediamente gli uffici pubblici pagano con un ritardo di



320-350 giorni rispetto alla data delle prestazioni, con punte di oltre mille giorni in alcune province meridionali», aggiunge Marino, «con la conseguenza che le imprese sono spinte a indebitarsi non per crescere, come sarebbe normale, bensì per far fronte alla normale amministrazione, dall'acquisto delle materie prime al pagamento degli stipendi». Confcooperative invita il governo a coinvolgere la Cassa depositi e prestiti «per assicurare un ruolo di supplenza nei confronti della p.a. morosa».

**Gli altri settori.** «Il mondo bancario ha ristretto il cordone dei prestiti soprattutto nei confronti delle piccole e medie imprese, che sono la spina dorsale del nostro paese», gli fa eco **Andrea Vergati**, componente della giunta esecutiva di Confagricoltura. «Il nostro settore si è trovato prima a fare i conti con un brusco rialzo delle materie prime, che ha comportato un maggiore impegno sul fronte dell'approvvigionamento, quindi con il boom del carburante, che ha inciso sui mezzi di produzione. E ora arriva la stretta del credito».

Fiavet, invece, pone l'accento sulle difficoltà per la categoria degli agenti di viaggio «che non hanno beni immobili da offrire in garanzia alle banche, né strumenti come invece accade per gli alberghi», sottolinea il presidente **Giuseppe Cassarà**. «In queste condizioni diventa problematico garantire il normale prosieguo delle attività».

**Nuove misure da mettere in campo.** Il presidente di Confapi **Paolo Galassi** invita istituzioni e mondo finanziario «a sedersi attorno a un tavolo comune con le organizzazioni produttive per adottare misure capaci di far fronte alla particolarità della

situazione». L'invito alle banche è «di non guardare ai meri dati di bilancio, che spesso non riflettono l'atteggiamento propositivo delle aziende, che oggi riducono la liquidità per far fronte a maggiori investimenti destinati a dare i loro frutti nel medio periodo». Intanto la confederazione si sta attivando con alcuni istituti di credito per stipulare convenzioni agevolate. «Il calo dei tassi Euribor degli ultimi mesi è stato seguito da un incremento degli spread applicati alle aziende, con la conseguenza di rendere vani gli sforzi della Banca Centrale», aggiunge.

**Paolo Buzzetti**, presidente dell'Ance, propone misure urgenti per rilanciare i consumi: «Serve un intervento diretto del governo per riattivare la domanda», sostiene. «Con garanzie statali a sostegno dell'acquisto della prima casa e dell'edilizia eco-compatibile possiamo uscire dalla crisi prima di altri paesi». Quindi conclude: «È importante, però non perdere altro tempo perché il mercato è al palo».

## Scenario cupo per le micro-realtà

DI DUILIO LUI

Calano gli impieghi e aumentano le sofferenze delle micro-imprese (quelle con meno di 10 dipendenti e/o 2,5 milioni di euro di fatturato). Due dati che dimostrano come il pessimismo sia ormai di casa tra le realtà più piccole, per lo più a gestione familiare. Secondo i dati elaborati dall'Osservatorio sulla finanza per i piccoli operatori economici (Poe) di Crif decision solutions e Nomisma, la crisi di fiducia ormai ha raggiunto il segmento dello small business, che solitamente risponde con maggiore ritardo ai segnali provenienti dall'andamento economico e produttivo nazionale.

**Investimenti giù del 7,8%.** La quota dei piccoli operatori che hanno effettuato investimenti nel 2008 è scesa al 28,7%, in brusca flessione rispetto al 35,4% del 2007. E la situazione è destinata a peggiorare nell'anno in corso con una previsione del 27,6%, comunque da testare in corso d'opera. Molto dipenderà, infatti, dall'evoluzione che la recessione avrà nei prossimi mesi. Gli operatori economici più piccoli, per ragioni di debolezza strutturale e per approccio culturale, di solito si muovono solo quando sono in grado di fare previsioni sui tempi di uscita dalla crisi. Per ora, va constatato che si tratta dei valori più bassi rilevati dal 2002, anno di avvio delle rilevazioni. L'Osservatorio rileva, inoltre, un peggiora-

**Non esistono più settori virtuosi. Nei giudizi nessuno è affidabile**

mento dei livelli di rischiosità del portafoglio crediti erogato alle piccole e micro imprese. A giugno 2008, infatti, il tasso di sofferenza del portafoglio crediti verso queste realtà si è attestato al 4,9%, mezzo punto in più rispetto a fine 2007. Al contempo, i tassi di insolvenza leggera e grave si attestano rispettivamente al 4% e all'1,8%, con una lieve tendenza al rialzo rispetto agli ultimi trimestri analizzati.

**Analisi territoriale e settoriale: comportamento e rischio economico-finanziario dei Poe.** Un Mezzogiorno dai due volti: a livello territoriale, le aziende territoriali mostrano la maggiore capacità di tenuta, con un calo degli investimenti limitato all'1%. A differenza

delle altre aree: il Nord Ovest registra un calo dell'8,7%, il Nord Est dell'8,2%, con il Centro che registra addirittura l'8,9% in meno.

La situazione cambia se si passa a considerare l'indice di rischiosità aziendale, con il Centro-Nord che si attesta intorno al 40%, rispetto al 52,5% del Sud. Tra le regioni, l'Emilia Romagna, il Veneto, le Marche, la Lombardia, il Lazio, la Toscana e il Trentino Alto Adige sono quelle meno esposte a rischi.

Quanto ai settori, nessuno rientra quest'anno nella categoria degli «affidabili». Anche quelli che in precedenza erano stati virtuosi come il metalmeccanico subiscono infatti un netto peggioramento del giudizio.



*Ecco gli strumenti per finanziare le casse societarie, con o senza l'ingresso di soggetti esterni*

# È partita la caccia alla liquidità

## Diverse le ipotesi: dal finanziamento soci alla quotazione

DI FABRIZIO VEDANA

**L**o scalo delle vendite e la minore disponibilità del sistema creditizio a fornire finanziamenti stanno spingendo le imprese, e i professionisti che le assistono, a individuare strumenti che consentano di finanziare la continuità aziendale e di spesare gli investimenti necessari per poter raccogliere le nuove sfide dell'economia globale.

Le possibili soluzioni si differenziano principalmente per il fatto di prevedere o meno l'intervento di soggetti esterni all'impresa, anche se alcuni strumenti sono in realtà utilizzabili per entrambe le ipotesi.

La più classica operazione attraverso la quale si apporta liquidità all'impresa è quella di finanziamento soci. Con tale operazione i soci mettono mano al portafoglio personale e sostanzialmente concedono un mutuo alla società.

Requisiti necessari per poter ricevere il finanziamento sono: essere socio iscritto a libro soci ovvero a registro imprese da almeno tre mesi; essere socio che detiene una partecipazione di almeno il 2% del capitale sociale risultante dall'ultimo bilancio approvato; aver previsto nello statuto della società la possibilità di ricevere finanziamenti dai soci, eventualmente anche in misura non proporzionale alla quota da ciascuna detenuta.

Andrà prestata particolare attenzione nell'ambito delle società a responsabilità limitata a quanto previsto dall'articolo 2467 del codice civile, il quale prevede che il rimborso ai soci del finanziamento fatto alla società venga postergato rispetto alla soddisfazione degli altri creditori e, se avvenuto nell'anno precedente il fallimento del-

la società, venga restituito.

I soci della società potranno, in alternativa o in aggiunta al finanziamento, decidere di deliberare un aumento di capitale della società. Tale operazione, per la quale è normalmente richiesto un passaggio in assemblea, ovvero una delibera dei soci, può essere anche la giusta occasione per far entrare nella società soggetti terzi: qualora infatti l'interesse della società lo esiga, l'articolo 2441 del codice civile prevede che possa essere escluso il diritto di opzione a favore degli originari soci.

L'aumento del capitale sociale potrà avvenire sia mediante apporto di denaro sia mediante conferimenti in natura o di crediti.

È bene precisare che l'aumento di capitale non può essere eseguito fino a che le azioni precedentemente emesse non siano state interamente liberate.

Altro importante strumento attraverso il quale è possibile raccogliere liquidità è l'emissione di obbligazioni ovvero di titoli di debito. In presenza di una società per azioni trovano applicazione le norme contenute negli articoli 2410 e seguenti del codice civile le quali prevedono che, fatta salva diversa disposizione dello statuto e della legge, la decisione di emettere delle obbligazioni sia di competenza degli amministratori.

Di particolare rilevanza è la norma contenuta nell'articolo 2412 il quale prevede che la società non possa emettere obbligazioni per somma complessivamente eccedente il doppio del patrimonio netto della società.

Eventuali superamenti sono ammessi solo in presenza di particolari condizioni (obbligazioni destinate ai soli investitori professionali sottoposti a vigilanza prudenziale

ovvero garantite da particolari ipoteche o emesse da società quotate).

Nelle società per azioni appare pertanto abbastanza agevole l'utilizzo di tale strumento di raccolta di «denaro fresco» proveniente da soggetti terzi rispetto alla compagine sociale.

Nelle società a responsabilità limitata l'emissione di titoli di debito è disciplinata dall'articolo 2483 del codice civile, il quale prevede che: il potere di emettere titoli di debito sia espressamente previsto dallo statuto della società; i titoli di debito emessi siano sottoscritti soltanto da investitori professionali sottoposti a vigilanza prudenziale; i titoli di debito possano essere acquistati (in fase successiva alla loro sottoscrizione) esclusivamente da investitori professionali sottoposti a vigilanza prudenziale ovvero dai soci della srl.

L'emissione di titoli di debito nelle srl si caratterizza quindi per il fatto di rendere possibile il finanziamento esterno soltanto da parte di soggetti vigilati (banche, società finanziarie) oltre che da parte degli stessi soci.

Con frequenza sempre maggiore sui giornali si legge di questo o di quel Fondo di private equity che ha acquisito una quota di una società ovvero ne è divenuto socio. I fondi di private equity sono società di venture capital ovvero veri e propri fondi mobiliari chiusi gestiti da società di gestione del risparmio autorizzate a operare da Banca d'Italia e Consob.

Obiettivo di tali soggetti è di entrare nel capitale di società, anche di non grandi dimensioni, al fine di valorizzarne al meglio le potenzialità anche attraverso la nomina di uno o



più amministratori di propri fiducia.

Alcuni di questi fondi cosiddetti fondi turnaround intervengono, invece, in aziende che versano in difficoltà, ma con un business comunque valido al fine di apportarne liquidità e contribuire così al risanamento in vista di una loro eventuale vendita.

L'ingresso di questi fondi può avvenire sia mediante cessione di una quota da parte di alcuni soci originari sia attraverso un aumento di capitale a loro riservato.

In questo secondo modo, in particolare, la società otterrà nell'immediato nuova liquidità necessaria per sostenere l'attività d'impresa.

È prassi, quando avvengono queste operazioni, stipulare articolati patti parasociali con i quali i soci originari e il nuovo socio (il fondo) prevedono specifici impegni: per esempio nomina di un certo numero di amministratori da parte del fondo ovvero previsione di quorum costituiti e deliberativi particolari volti ad assicurare al socio fondo la possibilità di avere sempre voce in capitolo nell'assunzione di decisioni particolarmente rilevanti per il futuro della società e quindi dell'investimento fatto dal fondo.

Spesso al fine di dare effettività ed efficacia agli impegni che i soci si assumono con il patto parasociali, le partecipazioni vengono intestate ad una società fiduciaria con il comoi-

to di dare un più pronta, puntuale e certa esecuzione delle obbligazioni che le varie parti si sono assunte sottoscrivendo il patto.

Ultima strada, non per importanza ma certamente più ostica e meno facilmente percorribile, è quella della quotazione della società su un mercato regolamentato ovvero sul mercato Aim Italia recentemente creato dalla Borsa Italiana con la Borsa di Londra.

A tale mercato accedono le società, anche di piccole dimensioni, a elevato potenziale di sviluppo, ma che non dispongono dei mezzi finanziari necessari per poter al meglio perseguire il business.

Il primo importante passo che dovrà fare l'impresa che intende in tal modo finanziare il proprio sviluppo è quello di trovare uno sponsor: l'elenco completo dei soggetti che possono svolgere tale attività è disponibile sul sito della Borsa Italiana.

Trovato lo sponsor dovrà essere avviato l'iter di quotazione che, nel caso dell'Aim Italia, è particolare veloce e semplice.

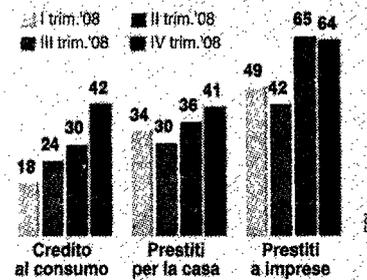
Con la quotazione delle proprie azioni, che normalmente avviene attraverso un aumento di capitale sociale, l'azienda potrà raccogliere disponibilità finanziarie utili per dare concreta attuazione ai propri progetti che, a questo punto, troveranno certamente anche maggiore credibilità nel sistema bancario.

## Focus

## Il credit crunch colpisce piccole imprese e famiglie

IL CREDIT CRUNCH  
NELL'EUROZONA

Banche che praticano condizioni più restrittive, in %



■ PROMETEIA

Recentemente sono stati diffusi i risultati delle indagini trimestrali sul credito bancario nel quarto trimestre del 2008 condotte dalla Federal Reserve e dalla Banca Centrale Europea, gli unici strumenti di indagine che diano oggi le indicazioni sull'esistenza e l'evoluzione delle condizioni di credit crunch nelle economie.

L'indagine della Fed ha evidenziato un miglioramento dei criteri di concessione del credito negli Usa, negli ultimi mesi del 2008, nel mercato dei mutui ipotecari residenziali, sia prime che subprime, probabilmente grazie agli effetti delle operazioni della Fed a sostegno di Freddie Mac e Fannie Mae, mentre il miglioramento è risultato più contenuto per i prestiti al consumo e le condizioni sono rimaste inalterate per le carte di credito. In leggero miglioramento, se pure di poco, le condizioni per i prestiti commerciali e industriali.

L'indagine mette in luce inoltre le condizioni di domanda di prestiti: viene indicata una ripresa della domanda di mutui residenziali, particolarmente i subprime, risultano stabili le richieste di prestiti finalizzati al consumo, mentre è in pesante contrazione la domanda di prestiti delle imprese commerciali e industriali, coerentemente con la situazione di recessione economica internazionale.

Inoltre, negli ultimi mesi del 2008, il mercato dei titoli corporati ha ripreso gradualmente a fun-

zionare ed è quindi possibile che ci sia stata una parziale sostituzione del credito bancario con raccolta diretta sui mercati.

Il miglioramento delle condizioni creditizie non si è invece osservato nell'Uem. L'indagine della Bce indica infatti che nel quarto trimestre del 2008 sono ulteriormente peggiorate le condizioni dei prestiti alle famiglie, sia per il consumo che per l'acquisto di abitazioni.

Al tempo stesso sono risultati sostanzialmente invariati gli standard per i prestiti alle imprese, come risultato di un miglioramento delle condizioni di offerta praticate alle grandi imprese e di un netto peggioramento di quelle praticate alle imprese di dimensioni più piccole.

La domanda di prestiti mostra un generale peggioramento, in particolare per il comparto del credito al consumo e per quelli concessi alle piccole e medie imprese. La minore domanda da parte delle imprese è risultata inoltre più evidente per i prestiti a più lunga scadenza.

Infine l'indagine della Bce propone le attese per il trimestre successivo: le banche intervistate si aspettano un generale miglioramento delle condizioni applicate sui prestiti ai consumatori e su quelli alle imprese.

Tuttavia, le stesse banche segnalano di attendersi una minore domanda di credito, in particolare da parte delle imprese.

CHIARA FORNASARI



**L'analisi****Se lo Stato diventa un buon pagatore  
l'economia prende una boccata d'ossigeno**di **CARLO MARIA PINARDI**

**L**e recessioni non sono uguali per tutti. E quella attuale, che sta cambiando i connotati al pianeta, lo è ancor meno. Lo scenario 2009 è caratterizzato da crescita negativa per i Paesi sviluppati e assai bassa per quelli di nuova industrializzazione, inflazione vicina allo zero, tassi d'interesse ai minimi di sempre per chi vanta una tripla A, tassi reali molto alti per chi ha una qualità di credito non elevata, prezzi delle materie prime senza recuperi sostanziali.

Lasciando stare la questione banche e fiducia da ripristinare, cosa si può fare per l'economia reale? La risposta si sa: intervento pubblico immediato purché siano ridotte al minimo le pulsioni protezionistiche che stanno emergendo. Una crisi globale richiede risposte globali ed un livello di coordinamento senza precedenti. Il fatto che non giungano segnali univoci al riguardo, è uno degli aspetti più inquietanti della crisi e rischia di aggravare i già drammatici problemi.

In questo momento però, almeno sul costo del debito, gli Stati dei Paesi avanzati traggono vantaggio dal pagare tassi sul breve termine mai visti (vicini allo zero in termini nominali e già negativi in termini reali). E da questo dato positivo occorre partire. Gli interventi a favore dei singoli settori (auto, elettrodomestici e altro) sono inevitabili, ma non possono essere risolutivi. E rischiano di creare ulteriori distorsioni.

Tre interventi immediati da parte del governo italiano sono prioritari. Il primo consiste nel mettere in circolo lo stock debiti commerciali dello Stato nei confronti delle imprese (in larga prevalenza domestiche). Si tratta almeno di 50 miliardi di crediti di fornitura che farebbero un gran comodo alle imprese. E lo Stato, che paga interessi assai più bassi rispetto ad esse, farebbe un gran bene tra-

sversalmente a tutto il sistema.

Si obietta che questo aumenta il fabbisogno. Ma il debito è debito e basta: si creerebbe solo uno scalino una tantum sul fabbisogno. E poi pagare i crediti commerciali in trenta giorni porta benefici al sistema anche incidendo sull'abitudine tutta italiana di allungare a dismisura i tempi di pagamento. Abitudine in cui lo Stato si è finora distinto: un siffatto cambiamento strutturale porterebbe in tempi rapidi anche un probabile minor costo per lo Stato a cui i fornitori non addebiterebbero più gli oneri impliciti dovuti ai lunghissimi tempi d'incasso. E tutta l'economia ne trarrebbe beneficio.

Serve poi un'accelerazione vera sul fronte delle infrastrutture: deve partire un piano senza precedenti nel giro di settimane, non di mesi. E poi si deve agire sugli ammortizzatori sociali: l'unico modo per ottenere i cospicui fondi per far fronte a cassa integrazione e sussidi ai nuovi disoccupati deriva dal portare almeno a livello degli altri Paesi europei l'età pensionabile. Con il grande vantaggio che il maggior deficit temporaneo, derivante da un più equo contributo a favore delle fasce più deboli di lavoratori e dei giovani, sarebbe compensato da risparmi sul fronte previdenziale e, in misura ancora maggiore, dall'inevitabile calo strutturale del differenziale dei tassi rispetto ai Bund.

Insomma un doppio dividendo finanziario (tassi bassi e riduzione dello spread) da non sprecare. In Italia, e non solo, gli attori più esposti alla concorrenza stanno già pagando un prezzo elevatissimo. Occorre moltiplicare gli sforzi per non disperdere la nostra vera ricchezza.



Analisi Negli ultimi dieci anni le Borse hanno bruciato il 22% e i Btp hanno guadagnato il 46%. E tra le gestioni...

# I veri equilibristi? I fondi pensione

I prodotti aperti bilanciati (+20%) hanno battuto le casse comuni (+2,2%) e le unit (-4,2%)

## La classifica

I migliori 20 prodotti del risparmio gestito con vocazione bilanciata o flessibile

Prodotti	Società di gestione	Tipologia	Performance		2008	10 anni	
			2008	10 anni			
<b>Bgf Global Allocation A2 (\$)</b>	BlackRock G.F.	Sicav	-16,80%	61,34%	-17,23%	2,73%	Media fondi comuni, sicav, unit linked, fondi pensione aperti
<b>Previgen Valore Genbond Più</b>	Assicuraz. Generali	Fondo pensione aperto	-0,25%	60,69%	-16,75%	2,28%	Media fondi comuni
<b>Arca Previdenza Linea Rendita</b>	Arca	Fondo pensione aperto	-2,30%	42,70%	-9,05%	20,44%	Media fondi pensione aperti
<b>Gestielle global asset 2</b>	Aletti Gestielle	Fondo comune	-3,20%	36,31%	-17,81%	0,71%	Media sicav
<b>Previd-System Crescita Prudente</b>	Intesa Previdenza	Fondo pensione aperto	3,01%	28,87%	-21,73%	-4,22%	Media unit linked
<b>Previd-System Crescita Dinamica</b>	Intesa Previdenza	Fondo pensione aperto	-0,88%	26,73%	-13,65%	-1,62%	Indice fondi bilanciati
<b>Azimut protezione</b>	Azimut	Fondo comune	-6,06%	25,78%	-38,48%	-22,81%	Borse mondiali (Msci world total return in euro)
<b>Paschi Previdenza Linea stabilità</b>	Axa Mps Assicuraz.	Fondo pensione aperto	-4,88%	25,13%	-46,55%	-13,90%	Borsa italiana (Indice Comit)
<b>Azurprevidenza Linea Obbl. Garantita A</b>	Azurprevidenza	Fondo pensione aperto	-0,87%	24,95%			Btp (Indice Mts)
<b>Previd-System Tfr +</b>	Intesa Previdenza	Fondo pensione aperto	0,91%	24,56%			Obbligazioni mondiali (Indice JpMorgan gov. global)
<b>Arca Previdenza Linea Crescita</b>	Arca	Fondo pensione aperto	-16,42%	23,76%			
<b>Azimut bilanciato</b>	Azimut	Fondo comune	-16,50%	23,57%			
<b>Alto bilanciato</b>	Fondi Alleanza	Fondo comune	-17,54%	22,87%			
<b>Abn Amro Expert A-RT 50</b>	Abn Amro	Fondo comune	1,77%	22,44%			
<b>Sipi/ Portafoglio Bilanciato</b>	Sipi International	Unit Linked	-17,63%	22,26%			
<b>C.U. Armonia</b>	Aviva Life	Unit Linked	-17,87%	22,19%			
<b>Azimut Trend Italia</b>	Azimut	Fondo comune	-39,30%	22,18%			
<b>Fideuram performance</b>	Fideuram invest.	Fondo comune	-11,63%	21,72%			
<b>Eurizon Obiettivo Rendimento</b>	Eurizon Capital	Fondo comune	1,27%	21,47%			
<b>Bipiemme Visconteo</b>	Bipiemme Gestioni	Fondo comune	-9,58%	20,87%			

Fonte: elaborazione Corriere Economia

RPirota

## DI FRANCESCA MONTI

**S**orpresa. Sono i fondi pensione aperti i vincitori dell'ultimo decennio. Un periodo tormentato, nel corso del quale le Borse hanno perso il 22,81%, Piazza Affari ha lasciato sul terreno il 14% mentre i Btp hanno guadagnato il 46,81%.

Un risultato dovuto a tre fattori principali: i minori costi di gestione che sull'arco temporale di dieci anni finiscono per incidere in maniera molto positiva sulla performance, una tassazione inferiore (l'11% annuo invece del 12,5%) e una minor specializ-

zazione che ha favorito gli investimenti obbligazionari, vincenti alla prova del tempo.

### L'indagine

L'analisi condotta da *CorriereEconomia* ha esaminato solo le gestioni «in provetta», cioè i fondi flessibili e bilanciati, quelli che per vocazione possono, a vario titolo, investire sia nelle azioni che nelle obbligazioni con diversi profili di rischio. Nella macchina del tempo sono finite le performance a 10 anni (dal 31 dicembre 1998 al 31 dicembre 2008) di 110 prodotti bilanciati e flessibili collocati in Italia senza soluzione di

continuità (47 fondi comuni, 40 unit linked, 18 sicav e 15 fondi pensione aperti). E la palma dei migliori risultati è andata appunto ai centauri della previdenza integrativa.

Sono proprio loro, con un rendimento medio del 20,44% a sopravvivere nei dieci anni i fondi comuni (fermi al 2,28%), le sicav (0,71%) e le unit (-4,22%). La migliore qualità delle performance dei prodotti previdenziali e, in parte, dei fondi comuni, si osserva nella classifica dei primi 20 rendimenti assoluti in cui figurano 8 fondi aperti (su 15 in gara) e 9 fondi comuni (sui 47 esaminati).



Le sicav si consolano con il primatista assoluto BGF Global Allocation A2 (in dollari) di BlackRock nel cui portafoglio trovano posto sia titoli di stato Usa, giapponesi e tedeschi, sia Etc sull'oro (SPDR Gold Shares) che azioni di primarie corporation (come Exxon, Bristol Myers, At&T).

Quali le scommesse del futuro? «Per affrontare la crisi e uscirne vincenti bisogna iniziare a investire sui mercati azionari — spiega Pietro Giuliani, alla guida del gruppo Azimut che piazza tre prodotti tra i primi 20 —. Puntare invece solo su prodotti di liquidità e sui titoli di Stato, i cui rendimenti hanno toccato i minimi storici, significa essere tagliati fuori dalla ripresa che prima o poi arriverà».

Giuliani ricorda che cosa è successo nelle crisi precedenti quando dai minimi di marzo 2003 ai massimi di luglio 2007 i fondi Azimut più esposti sull'azionario hanno offerto un rendimento che va dal 91% al 126% rispetto all'11,5% dei Bot.

Che cosa suggerirebbe Giuliani oggi a un investitore con cinque anni davanti e una propensione al rischio media? «Un Piano di accumulo con cui il cliente sceglie un fondo di partenza a bassa volatilità con trasferimento graduale in un altro prodotto a volatilità più alta».

#### **Portafoglio previdente**

Per una ricetta previdenzia-

le, sempre a cinque anni, la parola passa invece a Mauro Valle, responsabile dei clienti istituzionali e fondi pensione di Generali Investments Italy Sgr che ha piazzato uno dei suoi prodotti al secondo posto in classifica.

«In un periodo di alta volatilità come l'attuale, la possibilità di investire mensilmente aiuta a ridurre il rischio di timing sbagliati e permette di costruire portafogli di medio-lungo periodo. Ad esempio con un orizzonte temporale di 5 anni la quota azionaria potrebbe arrivare al 20%. Inoltre si dovrebbe investire in Btp agganciati all'inflazione e in bond societari, tramite Etf o fondi specializzati, puntando sulle utilities. Sulla scadenza dei 5 anni questi titoli offrono rendimenti interessanti, in linea con le esigenze di rivalutazione del capitale previdenziale».

Nel caso invece di un portafoglio bilanciato (50% azioni e 50% bond) non previdenziale Valle consiglia un sottopeso (5% circa) delle azioni a favore dei bond, all'interno dei quali sono da preferire le scadenze a 7-10 anni. Se l'economia dovesse dare evidenti segnali di miglioramento, la strategia diventerà quella di privilegiare i bond corti, riportando in equilibrio la bilancia tra obbligazioni e azioni. Con un 20% sui corporate bond.

# Attenti falsi invalidi, adesso vi becchiamo

Dal cieco che guida al paraplegico che fa la maratona: secondo l'Inps in Italia ci sono 200mila imbrogliatori. Ci costano un miliardo di euro l'anno. Ma da oggi parte la caccia: vi sveliamo il piano segreto per scovarli

■ Ciechi che guidano, sordi che fanno i centralinisti, paraplegici che poi corrono la maratona. E un esercito di 200mila persone quello dei falsi invalidi. L'Inps ha deciso di dargli la caccia e risparmiare così un miliardo l'anno.

De Francesco, Materi e Signorini alle pagine 2-3

**La piaga I disabili «inventati» rappresentano un costo che va a carico di tutti gli altri cittadini**

**In Italia Un manipolo di truffatori sparso in tutto il Paese. Ma è al sud dove ci sono più casi**

## Addio falsi invalidi Ecco il piano per scovarne 200mila

*Parte la maxi indagine, al setaccio 400mila pratiche  
Si ritiene che almeno la metà siano «sospette»*

**IL METODO** Per scoprire le irregolarità gli investigatori si basano sull'incrocio di dati

**RICERCA** Nel dossier da cui parte il controllo le posizioni di persone tra i 18 e i 77 anni

**RISPARMIO** Oltre un miliardo di euro recuperato evitando di pagare assegni ingiusti

**Gian Maria De Francesco**

**Roma** I falsi invalidi hanno le ore contate. Da quest'anno sarà più difficile riscuotere la pensione come cieco e guidare una mo-

to. O risultare totalmente inabile e allo stesso tempo esercitare un'attività lavorativa. È pronto a partire il piano straordinario di verifica previsto dalla manovra triennale approvata la scorsa estate. L'Inps ha già predisposto tutte le procedure organizzative per passare al setaccio decine di migliaia di prestazioni riguardanti sordi, muti, ciechi e altre tipologie di invalidi civili. Ma come funzionerà questa indagine? *Il Giornale* ha esaminato la bozza del piano d'azione messo a punto dall'Inps, che potrebbe determinare un risparmio di oltre un miliardo di euro. **Verifica.** La manovra stabilisce che entro il 31 dicembre si predispongano 200mila verifiche straordinarie nei confronti di titolari di benefici economici di invalidità civile. L'Inps ha predisposto un campione molto più

ampio rispetto ai 200 mila previsti dal governo, con l'intento di centrare gli obiettivi della legge. In tutto 400 mila posizioni; soggetti di età compresa tra i 18 e i 77 anni di età. All'interno di questo campione verranno scelti i 200 mila da verificare e nel farlo si terrà conto dell'incidenza delle invalidità sulla popolazione residente nelle varie province italiane. In altre parole, tanto più alta sarà la percentuale di invalidi nella provincia, tante più possibilità ci sono che i controlli si concentrino proprio lì. A questo campione, elaborato in base alle direttive del decreto, l'Inps ha aggiunto due altri sottoinsiemi. Il primo riguarda i titolari di prestazioni di invalidità con contributi versati per lavoro dipendente o autonomo. Il secondo riguarda i titolari che riscuotono la prestazione di persona, senza farsela accreditare

nel conto corrente e senza dele-



gare nessuno. Facile che non si tratti di invalidi se riescono a svolgere un lavoro o se, ogni mese, raggiungono la banca per riscuotere l'assegno. Chi rientra nella lista di soggetti «a rischio», a partire dalle prossime settimane, riceverà una raccomandata nella quale gli si chiederà di sottoporsi a una visita medica.

**Risparmio.** L'intento della manovra triennale è risparmiare sulle invalidità «fasulle» (le invalidità civili sono a carico della fiscalità generale, a differenza di quelle dei lavoratori dipendenti, che sono pagate con i contributi). La relazione tecnica della manovra ha fissato un limite minimo, una stima prudenziale di 300 milioni di euro dal 2009 al 2011. L'Inps non si sbilancia, ma il recupero potrebbe essere superiore. Le 200mila posizioni da controllare rappresentano circa l'8 per cento degli oltre 2,6 milioni di trattamenti di invalidità civile in Italia per i quali ogni anno la spesa si attesta tra i 12 e i 13 miliardi. Tenendo conto di questa media, il risparmio in proporzione potrebbe avvicinarsi a quota un miliardo o addirittura superarlo.

**Metodo.** Il metodo per scoprire le irregolarità si basa sull'incrocio di dati provenienti da diverse fonti. In primo luogo, dalle Asl che dovranno inviare all'Inps i fascicoli relativi agli invalidi. In secondo luogo, saranno coinvolte anche l'Agenzia delle Entrate per stabilire se i livelli di reddito dei pensionati siano compatibili con l'erogazione del beneficio di invalidità. E soprattutto la Motorizzazione civile: i rinnovi delle patenti di guida confluiranno nelle banche

dati Inps, anche per scoprire se c'è qualche cieco a quattro ruote...

**Rischi.** La strada non è tutta in discesa. Ci sono anche degli ostacoli da superare. Per quanto riguarda gli organici, già a dicembre l'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua ha avviato il reclutamento a tempo di medici legali. Vi è poi il problema dello scambio dati con le Asl, la maggior parte delle quali non è informatizzata, e che in molti casi non hanno personale a disposizione per l'invio dei fascicoli. L'Inps può inviare il proprio personale a procurarsi «materialmente» le cartelle. Le resistenze non saranno poche: il rilascio di un attestato di invalidità compete all'Asl. Se le carte non sono in regola, gli atti saranno trasmessi alla Corte dei conti per la verifica di un eventuale danno erariale.

## NUMERI

### 2 milioni

In Italia vengono date 2 milioni e 500mila pensioni per invalidità civile

### 200mila

Le verifiche straordinarie nei confronti di titolari di benefici economici di invalidità civile.

### 13 miliardi

La spesa che lo Stato deve sostenere per pagare le pensioni di invalidità

L'INTERVISTA / **IL PRESIDENTE DELL'INPS**

## «Basta imbrogli, adesso più controlli»

**Antonio Signorini****Roma. Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps. Farete controlli su 200mila potenziali falsi invalidi in un solo anno?**

«Per legge dobbiamo fare 200mila controlli, noi vorremmo arrivare a un numero maggiore. Sicuramente rispetteremo il minimo previsto».

**Obiettivo impegnativo.**

«In Italia ci sono due milioni e 500mila pensioni per invalidità civile. Ci vuole il massimo rispetto per chi le percepisce, ma proprio per questo serve attenzione nella gestione di denaro pubblico. Si parla di 13 miliardi di euro. E nessuno può negare che si tratti di una cifra mostruosa».

**Alla fine quanti falsi invalidi pensa che riuscirete a scovare?**

«È la prima volta che si applica un piano di questo genere e quindi è difficile fare un numero. Ma ci aspettiamo risultati interessanti sulle tipologie che abbiamo individuato».

**Riflettori puntati su chi ha la patente e percepisce l'assegno?**

«C'è stata una preistruttoria per individuare, incrociando dati della motorizzazione e delle entrate, gli invalidi con patente, con un'attività lavorativa o quelli che ritirano la pensione di persona».

**Alcuni potrebbero comunque avere diritto all'assegno?**

«Certo, ma sul campione complessivo di 400mila, abbiamo individuato dei sottoinsiemi con maggiore sensibilità. E chiediamo una piena collaborazione alle Asl».

**Possibile che facciano resistenza? In****fondo qualcuno, le false invalidità, le deve avere concesse?**

«Non credo, magari qualche resistenza amministrativa. Consideri che 200mila faldoni non sono facili da esaminare».

**Come spiega che in alcune province l'incidenza di invalidi sia del 4 per cento e in altre dell'uno per cento?**

«È un fenomeno noto. E anche questo farà parte dei meccanismi considerati nel campionamento».

**Cosa sperate di ottenere?**

«Speriamo di non leggere più titoli di giornale sui non vedenti che fanno gare automobilistiche».

**Obiettivo****Per legge  
dobbiamo fare  
200mila  
ispezioni****Il progetto****Ci aspettiamo  
risultati  
interessanti  
sui numeri**

Previdenza Pubblicati i coefficienti per aggiornare le retribuzioni

# Pensioni, l'Inps avvia la macchina del tempo

Tutti i numeri per calcolare la rendita con il criterio retributivo. Nel 2009 il tetto sale fino a 42.069 euro

DI DOMENICO COMEGNA

**L**a macchina delle pensioni sta per mettersi in moto. Con la pubblicazione dei coefficienti Istat, che servono a rivalutare le vecchie retribuzioni, ora ci sono tutti gli ingredienti necessari per il calcolo della rendita se si lascia il lavoro nel corso del 2009.

Così si scopre che lo stipendio di 35.000 euro del 2007 in pensione ne vale 36.130 euro. E per la seconda quota, quella calcolata sugli ultimi 10 anni, sale addirittura a 36.491 euro. Vediamo allora come ci si deve muovere.

## Gli ingredienti

Il calcolo della pensione con il cosiddetto sistema retributivo (che riguarda soprattutto chi aveva 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995) si basa su due elementi:

- il numero degli anni di contribuzione;
- la retribuzione pensionabile, costituita dalla media degli stipendi dell'ultimo periodo di attività.

La misura della rendita è pari ad un 2% della base pensionabile, per ogni anno di contribuzione: con 25 anni si ha diritto al 50%, con 35 anni, al 70, e così via.

Per il calcolo della pensione vengono prese in considerazione le retribuzioni degli ultimi dieci anni. Le retribuzioni da utilizzare vengono rivalutate in base all'inflazione. Per trasformare il vecchio stipendio in uno aggiornato, basta moltiplicarlo per gli appositi coefficienti che pubblica ogni anno l'Istat (vedi la tabella qui a fianco). Dalla rivalutazione sono escluse le retribuzioni dell'anno di decorrenza della pensione e di quello precedente. Per chi si

pensionava quest'anno, quindi, restano fermi gli stipendi del 2008 e del 2009.

Proprio per questo motivo è quasi sempre più conveniente presentare la domanda di pensione a dicembre e con decorrenza dal gennaio successivo. Nella media verrà così inserito un anno di retribuzioni rivalutata in più.

Stesso discorso vale per i lavoratori autonomi (artigiani e commercianti). Nel loro caso anziché la retribuzione, va rivalutato il reddito pensionabile e si considerano gli ultimi 15 anni.

## Le due quote

L'riforma Amato del 1992, al fine di salvaguardare i diritti acquisiti, ha stabilito che dal 1° gennaio 1993 la misura della pensione sia costituita dalla somma di due quote:

- la prima (A) corrispondente all'importo relativo all'anzianità maturata sino al 1992 (base pensionabile media degli ultimi 5 anni);
- la seconda (B), corrispondente all'importo del trattamento relativo all'anzianità acquisita dal 1993 in poi (base pensionabile media degli ultimi 10 anni). Con l'introduzione del criterio di calcolo su due quote si è reso necessario l'utilizzo di due diversi tipi di coefficienti di aggiornamento.

## L'aliquota di rendimento

È la percentuale che si applica alla retribuzione pensionabile per ricavare l'importo della rendita. È stabilita in misura pari ad un 2%, per ogni anno di contribuzione versata. Quando però la base pensionabile supera una certa somma (più nota come «tetto»), che per il 2009 è fissata in 42.069 euro, l'aliquota viene progressivamente ridot-

ta.

Come si può vedere dalla tabella per l'anzianità maturata fino al 1992 — quota A — l'aliquota di rendimento viene ridotta con la seguente progressione:

- 1,5% tra 42.069,00 e 55.951,77 euro;
  - 1,25% tra 55.951,77 e 69.834,54 euro;
  - 1% sulla quota eccedente.
- Per l'anzianità maturata dal 1993 in poi le fasce sono le seguenti:
- 1,6% da 42.069,00 e 55.951,77 euro;
  - 1,35% da 55.951,77 a 69.834,54 euro
  - 1,10% da 69.834,54 a € 79.931,10
  - 0,9% sull'eccedenza.

## I coefficienti

L'ultima riforma del Welfare (la legge n. 247 del dicembre 2007) ha stabilito una riduzione dei coefficienti per il calcolo della pensione contributiva. I coefficienti, è bene sottolinearlo riguardano le sole pensioni contributive, o le quote di pensione maturate dopo il 31 dicembre 1995, per chi avrà il cosiddetto calcolo «misto», retributivo per l'anzianità maturata al 31 dicembre 1995 e contributivo per l'anzianità successiva.



## Gli ingredienti

I coefficienti e le aliquote per il calcolo della pensione

### Quanto vale un anno di lavoro

(Le aliquote di rendimento ai fini della pensione)

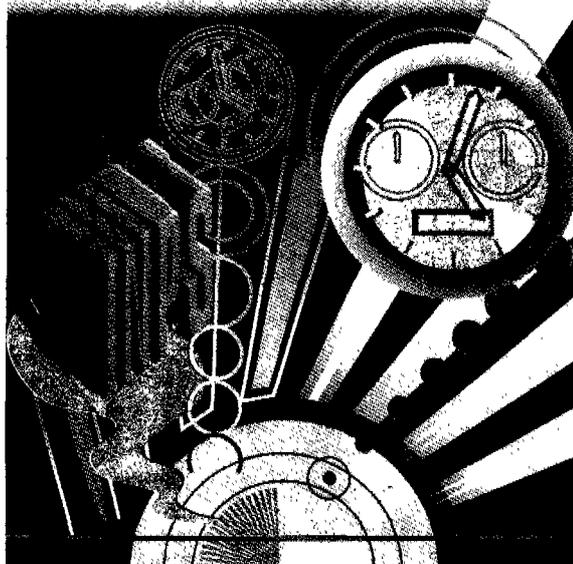
stipendio	quota "A"	quota "B"
Fino a 42.069,00 euro	2,00%	2,00%
Da 42.069,00 a 55.951,77 euro	1,50%	1,60%
Da 55.951,77 a 69.834,54 euro	1,25%	1,35%
Da 69.834,54 a 79.931,10 euro	1,00%	1,10%
Oltre 79.931,10 euro	1,00%	0,90%

### Così l'Inps rivaluta gli stipendi

I coefficienti Istat di rivalutazione delle retribuzioni

anno	quota "A"	quota "B"
2009	1	1
2008	1	1
2007	1,0323	1,0426
2006	1,0501	1,0711
2005	1,071	1,1031
2004	1,0893	1,1329
2003	1,1109	1,1664
2002	1,1383	1,2066
2001	1,1659	1,2475
2000	1,1971	1,2929
1999	1,2278	1,3383
1998	1,2472	1,3719
1997	1,2696	1,4093
1996	1,2886	1,4466
1995	1,3474	1,5165
1994	1,434	1,6118

Nelle colonne A sono indicati i coefficienti di rivalutazione delle retribuzioni da utilizzare per il calcolo della quota di pensione riferita alla contribuzione versata a tutto il 31 dicembre 1992 (la quota A). Mentre nelle colonne B sono riportati i coefficienti da utilizzare per il calcolo della quota di pensione, maturata sulla base della contribuzione successiva al 1° gennaio 1993 (la quota B).



Conc

## La novità

### Collaboratori, contributi più cari Nel 2009 l'aliquota sfiora il 26%

Giro di vite per i co.co.co. e i collaboratori a progetto. Come previsto dalla legge di riforma del Welfare l'aliquota contributiva nel 2009 fa un ulteriore passo in avanti. E' il secondo gradino della scala prevista e che prevede un aumen-

to di tre punti. Un incremento che segue i rincari già applicati ai lavoratori parasubordinati in base alla Finanziaria 2007. E così l'aliquota contributiva arriva a sfiorare il 26%.

Una serie di interventi che colpiscono il settore più svan-

taggiato del mercato del lavoro. In sostanza, questi lavoratori (circa due milioni, per la maggior parte giovani e donne), nell'arco temporale di un quadriennio, hanno subito un maggior prelievo di circa 9 punti che va ad incidere non poco sui loro modesti redditi. E con scarsi benefici in termine di maggiore pensione.

Occorre aggiungere, inoltre, che sempre la Finanziaria 2007

ha riconosciuto alle donne appartenenti alla categoria il congedo parentale (indennizzo, pari al 30% dell'indennità di maternità, per 3 mesi entro il primo anno del bambino), finanziato con una maggiorazione dell'aliquota contributiva dello 0,22%.

Per il 2009, quindi, il quadro della contribuzione da versare all'Inps si presenta come segue:

- lavoratore non iscritto ad altro fondo obbligatorio, né titolare di pensione: paga un contributo del 25,72% (25 più lo 0,5% destinato al fondo maternità e assegni familiari e lo 0,22% del congedo parentale), di cui l'8,57% a suo carico e il 17,15% a carico del committente;

- lavoratore già iscritto ad altro fondo obbligatorio, ovvero titolare di una pensione: paga un contributo del 17% (5,67% a suo carico e 10,33% a carico del committente).

## La forbice

Contribuenti	Contributi 2008	Contributi 2009
● Collaboratori non assicurati obbligatoriamente, né pensionati	24,72% entro il massimale di 88.669,00 euro	25,72% entro il massimale di 91.507,00 euro
● Collaboratori già assicurati obbligatoriamente, o pensionati	17% entro il massimale di 88.669,00 euro	17% entro il massimale di 91.507,00 euro

D'ARCO



D.CO.

## Meridiani

Tfr, quell'inutile  
tiro alla fune

DI GIUSEPPE SARCINA

● Negli ultimi giorni Confindustria, governo e sindacati sono tornati ad esercitarsi al tiro alla fune sul Tfr (le liquidazioni). La presidente degli industriali, Emma Marcegaglia, alla ricerca di una terapia anti-crisi, chiede di trattenere nelle aziende la quota destinata al fondo istituito dall'Inps (4,2 miliardi di euro). Proposta sostanzialmente respinta dal ministro dell'Economia, Giulio **Tre-monti**, che ha sottolineato come quei fondi «appartengano ai lavoratori». Sul tfr era stato raggiunto un faticoso equilibrio con

la riforma varata dal governo Prodi nel 2006. Si trattava di un cambiamento «strutturale», vale a dire destinato a durare nel tempo. Una parte del Tfr doveva andare a consolidare i fondi complementari, per garantire pensioni decenti alle generazioni future. Un'altra quota, la stessa oggi al centro delle attenzioni di Confindustria, doveva servire per finanziare le opere pubbliche (non certo per coprire i buchi del bilancio pubblico). Era ed è uno schema serio: varrebbe la pena rifletterci prima di considerarlo superato.



## CON LA CRISI BASTA SPRECHI

di **Nicola Porro**

**F**ino ad oggi il governo italiano ha messo in campo risorse piuttosto limitate nel piatto della crisi. Ha iniziato per tempo, a luglio del 2008. Ha recuperato 8 miliardi per gli ammortizzatori sociali. E con il Cipe ha impostato piani infrastrutturali da miliardi. Ha messo a disposizione del settore auto (e su questa scelta si potrebbe discutere molto) un pacchetto di incentivi, che con tutta probabilità, grazie all'alta tassazione sul settore, di fatto si autofinanzieranno. Non ha fatto, quantitativamente molto, per due ordini di ragioni. La prima riguarda il vincolo del nostro bilancio pubblico, più che sufficientemente saccheggiato nei decenni

scorsi. E la seconda attiene alla nostra condizione economica, meno grave che altrove. Basti pensare che da queste parti il tesoro, per il momento, non prevede di impiegare un euro dei contribuenti a difesa del sistema bancario.

La questione fondamentale del nostro bilancio pubblico non riguarda la sua dimensione, quanto la qualità della sua spesa. In Italia ogni anno vengono intermediati da Palazzo Chigi e dintorni (anche molto lontani, come nel caso degli enti locali) 750 miliardi di euro: il 50 per cento della ricchezza che gli italiani si affannano ogni dodici mesi a produrre. In una situazione di crisi, tipicamente, le entrate diminuiscono per effetto del minore giro d'affari; e le uscite si gonfiano per le maggiori esigenze di tutela sociale. Questo meccanismo da noi genera dei paradossi. Le entrate in effetti calano, ma sul fronte delle uscite non si riesce a tenere il passo. Ecco perché le richieste di protezioni, aiuti e incentivi che da più parti arrivano al Governo sono fuori luogo. Esse non fanno i conti con la radice del problema: in Italia si spende da anni troppo e quando davvero serve un po' di spesa pubblica, le risorse mancano. In una fase come questa l'unica richiesta ragionevole che si possa fare ad un governo in carica è quella di tagliare la spesa pubblica e con il ricavato varare programmi temporanei di protezione per i più deboli.

Antecipiamo in esclusiva, nelle nostre pagine, il piano dell'Inps per ridurre il numero dei falsi invalidi. Nei giorni scorsi abbiamo riportato l'ottima decisione del Quirinale di tagliare le proprie spese. Iniziative ancora isolate, che hanno come comune denominatore il taglio delle uscite pubbliche. Ma non bastano. Il governo ha avuto fino ad oggi la forza di resistere alle sirene dello scialo impreziosito dall'emergenza della crisi, ma non deve perdere l'occasione per lasciarci una struttura dei conti migliore. Deve iniziare, anche per dare un segnale di rigore e sobrietà, dai palazzi più vicini: tagliare le spese della politica, azzerare le province, cancellare le comunità montane. Oggi ha la possibilità di spiegare agli italiani che i risparmi sono necessari per finanziare la tenuta sociale del Paese se la crisi dovesse aggravarsi e colpire duramente anche da noi. Deve procedere con la madre di tutte le riforme di

spesa: cancellare la sciagurata scelta del precedente governo di abbassare l'età pensionabile che ci è costata dieci miliardi di euro. Le giovani generazioni sono talmente disilluse che non mettono più in conto di poter mai godere della pensione. Pagano contributi da usura (si pensi alle aliquote dei più deboli, i parasubordinati) e sostengono un'impalcatura di spesa folle, con scarsa, scarsissima speranza di poterne mai godere.

Si dice, e pochi lo credono più di noi, che questa sia anche una grande crisi di fiducia. Siamo passati dall'ottimismo della finanza alla più cupa disperazione. Il governo, resistendo alle pressioni della spesa allegra, ha fatto metà del suo compito. Gli resta l'altra parte. Forse la più difficile: conquistare la fiducia di una generazione che ritroverebbe nel coraggio di un governo il coraggio di lavorare e credere nel proprio futuro.



**E-government.** Gestire la carta della Pa centrale costa allo Stato 3 miliardi

# Per 130 milioni di atti l'informatica non esiste

## Risultati ancora parziali dopo dieci anni di riforme

### NUMERI

## 3,5

**Miliardi di euro**

È quanto spende ogni anno la sola pubblica amministrazione centrale per la gestione dei documenti cartacei

## 300

**Milioni di euro**

Va dai 240 ai 300 milioni di euro la spesa annuale di tutta la pubblica amministrazione per l'approvvigionamento di carta. La spesa complessiva (compreso il settore privato) è stimata fra 470 e 600 milioni

## 130

**Milioni di atti cartacei**

Oscillano tra i 110 e i 130 milioni i documenti cartacei prodotti ogni anno dalla Pa centrale

## 150

**Milioni di documenti**

Ogni anno la Pa centrale archivia oltre 150 milioni di documenti di carta

## 160

**Milioni di atti protocollati**

Ogni anno gli uffici pubblici centrali protocollano 160 milioni di documenti cartacei

## 10

**Milioni di euro**

È il risparmio annuo garantito dal progetto sulla fatturazione elettronica studiato per la Ragioneria dello Stato

**Giovanni Parente**

**Marco Rogari**

È alla fine, dopo dieci anni di piani a raffica, la montagna di carta ha partorito il classico topolino. O meglio: un isolato (o quasi) e titubante microchip. È questa forse la fotografia più attendibile di quella che è ormai considerata la lunga *querelle* dell'informatizzazione della pubblica amministrazione. A dispetto dei *plan* varati quasi senza soluzione di con-

### CONTROCORRENTE

Sempre più ampia la gamma di servizi online che enti previdenziali e agenzia delle Entrate offrono a cittadini e imprese

### FATTURE ELETTRONICHE

Operativo dallo scorso anno il progetto della Consip per la Ragioneria dello Stato per dematerializzare 1,4 milioni di documenti

tinuità nelle ultime quattro legislature, a tutt'oggi le sole amministrazioni centrali producono tra i 110 e i 130 milioni di documenti. Che danno origine a oltre 160 milioni di registrazioni di protocollo e all'archiviazione di più di 150 milioni di atti.

La burocrazia si conferma un gigante di carta. Basti pensare che gli uffici gestiscono ben 10 miliardi di pagine l'anno. Che generano costi da Guinness dei primati: per la trasmissione, il protocollo e la conservazione dei documenti, ministeri ed enti pubblici spendono dai 3 ai 3,5 miliardi di

euro l'anno. Senza considerare che il fabbisogno di risme di carta di tutto il pianeta-burocrazia costa tra i 240 e i 300 milioni di euro, cioè la metà dell'intero fabbisogno cartaceo di attività pubbliche e private.

Parole come "online" o "dematerializzazione" soltanto in poche circostanze riescono a varcare i portoni dei palazzi della burocrazia. Un caso emblematico è quello dell'e-government: messo in moto da un piano a vasto raggio varato nel Duemila nell'ambito delle riforme Bassanini e rivitalizzato due legislature fa dall'allora ministro Lucio Stanca, il progetto ancora oggi stenta a decollare nonostante gli oltre 1,1 miliardi mobilitati dal precedente Governo Berlusconi e dall'ultimo Esecutivo Prodi. Tant'è vero che l'attuale ministro della Pa, Renato Brunetta, soltanto alcune settimane fa ha presentato il nuovo piano per l'e-government con scadenza 2012.

Ma in questo scenario dai tratti medievali non mancano gli esempi improntati all'innovazione e all'eccellenza. È il caso del progetto sulla fatturazione elettronica messo a punto da Consip per la Ragioneria generale dello Stato. Un progetto, operativo dallo scorso anno, che riguarda la dematerializzazione dei "documenti/titoli di spesa" di tutte le amministrazioni centrali: in tutto 1,4 milioni di atti, ai quali vanno aggiunti gli allegati attestanti la validità dei titoli di spesa. Il tutto dovrebbe garantire a regime risparmi per 10 milioni di euro l'anno.

Qualcosa, dunque, si sta muovendo. Sono soprattutto i grandi enti come quelli previdenziali e l'agenzia delle Entrate a rappresentare le eccellenze, che hanno



progressivamente arricchito l'offerta di pratiche eseguibili online da cittadini e imprese. Un esempio emblematico è stato l'obbligo anche per le persone fisiche (tranne la facoltà di ricorrere ancora alla presentazione del cartaceo per alcune categorie) di inoltrare la dichiarazione Unico 2008 esclusivamente in via telematica, direttamente o tramite intermediario abilitato. Senza dimenticare la possibilità di avviare l'iter per alcuni tipi di denunce dal sito dei Carabinieri e della Polizia. O, in materia di immigrazione, la procedura via web sul sito del Viminale che è stata attuata nelle scorse settimane ai sensi del decreto flussi 2008.

Nel complesso, lo scenario si presenta ancora a macchia di leopardo. Una fotografia empirica di quali e quanti servizi siano disponibili online è possibile scattarla partendo dal portale [www.italia.gov.it](http://www.italia.gov.it) che li monitora. C'è un tentativo in corso da parte degli enti più prossimi al cittadino sotto il profilo territoriale di ampliare la gamma di atti e certificati che è possibile richiedere via web. Non sempre o non solo si tratta di grandi Comuni e questo può essere letto come indice di una sensibilità alla dematerializzazione che si sta diffondendo capillarmente. Ma gli ultimi dati disponibili non sono incoraggianti. Una ricerca di ForumPa ha stimato un calo del 3% nell'uso dei servizi via web da parte dei cittadini nei rapporti con la pubblica amministrazione. E anche una recentissima indagine Accenture (si veda «Nova» del 5 febbraio scorso) mostra come gli italiani tendano in netta prevalenza a recarsi fisicamente allo sportello. Insomma, si può fare di più.

## Quando basta un click

Alcune delle pratiche richieste dagli uffici pubblici che è possibile eseguire online

Settori	Modalità	Settori
<b>Fisco</b>	Sul sito dell'agenzia delle Entrate sono disponibili molteplici servizi: dall'invio del modello Unico alla registrazione telematica dei contratti di locazione e di affitto dei beni immobili	<b>Richiesta di atti certificati con pagamento tributi</b>
<b>Lavoro</b>	Con il servizio "Comunica facile" del ministero del Welfare, i datori di lavoro pubblici e privati possono effettuare tutte le comunicazioni in un unico modello on line	<b>Sicurezza</b>
<b>Pensioni</b>	Gli enti previdenziali mettono a disposizione dei propri iscritti una serie di servizi: per esempio, versamenti e invio dei moduli, controllo dell'estratto conto, invio della richiesta di accredito dei contributi figurativi del servizio di leva	<b>Stranieri</b>
<b>Pratiche automobilistiche</b>	Sul portale dell'automobilista è possibile pagare i bollettini per le immatricolazioni, la patente, le revisioni e molte altre pratiche, nonché accedere al saldo dei propri punti patente	<b>Università</b>

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì su dati [www.italia.gov.it](http://www.italia.gov.it)

Settori	Modalità
<b>Richiesta di atti, certificati comunali e pagamento tributi</b>	Alcuni Comuni permettono di richiedere atti amministrativi e certificati anagrafici attraverso il proprio sito web e consentono il pagamento on line dei tributi locali
<b>Sicurezza</b>	Dal sito web Carabinieri è possibile avviare le denunce di smarrimento o furto a opera di ignoti; sul sito della Polizia possono essere denunciati anche i reati telematici
<b>Stranieri</b>	Sul sito del ministero dell'Interno è stato possibile, entro i termini previsti, attivare la procedura di conferma delle domande di nullaosta presentate da datori di lavoro non comunitari, così come previsto dal decreto flussi 2008
<b>Università</b>	Alcuni atenei permettono il pagamento delle tasse d'iscrizione, iscrizione e immatricolazione sul proprio sito

**Il piano del Governo.** In elenco 80 progetti

## Con le reti amiche certificati in banca

☛ Versare i contributi della colf attraverso il bancomat o il conto corrente online e ottenere lo stato di famiglia direttamente in banca. È questo il nuovo salto in avanti che, grazie al recente accordo siglato dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta con l'Abi, dovrebbe consentire di recuperare almeno in parte il tempo perduto nell'opera di informatizzazione e digitalizzazione della Pa. Un'operazione che, sulla base del piano "e-gov" presentato nelle scorse settimane dallo stesso Brunetta con il premier Silvio Berlusconi, dovrà essere pienamente operativo entro il 2012. L'iniziativa "certificati in banca", resa possibile grazie al progetto "reti amiche", rappresenta proprio uno dei pilastri del piano del Governo.

L'obiettivo di Brunetta è chiaro: entro la fine della legislatura l'introduzione di nuovi servizi di rete e la diffusione di pratiche più efficienti nell'uso delle tecnologie informatiche già esistenti nei ministeri, le scuole, i tribunali e

nel Servizio sanitario nazionale dovrà garantire un miglior servizio agli utenti e una più facile accessibilità a cittadini e imprese. E dovrà anche assicurare una significativa riduzione dei costi.

Un piano ad ampio raggio, dunque, che mira alla piena attuazione del Codice dell'amministrazione digitale elaborato quattro anni or sono dall'allora ministro Lucio Stanca. Codice che fino qui è stato recepito solo parzialmente. Le risorse liberate dal Governo per attivare circa 80 progetti selezionati da Palazzo Vidoni con altri strutture pubbliche (dai ministeri agli enti locali e alle regioni fino alle università) ammonta a quasi 1,4 miliardi in quattro anni: 248 milioni sono già disponibili mentre gli 1,1 miliardi mancanti saranno reperiti in fase d'implementazione. Brunetta ha garantito che ogni settimana sul portale e-gov 2012 che verrà inizialmente attivato sul sito del ministero della Pa si potrà seguire lo stato di avanzamento del piano.

**M.Rog.**



## La notte dei gufi

■ Diario di un vecchio analista di Borsa

*INCURANTE degli Oscar, la tramontana ghiacciata di Imperia si abbatte tagliente sulle labbra dei velisti e sui rami in inverno del lungomare. Mentre le labbra trovano riparo nel burro delle parole, i corvi prendono dimora (e ufficio) sui rami addormentati al sole di Roma, zona Eur: tra una saggezza e l'altra, senza distrarsi coi coriandoli del fatuo ottimismo o con lo zucchero filato della crescita tutta additivi e coloranti, gracchiano previsioni realistiche e illuminanti. Guardare avanti e spesso meglio degli altri – da lassù se non altro per un fatto di profondità di campo – rinchiusi a Palazzo non vuol dire parlar male dell'Italia o complottare sulla recessione. Sebbene in paese si sia cresciuti ad economia provinciale, non reale, e sia facile dar più peso a volteggi cinematografici di aquile epiche come Fed o IMF (all'americana che fa più figo) che corvi il problema non si pone: identica centratura del mirino e qualità delle lenti, anzi, forse le Paolazzi&Corv vantano quell'estro in più. Precisione tedesca unita amorevolmente all'intuito italico quasi come l'albicocca di un passito di Salina si accompagna a un secco pasteggiare. Roba da Boyle.*



## Intervento Caro Settis, il suo sensazionalismo non aiuta i musei

di **Sandro Bondi\***

**I**l professor Salvatore Settis continua a dispiegare le sue molteplici doti. Archeologo di chiara fama, accademico dei Lincei, presidente del Consiglio superiore dei Beni Culturali, polemi- sta di riferimento del Gruppo *La Repubblica-Espresso*, mostra ancora una volta di prediligere la denuncia a mezzo stampa anziché il sobrio operare a servizio delle istituzioni. L'ultima intervista al settimanale *L'Espresso* rispecchia, infatti, non solo l'ubiquità in cui versano alcuni dei nostri migliori studiosi, dimidiati come sono tra il richiamo irresponsabile della ribalta e l'esigenza di rigore proprio all'opera, ma purtroppo anche la disfunzione che affligge gran parte del personale tecnico del ministero dei beni culturali.

Il professor Settis spara a zero contro «la malage- stione» dei nostri musei e del patrimonio storico artistico nazionale, denuncia i tagli di oltre un miliardo imposti dalla finanziaria triennale, e lamenta il clima di generale frustrazione che a dir suo si respira al Collegio Romano. Stupisce veder cadere nella rete del sensazionalismo mediatico uno studioso tanto autorevole e stimato da esser stato più volte riconfermato a capo del massimo organo consultivo del ministero. Se avesse voluto cercare un espediente per rassegnare le dimissioni il professor Settis non ne avrebbe potuto trovare uno migliore. Ma tant'è.

Il dissenso di fondo che sembra opporre Settis ai vertici del ministero, di cui egli stesso fa parte, riguarda la valorizzazione e la tutela dei beni culturali, le due missioni istitutive dello stesso ministero sin dall'epoca della sua creazione a metà degli anni Settanta. Ora, io considero mia precipua missione valorizzare il patrimonio dei beni culturali attraverso una gestione più razionale ed efficace rispetto a quella tradizionale, dando spazio a figure nuove, con specifiche competenze manageriali, in grado per esempio di leggere un bilancio, di stilare un programma finanziario, o di elaborare un piano costi-benefici. Di conseguenza, ritengo che ai soprintendenti, e cioè ai ruoli tecnici del ministero, reclutati con severi concorsi e invidiati da tutto il mondo, spettino i soli compiti di tutela. A questo fine abbiamo approvato un nuovo regolamento, ora all'esame del Consiglio di Stato, che prevede una razionalizzazione delle direzioni centrali e periferiche del ministero, e la creazione di una nuova direzione per la valorizzazione del patrimonio che verrà affidata, dopo l'entrata in vigore del regolamento di attuazione, a un manager di chiara fama come Mario Resca.

Il professor Settis avrebbe auspicato una personalità con specifiche competenze in fatto di management culturale. E votando contro il nuovo regolamento del ministero ha chiesto e ottenuto che i compiti di valorizzazione e tutela non fossero confusi.



**DISTRUTTIVO**

**Salvatore Settis,  
dirigente dei  
Beni culturali,  
non risparmia  
critiche  
al suo ministero**

Eppure, adesso, anziché inforcare la polemica sulla stampa di opposizione, un tecnico come lui, responsabile del principale organo consultivo del ministro, avrebbe potuto investire meglio il suo tempo elaborando una serie di misure urgenti per ovviare la «malagestione» che egli stesso denuncia: e cioè ridefinire i criteri di selezione dei nostri soprintendenti e prima ancora ridisegnare gli stessi criteri di formazione del personale tecnico del ministero, attraverso accordi da siglare ad hoc con le università italiane, come la Bocconi ma anche straniere come il Bard College, che da tempo dedicano corsi e risorse al management culturale.

I nostri tremila musei, le nostre aree archeologiche sono infatti in mano a studiosi ferrati, esperti di chiarissima fama, specialisti incontestabili, ma versano spesso in uno stato lamentevole e languono nelle classifiche per numero di visitatori al di sotto delle prime venti istituzioni mondiali, pur essendo il nostro il patrimonio più ingente del mondo. Pompei, per esempio, è da anni sotto la direzione di Pietro Guzzo, uno dei massimi esperti di archeologia romana. Ma lo stato di abbandono denunciato dagli organi di stampa, le molte disfunzioni che colpiscono i turisti in quella che resta una delle aree socialmente più sensibili del paese, ha reso necessario il ricorso a specifiche capacità organizzative e manageriali, come del resto gli stessi Fori Romani.

Collaborare alla guida del ministero, lavorare per le istituzioni, non contro; sarebbe già un passo avanti per rinnovare e migliorare la nostra missione comune.

*\*Ministro per i Beni Culturali*





Vito Bonsignore, Inigo Ec.

ECONOMIA E POLITICA/1

## Bonsignore vince la corsa del Cipe

TURANO A PAGINA 8

Affari e centrodestra Il governo sbloccherà i fondi per la Ragusa-Catania e la Termoli-San Vittore. Il via libera di Di Pietro

# L'azzurro Bonsignore vince la corsa del Cipe

L'eurodeputato del Pdl guida il gruppo di famiglia. In arrivo un miliardo per lavori stradali

Che cosa sono 10 milioni di euro persi quando si attende una commessa di oltre cento volte superiore? Nel giro di giorni il Cipe dovrebbe sbloccare 1,075 miliardi di euro di soldi pubblici da destinare alle superstrade Ragusa-Catania (400 milioni) e Termoli-San Vittore (675 milioni). Entrambi i progetti sono stati vinti da cordate guidate dalla Silec, una delle società di ingegneria della famiglia di Vito Bonsignore, deputato Pdl a Strasburgo. La stessa Silec il 22 dicembre 2008 ha dovuto azzerare e ricostituire il capitale bruciato da iniziative immobiliari in Sardegna (Golfo Aranci) e da avventure sfortunate nell'alimentare (Isola Dolce). Silec, formalmente, è controllata da Francesco Bonsignore, fratello maggiore di Vito e socio nella holding di famiglia Management engineering consulting (Mec). Ma a comandare in casa Bonsignore è certamente l'ex doroteo poi divenuto capo degli andreottiani in Piemonte che ha inserito in Mec anche i figli Luca e Katia. Dopo il nuovo cambio di campo che l'ha portato un anno fa dall'Udc al Pdl, l'euro-parlamentare ha già saputo mostrare le sue doti di mediazione spendendosi in un lungo e per ora vano corteggiamento dell'ex compagno di militanza e già viceré di Sicilia Totò Cuffaro. In vista delle prossime europee con sbarramento al 4% la transumanza degli Udc cuffariani potrebbe

essere fatale al partito di Pierferdinando Casini, pur alleato del Pdl nella vittoria alle regionali sarde. Ma sarebbe sbagliato ridurre la fortuna di Bonsignore al suo tempestivo trasferimento verso Forza Italia. Il costruttore, ingegnere, editore (Gazzetta del Popolo), imprenditore degli outlet a Santhià (Svim) ed azionista di banche come Carige e Bnl ai tempi del contropatto, ha avuto il semaforo verde dal governo Prodi e, in particolare, dall'allora ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. I due appalti sono un omaggio alle rispettive origini. La Termoli-San Vittore è tutta nel Molise del leader Idv. La Ragusa-Catania è nel giardino di casa del brontese Bonsignore, salito a Torino a 18 anni nel 1961 per lavorare in Satap, cioè la concessionaria dell'autostrada Torino-Piacenza che l'emigrato siciliano avrebbe finito per comprare insieme all'altro homo novus Marcellino Gavio. Nelle due superstrade a pedaggio, messe a gara dall'Anas con la formula della finanza di progetto, la Silec di Bonsignore ha il ruolo di promotore con prelazione. Questo significa che progetterà i tracciati in base ai prezzi fissati e che avrà diritto di precedenza se vorrà la concessione per gestire l'opera. Accanto a Silec l'associazione temporanea di impresa vede la vicentina Maltauro e le società francesi di engineering Egis

project, controllata dalla Caisse des Dépôts, e Technip Italia, filiale del gruppo petrolifero transalpino. È probabile che, una volta aperti i cantieri, subentri nella realizzazione dell'opera un amico di lungo corso di Bonsignore, Francesco Gaetano Caltagirone. Per adesso il rapporto rimane sotto traccia e non si è concretizzato in una partnership in parte a causa della

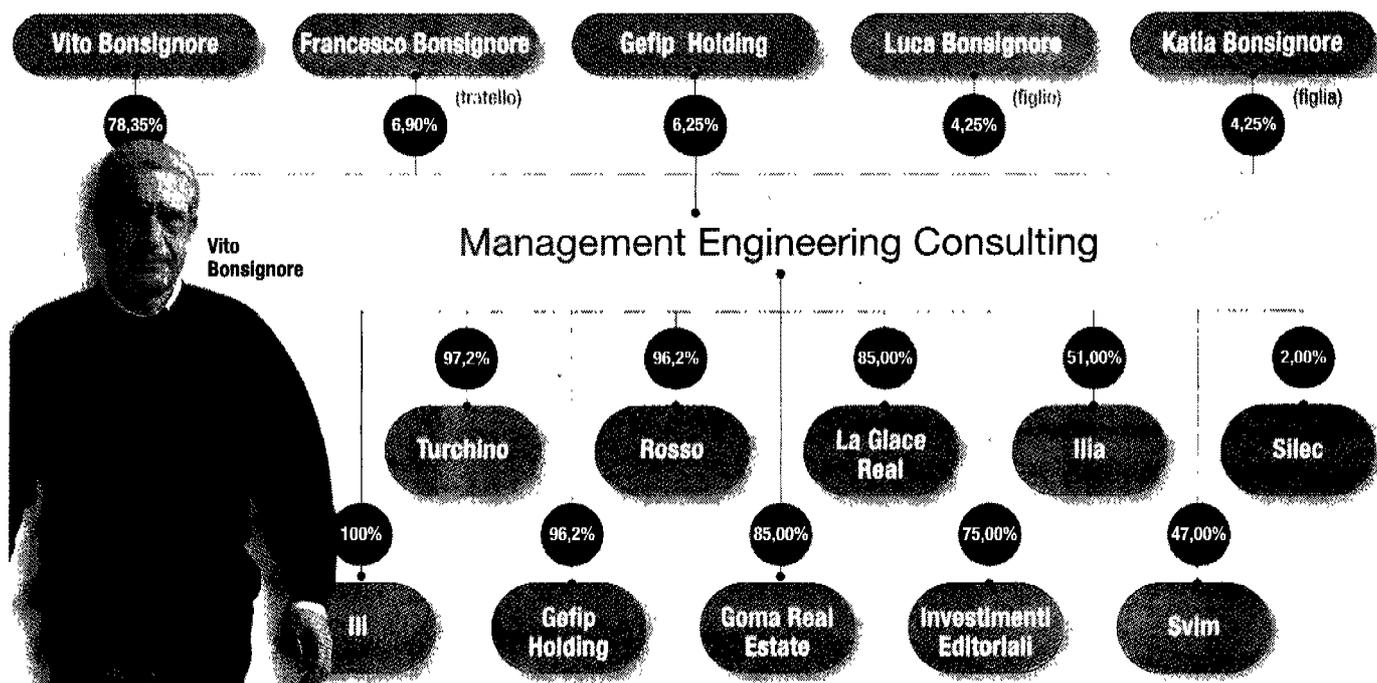
scalata Bnl, per la quale i due imprenditori sono sotto inchiesta e dove Francesco Bonsignore era consigliere designato dei contropattisti. Del resto, non c'era partecipazione neppure nell'avventura della Ili, che avrebbe dovuto realizzare il colosso della Orte-Venezia (12 miliardi di euro di investimento). La Ili, una creatura di Bonsignore e della Carige di Giovanni Berneschi, aveva però indicato come partner strategico il gruppo Caltagirone e, segnatamente, Vianini Lavori e Cementir. Questo accadeva tre anni fa. Nel frattempo, il progetto commissionato a Ili dall'Anas è stato bersagliato dai ricorsi di gruppi rivali come Atlantia-Autostrade, Impregilo e la Serenissima Brescia-Padova. Risultato? La Orte-Venezia non si farà mai, almeno non in quelle dimensioni. La Ili resta in piedi pro forma, sotto il controllo



totale di Gefip Holding, la società belga dell'eurodeputato, mentre la controllata Ilija si aggiungerà al reparto engineering presidiato da Silec. La politica del ricorso non si addice a Bonsignore. Quando è stato lui a piazzarsi secondo alla gara sulla Milano-Bergamo-Brescia dietro la società Brebemi (gruppo Autostrade), gli estremi per andare al Tar c'erano tutti, a partire dalle condizioni dell'appalto sconvolte dalla crescita dei prezzi (da 750 milioni di euro a oltre il doppio). Tuttavia il gruppo Mec-Gefip ha deciso di astenersi e a quella sconfitta è stata seguita, alcuni dicono premiata, dalla vittoria nelle gare per la Ragusa-Catania e la Termoli-San Vittore.

GIANFRANCESCO TURANO

### La holding e le società



Fonte: elaborazione Corriere Economia

S. Avallone



Fabio Terragni-Fotogramma

ECONOMIA E POLITICA/2

## Pedemontana, la sbarra dei Benetton

TONDELLI A PAGINA 9

**Opere e territorio** Schieramento politico bipartisan guidato dalla Lega. Ma il problema è trovare i soldi. Il gioco delle lobby

# Pedemontana, la sbarra dei Benetton

Il gruppo Autostrade vuole frenare la strada Bergamo-Varese. Ma deve misurarsi con Intesa

DI JACOPO TONDELLI

**L**a società compie ventitré anni, il progetto ne ha qualcuno in più. La Pedemontana Lombarda è così arrivata a un bivio: o si fa l'autostrada o si muore, o si connette Bergamo alla Provincia di Varese (e a Malpensa) adesso, oppure forse sarà il caso di rinunciare all'ennesima opera eterna (e utile) mai realizzata. Negli uffici dell'autostrada controllata dalla Serravalle, a sua volta controllata dalla Provincia di Milano guidata da Filippo Penati, tutto questo è chiaro. Intesa Sanpaolo, ora azionista al 26% di Pedemontana e finanziatrice di Penati nella «scalata» a Serravalle, è la grande garante dell'infrastruttura. L'ingresso della banca milanese, peraltro, è avvenuto dopo che Autostrade per l'Italia ha rinunciato a esercitare il suo diritto di opzione su una quota del 32% su una un'autostrada che, se realizzata, finirà per drenare passaggi (e pedaggi) dalla A4. Il treno dell'Expo, pur con tutte le incertezze e gli stenti politici che ne stanno ca-

ratterizzando questa interminabile start-up, è in ogni caso quello buono per dotare la Lombardia di un'infrastruttura che attraverserà il territorio da 300mila imprese e il 10% Pil.

### Tra i padroncini

La Pedemontana è tra le opere connesse all'Expo. E questo è un dato.

Inoltre il governo «nordista» costruito sull'asse Berlusconi-Bossi ha un interesse diretto, quasi territoriale, alla costruzione della direttissima Varese-Bergamo. Il progetto attraversa Macherio e Arcore, i comuni varesini dei Giorgetti, dei Reguzzoni e dei Maroni. Lambisce le loro case, e attraversa le loro roccaforti elettorali che da sempre agognano infrastrutture. Un fallimento sull'autostrada «leghista» per eccellenza sarebbe difficilmente tamponabile, tanto che negli ambienti leghisti - che hanno affidato la partita al sottosegretario Roberto Castelli - si è già deciso un ordine di priorità, per quanto informale: dovendo scegliere tra la Pedemontana e la Brebemi (la direttissima Brescia-Mila-

no) la priorità va senz'altro alla prima. Anche perché, grazie al governo Prodi, sono già stanziati e di-

sponibili 1,25 miliardi di euro, indispensabili per attingere al credito. Inoltre, l'opera interessa fortemente Roberto Formigoni e la Regione Lombardia, ma anche la Provincia azionista di Penati, nonché il Comune di Milano che fatica a riemergere dalla palude dell'Expo.

### Trovare i soldi

Oggi più che mai, però, il problema è trovare i soldi. La data di inizio lavori che la Regione e la Pedemontana, guidata ora da Fabio Terragni, hanno condiviso è marzo 2010. Come dire domani, date le complicazioni che hanno sempre le infrastruttu-

re in Italia, cui va sommata - in questo caso - la fatica di reperire liquidità (oltre 3 miliardi di euro) in un momento finanziario quanto mai infelice. Lo schema su cui si ragiona, ad oggi, mirerebbe a raccogliere 2,6 miliardi con gli strumenti del credito, e circa 600 milioni in equity.

Per quanto attiene a questa seconda componente, la ripartizione avverrebbe pro quota tra Serravalle (al momento azionista a circa il 68% ma pronta a cedere un altro 32%) e gli altri azionisti: Intesa

Sanpaolo, Ubi Banca e Bcc. Proprio la presenza degli istituti bancari, e di Intesa Sanpaolo in particolare, che aveva finanziato la «scalata» della Provincia a Serravalle, costituisce una «garanzia» per chi vuole fare l'autostrada. Per quanto riguarda invece la parte che sarà finanziata a debito, una recente riunione tra le parti lombarde, Franco Bassanini per la Cassa depositi e prestiti e Roberto Castelli per il governo ha consentito di comprendere quali sono le varie ipotesi di finanziamento agevolato. Particolarmente interessanti, ad esempio, sarebbero le condizioni per attingere ai fondi Bei e a quelli del risparmio postale, secondo quanto previsto dall'art. 22 del Dl. 185 che, tuttavia, richiede ancora un decreto attuativo e un allungamento del tempo che difficilmente è compatibile con le scadenze che in Lombardia si vogliono provare a rispettare.



**Il nodo dei lavori**

Entro l'estate dovrebbe essere pronto il progetto definitivo, con la definizione esatta dei costi aggiuntivi, mentre procede il lavoro di studio delle compensazioni ambientali e di proposte da fare ai territori interessati. Il costo approssimativamente sarà prossimo ai 4,6-4,8 miliardi, che costituiranno quindi il perimetro del piano economico-finanziario da approvare al Cipe. In Pedemontana, non senza un certo orgoglio, sottolineano che in poco più di un anno hanno assegnato sei bandi di gara senza un solo ricorso.

Il primo slot (il troncone che comprende le tangenziali di Como e Varese e il tratto «occidentale» della Pedemontana è già stato assegnato, con gara, ad un consorzio comprendente Impregilo, Argo, Astaldi e Pizzarotti. Nei prossimi mesi si dovrebbe procedere ad assegnare la parte restante: che, tuttavia, potrebbe essere affidata in un nuovo contesto normativo. Nelle pieghe del «mille proroghe», infatti, c'è

l'ipotesi di consentire procedure «in house» anche per lavori di ingente valore, senza passare per gara. L'innovazione legislativa riguarderebbe sicuramente anche la Pedemontana e altre infrastrutture. Rendendo più rapida l'assegnazione dei lavori, ma forse anche polarizzando ulteriormente le squadre dei fautori e degli oppositori di strade dalla storia ormai pluridecennale.



**Trasporti Il leghista Roberto Castelli, sottosegretario**



**Manager Fabio Terragni guida la Pedemontana spa**

**Economia e politica**

4,5

miliardi: costi previsti per la realizzazione della strada

87

chilometri: lunghezza del tragitto

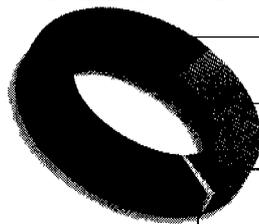
70

chilometri: opere di viabilità connessa

1,25

miliardi: fondi già stanziati dal governo Prodi

L'AZIONARIATO



Serravalle 68%

Intesa Sanpaolo 26%

Ubi Banca 5%

Bcc 1%

3,3

miliardi: fondi da reperire con debito e project financing

## Congiuntura. Gli effetti della crisi Il reddito delle famiglie fa un balzo all'indietro e torna ai livelli del 1999

■ Sotto i colpi della crisi gli italiani fanno un indesiderato «bagno di gioventù», ritrovandosi con i livelli di reddito di dieci anni fa. Ma non è l'unico indicatore a farci viaggiare a ritroso nel tempo. Si va dalla vendita di auto, mai così bassa dal 1993, alla flessione dei consumi di energia per i quali occorre risalire fino al 1975 per rintracciare un dato analogo. Anche la Borsa è arretrata sui livelli raggiunti nel lontano 1997.

Fabrizio Galimberti ▶ pagina 15

Congiuntura. Dai redditi delle famiglie ai consumi

## Sotto i colpi della crisi gli standard di vita arretrano di dieci anni

Ma la fase di declino non è irreversibile

di Fabrizio Galimberti

«Non torniamo al Medioevo, al massimo torniamo al 2005-2006», ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti a proposito della marcia indietro del Pil prevista per quest'anno. Il che è tecnicamente vero, anche se forse, con la continua revisione al ribasso delle stime (c'è chi vede il -3%, ma si tratta di congetture), stiamo più verso il 2004-2005 che il 2005-2006.

Tuttavia, quello che conta per la "sensazione" di ricchezza o di povertà delle famiglie italiane è il Pil pro-capite, e qui il confronto si fa più pesante. Il livello del 2009 torna a quello di dieci anni fa. L'italiano medio, insomma, fa un indesiderato "bagno di gioventù": si ritrova con i livelli di reddito del 1999, i quali, anche se superiori (grazie al cielo!) a quelli del Medioevo, non sono quelli che si aspettava quando, due lustri or sono, guardava al futuro.

**Aspettative deluse**

In effetti, quel che ha caratterizzato l'economia del dopoguerra - un "pianeta diverso" rispetto al passato - è quella che è stata chiamata la "rivoluzione delle aspettative crescenti". Ci siamo talmente abituati a questa rivoluzione che non la consideriamo nemmeno più tale.

Ma non era così nel passato. Traguardando l'andamento dell'economia e del benessere dei popoli nella tela dei secoli, vediamo una linea essenzialmente piatta per millenni, che comincia a innalzarsi con la rivoluzione industriale del tardo Settecento, va avanti a scatti, strappi e ritirate fino alla Seconda guerra mondiale, e finalmente s'invola, dritta e sicura, a partire dalla seconda metà del Novecento, un periodo felicemente unico nella storia dell'umanità. Ed è in quest'ultimo periodo che è iniziata quella rivoluzione, per cui consideriamo normale e quasi dovuto il fatto che ogni anno dobbia-

mo star meglio dell'anno prima, e se non stiamo meglio stiamo male, protestiamo, cambiamo Governo ed esigiamo che la crescita riprenda.

Si comprende quindi come sia triste il fatto che un giorno ci svegliamo e ci accorgiamo che siamo tornati agli standard di vita di dieci anni fa. La "rivoluzione delle aspettative crescenti" è stata soffocata dalle bieche vicende della crisi.

E quello che succede in Italia succede anche negli altri Paesi: in America le vendite di auto crollano a livelli che non si vedevano da un quarto di secolo; l'inflazione è al livello più basso da mezzo secolo (e purtroppo la bassa inflazione è dovuta a un'economia debole); e i nuovi sussidi di disoccupazione come i nuovi cantieri per costruzione di case sono ai livelli più bassi «da quando sono iniziate le rilevazioni».

Come si traduce tutto questo nella vita di tutti i giorni? Qui si

apre un altro problema, perché gli effetti di questi "passi del gambero" in un sistema economico non sono omogenei. Si apre un grosso divario fra quelli che quasi non si accorgono della crisi (coloro che hanno un posto di lavoro o un altro reddito fisso come la pensione, e gli aumenti mantengono almeno il passo con l'inflazione) e coloro che sono in prima fila nel ricevere lo "schiaffo" della crisi: precari il cui posto di lavoro non è rinnovato, giovani che non riescono a trovare un impiego, fabbriche chiuse, fallimenti e altre disgrazie.



**Impatto differenziato**

A differenza della pioggia che "cade sui giusti e sugli ingiusti", la crisi è molto diseguale nei suoi effetti. Ed è importante che la politica economica di contrasto alla crisi, pur limitata come è in Italia, tenga conto di questa diversità negli effetti e si concentri nel sostegno a coloro che ne sono maggiormente colpiti.

Tuttavia, come la pioggia, la crisi un giorno o l'altro finirà. E, come suggeriscono i dati dell'andamento del Pil pro-capite, in volume, dall'Unità d'Italia al 2009, la crescita riprenderà: è troppo forte lo stacco fra il dopoguerra e i novant'anni che lo hanno preceduto per non capire che sono state messe all'opera possenti forze strutturali.

Queste forze - apertura dei mercati, rafforzamento delle istituzioni, accettazione crescente dell'economia di mercato, innovazione tecnologica e manageriale, livelli crescenti di istruzione... - covano sotto le ceneri della crisi e riprenderanno forza una volta riparato il sistema finanziario e tornata la fiducia. Auguri.

*fabrizio@biqpond.net.au*

**Il calendario a ritroso degli indicatori**

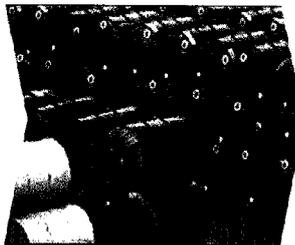
A quale anno bisogna risalire per ritrovare gli stessi livelli attuali dei maggiori indicatori dell'economia italiana

**Beni durevoli****2005**

Il valore delle vendite, pari a 21 miliardi, è tornato a livelli di quattro anni fa

**Barile di petrolio**  
**2004**

Il prezzo del barile del petrolio è oggi intorno a 39 dollari. Lo stesso di cinque anni fa

**Interscambio con la Ue**  
**2004**

A dicembre il calo è stato del 15,8%, il peggiore negli ultimi cinque anni

**Prezzo della benzina**  
**2004**

Un litro di benzina senza piombo oggi costa 1,18 euro, come cinque anni fa

**Pil****1993**

Il calo nel 2008 è stato dello 0,9%, il risultato peggiore degli ultimi sedici anni

**Industria dell'auto**  
**1993**

Il fatturato è sceso del 7,6%, il calo più significativo dal 1993

**Produzione industriale**  
**1991**

A dicembre la diminuzione è stata del 14,3%, flessione pari a quella registrata nel 1981

**Consumi delle famiglie**  
**1999**

In termini reali i consumi sono scesi al livello di dieci anni fa

**Inflazione**  
**1968**

Le previsioni per il 2009 si attestano all'1,2%, gli stessi livelli di quarant'anni fa

**Metalmecchanica****1982**

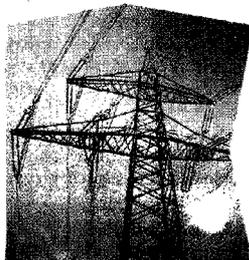
Il crollo della produzione nel quarto trimestre è stato del 13,4% il più alto dal 1982

**Pil pro capite****1999**

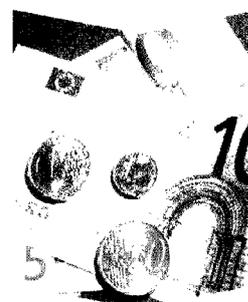
Il reddito delle famiglie scenderà a poco più di 20mila euro, come dieci anni fa

**Immatricolazioni auto**  
**1996**

Le auto immatricolate nel 2008 sono state 2,1 milioni tornando ai livelli di 13 anni fa

**Consumi di elettricità**  
**1975**

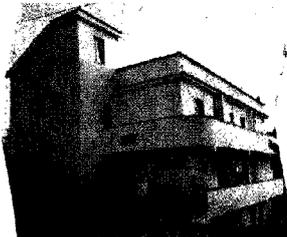
Per registrare la stessa flessione di oggi (-8,5%) bisogna risalire all'estate di 34 anni fa

**Borsa****1997**

Il Mibtel ha toccato i 12.804 punti: il 17 giugno 1997 era a 12.717

**Valore dei protesti**  
**1998**

Nel 2008 hanno raggiunto i 4,5 miliardi, proprio come undici anni fa

**Compravendite immobiliari**  
**1999**

Quest'anno verranno stipulati 660mila rogiti: si ritorna ai livelli di dieci anni fa

**Tasso Euribor**  
**1999**

Quello a 3 mesi (1,8%) è sui minimi degli ultimi dieci anni

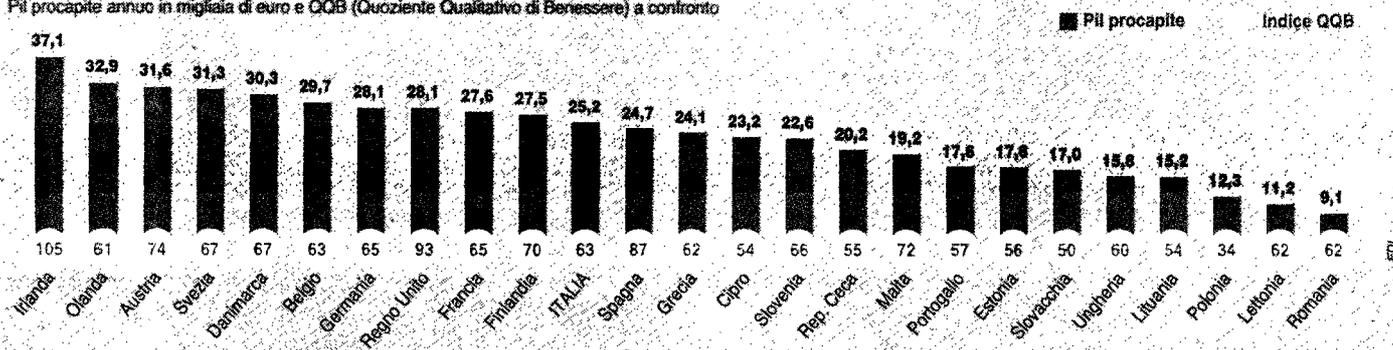
## L'INTERVENTO

# Perché il Pil non riesce a misurare il benessere

Come usare un indicatore denominato Qqb che considera variabili di tipo qualitativo

## PIL E BENESSERE

Pil procapite annuo in migliaia di euro e QQB (Quoziente Qualitativo di Benessere) a confronto



MARIANO BELLA\*

Nessun economista ha mai affermato che il Pil sia una misura di benessere (poiché valuta esclusivamente la performance di un'economia) e tuttavia sarebbe ora di affiancargli qualche misura inclusiva di elementi soggettivi di soddisfazione o felicità.

Seguendo una linea di riflessione che pone il consumo in posizione preminente, rispetto alla produzione, nella capacità di correlarsi al benessere, l'Ufficio Studi della Confcommercio ha elaborato un indicatore - per la verità molto preliminare e imperfetto - che integra informazioni sul reddito medio/Pil con misure relative alle preferenze individuali (aggregate) tenendo conto anche delle condizioni dei mercati presso cui si approvvigionano i consumatori.

Per semplicità, consideriamo una famiglia composta da un solo individuo. Il suo reddito (il Pil di cui si appropriava) non solo non fa la sua felicità ma non si correla direttamente con la qualità o la quantità dei consumi di cui fruisce. Poniamo che il suo maggior desiderio sia la frequentazione di spettacoli teatrali. Se abita in un centro senza teatri, le sue aspettative andranno frustrate, oppure, in modo analogo, i proibitivi costi generalizzati di spostamento presso una città con un teatro, accrescendo il prezzo di accesso al

servizio, ridurrebbero significativamente l'utilità delle risorse monetarie disponibili.

Allo stesso modo, se in cima alle preferenze di un'altra famiglia vi fosse l'acquisizione di beni durevoli per l'home entertainment e tali beni fossero offerti a prezzi particolarmente elevati, si indebolirebbe notevolmente il legame tra reddito, qualità e quantità dei consumi e quindi benessere sperimentato.

In tempo disponibile per il consumo, i prezzi di mercato, i desideri individuali e il reddito fanno parte - anche se soltanto indirettamente - del Quoziente Qualitativo di Benessere (QQB) che viene utilizzato per verificare la posizione media dei consumatori nazionali nel confronto tra paesi e nel corso del tempo. Il QBQ è calcolato come rapporto tra la spesa per consumi più desiderabili e quella per beni e servizi obbligati (alimentazione di base, affitti, energia elettrica, riscaldamento e altro). Il QBQ dice quanto, per ogni euro speso in consumi obbligati, è destinato a consumi liberi e preferiti. Il grafico per l'anno 2007 per i principali paesi europei, evidenzia che in Italia spendiamo poco più

di 60 centesimi di euro in consumi 'molto desiderati' per ogni euro che siamo 'costretti' a sostenere per spese obbligate.

L'Irlanda è a 105 centesimi, Spagna e Regno Unito sono attorno ai 90 centesimi. Molti altri paesi hanno un QBQ di circa il 15% superiore al nostro pur avendo un Pil pro capite inferiore.

L'indicatore suggerisce che, per quel poco (o tanto) per cui il benessere è legato ai consumi, il nostro paese sta indietro a molti altri che precediamo in termini di Pil. Insomma, l'Italia sembra essere ancora in una posizione di transizione tra il nucleo dei paesi di più recente evoluzione economica e i nostri più tradizionali partner commerciali e politici, i quali ultimi non soltanto hanno un reddito superiore al nostro ma palesano anche una più vantaggiosa combinazione di opportunità di consumo. Una ragione di questa evidenza si può rinvenire nel costo relativamente più elevato di molti beni e servizi in Italia a causa di opache condizioni concorrenziali (riguardanti alcune spese obbligate): ciò comprime la nostra effettiva capacità di goderci il modesto Pil che faticosamente produciamo. L'implicazione sug-



gestiva è che i paesi con un QQB medio più elevato potrebbero avere maggiori stimoli a produrre reddito proprio perché hanno più soddisfacenti possibilità di spenderlo. Quindi la loro crescita aggregata sarebbe, nel medio-lungo termine, relativamente più vivace.

Credo che questo esercizio vada nella direzione indicata dal Professor Fabris, che nel suo articolo pubblicato su queste pagine due settimane fa denunciava natura e ruolo degli "anacronistici e socialmente offensivi" indicatori di uso comune nella contabilità nazionale, in primis il Pil.

Tuttavia, al Pil dobbiamo tornare, in quanto, come si vede dalla stessa figura, il QQB risulta piuttosto correlato al prodotto lordo. La relazione non è così intensa da rendere il QQB un'inutile duplicazione ma è senz'altro tale da indurci a riaffermare che il Pil va tenuto sempre in grande considerazione. Ricerche molto più solide dell'esempio qui presentato lo confermano.

L'autovalutazione sulla felicità personale dei cittadini di vari stati nel corso del tempo, produce una forte correlazione con il Pil sia nei confronti tra paesi sia nel tempo all'interno di

un medesimo paese (Francesco Daveri, su Il Sole 24 Ore ha recentemente chiarito anche il cosiddetto paradosso di Easterlin sull'apparente mancanza di relazione tra felicità misurata e livelli e dinamica del Pil). Altre misure di Pil 'socializzato' ten-

gono in considerazione la distribuzione dei redditi, evidenziando l'azione depressiva dell'elevata concentrazione dei redditi sulla dinamica del prodotto. Altre

ancora sottraggono dal Pil alcuni costi esterni nei quali si incorre per produrlo: emissioni di CO2, vittime sul lavoro, decessi e ferimenti da incidenti stradali e così via. Queste misure, prima o poi, saranno affinate e adeguatamente diffuse e utilizzate.

Il punto generale è: il legame tra misure di benessere e Pil non implica affatto identificazione o sostituibilità tra le variabili. Se a tale relazione non si assegna un significato superiore a quello che effettivamente ha - di informazione indiziaria - allora possiamo serenamente utilizzare gli strumenti dell'economia, della sociologia e delle altre discipline evitando guerre di religione tra studiosi.

\* *Responsabile Ufficio Studi  
Confcommercio  
m.bella@confcommercio.it*

**Non sempre  
a un reddito  
superiore  
corrispondono  
migliori livelli  
di vita**

**Mettere  
in relazione  
il tempo  
libero  
e le spese  
relative**



Consumatori  
in un negozio  
di articoli  
legati al tempo  
libero: è  
questa  
tipologia di  
consumi che  
orienta in  
particolare  
l'indicatore di  
benessere



## Consumi

## Prezzi, non basterà abbassarli per tornare a vendere

di GIAMPAOLO FABRIS

Si sorprende quanto sia diffusa nel mondo delle imprese la erronea convinzione, o la ingenua speranza, che alorché riusciremo ad uscire dal perdurante stallo di una congiuntura economica tanto avversa troveremo ad attenderci un consumatore non dissimile da quando vi è entrato. Per cui occorre intanto stringere i denti, attendere che passi la notte per poi riprendere percorsi ben noti: insomma business as usual. Una convinzione che contribuisce, tra l'altro, ad accentuare ulteriormente la crisi attuale, perché non si è in sintonia con le esigenze nuove che nel frattempo il consumatore va elaborando. Perché i segnali di discontinuità, nei comportamenti e negli atteggiamenti di consumo, che provengono dai mercati non sono più riconducibili a contingenti turbolenze. Solo una singolare miopia tanto condivisa impedisce di scorgere lo stato nascente di uno scenario che è profondamente diverso dal passato. Le diagnosi sul consumatore prossimo venturo insistono, infatti, al massimo su un soggetto più maturo, più razionale, più difficile da accontentare.

In realtà l'individuo è andato maturando, in questi anni, una serie di esigenze e di consapevolezza nuove che non si esprimono più in maniera erratica, a livello delle singole scelte, ma che tendono a sedimentarsi in nuovi pattern, ad alimentare nuovi stili di vita. Il mercato va sempre più divenendo, non soltanto in termini metaforici, luogo di conversazione. In cui, grazie ai nuovi supporti di comunicazione, la socializzazione al consumo segue percorsi molto diversi da quelli unidirezionali promossi pressoché esclusiva-

mente dal mondo della produzione. Una conversazione dove alternative disponibili, prezzi, performance, default, produttori alternativi, bugie, con d'ombra vengono impietosamente svelati. Già dai prossimi mesi ci troveremo a confrontarci, per la prima volta dopo tanti anni, con uno scenario di prezzi fortemente ribassati - dal costo di gran parte delle bollette al difficile ritorno ai prezzi pieni dopo il regime degli sconti per

gran parte delle merceologie - che accelererà ulteriormente l'evoluzione verso nuovi modelli di consumo. Non nella direzione di una abbuffata, o anche semplicemente di una riproposizione di uno statu quo ma, invece, di una maggiore selettività. Appariranno cioè fortemente premiate quelle referenze che verranno percepite non in termini di prezzo basso ma di prezzo equo in rapporto alla qualità erogata. E la valutazione di questa sarà strettamente in funzione del rilievo che il prodotto o servizio riveste nella nuova gerarchia delle scelte dell'individuo. Una gerarchia, adesso che gran parte dei bisogni sono stati soddisfatti, estremamente diversa da quella che gli economisti prima ed i sociologi poi ci avevano trasmesso.

Disponibilità a spendere quindi per quelle scelte ritenute psicologicamente o socialmente rilevanti e assoluto disinteresse, nel senso di investire la minor quantità possibile di denaro, per quelle per cui un surplus qualitativo è ritenuto invece irrilevante. Non è certo un caso che anche in periodi come l'attuale, di oggettiva contrazione del reddito, vi siano stati comparti che sono andati completamente controcorrente rispetto alla generale crisi dei consumi: il comparto del biologico nell'alimentare, molti prodotti hi tech, le spese per la salute, nell'accezione più lata di questo termine, per fare qualche esempio. Soprattutto

tutto va prendendo consistenza l'ipotesi che la sostituzione in molti settori debba avere, in assenza di sostantive innovazioni, ritmi molto più blandi. Che per molti beni lo stanziamento di cui si dispone non necessiti di ulteriori integrazioni. Una maggiore attenzione a spendere, non in termini neopauperistici ma perché sta nascendo una sensibilità nuova verso lo spreco percepito ormai come un disvalore. La forte attenzione a premiare quei prodotti o quelle marche che abbiano un più esplicito contenuto etico o di maggiore responsabilità sociale sia in termini di compatibilità ambientale, di più esplicita espressione di un genius loci, di maggiore autenticità e trasparenza. Ma che adottino anche una strumentazione orientata al Societing. Rinunciando cioè a quelle pratiche di marketing anacronistiche, palesemente mendaci, intrusive ma ancora così tanto praticate.

*La crisi sta cambiando  
radicalmente  
i vecchi scenari  
La stagione degli  
acquisti incondizionati  
è finita per sempre*



## Primo Piano

Oltre  
il giardinoMister prezzi cambia  
ma continua  
a non incidere

di ALBERTO STATERA

**P**ochi si erano accorti che da tredici mesi ai tanti garanti e sorveglianti di questo paese ben poco sorvegliato e garantito si era aggiunto anche Mister prezzi, ribattezzato dalle organizzazioni dei consumatori Mister rincari. La figura del Garante per la sorveglianza dei prezzi era stata istituita nella finanziaria 2008 dal governo Prodi e il ministro Pierluigi Bersani aveva designato all'ingrato compito il direttore per la regolazione del mercato del ministero dello Sviluppo economico, Antonio Lirosi. Il quale pochi giorni fa, visti i risultati, si è dimesso dall'incarico, presumiamo senza rimpianti. Né suoi né dei consumatori.

Nell'anno di attività del nuovo Garante sono aumentati a dismisura i prezzi della pasta e del pane, con punte fino al 50 per cento, nonostante il crollo delle quotazioni del grano e i timidi richiami ai produttori. Quelli dei carburanti, così lesti all'insù, sono pigrissimi all'ingiù. Quando non sono aumentate, di sicuro non sono diminuite le tariffe dei trasporti locali, aerei e marittimi. Persino i diritti di prevendita dei concerti sono aumentati del 15 per cento.

Il Garante maggiore, quello per la concorrenza Antonio Catricalà, dinanzi alla Commissione straordinaria per la verifica dei prezzi del Senato ha sconsolatamente ammesso che la crisi economica non ha prodotto in Italia le riduzioni che si potevano attendere. In dicembre benzina e gasolio sono diminuiti del

7,3 per cento contro l'8,1 dell'area euro. Nell'insieme i prezzi dell'energia, elettricità, gas e carburanti, sono calati del 3,4 per cento, mentre negli altri paese la flessione è stata del 4,7 per cento. I prezzi dei voli sono aumentati del 4,5 per cento.

Nonostante la clamorosa inutilità, il ministro Claudio Scajola ha subito nominato nuovo Mister prezzi il capo dipartimento del ministero dello Sviluppo economico Luigi Mastrobuono, che presumiamo ben conscio dell'impotenza del ruolo.

Mai nella storia dell'Italia repubblicana ha funzionato alcun provvedimento di deterrenza rispetto alla crescita ingiustificata dei prezzi. Neanche nel 1973, in piena crisi petrolifera, quando il ministro dell'Industria Ciriaco De Mita impose un decreto legge non per la "sorveglianza", ma per la "disciplina" dei prezzi dei beni di largo consumo. Ci fu un dibattito parlamentare 'alto', nel quale si fronteggiarono D'Alema - non Massimo ma suo padre Giuseppe - e Giorgio Almirante, entrambi all'opposizione. "Quando mai il controllo ministeriale o prefettizio ha colpito gli speculatori, i parassiti dei mercati generali, la camorra, la mafia, il grossista, la grande impresa industriale, i grossi importatori di carne, gli accaparratori di farina, gli speculatori di Napoli e non solo il panettiere di Caltanissetta?" tuonò Giusep-

pe D'Alema, che era vicepresidente del gruppo comunista alla Camera. Mai. E infatti il velleitario decreto De Mita fallì e finì nel dimenticatoio.

Alcune organizzazioni dei consumatori si lamentano adesso perché il nuovo Mister prezzi, che ha una lunga e dignitosa carriera, è stato anche per un periodo segretario generale della Confcommercio, per cui agitano il sospetto di Dracula messo alla direzione dell'Avis. A parte il fatto che non è giusto dubitare preventivamente della correttezza di chicchessia, un "sorvegliante" che ha al massimo l'arma della "moral suasion" difficilmente può impensierire complesse filiere commerciali e cartelli consolidati di un paese dove vige poca concorrenza e favorire i consumatori. E' soltanto un ectoplasma.

Fa testo l'equazione del presidente dell'Antitrust Catricalà: mercato poco liberalizzato, prezzi che aumentano. O non diminuiscono.

a.statera@repubblica.it



Luigi Mastrobuono



Liberalizzazioni addio  
Il Pdl strappa le lenzuolate

# Le lobby riprendono forza consumatori dimenticati

L'obiettivo è smontare il provvedimento con cui si era cominciato ad aprire a una maggiore concorrenza settori di mercato dominati da posizioni di rendita corporativa

MASSIMO RIVA

Roma

**G**ia al primo passaggio parlamentare, nella precedente legislatura, la lenzuolata di liberalizzazioni dell'allora ministro Pierluigi Bersani aveva subito tagli e amputazioni più da destra che da sinistra. Ma adesso che al governo ci sono i sedicenti alfiere del libero mercato la situazione sta peggiorando vistosamente. Nelle mani della nuova maggioranza, infatti, quel che era un lenzuolo rischia di diventare un insignificante fazzolettino. Emendamento su emendamento, governo e parlamentari del centro-destra hanno ingaggiato una vera e propria battaglia campale.

**L'**obiettivo è smontare, pezzo dopo pezzo, il provvedimento con il quale si era cominciato ad aprire a una maggiore concorrenza settori di mercato da sempre dominati da posizioni di rendita corporativa. Sembra proprio, insomma, che il termine liberalizzazioni - anche fuori dal settore televisivo - faccia sempre più fatica a far rima con il nome Berlusconi.

Un primo esempio clamoroso (e indecente) della marcia indietro in atto riguarda uno dei capitoli di maggior successo del provvedimento Bersani: quello relativo ai cosiddetti farmaci da banco. Con l'apertura di questo nuovo mercato si erano ottenuti benefici generali straordinari. In primo luogo, i consumatori hanno visto letteralmente precipitare i prezzi di alcuni prodotti di largo consumo con vantaggi non trascurabili per le loro tasche.

In secondo luogo, un po' in tutta Italia i farmacisti tradizionali hanno reagito a questa concorrenza nell'unico modo possibile ovvero abbassando a loro volta i prezzi e così dando piena ragione alla logica del provvedimento. Infine, questa nuova realtà del mercato ha fatto sì che,

nel volgere di circa un anno, siano nati 2.750 nuovi esercizi di parafarmacia, l'80 per cento dei quali per iniziativa di piccoli commercianti.

Che la corporazione dei farmacisti non riesca a tollerare questo taglio a una consolidata e lucrosa posizione di rendita si può anche capire: nessuno rinuncia volentieri a un simile privilegio. Ma che la voce e le pressioni di costoro potessero trovare eco in una maggioranza di governo schierata sempre a gran voce sotto la bandiera della libertà d'iniziativa economica questo è un salto politico e logico che rovescia ogni aspettativa. Purtroppo, però, è esattamente quel che sta accadendo. In proposito il sottosegretario Fazio - ministro della Salute in pectore per Silvio Berlusconi - ha già fatto intendere, senza troppi giri di parole, che l'esperimento delle parafarmacie va rivisto e "razionalizzato", termine eufemistico per anticipare che verrà sostanzialmente soppresso.

E i benefici di spesa che la generalità dei consumatori ha ricavato dall'allargamento degli spazi di concorrenza? E i cinquemila cittadini che hanno trovato lavoro nella nascita dei nuovi esercizi commerciali? La scelta del governo Berlusconi in proposito sembra ormai di una chiarezza sconcertante: la difesa dei privilegi della corporazione

dei farmacisti tradizionali deve fare premio su qualunque altro interesse anche generale. Par di capire, insomma, che la visione delle liberalizzazioni secondo l'attuale governo è che gli spazi di concorrenza si devono aprire soltanto a condizione di non recare il minimo disturbo alle rendite oligopolistiche consolidate sul mercato. Il che equivale a sopprimere in radice il senso stesso delle liberalizzazioni.

Come hanno perfettamente capito tutti i gruppi d'interesse coinvolti nella lenzuolata di Bersani che ora stanno premendo sul governo per riappropriarsi degli strumenti anticoncorrenziali con i quali per decenni



hanno potuto spremere le tasche dei cittadini-consumatori a loro totale arbitrio. Quello delle parafarmacie, infatti, non è che uno dei casi di svolta restauratrice: analoghe iniziative sono in corso nel settore dei contratti assicurativi e dei mutui bancari, per non dire dei continui rinvii della "class action" o del nulla che si sta facendo nel mondo delle libere professioni, dove i privilegi degli adepti raggiungono in qualche caso il tenore di cespiti feudali.

D'altro canto che il governo Berlusconi stia operando in materia una conversione a 180 gradi è ulteriormente provato dal a svolta radicale che il centrodestra ha operato su una questione di grande peso economico e politico: quella della liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Tema sul quale nella precedente legislatura l'allora minoranza parlamentare guidata dal Cavaliere faceva fuoco e fiamme un giorno sì e un altro pure, accusando il centrosinistra di non voler mettere mano a una riforma per difendere la propria rete di potere nei comuni, nelle province e nelle regioni. Ma ecco che ora, vinte le elezioni e ottenuto il governo con una larghissima maggioranza parlamentare, il vessillo da combattimento è stato ammainato, le truppe sono rientrate in caserma e il tema è sparito dall'agenda politica. O peggio: quel poco di iniziativa che si è presa al riguardo è stato giudicato perfino dalla Confindustria come un passo indietro rispetto alle posizioni del governo Prodi. La conclusione non può che essere amara e per nulla rassicurante soprattutto in tempi di crisi acuta che richiederebbero più che mai di liberare i consumatori dalla sopraffazione delle corporazioni, antepo- nendo l'interesse generale a quello dei feudatari del mercato. Come si vede, purtroppo, non si tratta soltanto di un'impressione: la realtà di ogni giorno conferma che liberalizzazioni non riesce a fare rima con Berlusconi.



Antonio  
Catricalà

**Imprese.** Tra manager, soci e titolari crescono i cinquantenni

# Meno giovani al comando delle aziende

La presenza di trentenni in posizioni di vertice si è ridotta di oltre il 35% dal 2000 a oggi

■ Meno giovani e più cinquantenni ai vertici delle imprese. Tra il 2000 e il 2008, i trentenni che ricoprono la carica di titolare, socio o amministratore di società, sono diminuiti del 35 per cento. Nello stesso periodo - in base alla fotografia scattata da Infocamere - è rimasta stabile la quota dei 30-49enni, mentre gli ultracinquantenni sono aumentati del 7 per cento. La Lombardia e il Nord-Est sono le aree del Paese dove l'arretramento dei giovani è stato più accentuato. Stabile al 25% la percentuale di donne al comando rispetto agli uomini.

Bussi e Scarci ▶ pagina 5

**Ripartizione.** Su 11 milioni di poltrone gli under 30 ne occupano solo 614mila

**In discesa.** In Lombardia e nel Nord-est il calo più accentuato di giovani dirigenti

## Aziende, si comanda a 50 anni

Si riducono del 35% le cariche dei trentenni - Stabili le donne

**Chiara Bussi  
Emanuele Scarci**

■ Non è un Paese per giovani. Anzi, al timone delle imprese i capelli sono sempre più grigi. La mappa delle alte cariche in azienda registrate negli elenchi pubblici ufficiali e fornita da InfoCamere mostra che il peso dei trentenni è diminuito del 35% dal 2000 al 2008. E se è rimasta stabile la quota dei 30-49enni, i 50enni sono aumentati del 6,5%, con un picco del 12,7% per l'ambita poltrona di amministratori.

Lo scivolamento dei giovani si trasforma in franata in Lombardia (-50mila in meno) e nel Nord Est (-33mila), in particolare nell'industria e nei trasporti; la fascia dei cinquantenni si consolida, invece, nell'immobiliare e nel settore finanziario. Doppia lettura, invece, per il dato sull'imprenditoria rosa: trascinata dalla crescita delle società di capitali (+400mila in otto anni), le donne sono titolari di 2,5 milioni di cariche, il 9,1% in più rispetto al 2000, ma la quota percentuale rispetto agli uomini

ni resta stabile.

«Alla base di questa difficile situazione - sostiene Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere - c'è il dato strutturale della bassa natalità che da almeno 20 anni affligge il nostro Paese. Ma la forte diminuzione di amministratori al di sotto dei 30 anni indica l'esistenza di un diffuso problema nell'af-



frontare il passaggio generazionale nelle imprese che sono a grande maggioranza a conduzione familiare. Un fenomeno che registriamo con più forza dal 2000 e che la crisi sta ora accentuando, costringendo i titolari e gli amministratori di centinaia di migliaia di imprese a "resistere" al comando per mancanza di alternative. Tuttavia la governance delle imprese riflette il profilo di un Paese che stenta ad attribuire a fasce più giovani ruoli di responsabilità».

Diverse le cause per Giuseppe Favretto, direttore del Centro imprenditoria giovanile dell'università di Verona. «Le scuole medie superiori a indirizzo tecnico - dice - hanno pochi studenti. E le università hanno la peculiarità di soffocare le attitudini a fare impresa dei giovani talenti. Insomma, abbiamo un sistema educativo che non predispone al rischio e non incoraggia all'impresa».

Più sociologica l'analisi di Severino Salvemini, docente di organizzazione aziendale all'Università Bocconi. «In Italia - sostiene - manca l'effetto emulativo della classe dirigente, dove sono pochi gli esempi di giovani che si sono fatti strada, in politica, come in economia e tra i professionisti». Questo fa sì che «i talenti creativi si sentano plafonati da un tappo, con una conseguente perdita di responsabilità».

Tornando ai dati di InfoCamere, si scopre che i giovani perdono terreno in tutte le cariche dirigenziali a favore ora dei loro "fratelli maggiori" quarantenni, ora dei 50enni. Se nel 2000 il 9% dei titolari delle imprese individuali aveva fino a 30 anni, la percentuale si riduce al 7% sul totale otto anni dopo, con un calo di peso pari al 19%, a vantaggio dei 30-49enni che aumentano del 7,5 per cento. In diminuzione anche il numero di trentenni-soci (-35,7% negli otto anni considerati), con un aumento del 10% da par-

te degli ultracinquantenni. E si fanno sempre più grigi i capelli degli amministratori: i giovani che riescono a occupare questa poltrona sono ben il 43% in meno rispetto al 2000, mentre la presenza dei cinquantenni è cresciuta del 13 per cento.

Il dato non stupisce Federmanager: «Rispetto alla metà degli anni 90 si è alzata la media di ingresso nella categoria: se ieri si diventava dirigenti a 37-38 anni, oggi il traguardo si raggiunge a 40-42 anni. Il motivo? C'è un periodo più lungo nell'area quadri», spiega il neo presidente Giorgio Ambrogioni. «Dopo l'era della New economy che aveva spinto sul giovanilismo - aggiunge - c'è un ritorno a una concezione più elitaria del ruolo dirigenziale, all'esperienza, all'essere ben collaudati in certe posizioni».

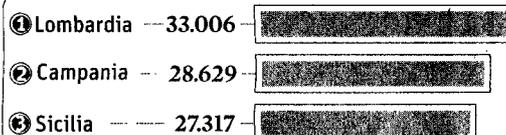
Anche la scelta del linguaggio rivela una tendenza in atto: nel settore delle ricerche del personale per "giovani dirigenti" si intendono adulti tra i 35 e i 45 anni "ad alto potenziale". Più l'azienda è grande e più i trenta-quarantenni fanno fatica ad affermarsi ai vertici. «Nelle Pmi in fase di rinnovamento e nelle start up abbiamo notato un processo di svecchiamento tra i dirigenti dalla fascia dei 50enni a quella dei 35-45enni», spiega Maximilian Redolfi, responsabile della divisione executive research di Michael Page. «Nelle grandi imprese - conclude - in prima linea restano i cinquantenni e il numero uno, sia direttore generale che amministratore delegato, è difficile che abbia meno di 45 anni».

#### CHIAVI DI LETTURA

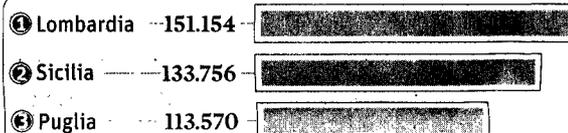
Tra le cause gli esperti indicano una scarsa propensione al rischio e un sistema formativo che incoraggia poco i talenti

## La mappa

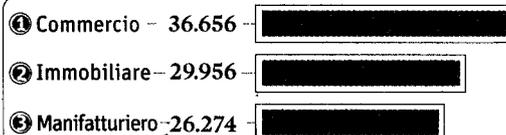
### Dove ci sono più imprenditori titolari fino a 30 anni



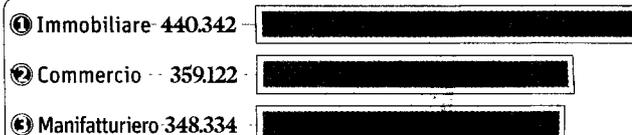
### Dove ci sono più imprenditori titolari da 50 anni in su



### In quali business si concentrano gli amministratori più giovani...



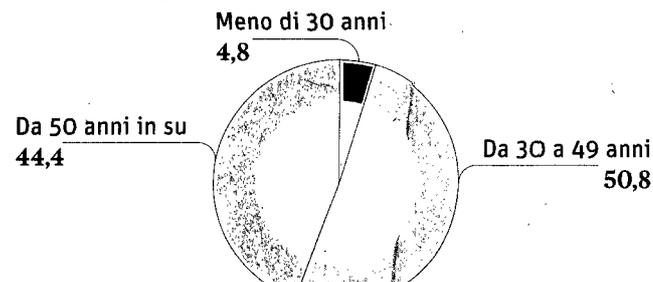
### ...e più anziani



Fonte: Infocamere

## Pochi giovani

Suddivisione degli amministratori per fasce d'età. Dati in % nel 2008



## La carica degli ultracinquantenni

Suddivisione delle cariche aziendali divise per ruoli e fasce d'età e variazioni % nel periodo 2000/2008

### TITOLARE

Numero degli imprenditori registrati negli elenchi pubblici. Sono soprattutto imprese individuali cioè esercizi commerciali e artigiani



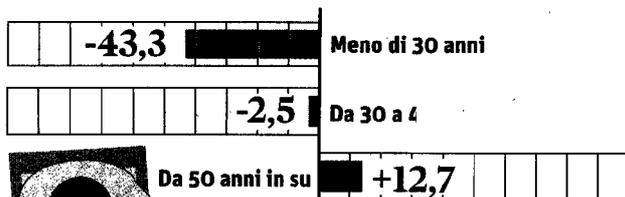
### SOCI

Siedono nei consigli delle società di tutte le forme giuridiche (Spa, Srl, di persone, individuali, cooperative)



### AMMINISTRATORI

Riguardano tutte le cariche operative (amministratori delegati, direttori generali, amministratori pro tempore e straordinari)



### ALTRE CARICHE

Rientrano tutti i ruoli tecnici, i procuratori, i rappresentanti legali, i collaboratori esterni, i collaudatori e i consiglieri onorari



**Le ricette per invertire il trend.** Pier Luigi Celli, direttore generale della Luiss

# Più collaborazione tra generazioni

■ «Un'economia un po' rattrappita tende ad affidarsi a quelli che hanno una maggiore età, pensando che sappiano fare meglio le cose, ma questo non è sempre vero. È un atteggiamento difensivo che ha generato quella che alcuni chiamano decadenza, altri fermo quasi biologico». A parlare è Pier Luigi Celli, 67 anni, sociologo, narratore e saggista, oggi direttore generale della Luiss.

Un osservatore privilegiato, con un passato nella gestione e organizzazione delle risorse umane in grandi gruppi come Eni, Olivetti, Enel, e ruoli di primo piano come direttore generale della Rai e responsabile della divisione corporate identity di Unicredito Italiano. In un colloquio con il Sole 24 Ore, Celli offre la chiave di lettura del progressivo invecchiamento al timone delle imprese italiane negli ultimi otto anni e fornisce la ricetta per trasformare la crisi in «un'occasione propizia» per tornare a una «concezione più artigianale del lavoro, dove gli anziani allevano i giovani e trasmettono loro esperienze e competenze».

Ma dove vanno cercate le cause di questa "decadenza"? Secondo Celli la responsabilità è di un «mix di fattori che si intrecciano»: lo scoppio della bolla della New Economy, e con essa il tramonto dell'illusione di un accesso più democratico alle élite, il mondo del lavoro che per reagire «si richiude», l'università «dei saperi e non delle competenze».

«La New Economy - spiega Celli - si basava su innovazione, creatività e rischio e aveva

facilitato lo svecchiamento ai vertici delle imprese. Quando è arrivata la crisi la tendenza è stata quella di consolidare le posizioni». Il mondo del lavoro ha scelto un atteggiamento difensivo, generando «richieste di esecutori più o meno fedeli, coerenti alle impostazioni». A questo si è aggiunta un'università «che genera il massimo dei saperi più che le competenze e non ha particolari tendenze ad animare l'imprenditorialità».

Innovazione e rischio, ma anche cooperazione e solidarietà: sono queste per Celli le nuove "password" per superare la crisi. Una sorta di vademecum al contrario rispetto al nuovo

Principe machiavellico protagonista dell'ultimo romanzo dal titolo provocatorio «Comandare è fottere», manuale paradossale per carrieristi di successo.

«A un giovane che si affaccia oggi al mondo del lavoro - dice - consiglio di provare a mettersi in proprio». Il rischio, dunque, perché «non bisogna avere paura di fallire: se uno non ha mai fallito non ha alcuna possibilità di avere successo». A monte, però, occorre investire di più nelle università che fanno ricerca e che hanno una vocazione a generare iniziative imprenditoriali, attivare finanziamenti in questa direzione, «proprio nel momento in cui l'occupabilità dei laureati è precaria». Ma anche l'"altruismo": «quella che stiamo vivendo è una crisi di fiducia, dove sono in discussione anche le regole stesse. «Una ricostruzione dei modelli fiduciari - sottolinea - dipende più dalla coone-

razione, che non dall'efficienza immediata». La decadenza diventa così «un'occasione propizia, una sfida a cercare soluzioni nuove, con un mix equilibrato di risorse» tra giovani e anziani. La strada maestra passa per il ritorno a una «concezione artigianale del lavoro», dove l'anziano ritrova la propria vocazione da maestro, «alleva i giovani che poi prenderanno il suo posto, li aiuta a sbagliare, trasmette loro competenza ed esperienza, ed è premiato se lo fa». E, di pari passo, un ruolo sempre più di primo piano affidato alle donne, che inizia ad emergere anche dai dati di Infocamere. «Stanno guadagnando terreno - conclude Celli - perché sono mediamente più brave degli uomini, hanno una maggiore propensione a caricarsi di responsabilità. In futuro avremo molte più donne al comando».

**C.Bu.**

## CONTROCORRENTE

Investire di più nella ricerca e nell'innovazione proprio nel momento in cui l'occupazione dei laureati è diventata difficile



PARLA FEDERICA GUIDI

77

## «Ricambio generazionale lento, come in politica e nelle istituzioni»

■ Scarso peso della meritocrazia nella valutazione dei giovani talenti e ricambio generazionale lento, nelle imprese come nelle istituzioni e nella politica.

Federica Guidi, presidente dei giovani industriali di Confindustria, valuta criticamente i processi di cooptazio-

ne ai vertici delle aziende. E sottolinea come la tendenza a percorsi formativi più lunghi rappresenti una delle principali cause del rallentamento all'ingresso dei giovani nelle imprese.

Il rischio è che l'Italia «diventi un Paese per vecchi».

Servizio ▶ pagina 5

INTERVISTA | Federica Guidi | Confindustria

# «Rischiamo di diventare un Paese per soli anziani»

**R**icambio generazionale lento, nelle imprese come nella politica, e scarso peso della meritocrazia nella valutazione dei giovani talenti: Federica Guidi - modenese, 39 anni, direttore generale di Ducati Energia e presidente dei giovani industriali di Confindustria - non lesina critiche ai processi di cooptazione ai vertici delle aziende. In particolare, si sofferma sulla lentezza dei processi e sottolinea che il nostro Paese rischia di diventare un paese per vecchi. Ed è da respingere la giustificazione che il nostro sistema formativo non prepari adeguatamente le nuove leve.

**Secondo i dati di Infocamere, negli ultimi otto anni il numero di trentenni con cariche aziendali-impresariali e di amministrazione - è sceso del 35% mentre si è consolidato, in tutte le cariche, quello dei cinquantenni. Come interpreta questi dati?**

Le cause sono, probabilmente, diverse: la prima può essere che i giovani

tendono a prepararsi in modo diverso, con corsi universitari e master più lunghi. E magari iniziano a operare sul mercato del lavoro con un ingresso ritardato».

**Però anche i quarantenni perdono terreno rispetto agli ultracinquantenni.**

Questo dato mi stupisce.

**I dati indicano anche il rafforzamento degli ultracinquantenni che conquistano, in otto anni, il 6,5% di cariche in più. E il 12,7% in più come**

**amministratori...**

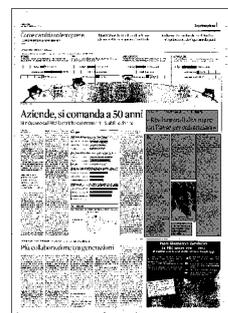
Sicuramente il ricambio generazionale della classe dirigente del nostro Paese è lento, ma questo vale non solo per le aziende, ma anche per la politica e per le istituzioni: si tratta di un connotato diffuso nel nostro Paese. Come si è detto spesso, l'Italia rischia di diventare un Paese di vecchi, se non si conquista un approccio culturale diverso. Come giovani imprenditori è proprio quello che cerchiamo di fare, ponendoci come piccola avanguardia per la costruzione della classe dirigente di domani.

**Qualcuno azzarda l'ipotesi che il sistema formativo attuale assopisca il talento dei giovani. Le sembra una tesi condivisibile?**

Accetto l'idea che oggi si faccia più fatica ad emergere. E aggiungo che in questo Paese non esiste la meritocrazia e che a volte la si scoraggi. La tesi del sistema che assopisca il talento mi sembra estrema, ma è certamente vero che il nostro sistema scolastico deve fare di più per valorizzare i talenti.

**L'università è pur sempre la fucina dei nuovi giovani talenti. Forse però non funziona come dovrebbe.**

Dal punto di vista scientifico il sistema didattico italiano mi pare di buon livello anche se poi la proliferazione "condominiale" degli atenei non ha favorito la qualità e la cultura della mobilità. In altre parole, se la comodità della facoltà sotto casa mi



impedisce, in seguito, di accettare una trasferta all'estero per tre mesi allora questo non è positivo. Insomma non si diffonde la cultura del sacrificio.

**Dai dati di Infocamere emerge anche che i giovani trovano più difficoltà nel Nord est, l'area simbolo delle piccole imprese.**

Il fenomeno credo sia legato alla congiuntura: nel Nord est le piccole imprese hanno sofferto di più. Anche se poi bisogna distinguere tra quelle che si sono dotate un minimo di struttura, di un'organizzazione più manageriale e le altre ancora legate a una gestione familistica - e non familiare -. In queste ultime si sono create meno opportunità di sviluppo e di inserimento di giovani leve.

E.Sc.

**IL CONFRONTO  
«Il ricambio è lento  
come in altri ambiti  
dalle istituzioni  
alla politica»**



**Manager.** Federica Guidi,  
presidente dei giovani industriali

La risposta ad Abravanel sulla componente femminile presente nei cda

# Viva le donne, ma senza quote rosa

**Il trend in atto è incoraggiante:  
i dati rivelano che nel 2008 si è  
registrato un aumento del 16 per  
cento rispetto all'anno precedente**



di **MASSIMO CAPUANO**  
Amministratore delegato  
Borsa Italiana spa

**C**olgo l'opportunità di rispondere a Roger Abravanel che, in un articolo pubblicato su *Corriere Economia* lunedì 9 febbraio, mi invitava a un confronto sul tema relativo alla presenza di una componente femminile nei consigli di amministrazione delle società quotate. Sono convinto che il contributo delle donne al successo delle aziende italiane rimanga inferiore a quanto desiderabile ma sia assai superiore alla percentuale nella quale esse sono rappresentate nei consigli di amministrazione. Per esperienza personale posso confermare che le donne hanno spesso un ruolo decisivo nei processi aziendali e nei progetti di successo. Lo stesso Codice di autodisciplina, deliberato da un comitato di soli uomini, è stato predisposto da un gruppo di tecnici nel quale la quota femminile era superiore al 20 per cento.

Credo che una maggiore presenza femminile nei consigli di amministrazione sia desiderabile e vada stimolata, non solo per l'elevato contenuto tecnico di cui le donne sono sempre più spesso portatrici ma anche per la diversità di prospettiva e di approccio che le anima.

Osservo d'altro canto che anche la proposta di raccomandare una presenza che costituirebbe, in definitiva, una «quota rosa»

nei consigli, non sarebbe necessariamente esente da critiche: immagino infatti che le donne amerebbero poter dimostrare il loro valore senza essere tutelate con metodi che richiamano alla mente gli sforzi di protezione delle «specie in via di estinzione»!

Il tema in realtà è molto ampio e complesso: riguarda l'identikit professionale del «buon amministratore» e il mix ideale dei profili che dovrebbero essere presenti in un consiglio che voglia assolvere in modo efficace la sua funzione di guida della società. Il tema è stato affrontato con serietà e pragmatismo dal Codice di autodisciplina del 2006, che richiede ai consigli di amministrazione delle società quotate di effettuare, almeno una volta all'anno, una valutazione sulla dimensione, sulla composizione e sul funzionamento del consiglio stesso e dei suoi comitati, eventualmente esprimendo orientamenti sulle figure professionali la cui presenza in consiglio sia ritenuta opportuna.

Tra gli elementi che debbono essere presi in considerazione nello svolgimento della *board evaluation* può certamente essere incluso quello della rappresentanza femminile. Nei codici di *governance* di alcuni Paesi sono già presenti indicazioni esplicite in questo senso; ritengo sia auspicabile che in futuro anche il codice italiano faccia riferimento a questo elemento di valutazione, il quale potreb-

be anche essere corroborato dalla necessità di fornire spiegazioni ove un'adeguata rappresentanza femminile continui a mancare.

Il processo di adeguamento al principio della *board evaluation* sarà necessariamente graduale, perché presuppone una maturazione «culturale» e un'assimilazione non pura-



mente formale. Dall'effettiva applicazione di tale principio, orientato alla ricerca dell'eccellenza professionale, mi attendo una crescita della presenza femminile nei consigli di amministrazione.

Il *trend* è già incoraggiante: i dati più aggiornati (fonte Assonime) rivelano che nel 2008 la componente femminile degli organi di amministrazione è cresciuta di circa il 16 per cento rispetto all'anno precedente (da 136 a 158) e che in 120 consigli (circa il 40 per cento delle società quotate) c'è almeno una donna. Questi dati appaiono significativi in quanto denotano un movimento spontaneo, non indotto o sollecitato da una raccomandazione di *best practice* e dal relativo timore di figurare «fuori linea».

La Borsa Italiana è sempre molto attenta ai temi che possono portare al continuo miglioramento del nostro Codice. Anche in questo caso

faremo la nostra parte convinti che tutte le opportunità che contribuiscono all'emergere di nuove forze vitali e competenti possano irrobustire la *governance*

delle nostre società quotate.

Sottolineo il concetto di «continuo» miglioramento perché siamo convinti che molte delle nostre società quotate siano oggi, in tema di *governance*, decisamente all'altezza di tante società estere (gli ultimi casi internazionali qualcosa dicono). Borsa Italiana continuerà a offrire nuovi stimoli: vi sono sempre degli spazi per imprimere, con la condivisione delle migliori forze del «sistema», altri passi avanti all'impianto della *governance*. Tra questi metterei senz'altro lo stimolo all'apertura dei consigli di amministrazione a nuovi competenti contributi, in un mix virtuoso con le attuali esperienze.

L'intervista Roberto Ciampicacigli (Censis servizi) analizza il fenomeno e spiega perché cresce il budget di spesa

## «È un'industria che sa innovare»

Alla base del successo la capacità di fare ricerca e sviluppo, doti che spesso in Italia mancano



Ricerche Roberto Ciampicacigli, direttore Censis servizi

Non è vero che così gli italiani dimenticano la recessione. Ci sono ragioni imprenditoriali

**L**a recessione, la contrazione dei consumi. Gli italiani tagliano le spese, risparmiano, fanno sacrifici, ma non chiedetegli di rinunciare al gioco, anche in tempi di vacche magrissime.

Non a caso gli introiti del comparto giochi (dal Supenalotto al poker *online*, ultimo arrivato) fanno registrare numeri da capogiro sempre in crescita.

«Ormai è una tradizione consolidata — spiega Roberto Ciampicacigli, direttore Censis servizi, che sta mettendo a punto uno studio sul settore —. Nel 2003 gli italiani giocavano 15 miliardi di euro l'anno, nel 2008 sono passati a 48 miliardi. Gli incassi sono più che triplicati. È vero che in questi 5 anni c'è stata una forte innovazione di prodotto: la diffusione dei giochi *online* ha dato un impulso forte alla diffusione del fenomeno. Ormai esiste una personalizzazione del gioco: ci si può collegare da casa quando si vuole e cimentarsi in varie discipline senza più aspettare il sabato come si faceva ai tempi del Totocalcio».

Sorprende però la crescita delle giocate anche in una fase di flessione economica come quella attuale. «Qualcuno sostiene che quando il Pil scende gli italiani ricorrono alla sorte. Non è vero, non esiste correlazione tra i due fenomeni. Piuttosto, tutte le società occidentali da anni si stanno orientando verso consumi legati al tempo libero e sempre meno a quelli di necessità: la casa, l'auto, l'abbigliamento sono conquiste diffu-

se, all'evasione non si rinuncia. Una conferma in tal senso è il peso delle donne in questo business: sono loro le consumatrici più forti di Gratta e Vinci e di tutti i giochi in cui la componente fortuna è più forte dell'abilità. Al punto che le scommesse sportive e quelle ippiche rappresentano appena il 15% del giro d'affari complessivo. Le statistiche dicono che due italiani su tre giocano più o meno abitualmente, si cimentano in prove di pura evasione che non richiedono particolari competenze».

Forse parte del merito di tanto successo dei giochi in Italia è imputabile anche all'abilità di chi confeziona prodotti efficaci. «Non c'è dubbio. Quella dei giochi è una delle industrie più efficienti del nostro sistema con un sistema di ricerca e sviluppo dei prodotti che potrebbe far invidia a gran parte delle aziende del nostro Paese. Senza dimenticare però che anche questa, come tutte le industrie, ha conosciuto prodotti flop: come non citare quel Totogol che doveva resuscitare il Totocalcio e che ha finito per ucciderlo definitivamente».

Resta da capire quanto il fenomeno della legalizzazione dei giochi abbia ridotto il business delle giocate clandestine i cui proventi finanziano la criminalità organizzata. «Non è facile fare questo tipo di calcoli. Di sicuro la legalizzazione di scommesse sportive e slot machine ha ridotto in termini percentuali le giocate clandestine anche se la criminalità organizzata ha fat-

to in tempo a spostare il business su altre competizioni illegali: per esempio crescono le scommesse clandestine fatte su corse clandestine di moto, auto e cavalli».

ISIDORO TROVATO





Pasquale Busà - Imago Ec.

INCHIESTA

## I colletti bianchi e la «Nuova Usura spa»

BARIGAZZI A PAGINA 11

I nemici della società aperta I dati di Sos impresa: 600 mila persone colpite, un terzo sono commercianti

# I colletti bianchi e il boom della Nuova Usura Spa

Con il credit crunch cresce il mercato dello strozzinaggio. Fino a 30 miliardi

DI SILVIA BARIGAZZI

**D**all'autunno scorso, da quando la crisi finanziaria ed economica si è fatta più aspra, si susseguono gli allarmi. Magistrati, associazioni imprenditoriali e di assistenza alle vittime degli strozzini stanno ripetendo tutti la stessa cosa: «attenzione, per gli usurai è un momento d'oro». Un'occasione da non perdere per conquistare terreno infiltrandosi nei bisogni immediati di liquidità. Con lo scopo, nella migliore delle ipotesi, di lucrare almeno il 10-20% di tassi di interesse al mese, il 120-240% l'anno, e, nella peggiore, di rilevare attività, proprietà e immobili di chi non riesce a stare al passo con rate sempre più impossibili. L'importo di partenza del prestito è infatti di solito di 5-10.000 euro, quello di approdo, visto che usura porta spesso altra usura, può essere incalcolabile.

### Identikit della vittima

La congiuntura sta allargando la platea tradizionalmente a rischio, costituita, secondo il presidente dell'associazione di Confesercenti Sos Impresa Lino Busà, soprattutto da commercianti, circa un terzo delle 600.000 vittime sti-

mate, e da privati esposti per vulnerabilità diverse, come i giocatori d'azzardo, estendendosi a lavoratori dipendenti e imprenditori. «Al nostro sportello - racconta Busà, che stima in 30 miliardi il fatturato annuo dell'usura - stanno arrivando persone che mai avremmo immaginato». «Per il 2009 - riferisce Antonello Montante, il numero due di Confindustria in Sicilia, cui il presidente Emma Marcegaglia ha attribuito una nuova delega per la legalità - siamo molto allarmati. I segnali dicono che la questione usura è una priorità assoluta soprattutto per la piccola impresa, più esposta nelle periferie del Paese ai tassi di interesse più alti praticati dalle banche. Siamo all'inizio, il fenomeno cresce sempre più».

A un'estensione della domanda sembra corrispondere la riorganizzazione dell'offerta. Innanzitutto il «cravattaro» tradizionale, l'usuraio «della porta accanto», spesso parte dello stesso ambiente della vittima, va associandosi sempre più, a volte in imprese a conduzione familiare. Le carte processuali raccontano di intere famiglie in attività: il capofamiglia a coordinare, fratelli e figli a riscuotere, madri, mogli e figlie nel «back office», intestatarie di conti correnti o beni. Accanto a que-

sti, si legge nell'ultimo rapporto Cnel sul tema, «si muove un nuovo mondo, che va dalle società di servizi e mediazione finanziaria, ormai presenti in ogni città, a reti strutturate e professionalizzate». Secondo Sos Impresa «il modello che si sta imponendo» è costituito proprio da «investitori professionisti con

larghe amicizie e connivenze in ambienti finanziari, bancari, giudiziari».

Un terzo tipo di modalità è legato alle mafie. Per le organizzazioni criminali l'usura non è sempre stata «core business», ma spesso mezzo di racket o canale di riciclaggio. Adesso però «si rivela un interesse nuovo da parte delle mafie: ciò che è più preoccupante - sottolinea nella relazione conse-



gnata lo scorso dicembre sull'argomento Teresa Principato, sostituto procuratore all'Antimafia nazionale, sulla via del ritorno a Palermo come procuratore aggiunto — è che almeno 50.000 persone sono indebitate con associazioni a delinquere di stampo mafioso finalizzate all'usura».

L'andamento delle denunce racconta due cose. La prima è l'estensione sempre più

nazionale. Su cento denunce, un quinto di quelle del 2007, selezionate dal Cnel in proporzione alla provenienza, 17 sono state presentate in Campania, 12 in Puglia, 11 in Lombardia, 10 in Sicilia, 9 in Lazio e 8 in Piemonte. La seconda è l'andamento, in calo, di chi si rivolge allo Stato. Nel 2008 al Fondo di solidarietà istituito presso il ministero dell'Interno sono state pre-

sentate 313 istanze, rispetto alle 348 del 2007, da parte di vittime dell'usura e 278, rispetto alle 369 dell'anno precedente, da quelle dell'estorsione, reato in cui può penalmente tramutarsi lo strozzinaggio.

#### **Lo scudo non funziona**

Le delibere di accoglimento sono state 127 per l'usura e

151 per l'estorsione. «La legge antiusura — commenta Maria Teresa Principato — è effettivamente da modificare, per gli intoppi che si possono creare in alcuni momenti cruciali. L'accertamento della posizione di vittima di chi denuncia necessario per l'accesso a Fondo, richiede spessissimo notevoli lassi di tempo. Occorre trovare — sottolinea — una via ragionevole, forse la designazione di un sostituto da parte delle procure. Se le vittime dell'usura e dell'estorsione che hanno affidato la loro denuncia allo Stato non hanno una risposta ragionevolmente rapida possono subire conseguenze devastanti. E' in gioco una grossa partita: senza il controllo del territorio dato dall'estorsione, la mafia avrebbe un calo della presa considerevole». Marco Venturi, presidente di Confesercenti, avverte: «Il ricorso allo strozzino è già la fine. Meglio chiudere». «L'usuraio — conclude Antonello Montante di Confindustria — esiste perché qualcosa non funziona, e non è sempre colpa degli imprenditori. Serve un intervento di sistema a livello centrale e periferico. All'Abi (associazione bancaria italiana) chiederemo un tavolo di confronto permanente».



## 🕒 L'intreccio con le mafie

# Vince il modello di business della holding 'Ndrangheta

**L**a trasformazione della 'ndrangheta in grande holding economico-criminale deriva in gran parte dal controllo dell'usura e delle estorsioni. Questi reati hanno trasformato e accompagnato l'organizzazione criminale a fare quel salto di qualità che gli ha spalancato le porte dei grandi circuiti della finanza internazionale, ma soprattutto quello delle imprese. A farne le spese di fronte a questo cambio d'identità della 'ndrangheta, sono stati propri commercianti e imprenditori, vessati al punto di dover cedere o chiudere le proprie attività.

Il rapporto di Sos impresa 2008 analizza e identifica le conseguenze economiche, nonché sociali dei fenomeni criminali che sono alla base del mancato sviluppo e del degrado del Sud Italia soffermandosi, in particolare, sulla Calabria.

In Italia i reati di usura ed estorsione sono aumentati vertiginosamente, ma è proprio la Calabria il cui Pil pro-capite è di 13.762 euro, pari al 54,6% del centro-nord Italia, a far segnare la percentuale (30%), più alta di

commercianti vittime dell'usura: sono quasi centocinquantamila quelli che si sono rivolti agli strozzini. Commercianti e imprenditori sono arrivati a pagare, nel 2008, fino al 150% annuo d'interessi sui prestiti, contro il 120% stabilito nel 2007. Una gran fetta delle attività produttive calabresi è finita perciò nelle mani della 'ndrangheta. Sos Impresa ha accertato che il denaro «scippato» a commercianti e imprese e movimentato dall'organizzazione criminale, in Italia, si aggira attorno ai 92 miliardi di euro. Il 6% del Pil nazionale. Dalle mani dei ragionieri delle cosche ogni giorno passano 240 milioni di euro, dieci milioni di euro l'ora, 160 mila euro al minuto. Radoppiati anche i costi, più 30%, per la protezione ai cantieri.

In Calabria il giro d'affari della 'ndrangheta raggiunge un fatturato di 1,7 miliardi di euro. Di questi 900 milioni sono sborsati dai commercianti. Quindi: circa 100 mila sono le imprese in Calabria sottoposte ad

estorsione. Diecimila quelle coinvolte in relazioni usurarie. Negli ultimi cinque anni 3000 imprese hanno chiuso, proprio perché stretti nella morsa degli usurai. La crisi economica di quest'ultimo periodo ha fatto lievitare e di molto, il ricorso al prestito usurario. Il rapporto 2008 di Sos Impresa evidenzia che in Calabria il giro d'affari dell'usura è stimato in 750 milioni di euro. La provin-



**SOS Lino Busà è presidente di SOS Impresa, di Confesercenti**

cia più interessata al fenomeno è quella di Catanzaro (quarta in Italia). Seguono Vibo Valentia e Reggio Calabria. Il rischio è inferiore nelle province di Cosenza e Crotona.

A fronte di queste stime importanti non si accompagna l'esigenza della denuncia. Solo 37 quelle registrate in Calabria nel corso del 2007. Il dato dei processi per usura, istruiti nelle cinque province calabre-

si, è fermo poi al 2004 e registra solo venti imputati. Ma chi è l'usuraio? Il Centro Studi Temi ne ha fatto l'identikit. In prevalenza sono uomini (92%) di età compresa fra i 41 e 53 anni. Sono meridionali (66%), imprenditori, ma ci sono anche pensionati (30%) e addirittura nullafacenti.

I profitti della 'ndrangheta in Calabria e non solo, si moltiplicano giornalmente perché tantissime sono le attività cui sono indirizzate le attenzioni dell'organizzazione. Il mafioso s'improvvisa imprenditore e si lancia nel settore agricolo e zootecnico, macellazione, pesca, turismo, grande distribuzione, appalti. Controlla e impone il «pizzo»: sei miliardi di euro il fatturato annuo delle estorsioni. A Reggio Calabria il 70% delle imprese paga al racket. Ogni attività è nel libro mastro dei boss. Le denunce sono calate: nel 2008 sono state 94, contro le 311 dell'anno precedente. A ottobre scorso la regione ha istituito un fondo di 700 mila euro per aiutare chi denuncia. Non è stato mai utilizzato perché manca il regolamento attuativo.

**CARLO MACRÌ**



Zona grigia L'allarme di Tano Grasso

## Se in Lombardia cresce la finanza parallela

Come proliferano i «mediatori creditizi»

**S**ono diversi gli annunci, sui giornali gratuiti, sulle reti televisive locali, su Internet, sui volantini, per la concessione di finanziamenti, destinati anche a «pensionati fino a 90 anni», «casalinghe protestate senza reddito», o, in generale a «tutte le categorie, anche con altri finanziamenti in corso, protesti o pignoramenti». «In diverse offerte - commenta Tano Grasso, presidente onorario Fai, la Federazione delle associazioni antiracket ed antiusura - si può nascondere la possibilità che vengano concessi prestiti da parte di soggetti non abilitati. La mancata citazione dell'albo di appartenenza, fa infatti pensare - spiega - che alcuni avvisi pubblicitari si riferiscano ai mediatori creditizi, che secondo quanto previsto dalle legge antiusura, la 108 del 1996, non possono erogare prestiti in nessuna forma. Questo è infatti - sottolinea - prerogativa esclusiva, oltre che delle banche, degli intermediari finanziari. Mi chiedo, tra le altre cose, se si tratti di pubblicità ingannevole».

### Numeri e albi

I mediatori creditizi e gli intermediari finanziari sono iscritti, con obblighi, compiti e controlli diversi, a due distinti albi dell'Ufficio italiano cambi, le cui funzioni sono esercitate dal gennaio del 2008 dalla Banca d'Italia. Le società iscritte all'elenco Uic come intermediari creditizi sono al momento 9.055. Circa la metà sono tra Lazio, Lombardia e Campania: nella prima regione ne risultano 1.674 (1.444 a Roma e provincia), nella seconda 1.568 (991 a Milano), nella terza 1.211, (665 a Napoli). In Sicilia sono 663, in Piemonte 613, in Veneto 579, in Emilia 419.

In entrambi i casi, che si tratti di mediatori creditizi o di intermediari finanziari, si parla comunemente di «finanziarie», di soggetti che possono erogare credito anche con criteri più elastici e tassi più alti di quelli praticati dalle banche. Ma all'interno dello stesso, generica, voce si possono nascondere differenze sostanziali.

«Gli intermediari finanziari, spesso emanazione di grandi gruppi bancari, sono controllati - continua Tano Grasso - ad

un livello che si può considerare soddisfacente. I mediatori creditizi possono invece costituire una zona grigia, non adeguatamente monitorata. Con diversi rischi. Non ultimo, quello di ingresso nel mondo dell'usura».

I tassi soglia di usura, aggiornati per legge ogni trimestre, dovrebbero essere esposti in ogni sportello aperto al pubblico di banca o finan-

ziaria autorizzata. Nella tabella attuale, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale lo scorso 29 dicembre, per i prestiti personali il tetto è, per gli istituti di credito, poco inferiore al 15%, mentre per le finanziarie è attorno al 22% fino a 5.000 euro e al 16,5% per importi superiori.

### Effetto spirale

Un altro pericolo, è che sulle spalle delle imprese, così come di pensionati e lavoratori, soprattutto dipendenti, «venga caricato - mette in luce il presidente onorario Fai - un debito difficilmente sostenibile, a volte contratto per la pessima abitudine di chiedere denaro in prestito per acquistare beni di consumo, magari con la garanzia di buste paga altrui. E' capitato di vedere concentrato su un solo stipendio l'acquisto di diverse automobili da parte di parenti, amici, fidanzati e fidanzate, magari con un'occupazione precaria o non in regola. Così come succede di dover intervenire in ristrutturazioni del debito causate dalla mancanza di consapevolezza di chi si trova a pagare tassi di interesse esorbitanti per aver sommato diversi prestiti inferiori ai 5.000 euro, che sono quelli con i costi più alti».

L'ultimo rischio, conclude Tano Grasso sempre parlando di mediatori creditizi, «è che il rapporto si possa esaurire con le spese di istruttoria della pratica». Un modo per dire che persone già in difficoltà, possono trovarsi, magari allettate da una pubblicità, a sborsare anche 500 euro per la richiesta di un prestito. Solo per sentirsi rispondere «no».

S. BAR.



Fotogramma

**Antipizzo**  
**Tano**  
**Grasso,**  
**presiden-**  
**te**  
**onorario**  
**del Fai**



**Banca Esperia in rosso**

La struttura 'private' di Mediobanca e Mediolanum chiude in perdita il quarto trimestre

Puledda a pagina 21

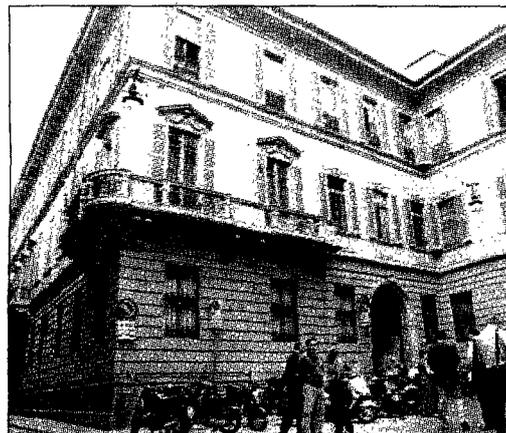
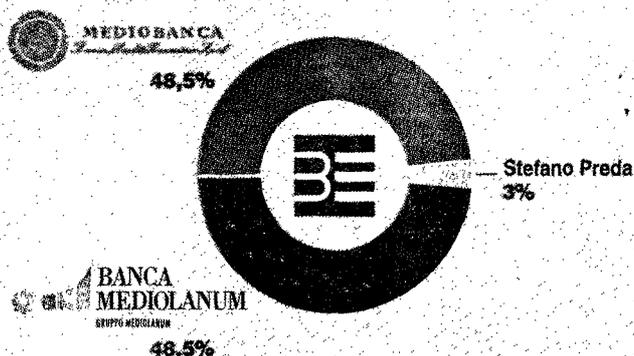
# Banca Esperia, anche i ricchi perdono

La struttura 'private' di Mediobanca e Mediolanum soffre nel quarto trimestre, che chiude in rosso. L'utile netto, già dimezzato nei primi nove mesi del 2008 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si è trasformato in perdita secca nell'ultimo 'quarter'. Arriva un amministratore delegato



**Numero Uno**  
Stefano Preda, azionista con il 3 per cento e fondatore

## GLI AZIONISTI DI BANCA ESPERIA



## VITTORIA PULEDDA

Milano

Non è solo il risparmio gestito a piangere lacrime amare di questi tempi. Anche chi si occupa dei veri ricchi, i private banker, hanno bei grattacapi. Così, anche se l'ultimo numero di Euromoney l'ha appena incoronata migliore private bank in Italia, per Banca Esperia non è comunque un buon momento. Né potrebbe essere altrimenti: in Italia le famiglie di Paperoni, quelle che hanno un patrimonio superiore ai 500 mila euro, sono diminuite del 15% rispetto al 2007 e, sempre nello scorso anno, la ricchezza finanziaria della clientela top si è assottigliata del 6%, scendendo a 779 miliardi. Per cui chi fa di mestiere il gestore dei patrimoni dei ricchi non ha certo il vento in poppa.

«Il mondo è diventato meno ricco, va meno bene di un anno fa; ma male è un'altra cosa», sorride e minimizza Stefano Preda, numero uno del gruppo e azionista-fondatore di Banca Esperia (con una quota del 3%, mentre il resto è diviso pariteticamente tra Mediobanca e Mediolanum). Preda, che ha determinato la nascita e lo sviluppo della banca fin dal primo momento, è destinato a fare un passo indietro nei prossimi mesi: entro giugno infatti - in ottemperanza alle indicazioni della Banca d'Italia - devono essere divisi i ruoli di presidente e amministratore delegato,

nonché rivista la governance complessiva del gruppo (compreso l'ingresso di consiglieri indipendenti). Preda resterà alla presidenza del gruppo, mentre per il capo operativo le selezioni sono molto avanzate e nelle prossime settimane verrà fatta la scelta tra due nominativi rimasti in lizza (anche se probabilmente l'ufficializzazione avverrà in un secondo tempo).

Inoltre, il gruppo è sempre stato tradizionalmente molto attivo negli hedge fund e per quanto non ci siano stati problemi di rimborsi o altre misure traumatiche - la banca si vanta di non aver dovuto far ricorso ai cosiddetti "gate" per i riscatti - le performance sono state deludenti (tra il meno 8 e il me-

no 15%, a seconda delle linee). Nulla di drammatico, dati i mercati, ma comunque quel tipo di clientela, quella molto facoltosa, digerisce con molta difficoltà l'idea di perdere soldi: l'obiettivo, quando dà in gestione il patrimonio è piuttosto di difenderlo che di guadagnare tanto; di sicuro non vuole perdere. «Oggi i portafogli sono completamente scarichi - continua Preda - anche se credo si possa ricominciare a pensare ad un mondo più tranquillo, sebbene con molta prudenza e attenzione».

Certo gli ultimi mesi non sono stati belli. Per questo intorno alla banca circola un'aria di tensione che tutto sommato non sembrerebbe trovare riscontro nei numeri: se verranno confermate le cifre di presuntivo che circolano, infatti, il numero dei clienti è salito del 3%, la raccolta netta è stata comunque positiva (400 milioni di flussi, al netto dei riscatti) e il patrimonio compless-

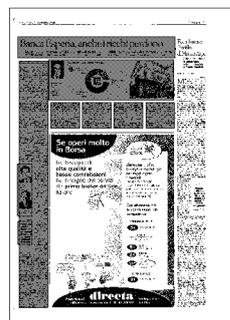


Ennio Doris (Mediolanum)

**Performance risultate deludenti, tra il meno 8 e il meno 15 per cento a seconda delle linee**



Alberto Nagel



sivo è intorno ad una decina di miliardi (aveva raggiunto gli 11,5 miliardi come punta massima nella storia della banca, nata operativamente nel 2001).

Qualche motivo di mal di pancia in più viene semmai dal conto economico: nei primi nove mesi del 2008 l'utile netto si è più che dimezzato (meno 63%) ma il quarto trimestre ha chiuso in rosso, visto che i guadagni sono passati dagli 8,3 milioni di fine settembre, ad una cifra molto più vicina a cinque. Dunque, c'è stata un'accelerazione negativa nell'ultima parte dell'anno e i margini ridotti si sono trasformati in perdite secche, anche se in ogni caso il bilancio resta in utile (vantaggio non da poco in questo momento).

Inoltre, la struttura dei costi per Banca Esperia è piuttosto alta, per cui la diminuzione delle entrate incide pesantemente sul conto economico. E soprattutto nella seconda metà dell'anno, con la progressiva trasformazione dei portafogli e la ricomposizione verso attività meno rischiose (meno equity e meno hedge) i margini per la banca si sono ridotti di conseguenza.

Anche se con una redditività ridotta, peraltro, i due azionisti più grandi non vogliono abbandonare la partita: Mediobanca la considera complementare al proprio business e quindi strategica, Ennio Doris ha confermato anche di recente che «non ha mai pensato di vendere Esperia». Insomma, non sono previsti colpi di scena su questo versante, per quanto se qualcuno volesse scommettere, in prospettiva dovrebbe essere Piazzetta Cuccia a prevalere.

## Ecco il nuovo 'Profilo' di Matteo Arpe

E' diventato l'azionista di maggioranza della banca fondata da Sandro Capotosti

LUIGI DELL'OLIO

Milano

**M**atteo Arpe torna alla guida di una banca. Attraverso il fondo private Sator, messo in piedi dopo l'uscita da Capitalia, il finanziere milanese ha rilevato la maggioranza di Banca Profilo, alle prese con una difficile situazione di bilancio che aveva spinto la Banca d'Italia a mettere sotto osservazione i suoi conti. È la prima volta in Europa che un private equity prende il controllo di un istituto di credito e questo potrebbe aprire un fronte per altre operazioni simili nei prossimi mesi. Arpe punterà a rilanciare la banca, concentrando l'attenzione sul fronte del private banking, accantonando l'operatività nell'investment banking. È escluso un suo ruolo operativo nell'istituto di credito, mentre è probabile che il finanziere nomini un ad di sua fiducia, confermando nel ruolo di presidente Sandro Capotosti, fondatore della società.

Attraverso la controllata Active Value Fund, Sator ha messo sul piatto 70 milioni di euro (estensibili a 80) per un aumento di capitale che gli consentirà di rilevare il 51% delle quote. Prendendo il posto quindi dell'attuale azionariato di controllo oggi costituito dagli industriali bresciani Pietro e Sandro Torchiani, Sandro Capotosti, da Arnando Grimaldi e Marco Manara. L'operazione è stata condotta in porto nella notte tra mercoledì e giovedì e annunciata al mercato in contemporanea con i risultati di preconsuntivo 2008. Che hanno visto Profilo chiudere con una perdita di 74 milioni di euro, di cui 47 derivanti dalla gestione operativa e 27 da rettifiche e ac-

cantonamenti. Un passivo, sul quale ha influito pesantemente la crisi finanziaria e la presenza di asset tossici in porta foglio, che ha intaccato oltre un terzo del capitale, imponendo quindi una ricapitalizzazione d'urgenza. Proprio per questo motivo l'operazione è stata seguita e accompagnata per tutto il suo iter direttamente dalla Banca d'Italia, che da tempo spingeva per un accordo per ridare respiro al bilancio.

Grazie ai 70 milioni che arrivano da Sator, Profilo raggiungerà un Core Tier 1 del 13%, facendone una delle banche "più patrimonializzate d'Europa", come rivendica una nota dell'istituto. Tecnicamente, 30 milioni saranno sottoscritti dagli attuali soci (compresi i piccoli azionisti). Gli attuali soci di maggioranza si sono impegnati a versare tra i 9 e i 15 milioni. Gli altri saranno comunque garantiti da Sator. Il prezzo dell'offerta è stato fissato a 0,20 euro, un valore di gran lunga inferiore rispetto alla quotazione di mercoledì (0,41), senza citare l'esplosione di giovedì, quando l'annuncio dell'operazione ha fatto volare il titolo fino a 0,54 euro, con 1,1 milioni di pezzi trattati, circa 15 volte la media giornaliera delle ultime 30 sedute. L'operazione è stata classificata come salvataggio e questo consente all'acquirente di evitare l'obbligo di Opa.

Sandro Capotosti resta presidente della banca, ma Arpe nelle prossime settimane gli affiancherà un ad di sua fiducia. Al termine dell'aumento di capitale - atteso tra qualche mese - la maggioranza dei consiglieri verrà nominata da Sator, mentre agli attuali azionisti di riferimento spetterà il diritto di designazione da due a tre. Una volta ripulito il bilancio Banca Profilo si dovrebbe concentrare sul business del private banking, confidando sulla maggiore capacità di tenuta dei grandi portafogli.

**L'impegno della Sator fra i 70 e gli 80 milioni di euro, 30 dai vecchi soci di maggioranza**



TRASPORTO AEREO / La partenza è stata stentata, ma lo si attendeva, e poteva pure andare peggio. Restano aperti alcuni nodi strategici. Primi tra tutti, la difficoltà nell'integrazione con AirOne e il nodo degli hub di Malpensa e Fiumicino. Il taglio del 36% dei voli rispetto alla vecchia compagnia si fa sentire. Il coefficiente di riempimento al 55%. Aumenta la regolarità

# L'Alitalia targata Cai cerca la rotta ma le turbolenze più forti sono a terra

I passeggeri iniziano a tornare ma molte tratte non sono più servite e in molti scali, soprattutto i minori, sale il nervosismo

ETTORE LIVINI

Milano

Un decollo da brividi, con il 70% dei posti vuoti a metà gennaio. Poi una lenta ma costante ripresa (oggi gli aerei viaggiano pieni, si fa per dire, al 55%). All'orizzonte una strada in salita, complici le turbolenze congiunturali e un mercato che centellina la fiducia ad Alitalia. Il primo mese di vita della nuova compagnia targata Cai è andato in archivio con un bilancio fatto di ombre -inevitabile per quella che in sostanza è una start-up- ma anche con qualche luce.

Le buone notizie: la transizione dalle mani del Commissario straordinario alla nuova proprietà è stata - malgrado tutto - indolore. Gli aerei hanno continuato a volare senza problemi. Anzi. Dopo mesi di scioperi selvaggi, assemblee improvvise e picchetti a Fiumicino, il tasso di regolarità del servizio è del 99% e la puntualità dei voli è salita all'80%. E poco alla volta anche gli aerei stanno tornando a riempirsi.

Le cattive notizie: sul Milano-Roma - da sempre la gallina dalle uova d'oro della Magliana - il traffico è crollato anche per l'avvio del servizio ad Alta velocità. L'hub a Fiumicino per ora non decolla. Con il traffico d'affari da Milano (più redditizio del 20% di quello dalla capitale) che punta su altre compagnie per i voli a lungo raggio. L'integrazione con Air One prosegue a singhiozzo, con qualche disagio per i passeggeri. Il nodo dei prezzi - l'Antitrust ha le mani sostanzialmente legate - è ancora da sciogliere. Mentre il ridimensionamento della compagnia (la nuova

Alitalia opera 670 voli al giorno, il 36% in meno di un anno fa) ha lasciato vuoti preoccupanti in alcuni pezzi dei cieli italiani.

**I passeggeri.** Sul numero dei passeggeri trasportati dalla nuova compagnia pesa come un macigno

l'eredità della vecchia Alitalia. Il Commissario Augusto Fantozzi ha consegnato a Roberto Colaninno e Rocco Sabelli la cloche di un'aerolinea che a dicembre aveva perso il 64% dei passeggeri. Nell'ultimo mese del 2008 sui suoi aerei si sono imbarcate 630 mila persone (meno della portoghese Tap) contro gli 1,5 milioni di dicembre 2007. La prima settimana di vita dell'era Cai è stata nera, con un coefficiente di riempimento del 30%. Poi poco alla volta le cose sono migliorate: il tasso è salito al 43% a fine gennaio e al 55% negli ultimi sette giorni. I confronti con il 2008, visto l'operativo molto diverso, sono svarianti ma per dare un'idea gli aerei 12 mesi fa erano pieni al 62%. Il piano industriale della Magliana prevede il pareggio operativo con il 65% dei sedili pieni.

Le difficoltà, in parte, sono congiunturali. La crisi economica ha messo ko tutto il settore, con il traffico in Europa sceso a dicembre dell'8%. Alitalia però paga la crisi di fiducia ereditata dalla vecchia gestione e sta peggio dei concorrenti. Prendiamo il Milano-New York: nel primo mese d'attività Alitalia ha perso l'82% dei passeggeri (con un load factor calato dal 65 al 26%) mentre gli imbarchi su altre compagnie sono

**La prima settimana il tasso di occupazione dei posti era del 30%**

cresciuti del 75%, con un calo dal 52 al 40% del coefficiente di riempimento. A Torino Alitalia ha perso il 43% dei passeggeri a fronte di un taglio del 22% dell'offerta. Ma le rotte su cui opera in concorrenza - Napoli, Torino, Palermo e Roma - hanno registrato crolli superiori del 50% e tassi d'occupazione tra il 22 e il 43% mentre i rivali (Air Italy, Air Vallée, Blue Express e Windjet) volano più pieni. Sulla tratta Milano-Roma da Malpensa, dove esiste un vero competitor (Easyjet), Alitalia viaggia con 39 sedili pieni su 100 (erano

59 un anno fa) mentre il gruppo inglese ne riempie 61. Morale: la crisi societaria del 2007 ha svuotato in pochi mesi gli aerei della Magliana. E ora la Cai deve lavorare per riconquistarli uno a uno pur operando in sostanziale monopolio su diverse rotte.

**L'hub a Fiumicino.** L'hub a Roma - se vale a qualcosa un giudizio dopo un mese d'attività - fatica a decollare. Alcuni voli (come il Boston e il Chicago) partono dalla capitale con coefficienti di riempimento deludenti. Non solo. Il traffico d'affari a lungo raggio da Milano dopo il taglio di Malpensa sembra aver privilegiato altre strade e altre compagnie. I bagagli "in transito" su voli a lungo raggio partiti dal capoluogo lombardo e passati per Fiumicino sono crollati del 26% da Linate e del 39% da Malpensa. Lo scenario non è rosa nemmeno per gli altri hub europei ma Parigi, per dire, ha retto molto meglio (-18%), mentre Madrid da Linate ha addirittura superato Roma con un +78%. E i transiti per il Far East con Qatar ed Emirates sono addirittura in netto rialzo.

**Regolarità.** Forse questo è il capitolo più felice della prima fase della nuova vita di Alitalia targata Colaninno. L'indice di regolarità dei voli dal 13 gennaio ad oggi è del 99,7%, lo 0,5% in più dell'estate 2008, l'ultimo periodo in cui la Magliana aveva operato in condizioni normali. La puntualità nel primo mese Cai è salita di qualche punto oltre l'80%. Scioperi praticamente a zero (e non era scontato visto il clima di incertezza sindacale di dicembre), qualche disagio a Fiumicino ma per problemi che nascono dalla gestione dell'amministrazione straordinaria. Il modello di relazioni industriali auspicato dall'ex numero uno di Telecom - dialogo e disponibilità ma nel rispetto dei ruoli reciproci - sembra per ora funzionare. E già questo è un discreto segno di discontinuità rispetto a quel passato che ha portato la compagnia alla bancarotta.

**L'integrazione Alitalia-Air One.** E' una delle note dolenti di questa fase di rodaggio. L'unico

progetto decollato davvero è l'integrazione dei sistemi per i frequent flyer. Il resto però è ancora abbastanza in alto mare. Restano

le livree diverse ma soprattutto i programmi informatici delle due compagnie faticano a dialogare tra di loro. Chi viaggia con una connessione Air One-Alitalia molto spesso è costretto a effettuare un doppio check in e a volte pure a recuperare i bagagli. Cambiare volo da una compagnia all'altra non è un processo automatico. Spesso i prezzi dello stesso volo sono diversi se prenotati dal sito della Magliana e quello Air One. Restano le due sigle differenti (Aze e Ap) come quelle di Volare, un modo, dicono i critici, per difendere gli slot, in particolare su Linate e Fiumicino.

**I prezzi.** E' un capitolo su cui, per ora, è difficile dare giudizi definitivi. Rilevamenti veri non ce ne sono. Molti uomini d'affari dicono che per i voli andata-ritorno in giornata, quelli più utilizzati dalla clientela premium, il costo è cresciuto. Aeroporti di Puglia ha affidato una valutazione a Bain & Co. sull'impatto tariffario della nuova gestione a gennaio. Risultato: la società di consulenza stima in base all'espe-



rienza Ue che i rincari possano arrivare fino al 32%. Ma le valutazioni reali sulle tariffe praticate in queste prime settimane evidenziano prezzi stabili salvo che per il Bari e Brindisi-Fiumicino con aumenti dell'11% e del 19% rispettivamente.

Le certezze sono poche: di sicuro l'integrazione Alitalia-Air One ha moltiplicato le rotte su cui la compagnia opera in sostanziale monopolio. Secondi uno studio Criet-Bicocca la Magliana a fine 2008 aveva una quota di traffico

superiore all'80% su 14 delle prime 25 rotte nazionali. Il piano Fenice dà qualche lume in più: punta da qui al 2013 a far salire i ricavi medi per passeggero sulle rotte domestiche - quelle dove in sostanza può fare i prezzi che vuole - da 106 a 110 euro mentre quelle intercontinentali scenderanno da 118 a 107. L'istituto Bruno Leoni ha calcolato che i consumatori rischiano di pagare sulle tratte italiane in cinque anni 2,1 miliardi in più rispetto al tariffario della vecchia compagnia mentre 891 milioni in più si potrebbero spendere sui voli a lungo raggio.

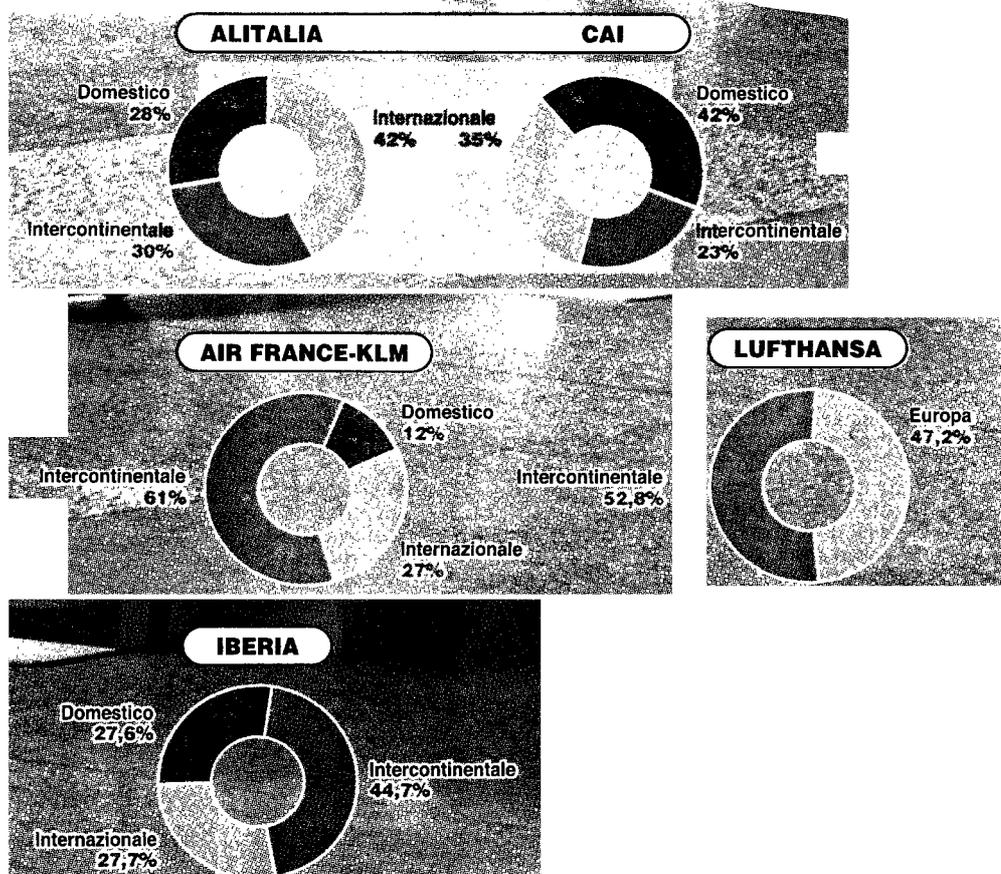
#### Gli scali dimenticati.

L'avvio della nuova Alitalia (in realtà è un'eredità della vecchia gestione) ha rivoluzionato la mappa dei cieli italiani. Il caso Malpensa - dove i passeggeri Alitalia a gennaio sono scesi da 744mila a 78 mila (-90%) - è solo la punta dell'iceberg. Il taglio all'operativo - la compagnia opera con 670 voli alla settimana, il 36% in meno rispetto a un anno fa - ha ridimensionato il servizio su diversi scali. Gli Aeroporti di Puglia hanno un network tagliato del 30% (-28% i passeggeri nel primo mese Cai) e coincidenze molto complesse. Ma anche Parma, Genova e altri scali minori lamentano l'isolamento. Il problema - spiega Domenico De Paola, presidente di Aeroporti di Puglia - è che «tutelarsi attirando nuovi vettori è difficile, anche perché Alitalia non ha ancora presentato l'operativo dell'estate 2009». E tutti aspettano che Colaninno e Sabelli facciano la prima mossa prima di decidere dove mettere nuovi voli.

**Gli scali in Puglia a Genova e a Perugia lamentano l'isolamento**

### QUANTO PESA L'ESTERO

Ricavi per segmento Passeggeri



### VICINI AL MONOPOLIO

Rotte	Quote di mercato al 3° trimestre 2008 di Alitalia + AirOne %
Fiumicino - Milano Linate	98,2
Fiumicino - Catania	66,8
Fiumicino - Palermo	84,5
Fiumicino - Torino	89,6
Fiumicino - Altri aeroporti	62,5
Fiumicino - Cagliari	49,1
Fiumicino - Venezia	100,0
Fiumicino - Milano Malpensa	68,2
Milano Linate - Napoli	85,9
Fiumicino - Genova	100,0
Fiumicino - Bari	100,0
Fiumicino - Lamezia Terme	100,0
Milano Malpensa - Palermo	55,8
Milano Linate - Cagliari	52,3
Milano Malpensa - Napoli	45,4
Fiumicino - Brindisi	100,0
Milano Linate - Catania	34,9
Fiumicino - Trieste	100,0
Fiumicino - Verona	82,1
Milano Linate - Palermo	77,7
Milano Malpensa - Altri aeroporti	85,0
Milano Linate - Bari	100,0
Fiumicino - Reggio Calabria	85,3
Milano Malpensa - Catania	37,9

Fonte: elaborazioni CRIET-Università Milano Bicocca

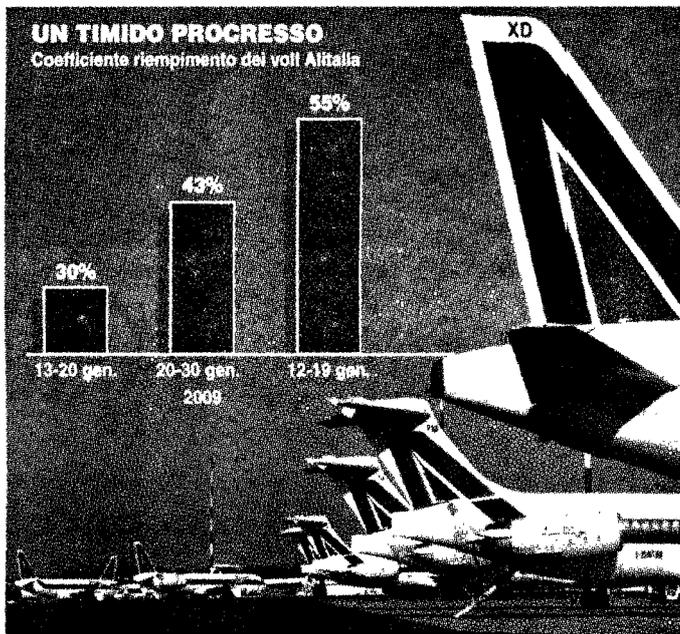
# Nuova Alitalia, volo a bassa quota

Primo mese difficile per la società subentrata alla vecchia compagnia. Ritardi, aerei semi-vuoti, tariffe troppo alte  
Intervista al Ceo, Rocco Sabelli: «Stiamo recuperando clienti, ridurremo il costo dei biglietti sulla Roma-Milano»

ETTORE LIVINI

**Roma**  
Un decollo da brividi, con il 70% dei posti vuoti. Così i primi giorni di vita della nuova Alitalia. Poi le cose hanno iniziato a marciare. Almeno per quanto riguarda la regolarità dei voli, la puntualità, tornata in linea con quella di prima della tempesta d'autunno, e anche una certa serenità nelle relazioni sindacali. Restano i problemi legati al minor numero di voli, alla integrazione con AirOne e anche alla concorrenza con i treni ad alta velocità sulla Roma-Milano, che ha portato via migliaia di viaggiatori. «Ma ora va meglio - dice l'Ad Sabelli - Il peggio è passato, la diffidenza si sta diradando e i passeggeri stanno tornando. E per il treno abbiamo pronte le contromisure».

► alle pagine 2 e 3



Nuova Alitalia  
un mese  
di voli  
semi-vuoti



Rocco Sabelli

ROMA — Parla il Ceo Rocco Sabelli: «Ridurremo il prezzo sulla tratta Roma-Milano, i clienti stanno cominciando a tornare da noi».

L'INTERVISTA

## “Il decollo è stato lento ma gli indici ora vanno in su”

L'amministratore delegato Sabelli: «Diminuisce la diffidenza». Le contromosse sul treno

**Milano**  
Il decollo è stato difficile. Ma gli italiani da un paio di settimane «stanno tornando ad affezionarsi ad Alitalia». E le prenotazioni di queste settimane, dopo il crollo di novembre e dicembre, viaggiano (grazie alle promozioni) «a livelli superiori del 40% a quelli del 2008». Rocco Sabelli, dopo qualche giorno da brivido, tira un sospiro di sollievo. E dopo un battesimo dell'aria non proprio all'acqua di rose assicura che per Cai «c'è motivo di guardare al futuro con più ottimismo».

Ingegnere Sabelli, si aspettava una

partenza così complicata?

«A dire il vero sì. C'è stato un passaggio di testimone in movimento. E sapevo che le prime settimane sarebbero servite solo per assicurare regolarità al servizio. Sotto questo profilo, grazie al nostro personale, abbiamo avuto risultati eccellenti. Abbiamo garantito 40 mila voli, con sei sole cancellazioni. Sappiamo da dove venivano e, devo dire la verità, su questo fronte avevo qualche preoccupazione».

Sarà, ma regolarità a parte, chi è salito sui vostri aerei a gennaio ha visto tanti posti vuoti...



«Il mese scorso ne riempivamo solo il 43%. Ma non mi stupisco. La congiuntura è quella che è. E soprattutto tra novembre e dicembre attorno ad Alitalia s'era creato un clima di isteria. I voli di gennaio sono stati quelli che si prenotavano in quel periodo».

**E adesso?**

«Ora i passeggeri stanno tornando. Negli ultimi giorni riempiamo 55 posti su 100. Non sarà tanto, d'accordo, ma non siamo lontani dal 65% che pensiamo di raggiungere tra aprile e maggio. È un segnale incoraggiante. La diffidenza su Alitalia sta diradandosi».

**I vostri concorrenti volano con aerei molto più pieni. Come sperate di riconquistare il traffico perduto?**

«Lo stiamo già facendo. Il 9 febbraio abbiamo lanciato la nostra prima promozione (tutti i voli della rete a 99 euro) e le prenotazioni sono decollate. A gennaio ne registravamo 270mila a settimana, a inizio febbraio siamo saliti a 550 mila, come nel 2008. Avviata l'offerta siamo decollati a 780mila tra il 9 e il 16 febbraio e questa settimana dovremmo arrivare a 800mila. In 15 giorni sono stati venduti 1 milione e 600mila biglietti, il 40% in più dell'anno scorso. E tra breve partiremo con un'offerta simile anche per il lungo raggio».

**Peccato che la Roma-Milano continui a perder colpi, logorata dalla concorrenza dell'alta velocità. Cosa pensate di fare?**

«Ridurremo di 20 minuti i tempi del viaggio tagliando i tempi morti a terra grazie a banchi e gate dedicati e semplificando l'assegnazione dei posti. Non solo: stiamo studiando — ma ci vorrà tempo — un servizio navetta personale da casa ad aeroporto e fino a destinazione. Cambierà pure la struttura di prezzo. Faremo un biglietto solo andata e ridurremo da 12 a 4 le fasce tariffarie. Chi punta a risparmiare avrà biglietti un po' più vincolati ma a costi bassi».

**I passeggeri si lamentano della difficoltà a integrare Air One ed Alitalia. Doppie carte di imbarco, bagagli da ritirare ai transiti. Prezzi diversi sui due siti per la stessa rotta. Cosa sta succedendo?**

«Il problema delle tariffe disallineate è già stato risolto. Per il resto è vero. C'è qualche problema a far dialogare i sistemi informatici delle due compa-

gnie. Serviranno due-tre mesi per risolverli. Ma ci siamo organizzati per portare direttamente le nuove carte d'imbarco al gate ai passeggeri con le coincidenze più strette».

**Il marchio Air One sopravviverà o avremo solo aerei con la livrea Alitalia?**

«Da inizio aprile arriveranno i primi velivoli nuovi e tutti avranno i colori Alitalia. Nel 2009 ne entreranno in servizio 14 e abbasseremo l'età media della flotta da 12,3 a 8,5 anni. Air One? È una compagnia gestita benissimo. Sul marchio stiamo valutando. Dobbiamo

vedere che fare su low cost e su tratte regionali. C'è interesse e in questo senso potrebbero sopravvivere sia Air One che Volare. Tra poche settimane decideremo».

**Dopo tante polemiche avete messo l'hub a Fiumicino. A vedere i dati sugli intercontinentali di gennaio non c'è da essere troppo contenti...**

«Oggi i voli a lungo raggio da Roma pagano il crollo di prenotazioni di novembre e dicembre. Adesso le cose vanno meglio e sul fronte delle vendite i migliori risultati stanno arrivando proprio sull'intercontinentale».

**Il traffico d'affari del nord sembra però aver scelto di volare con altre compagnie. L'ipotesi Malpensa è in archivio?**

«Parliamoci chiaro: il nostro piano A da agosto scorso è quello di mettere l'hub a Malpensa. Ma le condizioni sono sempre le stesse: le infrastrutture di collegamento e il servizio di Linate limitato solo alla navetta Roma-Milano».

**A giudicare dalle reazioni della politica del nord una chimera...**

«Non è vero. Stiamo lavorando con Sea, Ue, Regione per cercare una soluzione. Ci sono opzioni interessanti. Ma di sicuro non ci sposteremo a Malpensa fino a quando Linate non sarà ridimensionata. Entro due o tre mesi bisognerà arrivare a una soluzione e comunque la prossima stagione estiva sarà ancora basata su Fiumicino».

**Non è che i Benetton, soci Cai e Adr, spingono per rimanere nella capitale?**

«Noi stiamo gestendo la nostra strategia in assoluta libertà. Senza pressioni politiche o dei soci».

**Molti piccoli aeroporti si lamentano di essere stati traditi da Alitalia. Dicono che interi pezzi del paese do-**

**Nel piano finanziario la crisi non cambia nulla il pareggio arriverà nel 2011**

**Sul Milano Roma ridurremo di 20 minuti i tempi morti ai banchi ai gate e all'imbarco**

**po il taglio al network non riescono più a volare. L'orario estivo cambierà qualcosa?**

«Non molto. Avremo qualche frequenza in più. Ma la filosofia del piano resta la stessa. Si devono ottimizzare le quote di mercato. In Italia non ci saranno grandi novità su aeroporti di seconda fascia. Mentre sulle nostre basi (Venezia, Catania, Torino, Napoli, Roma e Milano) potremmo rafforzarci».

**Su molte rotte operate in monopolio. Molti temono che ne approfittiate per rialzare i prezzi. Può tranquillizzarci?**

«Incontrerò ai primi di marzo le associazioni di consumatori. E li rassicurerò: i nostri prezzi tenderanno a scendere dappertutto. Certo saremo più aggressivi dove dobbiamo difendere le quote. Di sicuro però a oggi non abbiamo aumentato il costo dei biglietti. E dove c'erano due tariffe differenti tra Alitalia ed Air One abbiamo sempre preso la più bassa».

**La recessione vi obbligherà a rivedere il piano?**

«No, rimane valido. Il 2009 chiuderà con un po' più dei 200 milioni di perdita prevista, ma non molto, forse il 10%. Il pareggio arriverà nel 2011 come previsto».

**Com'è andata con l'hostess de "Il grande fratello"?**

«È un dibattito che non mi ha appassionato. Ho solo chiesto all'ufficio del personale di applicare le regole, valgono per lei come per chiunque altro. E così è stato».

(e.l.)



## LA BIOGRAFIA

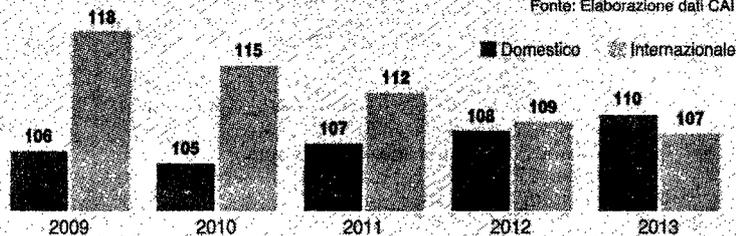
### Dalla Gepi a Cai passando per Eni Telecom e Piaggio

**ROCCO Sabelli compirà 55 anni il prossimo agosto. E' nato in Molise, ad Agnone, lo stesso paese che ha dato i natali a Vito Gamberale. Sabelli si è laureato in ingegneria chimica a Roma e inizia la sua carriera in Gepi. Nel 1985 passa all'Eni; poi dal 1993 al 2001 è in Telecom Italia. Nel 2003 è amministratore delegato IMMST e in seguito della controllata Piaggio. In entrambe le società si dimette nel 2006. Nel 2007 costituisce la società Data Holding 2007 srl. Nell'agosto 2008 è stato scelto da Roberto Colaninno per guidare la Cai.**

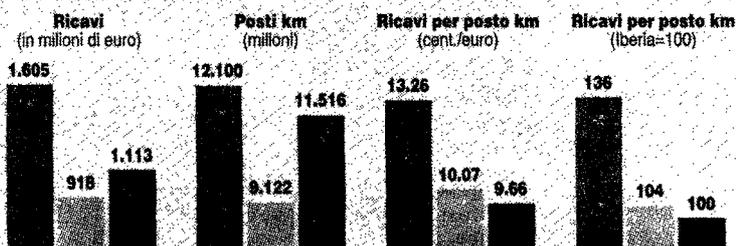
## QUANTO VALE UN PASSEGGERO

Ricavo medio per passeggero CAI, in euro

Fonte: Elaborazione dati CAI



## CAI SARÀ PIÙ CARA



Fonte: Alitalia e Iberia, dati 2007 da Relazione finanziaria; Cai, dati 2009 da piano

L'ANALISI

## Pochi passeggeri e piombo nelle ali

LASFIDA NEICIELI/ Gli esempi di Francia e Germania dove è stata abbandonata la difesa delle posizioni monopolistiche

# Pochi voli, tariffe alte paga sempre il viaggiatore

La nuova compagnia eredita tra l'altro dalla vecchia Alitalia i nodi irrisolti della concorrenza fra gli scali milanesi e della liberalizzazione dei voli Milano-Roma

ANDREA BOITANI

Il decollo di Cai appare stentato. La riduzione dell'offerta, prevista dal piano Cai (-26% nel 2009 rispetto alla sola offerta Alitalia del 2007), finora non ha certo contribuito a far volare gli aerei più pieni e, quindi, a far aumentare i ricavi per posto offerto. C'è anzi stato un crollo dei coefficienti di riempimento degli aerei (43% rispetto alla media di Alitalia e Air One di un anno fa (62%).

L'eredità lasciata dalla vecchia Alitalia è certamente pesante, in termini di passeggeri persi nel corso dell'ultimo anno e va a sommarsi alla crisi economica in atto. Naturalmente, è possibile che il primo mese di attività - come ha detto l'ad di Cai Rocco Sabelli - sia un caso particolare, perché la nuova compagnia non ha potuto ancora mettere in campo tutte le promesse innovazioni nel servizio.

Il fatto è che perfino sulla tratta Roma-Milano Linate (la vecchia "gallina dalle uova d'oro" per Alitalia e Air One) i passeggeri di Cai sono diminuiti sensibilmente (-25%) e gli aerei sono più vuoti, nonostante la riduzione dei voli. È ancora presto per dire se le tariffe, in media, siano aumentate (le tariffe aeree sono molto differenziate e calcolare le medie non è cosa banale). Una parte di coloro che hanno rinunciato all'aereo ha scelto il treno. È infatti aumentata sensibilmente la quota degli spostamenti

complessivi tra Milano e Roma effettuata con i treni eurostar e freccia rossa, grazie alla maggiore frequenza oraria e alla riduzione dei tempi di percorrenza e nonostante l'aumento delle tariffe deciso da Trenitalia anche in previsione degli aumenti di Cai-Alitalia.

È ampiamente prevedibile che tutto questo, oltre a non garantire il successo di Cai, danneggi non poco i consumatori e i contribuenti. I primi perché pagheranno più cari sia i voli (e per chi vive lontano dai centri cittadini l'aereo rimane comunque insostituibile) che i treni; i secondi perché devono farsi carico dei debiti della *bad company* guidata da Fantozzi, della cassa integrazione privilegiata concessa ai dipendenti della vecchia Alitalia e non riassunti da Cai, nonché dei costi di costruzione della linea ad alta velocità (che mai saranno coperti dai ricavi tariffari).

Concentriamoci su Cai e i consumatori. Che il piano di Cai trascuri gli interessi dei consumatori è comprensibile: le imprese devono fare soldi e il loro obiettivo cercano di raggiungerlo anche proteggendosi dalla concorrenza. Ma che la politica si lasci imporre gli obiettivi dalle imprese, per quanto frequente, non è giustificabile. E invece il governo ha fatto passare in Parlamento, con voto di fiducia, la L. 166/08 con la quale ha in buona misura disarmato l'Antitrust relativamen-

te alla fusione tra Alitalia ed Air One (e ad altre possibili future fusioni tra aziende di servizi pubblici). L'Antitrust ha poi scelto di usare il più goffamente possibile, le armi che le erano state lasciate. E ciò ha consentito a Cai di fondare il suo piano soprattutto sulla riconquista del mercato interno.

Si dirà che anche in Francia e Germania il mercato interno è pressoché monopolizzato. E alcuni aggiungono che è grazie a ciò che Air France e Lufthansa hanno conquistato la leadership continentale nel settore. Però, Germania e Francia sono i paesi europei che, con l'Italia, hanno il più basso indice di voli per abitante. In Irlanda, Spagna e Regno Unito (paesi assai più aperti alla concorrenza nei cieli) questo indice è molto più alto (vedi grafico). E mentre in Italia l'indice è

rapidamente cresciuto negli ultimi dieci anni, con l'Alitalia che perdeva quote e potere di mercato, in Francia e Germania - con Air France e Lufthansa che diventavano colossi mondiali - l'indice rimaneva sostanzialmente stabile. Il che significa che non necessariamente la difesa del potere monopolistico interno dei "campioni nazionali" coincide con lo sviluppo del mercato. Ovviamente, per i consumatori (e per il paese nel suo complesso) è molto più importante lo sviluppo del mercato che la dimensione e



la forza del campione nazionale.

Dal piano di Cai, e ancor più esplicitamente dalle recenti dichiarazioni del suo ad, si capisce che una delle principali leve strategiche è la limitazione di Linate ai soli voli per Roma. Si tratta di un vecchio pallino di Alitalia, risalente all'epoca in cui la ex compagnia di bandiera era stata obbligata a fare di Malpensa il suo secondo semi-hub. In questo modo, Alitalia avrebbe eliminato in un colpo tutti i voli delle compagnie concorrenti che da Linate

“nutrivano” i voli intercontinentali in partenza dai loro hub di Parigi, Francoforte, Londra, ecc. Oggi Cai vorrebbe la stessa cosa, ufficialmente per potenziare i propri voli intercontinentali diretti da Malpensa; più realisticamente per “nutrire” i suoi voli da Fiumicino. Ora come allora una compagnia aerea vorrebbe imporre una ripartizione dei voli utile solo a lei, ma certamente dannosa per i consumatori e per la Sea, la società che gestisce sia Malpensa che Linate.

Il danno per i consumatori è evidente: solo il 15% dei viaggiatori è interessato ai voli intercontinentali che utilizzano un hub, mentre l'85% è interessato ai voli *point to point* interni o europei. Con l'ulteriore limitazione di Linate si restringerebbe l'insieme delle loro possibilità di scelta, obbligandoli a volare

da un aeroporto più distante da Milano e più costoso da raggiungere. Per la Sea, mantenere Linate per due milioni e mezzo di passeggeri l'anno, rispetto agli otto attuali (e a una capacità di circa

quindici) significa veder salire enormemente i costi unitari, data la significativa componente di costi fissi, mentre i ricavi persi a Linate potrebbero non spostarsi interamente a Malpensa se i viaggiatori della Lombardia orientale si orientassero più su Orio al Serio che sull'ex hub varesino.

Ciò di cui avrebbero bisogno sia i consumatori sia gli aeroporti lombardi è esattamente l'opposto di quanto richiesto da Cai. Si dovrebbe eliminare anche l'attuale limitazione del Forlanini (imposta dal decreto Bersani del 2001), in modo che molti più slots si rendano disponibili per qualsiasi compagnia aerea che voglia operare qualsiasi rotta italiana o europea. Allo stesso tempo, c'è bisogno di rivedere gli accordi bilaterali con i paesi extra-Ue diversi dagli Usa (con i quali vige dall'aprile 2008 un regime di *open skies*), in modo da consentire a nuovi operatori di aprire liberamente rotte intercontinentali da Malpensa (e da altri aeroporti italiani). Si tratterebbe di dare un seguito al recente accordo che ha consentito la liberalizzazione dei voli da e verso Dubai. Secondo le stime della *Civil Aviation Authority* britannica, l'adozione degli *open skies* tra la Gran Bretagna e l'India ha permesso (nel triennio 2004-2006) di aumentare i voli diretti tra i due paesi del 254% e i passeggeri del 108%, con consistenti e positive ricadute sull'occupazione.

## Rinunciando a Ciampino, Roma perde un prezioso "asset" per il suo turismo

**Il netto calo del traffico dovuto alle alte tariffe e alla concorrenza del treno**

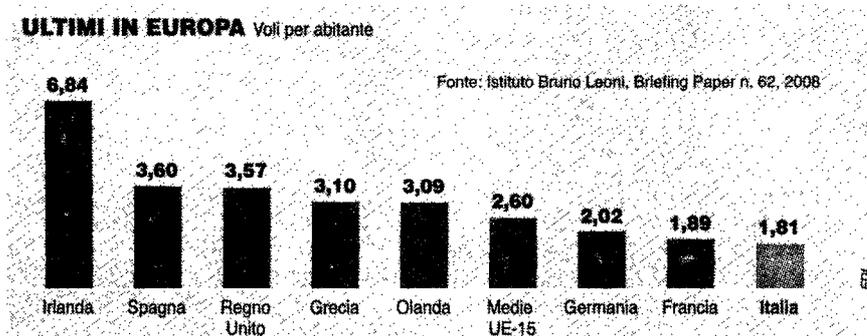
### Governatore

Pietro Marrazzo, presidente della Regione Lazio: ha annunciato la chiusura dello scalo di Ciampino provocando l'ira delle compagnie low cost



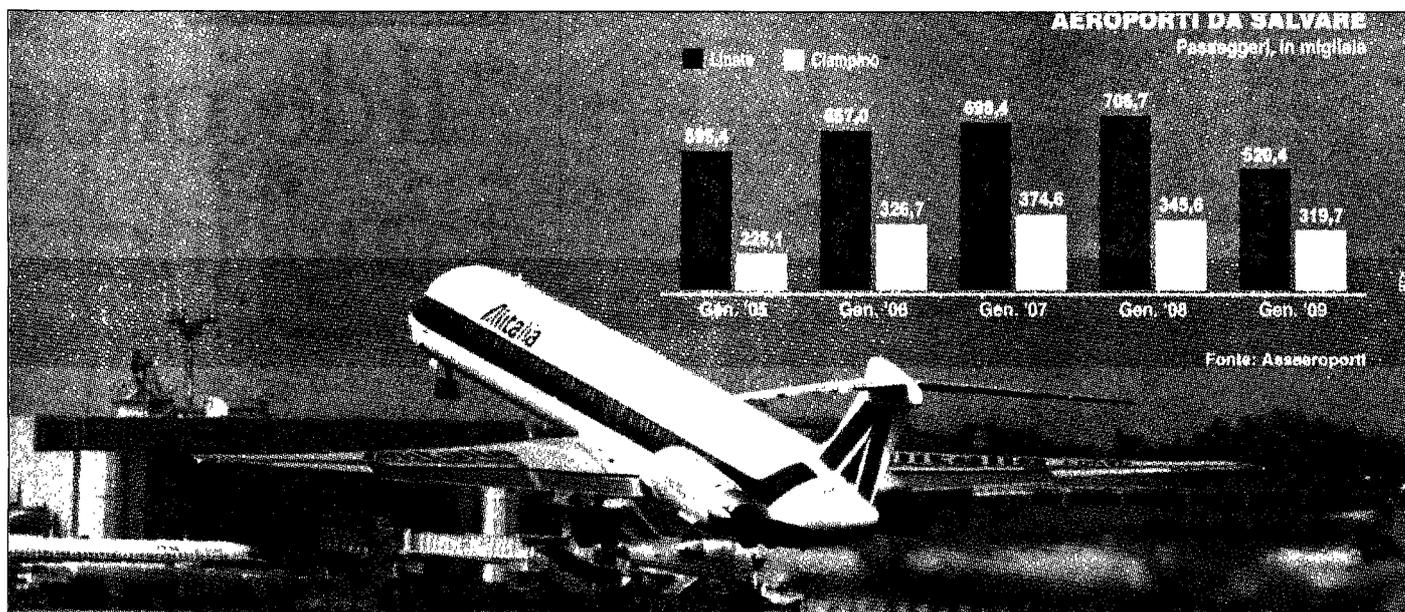
In tutt'altra direzione, purtroppo, va la decisione annunciata dal governatore della regione Lazio Piero Marrazzo di chiudere l'aeroporto di Ciampino, per spostare i voli *low cost* a Viterbo. Roma rinunciarebbe così a un formidabile *asset* competitivo sul mercato turistico (gli aeroporti *low cost* delle altre capitali europee sono molto più lontani di Ciampino). Quel che è peggio è che un simile sacrificio viene disinvoltamente offerto a Cai perché - ha dichiarato Marrazzo - "questo è un fatto che rafforza chi sceglie Fiumicino, che è uno scalo libero dalle cannibalizzazioni che hanno altri scali". C'è bisogno di commenti?

#### ULTIMI IN EUROPA Voli per abitante



Dal grafico si ricava la bassa frequenza dei voli aerei dell'Italia: un motivo in più per non puntare sul mercato interno come fa invece Cai

#### AEROPORTI DA SALVARE





**Agipgas**

il gas liquido del  
nord della Sicilia

AGIP



**MAS**

AGIP



**ENERGO**

#### MANIFESTI D'EPOCA

A sinistra, un manifesto storico dell'Agipgas (è la società che tuttora fornisce il Gpl). Agip Mas: pubblicità della miscela per motorini. Infine, Energol: è un lubrificante lanciato nel 1954

Lo scandalo

# L'Eni cancellerà l'Agip scompare la benzina che ha motorizzato l'Italia

La storia



**1926**

#### LA FONDAZIONE

L'Agip, Azienda generale italiana petroli, è stata fondata nel 1926 dal regime fascista per avviare le esplorazioni di greggio in Italia



**1952**

#### IL SIMBOLO

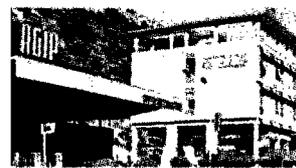
Nel 1952 il famoso "cane a sei zampe" ideato da Luigi Brogгинi e scelto da una giuria composta fra gli altri da artisti del calibro di Mario Sironi e Giò Ponti, diventa il simbolo dell'Agip



**1953**

#### L'ENI DI MATTEI

Nel 1953 nasce l'Eni, Ente nazionale idrocarburi, sotto la presidenza di Enrico Mattei che in pochi anni lo trasforma in un colosso mondiale prima di morire in un incidente aereo nel 1962



**1961**

#### I MOTEL

Negli anni 60 vedono la luce i primi Motel Agip, a cominciare da quello storico di San Donato milanese. La catena di alberghi uscirà definitivamente dall'Eni nel 1999



Il nuovo marchio dell'Eni

**Scaroni: "Siamo gli unici ad avere due nomi, è una inefficienza da superare"**

#### PAOLA COPPOLA

ROMA — Lo storico simbolo del Cane a sei zampe resterà, ma il marchio Agip potrebbe presto andare in pensione. L'insegna di benzina che campeggia su oltre 4 mila stazioni di servizio in tutto il Paese sarà sostituita dal marchio dell'Eni. La casa madre condivide con l'Agip il simbolo del Cane a sei zampe, ma non è più dentro il quadrato immaginato negli anni Settanta dall'agenzia Unimark. Oggi esce fuori da quel perimetro, è "un marchio in movimento" che meglio vuole rispecchiare la filosofia dell'azienda.

«Stiamo pensando di man-

dare avanti il Cane a sei zampe come simbolo, che potrebbe prendere il sopravvento sull'Agip», ha detto ieri l'ad Paolo Scaroni intervistato nello spazio "Zona Severgnini" a Sky Tg24. «Non è che ci disamoriamo. Rileviamo però che tutte le compagnie petrolifere del mondo si chiamano come la pompa di benzina. Noi ci chia-



miamo Eni e la nostra benzina Agip: in questa dicotomia c'è una inefficienza».

Lasciare solo il simbolo storico del Cane a sei zampe potrebbe sanarla. Le nuove insegne, che non avranno la scritta Eni, arriveranno nelle pompe di benzina nel corso dell'anno.

Sul sito del gruppo nella sezione dedicata alla storia del "marchio oggi" si legge che «appare naturale e indispensabile anche un'evoluzione dell'immagine» con cui Eni si presenta negli altri 70 paesi dove opera. E ancora, si chiarisce: «Sono emerse essenzialmente due esigenze-chiave per la costruzione della nuova identità: unificare i mercati e le diverse realtà Eni tramite un'unica voce e un unico nome e rendere visibile a livello grafico la dinamicità, la vicinanza, l'apertura e l'integrazione di Eni».

Le dichiarazioni di Scaroni sono in linea con quanto viene ancora segnalato nella stessa pagina: le ricerche svolte «hanno confermato la maggior efficienza di un unico brand e la necessità di una maggiore coerenza nella comunicazione». Una via scelta anche dai grandi big del settore: per Shell, Exxon, Total il marchio del gruppo e quello che viene esposto alle stazioni di servizio su strade e autostrade coincidono.

Via dunque dalle oltre 4000 stazioni di servizio del Paese il nome Agip. Il marchio che è un acronimo di "Azienda generale italiana petroli" nasce nel 1926, l'anno in cui viene costituita la società incaricata di avviare le esplorazioni per la ricerca di greggio in Italia, che alla fine degli anni '90 viene incorporata definitivamente nell'Eni.

Ha più di mezzo secolo di vita invece il Cane a sei zampe, vincitore di un concorso lanciato nel 1952, scelto tra oltre 4000 bozzetti da una giuria composta, tra gli altri, dal pittore Mario Sironi, dall'architetto Gio Ponti. Solo dopo la morte dell'autore, nel 1982, si è saputo che a disegnarlo è stato l'artista Luigi Brogini.

Per questo motivo il significato di quel cane è rimasto avvolto nel mistero. A colmare la lacuna negli anni Cinquanta è intervenuto l'ufficio stampa dell'Eni spiegando che le sei zampe erano la somma di quattro ruote dell'auto più le due gambe del conducente.

Il simbolo nel corso degli anni è stato usato per rappresentare tutte le attività dell'Eni, ha subito alcuni restyling, soprattutto per quanto riguarda lo sfondo e i caratteri, ma la sagoma si è conquistata ormai uno spazio nell'immaginario collettivo.



#### DOPOGUERRA

Un impianto di estrazione dell'Agip a Cortemaggiore, siamo nel dopoguerra. "Supercortemaggiore, la grande benzina italiana" era lo slogan dell'epoca.

**EDISON**

**Business in calo  
e soci litigiosi  
Il rebus di Quadrino**

Pagni  
a pagina 18

LA GUERRA DELLE UTILITY / Cala la domanda di elettricità nel 2009 ma i nuovi investimenti fatti dall'ad consentono alla società di rassicurare i mercati su risultati e dividendi

# Il rompicapo di Quadrino tra soci troppo litigiosi e business in diminuzione

LUCA PAGNI

**Milano**  
Domanda di energia elettrica in calo a causa del crollo della produzione industriale. Margini destinati a ridursi nei prossimi trimestri. Una montagna di titoli pronti a riversarsi sul mercato. E, soprattutto, due soci di controllo con più di un problema da risolvere. Tutti finanziari quelli dei francesi di Edf, mentre una governance che fa acqua da tutte le parti (vedi articolo nell'altra pagina in alto) sta facendo saltare i fragili equilibri di A2a, l'utility lombarda che da un anno ha messo insieme Aem Milano e Asm Brescia.

Umberto Quadrino, l'ex manager Iveco chiamato a guidare Edison dopo l'uscita di scena dal gruppo Fiat, ne ha da farsi venire il mal di testa. L'amministratore delegato, che ha saputo portare la società di Foro Bonaparte fuori dalle secche di una difficile situazione debitoria e ha trasformato Edison in un serio concorrente di Enel, Eni (per il gas) e dei grandi gruppi europei del settore sbarcati in Italia, non si aspettava un inizio 2009 così difficile. Gli ultimi dodici mesi, infatti, si erano chiusi con più di un successo. La presenza del premier Silvio Berlusconi all'inaugurazione del rigassificatore di Rovigo (una infrastruttura che riverserà nel mercato italiano fino a 8 miliardi di metri cubi di gas all'anno);

l'inserimento da parte del ministero dello Sviluppo Economico nel pool di aziende che dovrebbe rilanciare il nucleare in Italia; la vittoria nella gara per lo sviluppo dei pozzi di gas di Abu-Qir nel delta del Nilo.

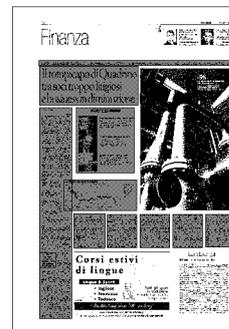
Tutto ciò tra la metà di settembre e Natale. Da allora, la parabola è solo in discesa. Quadrino deve guardarsi per prima cosa dai problemi interni, legati alla congiuntura e ai prezzi del petrolio. La gelata dei consumi e della produzione industriale porterà a una forte riduzione della domanda di energia elettrica. Una discesa, peraltro, già iniziata nell'ultimo trimestre del 2008, come si legge proprio nel documento che Edison ha presentato assieme ai conti riassuntivi dell'anno scorso: «Da ottobre a dicembre, per la prima volta dal 1981 si è registrato un calo della

domanda del 5%, che per il solo comparto industriale è arrivato a un meno 15%». E le previsioni per il 2009 non sono certo migliori. I motivi: «Contrazione della domanda, riduzione degli spread sul mercato grossista, elevata competizione per l'aumento dell'offerta sia nel settore elettrico sia in quello del gas».

Anche se i nuovi investimenti consentono a Quadrino di rassicurare i mercati sui risultati dell'anno (in linea con l'anno appena concluso) e sulla politica dei dividendi (confermati a 280 mi-

lioni di euro), il futuro non è roseo. Il rigassificatore, per questioni tecniche e di rodaggio, non entrerà in funzione prima di luglio e passerà almeno un anno prima che vada a regime. I campi di Abu-Qir sono stati rilevati

quando i prezzi del petrolio non erano ancora crollati e secondo alcune fonti finanziarie gli investimenti si ripagherebbero solo con un prezzo del greggio sopra i 50 dollari, anche se Edison contesta e sostiene che sono convenienti anche con il petrolio a 30 dollari. Ci si è messo poi il governo: a causa dell'introduzione della Robin Tax, Edison ha chiuso il 2008 con un utile netto di 346 milioni in calo del 30,4%, nonostante un uguale incremento dei ricavi dalle vendite (+33,7% a 11



miliardi) e un margine operativo lordo in lieve crescita (1,6 miliardi a +2,4%). Infine, va tenuto conto che Edison aveva ottenuto ottimi risultati negli anni precedenti, grazie allo sfruttamento dei cosiddetti impianti Cip6, che godevano di un regime contributivo particolare, grazie a una speciale voce in bolletta. Ma ora, il contributo del comparto Cip6 è destinato a ridursi sempre di più (-30% nel 2008) e così le entrate, per così dire, garantite.

Tutto ciò ha avuto riflessi sul titolo, che ha perso più del 70% dai massimi di un anno fa, ed è arrivato a quotare attorno a 0,8 euro. E non sarà facile riprendersi. In parte perché il *sentiment* degli analisti non è favorevole, come si legge in un recente report di Unicredit, che ha ribadito il suo consiglio di vendere il titolo sia per la caduta della domanda di gas ed elettricità, sia per la competizione che verrà dai nuovi impianti dei concorrenti, sia per l'incremento delle importazioni di gas.

A complicare il quadro, sono arrivati i guai finanziari di Edf. Il numero uno dell'energia elettrica in Europa ha annunciato una drastico piano di dismissioni da 5 miliardi di euro. Tutta colpa di un debito netto cresciuto del 50% in un anno a 24,7 miliardi, a causa dell'acquisizione delle attività nucleari di British Energy (15,6 miliardi di euro) e di Constellation Energy negli Usa (4,5 miliardi di dollari). Tra i beni in vendita non è escluso che ci sia parte, se non tutto, del 16% che Edf detiene direttamente in Edison (un altro 51% è diviso a metà con A2a attraverso la scatola Transalpina di Energia). Se così fosse, tenendo conto che un altro 11% potrebbe essere messo in vendita dal finanziere Romain Zaleski che deve rientrare dai prestiti con le banche, avrebbero ragione gli operatori a prevedere nuovi cali delle quotazioni sotto il peso di tutta questa carta destinata al mercato. Se non altro, saranno accontentati tutti quei fondi di investimento che da tempo reclamano un aumento del flottante (limitato per ora a un 11% del capitale) per investire in una società che comunque, anche nelle difficoltà, garantisce un buon dividendo.

**La società francese potrebbe cedere il 16% che detiene direttamente**

## I PROTAGONISTI



### L'AMMINISTRATORE DELEGATO

A sinistra, l'amministratore delegato Umberto Quadrino che ha saputo portare fuori dalle secche la società di Foro Bonaparte

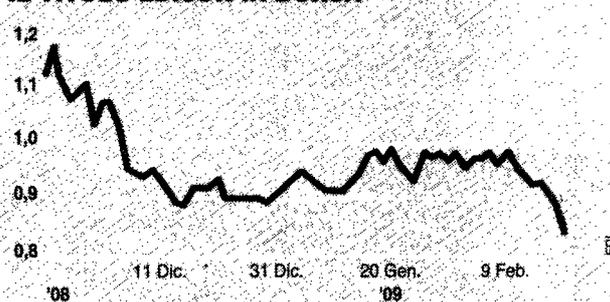
### IL NUMERO UNO IN EUROPA

A sinistra, il Ceo della francese Edf, Pierre Gadonneix. La società ha annunciato un drastico piano di dismissioni da 5 miliardi di euro

### IL PACCHETTO DI ZALESKI

A sinistra, Romain Zaleski: il suo 11 per cento di Edison potrebbe essere messo in vendita per rientrare dai prestiti con le banche

## IL TITOLO EDISON IN BORSA



Nel grafico a sinistra, l'andamento del titolo Edison in Piazza Affari

# A2a, resa dei conti sulla governance

I risultati ci sono, ma è in discussione il ruolo di Capra, ormai sgradito al Comune di Brescia



**Al comando**  
Qui sopra,  
Giuliano  
Zuccoli,  
presidente  
del consiglio  
di gestione  
di A2a

**Milano**  
Chi lo conosce bene racconta che l'ingegner Giuliano Zuccoli, da buon valtellinese testardo, non mollerà proprio ora. Anche se i soci di controllo di A2a, i comuni di Milano e di Brescia, sarebbero anche disposti a sacrificare il presidente del consiglio di gestione pur di risolvere i nodi di una *governance* che non ha mai brillato per efficienza. Eppure non sono i risultati che mancano: grazie alla controllata Edison, la società ha appena comunicato al mercato di aver portato il margine operativo lordo oltre il miliardo di euro, con un'ulteriore crescita media del 5% all'anno e dividendi confermati con un rendimento attorno al 7%. Previsioni che hanno fatto scattare la raccomandazione all'acquisto, con gli analisti di Intermonte (gruppo Mps) che vedono il titolo recuperare in futuro quota 1,8 euro (contro gli attuali 1,4).

Eppure, sia Zuccoli sia il presidente del consiglio di sorveglianza Renzo Capra (per oltre 25 anni alla guida di Asm) sono sulla graticola. Il vero obiettivo sarebbe proprio Capra, che è stato nominato un anno fa quando alla guida del comune di Brescia c'era una giunta di centrosinistra. Un po' a sorpresa nelle amministrative della primavera scorsa c'è stato il ribaltone e il nuovo sindaco del Pdl Davide Paroli (vicino a Cielie) non ha un suo uomo di fiducia nei due consigli. Inoltre, il comune di Brescia, abituato a ricevere da Asm un ricco dividendo con cui irrobustire il suo bilancio, si trova ora a dover fare i conti con una cedola più magra (di Asm aveva il 70%, mentre di A2a solo il 29% per effetto del concambio).

Nemmeno Zuccoli se la passa bene con il sindaco Letizia Moratti con cui non ha mai legato (nei momenti caldi della fusione con Brescia aveva delegato a trattare l'ex direttore generale Piero Borghini). Non solo, la Moratti è stata in più di un'occasione tentata di dare il via libera all'accorciamento della catena di controllo, fondendo A2a in Edison, in modo che i comuni diventassero soci assieme ai francesi di Edf. In questo modo ci sarebbe stata l'occasione di azzerare i due consigli e procedere a nuove nomine e, allo stesso tempo, liberarsi di manager considerati troppo indipendenti. In alternativa, si sta pensando anche al ritorno alla *governance* tradizionale, sempre allo scopo di rivedere le nomine.

Ma anche di risparmiare: il duale, di

fatto, è servito a salvaguardare le poltrone in decine di società controllate, con una spesa, tra indennità e gettoni di presenza, che supera i 5 milioni all'anno. A Brescia, poi, è scoppiata la guerra tra Pdl e Lega. Il sindaco vorrebbe ai vertici un suo uomo, ma gli uomini di Umberto Bossi sostengono che il posto è di loro competenza avendo il Pdl già la poltrona di sindaco.

E pensare che tutto questo avviene mentre sta per concretarsi il progetto che è sempre stato in cima ai pensieri di Zuccoli: ridimensionare il peso di Edf in Edison. E ora se ne presenta l'occasione, visto che il gruppo francese potrebbe mettere in vendita il 16% di azioni che possiede di Foro Bonaparte «Saremmo molto interessati a rilevarlo», ha dichiarato Zuccoli. «Non ci fa piacere che entrino

nuovi soci e siamo convinti che Edison valga di più di quanto riconosca ora il mercato».

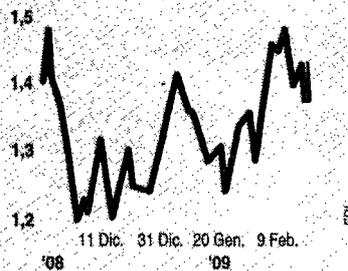
Tra l'altro, i vertici di A2a stanno facendo pressioni da tempo perché Edison diventi sempre più un player internazionale. Limitarsi al mercato italiano, nell'attuale situazione, sarebbe pericoloso. Come spiega Antonio Michelon di Capgemini Italia: «Noi prevediamo nei prossimi anni un calo della domanda di gas in Europa, sia per la recessione economica, sia per gli inverni che si annunciano più miti, sia perché le aziende hanno imparato a migliorare la loro efficienza energetica, sia per l'incremento del peso delle rinnovabili. L'Italia, invece, con i nuovi rigassificatori rischia di avere un eccesso di gas. Ma nel giro di 3-4 anni questo rischio potrebbe diventare un'opportunità, quando verrà a mancare i giacimenti del Mare del Nord che si stanno esaurendo, soprattutto per chi ha disponibilità di gas come Edison».

Alle prese, con i suoi problemi di *governance*, A2a saprà sfruttare l'occasione?

(l.pa.)

**Zuccoli vorrebbe rilevare la quota che Edf ha in Edison**

## L'ANDAMENTO DI A2A



## IL CASO

Meno regole  
per le telecom

► CARLI a pagina 7

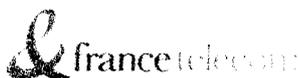
Bernabè e la riscossa delle telecom  
meno regole e no ai tagli di tariffe

Il settore a livello europeo sente di avere nuovi margini di manovra rispetto ai regolatori nazionali e dell'Unione. Le frequenze della tv per i cellulari a larga banda in cambio degli investimenti

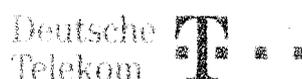
## PROTAGONISTI



Bt ha la più bassa tra le quote di mercato degli incumbent europei ma deve investire in banda larga



France Telecom è entrata in ritardo sulla banda larga fissa. Per ora la banda larga fissa è solo in poche città



Deutsche Telekom ha avuto un netto no da Viviane Reding a investimenti contro una 'vacanza delle regole'



Telefonica ha procedure regolamentari aperte per azioni anticompetitive sulla banda larga

Su fronti  
diversi

Viviane Reding, commissario Ue ai Media in scadenza Sotto, Franco Bernabè, Ad di Telecom Italia

## STEFANO CARLI

**Barcellona**  
Come devono essere le regole? «Light», leggere, ha scandito Franco Bernabè martedì scorso a Barcellona, parlando dal tavolo che riuniva le principali categorie che fanno parte della Gsma, il club mondiale della telefonia mobile, quella che organizza l'appuntamento annuale del Gsm World Congress. Un'affermazione che potrebbe suonare un po' singolare da parte dell'amministratore delegato di Telecom Italia che pochissime settimane fa, appena alla vigilia di Natale, ha annunciato in una conferenza stampa congiunta con il presidente della sua Autorità di settore, Corrado Calabrò, il nuovo assetto organizzativo della gestione della rete cablata italiana. Insomma, mentre in Italia ancora si parla in termini di «luna di miele» tra Telecom Italia e AgCom, appena fuori i confini i toni sembrano assumere ac-

centi diversi. E così Bernabè parla di «più regole uguale a più ritardi e incertezze dal punto di vista dell'operatività delle aziende di tlc. E, di contro, una «light regulation» come qualcosa di sommarmente augurabile perché indice e garanzia di stabilità operativa.

Niente di nuovo sotto il sole, ad uno sguardo minimalista. Ognuna per sé queste affermazioni non sono novità da parte degli ex monopolisti: ma riprese tutte assieme, e soprattutto il contesto in cui sono state dette, dicono una cosa invece nuova e ben precisa: in Europa sta per partire una forte campagna da parte dei signori delle tlc, per avere le mani un po' più libere di quanto non le stia lasciando loro il commissario Ue ai media Viviane Reding.

La crisi economica mondiale sta dunque passando come un ciclone anche sul tavolo dei regolatori di Bruxelles. Un tavolo i cui protagonisti sono inoltre ormai tutti prossimi alla scadenza: con il voto europeo di giugno tutta la Commissione termina

il mandato.

Dal tavolo barcellonese della Gsma è insomma partita la riscossa dell'industria, forte dei numeri di un settore che sente sì la crisi, ma meno di molti altri. E che ha arruolato sotto le sue bandiere, a fare fronte comune, anche la Cina.

«Noi non abbiamo bisogno di sussidi», ha detto Bernabè. Ma questo non vuol dire che le telecom e l'industria delle tlc non chieda nulla. Chiede invece, e in buona sostanza, un atteggiamento da parte di governi e istituzioni meno sensibile alle ragioni



dei tagli di costi e più attento invece ai meccanismi economici.

E' stato un coro. «Ogni dollaro speso in banda larga produce 10 dollari di attività economica», ha enunciato Carl-Henric Svanberg, presidente e ceo di Ericsson. Gli ha fatto eco Bob Conway, ceo della Gsma, asserendo senza mezzi termini che «La banda larga mobile può essere un motore della ripresa economica, visto che la telefonia mobile vale oltre il 15% dei consumi mondiali».

E per portare la testimonianza di chi di crescita economica in questi ultimi anni ne sa parecchio, è arrivato dalla Cina il presidente e ceo di China Mobile Wang Jianzhou che ha sciorinato cifre: «Ogni 10% di tasso di penetrazione in più del mobile in Cina porta oltre mezzo punto di pil in più». E per rendere più chiaro il messaggio ha proseguito ricordando come gli utenti mobili in Cina siano cresciuti di 88 milioni di unità, superando il mezzo miliardo. In una sola giornata si scambiano 1,5 miliardi di sms, e solo il giorno di capodanno (cinese, un mese fa, sono stati scambiati 9 miliardi di sms. Altri 200 milioni di utenti scaricano musica e 40 milioni sono i cinesi che 'chattano' con il telefonino.

Dopo il mare di cifre è però arrivato il conto delle richieste. E quello che il gotha della telefonia mobile mondiale ha chiesto è in effetti una cosa sola: frequenze. Tutti, compreso Jianzhou, che problemi di rapporti con le autorità regolamentari ne ha sicuramente meno dei suoi colleghi europei e americani, hanno chiesto a una voce le frequenze oggi usate dalla tv e che verranno liberate nei prossimi anni dallo spegnimento delle vecchie trasmissioni analogiche un po' ovunque nel mondo, lasciando libere molte frequenze, visto che le nuove trasmissioni digitali occupano meno spettro radioelettrico: è il cosiddetto «dividendo digitale». La ragione è chiara e l'ha spiegata in due parole Conway: «Costruire reti Lte sulle frequenze 700 mhz, costa un settimo rispetto a quanto le aziende devono sostenere per realizzarle sulle frequenze a 3.200 mhz dove sono state per ora collocate». Svanberg è stato ancora più netto: «Le reti Lte, la quarta generazione di reti mobili, dipendono dal dividendo digitale».

Chi è sembrato più tiepido sul tema del dividendo digitale - essendo ben conscio che in Italia ce ne sarà ben poco perché le tv stanno cercando di tenere occupato tutto lo spettro anche nel digitale - è stato proprio Bernabè, che ha invece richiesto sgravi fiscali sugli abbonamenti della telefonia mobile: tema squisitamente italiano di cui forse sanno ben poco all'estero, anche se è una partita che vale 7-800 milioni di euro.

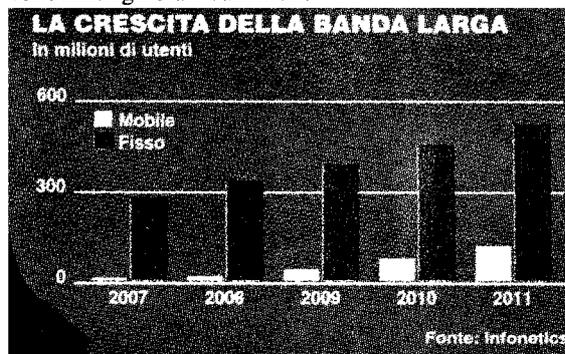
Il messaggio del mondo delle tlc mobili è dunque stato di respiro globale, ma il primo obiettivo è però tutto europeo. La partita del dividendo digitale si giocherà di qui ai prossimi due anni, ma c'è qualcosa che incombe proprio sugli operatori europei: è il taglio alle tariffe di terminazione mobile per cui preme la commissaria Viviane Reding. Tagliarle significa ridurre drasticamente la generazione di cassa della telefonia mobile, ossia della parte più ricca del business delle tlc e ridurrebbe la loro capacità di investimento. Una volta ci sarebbero state le banche a supportarle, ma di questi tempi non è aria.

Ma non è ancora nemmeno aria di dire esplicitamente che la Reding e i suoi tagli vanno bloccati, e infatti a questa domanda Bernabè si è limitato a ribadire che «Per investire le aziende hanno bisogno di cash flow», senza aggiungere una parola di più. Il concetto però è chiaro. Ed è chiaro che le tlc europee hanno deciso di far fronte comune, supportate dal resto del mondo. Il perché è semplice. Il mercato europeo dei cellulari è quello che sta calando vistosamente e che da solo metterà il segno meno alle vendite di telefonini a fine 2009. Calerà più di quanto non cresceranno Asia, Africa e le due Americhe. Ma è anche quello più avanzato, dove si sviluppano le soluzioni che diverranno poi standard mondiali. Se l'Europa dei telefonini si ferma tutto il mercato mondiale inizia a perdere colpi.

E' un gioco ad incastro molto difficile, ma è vitale. Le tlc non vogliono pagare i bisogni di cassa dei settori industriali sussidiati e temono misure un po' populiste, che oggi darebbero un respiro appena percepibile agli utenti, al di là degli annunci, ma metterebbero a rischio i bilanci dei gruppi. In cambio sono pronte ad investire. Gli utenti, in un modo o nell'altro, finirebbero per pagare in ogni caso. Il rischio vero è che nelle pieghe di questo terremoto vadano a finire gli operatori più piccoli, e con essi la concorrenza. La rinascita dei monopoli non sarebbe una novità nell'era in cui sono rinati gli Stati-banchieri.

**La svolta  
In estate  
dopo il voto  
europeo  
si rinnovano  
i commissari**

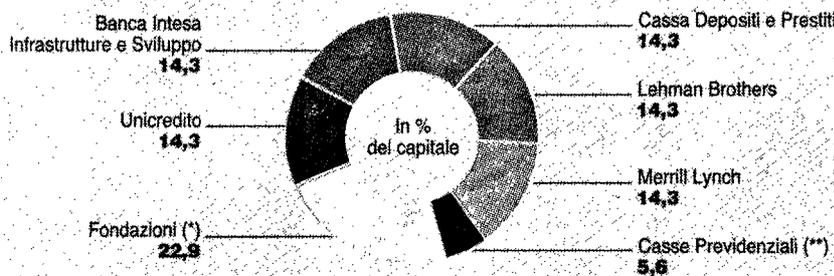
E' un gioco ad incastro molto difficile, ma è vitale. Le tlc non vogliono pagare i bisogni di cassa dei settori industriali sussidiati e temono misure un po' populiste, che oggi darebbero un respiro appena percepibile agli utenti, al di là degli annunci, ma metterebbero a rischio i bilanci dei gruppi. In cambio sono pronte ad investire. Gli utenti, in un modo o nell'altro, finirebbero per pagare in ogni caso. Il rischio vero è che nelle pieghe di questo terremoto vadano a finire gli operatori più piccoli, e con essi la concorrenza. La rinascita dei monopoli non sarebbe una novità nell'era in cui sono rinati gli Stati-banchieri.



# Gamberale intrappolato nella giungla delle 'reti'

Venerdì prossimo il fondo infrastrutturale F2i chiude l'ultima tranche di finanziamento che lo porta a una dotazione di 2 miliardi. Ma finora, alla prova dei fatti, quell'immenso mercato che spazia dall'energia ai trasporti, dalle strade alle tlc, si è rivelato più difficile del previsto da aggredire

## L'ASSETTO AZIONARIO DI F2I S.G.R



(\*) Fondazioni Cariplo, MPS, CRT, CR Padova e Rovigo, CR Bologna, CR Cuneo, CR Forlì  
(\*\*) Cassa Previdenziale dei Geometri, Inarcassa

## LUCAIEZZI

Roma

La ventesima partenza di F2i. A più di tre anni dalla sua ideazione il fondo infrastrutture di Vito Gamberale chiude venerdì l'ultima tranche di finanziamento che la porterà ad una dotazione vicina ai 2 miliardi euro. Da quel momento la disponibilità di capitale e l'assetto societario saranno definitivi per i prossimi 4-5 anni, per questo Gamberale lo considera come il "vero" inizio delle attività. In realtà sono passati due anni dalla nascita formale di F2i, sia durante l'iter di autorizzazione alla Sgr da parte della Banca d'Italia, sia nel successivo periodo di funding di 18 mesi non è mancato l'attivismo, ma i colpi non sono stati all'altezza delle aspettative.

I progetti approvati o conclusi non superano i 300 milioni di euro, e tra essi spiccano l'impegno nelle energie rinnovabili (accordo con Ale- rion) e una partnership con Enel per la creazione di nuovi stoccaggi di gas. È mancato il "grande colpo" che qualificasse F2i come uno degli interlocutori principali nel settore delle reti.

La crisi del credito ha diradato gli affari possibili e raffreddato l'entusiasmo dei sottoscrittori, tanto che quei due miliardi di

euro sono diventati una cifra enorme da conquistare cercando anche fuori dai soliti circuiti.

L'ex ad di Telecom e Autostrade si è trovato nella necessità di chiudere un "buco" da 150 milioni lasciato dalla fallita Lehman Brothers, una delle due banche straniere socie di rilievo. L'altra, Merrill Lynch, è stata a sua volta assorbita da Bank of America che però ha confermato l'impegno.

Così, nonostante il tanto tempo a disposizione, Gamberale si troverà fino alla fine a cercare di trovare soci e a limare le quote. Le ultime indiscrezioni dicono che circa 100 milioni siano stati coperti da un maggiore impegno delle casse di Previdenza (Inarcassa e Cassa dei geometri, Cassa del Notariato, Enpapi, Enpacl), ma non si escludono new entry dell'ultima ora. La raccolta già assicurata supera i 1850 milioni e si dovrebbe chiudere comunque ad un passo dai 2 miliardi di target.

La defezione di Lehman Brothers è stata anche il detonatore per verificare i rapporti con tutti e quattro i grandi soci (avranno a testa una quota paritaria intorno al 14%) Unicredit e Intesa Sanpaolo non avevano fondi disponibili, Bank of America ha limitato i danni, ma la risposta più preoccupante è arrivata, anche in ottica futura, dalla Cassa depositi e prestiti.

La Cassa depositi e prestiti non ha problemi di liquidità,

ma non ha alzato la propria quota. Complice il cambio di statuto e di vertice che ha portato Franco Bassanini alla presidenza e Massimo Varazzani come amministratore delegato con il mandato di investire direttamente il risparmio postale anche in progetti infrastrutturali.

I primi contatti tra Varazzani e Gamberale sono stati interlocutori. Il consiglio d'amministrazione della Cassa ha deciso che prima di ulteriori esborsi vuole vedere i risultati di F2i, anche perché il neo ad preferisce scegliere e gestire in proprio i progetti in cui saranno utilizzati i soldi del risparmio postale. Gamberale ha incassato il rifiuto senza troppo dolore: non avrebbe gradito che la Cassa depositi e prestiti diventasse il socio di maggioranza relativa con la possibilità di imporre il proprio volere.

È facile prevedere più concorrenza che sinergie tra le due istituzioni.

Alla fine un maggior sforzo è stato chiesto alla trentina d'investitori che metteranno dai 30 ai 60 milioni. Oltre alla casse



previdenziali hanno risposto una decina di fondazioni bancarie (Cariplo, Mps, Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione Crt, Fondazione di Bologna, Cuneo, Forlì, Padova, Cariparma, Fondazione Banco di Sardegna) e, con quote minori, altre banche e fondi.

Il problema non è mai stato la disponibilità di denaro, quanto la possibilità di instaurare dialoghi proficui con grandi aziende, enti locali e altri Fondi private equity. Nella creazione del suo «Progetto di sistema» Gamberale ha trovato ben pochi sulla sua stessa lunghezza d'onda. I progetti allo studio sono circa 75, senza contare le decine di iniziative in cui è apparso il nome di F2i.

L'ultima trattativa, a quanto pare tutta mediatica, è quella che riguarda l'Ex-

po di Milano 2015. L'ex ad di Autostrade è poco interessato ai lotti o ai palazzi dell'esposizione, ma punta alle partecipazioni di comune e provincia di Milano, come l'Autostrada Serravalle. Se il sindaco o presidente della Provincia fossero disposti a dismetterle, lui potrebbe fornire capitali utilizzabili per i progetti Expo.

Ma sul quel fronte gli enti locali non sono mai stati troppo disponibili. Senza esito si sono rivelati anche i contatti con gli enti locali del Nordest di Acegas per la realizzazione di un termovalorizzatore: mesi di gara conclusi con la decisione di non aprire capitale a terzi. Altra delusione è stato il mancato scorporo della reti mobili di Wind e 3 su cui F2i sembrava in dirittura d'arrivo. Anche lì i venditori hanno deciso

di tenersi l'infrastruttura.

Alla prova dei fatti, quell'immenso mercato che spazia dall'energia ai trasporti, dalle strade alle tlc, e che in teoria aspettava solo F2i per essere sfruttato, si è rivelato una giungla piena di trabocchetti. Per risalire la china Gamberale punta a chiudere in primavera un'operazione importante: sulla rete gas dell'Enel F2i presenterà la propria offerta vincolante. L'intenzione è rilevarne circa il 35% per 200 milioni. E sempre nel settore energia ricade la quota della società che gestirà il rigassificatore offshore di Livorno.

Sui trasporti, invece, l'attività si concentra nella realizzazione di 4 interporti, mentre F2i rimane in corsa per entrare nel sistema di pagamenti interbancario italiano di Sia-Ssb. Il portafoglio, reale e potenziale, assorbe già il 60% del capitale, ma dove sono scarsamente presenti i settori più storicamente cari a Gamberale: le autostrade e le Tlc. E dire che F2i è nata proprio con l'intento di difendere le infrastrutture nazionali dallo shopping straniero come sarebbe accaduto con l'acquisto di Autostrade da parte di Abertis. Quell'accordo lo ha portato a lasciare polemicamente la galleria Benetton, mentre il successivo fallimento della fusione ha messo sulla strada di F2i un concorrente insuperabile nel settore delle opere pubbliche. Alla fine dei conti che Atlantia sia rimasta nelle mani dei suoi ex datori di lavoro ha chiuso in partenza un mercato interessante.

Stesso discorso per le telecomunicazioni: F2i



Giovanni Castellucci

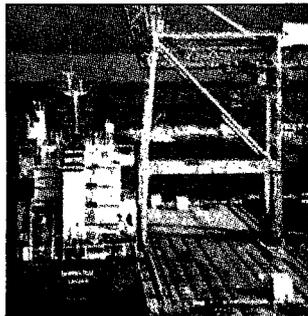
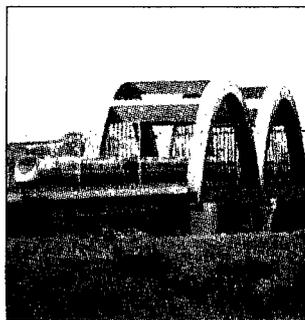
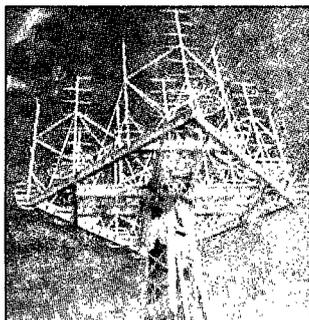
**Nata proprio con l'intento di difendere l'italianità delle infrastrutture**



Massimo Varazzani

**La defezione di Lehman è stata l'occasione per verificare i rapporti con i 4 grandi soci**

rimane potenzialmente interessata alle reti, come quella della telefonia fissa della Telecom o altre, ma nulla si potrà mai ipotizzare finché lo stesso ex monopolista non deciderà la sua strategia. E così F2i rimane alla finestra, da venerdì con qualche alibi in meno e con la necessità di fare qualche risultato subito. L'obiettivo rimane la quotazione in borsa tra 4-5 anni, per allora si spera di avere mercati migliori e qualche buon affare da mettere in vetrina.



#### IL BUSINESS

Il fondo F2i è nato per investire in infrastrutture varie (reti elettriche, di tlc, energie rinnovabili, porti, autostrade, strade) soprattutto 'brownfield', ovvero già completate. Soltanto in minima parte investirà in 'greenfield', ovvero ancora da realizzare

Qui sotto,  
l'amm.  
delegato  
di F2i, Vito  
Gamberale



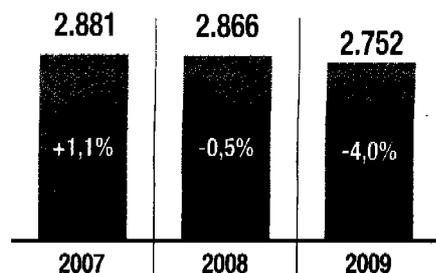
**Comunicazione e potere** Le strategie per l'emittente a pagamento. La trasformazione dei palinsesti

# Tivù Ora Mediaset balla da sola

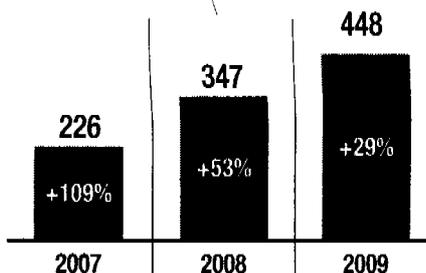
Digitale terrestre, contenuti, fronte anti-Murdoch. Il nuovo corso del gruppo

## Il futuro del Biscione

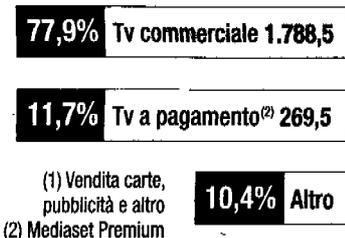
RICAVI DA PUBBLICITÀ TV COMMERCIALE  
(dati in milioni di euro e variazione % sull'anno precedente)



RICAVI DA TV A PAGAMENTO (1)  
(dati in milioni di euro e variazione % sull'anno precedente)



IL FATTURATO IN ITALIA  
(dati Mediaset al 30/9/08, milioni di euro)



(1) Vendita carte, pubblicità e altro  
(2) Mediaset Premium

Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati di bilancio Mediaset al 30/9/08 e stima Equita Sim al 9 febbraio 2009

S. Avalloni

DI DANIELE MANCA  
E EDOARDO SEGANTINI

**T**elevisone a pagamento e rafforzamento della produzione di contenuti con obiettivi all'estero, a partire dall'inglese Itv. Dopo l'intervista di venerdì 20 febbraio al *Corriere della Sera* di Piersilvio Berlusconi, che ha annunciato la sfida a Sky di Rupert Murdoch, ecco i piani di Mediaset per affrontare il mercato, mentre la torta della pubblicità diminuisce. Il produttore Giorgio Gori: «Finalmente qualcosa si muove, è un vantaggio per i consumatori. Ma attenti, i maestri della nuova era sono a Sky».

ALLE PAGINE 2 E 3  
CON UN ARTICOLO DI  
ALDO GRASSO

La partita delle televisioni Le strategie del gruppo di Cologno Monzese per affrontare il mercato, mentre la torta della pubblicità diminuisce.

L'interesse per la Itv inglese e la cautela sul dossier della tivù via Internet

## Pay-tv e quei «format» esteri: così Mediaset sfida ancora Murdoch

Il gruppo guidato da Piersilvio Berlusconi e Confalonieri punta sulla televisione a pagamento. Rafforzando la produzione di contenuti. Anche in arrivo da Londra

DI DANIELE MANCA

**I**l guru della pubblicità Martin Sorrell l'ha detto chiaro: la grande torta della pubblicità è destinata per le Tv e non solo a ridursi in maniera significativa dall'attuale 30-35% al 20-25%. E a giudicare dalla lotta senza esclusione di colpi tra i protagonisti della televisione, la battaglia per non fare passi indietro sarà ancora più cruenta. E soprattutto su scala globale. A far capire che qualcosa stava cambiando è stata la mossa di Sky Italia per portare Fiorello

sulle tv satellitari di Rupert Murdoch. Per la prima volta in Italia il colosso multimediale si sposterà sul terreno della tv generalista, quello della Rai e Mediaset. Un passo atteso.

Mentre la Tv di Stato ha continuato su una strategia classica di broadcasting, dal gruppo del Biscione è arrivata negli ultimi mesi un'offensiva senza precedenti alle Tv di Murdoch. Non tanto sulla modalità trasmissiva, quanto sul fronte dei contenuti e sull'accesso ai contenuti a pagamento. Non c'era bisogno delle parole di Piersilvio Berlusconi, che ha

annunciato la sfida europea a Murdoch, per capirlo.

### L'attacco a News Corp

Mese dopo mese si è chiarito che a Cologno Monzese non solo non volevano lasciare spazio alla News Corp in Italia, ma anche che stavano disegnando una strategia di attacco su più fronti. E al di là delle modalità trasmissive satellite e canali digitali o cavi. Un esempio per tutti: se Mediaset avesse voluto sferrare un attacco a Sky sul fronte del satellite, disponendo dei diritti del calcio di moltissime partite.

avrebbe evitato di venderle al suo concorrente, Sky Italia appunto. Cosa che invece ha fatto. È evidente che la concorrenza sarà interna alle Tv generaliste; quelle a pagamento e in abbonamento competeranno tra loro e così via.

Si sta rivelando non solo esatta ma quanto mai lungimirante l'intuizione che ebbe Mario Monti, nel marzo del 2003



quando, da commissario europeo all'Antitrust, decise che non era contro la concorrenza consegnare a Sky Italia anche Stream, l'altra piattaforma satellitare presente nel nostro Paese. Murdoch abilmente ha potuto costruire la sua offerta a partire dal fatto che disponeva di una major come la 20th Century Fox, delineando perciò un'offerta basata su film, telefilm, documentari e via dicendo. Solo oggi, ormai consolidata come Tv a pagamento, attacca sul fronte delle generaliste.

### Il caso Endemol

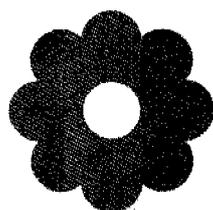
Percorso inverso ha fatto Mediaset. Da generalista avendo un'offerta fatta di format televisivi, di spettacoli, quiz a premi, star e fiction, non disponendo su quel fronte di un'analogo 20th Century Fox, è partita alla conquista di Endemol, vale a dire del maggiore produttore mondiale di format Tv. E sebbene abbia due soci, Goldman Sachs e John De Mol, è innegabile che svolga a tutto tondo il ruolo di socio industriale e quindi di punto di riferimento. E così tra Endemol e altre acquisizioni sul fronte della produzione di fiction, come Tao Due, consolidata ormai la leadership sul fronte delle Tv generaliste, la sfida si è allargata dalla Rai a Murdoch sul fronte della Tv a pagamento.

Anche dietro il monitoraggio che Mediaset ha attivato su dossier esteri quello dei

contenuti è un tema decisivo. Non è un mistero che, ad esempio, la Itv inglese, uno dei tre possibili target (gli altri dovrebbero essere Prosieben in Germania e Digital plus in Spagna), abbia plurime valenze positive per Cologno Monzese. Non solo incalzare Murdoch e per di più sul terreno a lui più familiare che è quello della lingua inglese (cosa che garantirebbe a quel punto un'apertura inimmaginabile sui Paesi anglosassoni), ma anche l'accesso a reparti di produzione di sceneggiature che fanno di Itv uno dei maggiori protagonisti nel settore in Europa.

Ma c'è di più. Curiosamente, nella strategia Mediaset tutta la partita Internet è seguita con cautela. Anche qui vale il discorso dei contenuti. Sostanzialmente il mestiere di Mediaset «generalista» è quello di «attaccare» ai contenuti della pubblicità che paga quello

che per gli spettatori è gratis. Farlo anche su Internet non è semplice. E comunque la tecnologia permette di prelevare solo il contenuto senza la pubblicità, cosa che rende non economico il modello di business. Da qui la causa per 500 milioni avanzata dal Biscione verso You Tube. Con lo scopo preciso di difendere proprio i contenuti e quindi la possibilità di veicolare la pubblicità fonte dei ricavi. E ormai bene sempre più prezioso.



## I numeri del Biscione

**-0,5%**

Pubblicità Tv nel 2008 <sup>(2)</sup>

**-4,0%**

Pubblicità Tv nel 2007 <sup>(2)</sup>

**77,9%**

Fatturato da Tv commerciale

**11,7%**

Fatturato da Tv a pagamento <sup>(1)</sup>

Variatione % nel periodo gennaio-settembre 2008 sul periodo corrispondente 2007

**-4,4%**

Utile netto

**-17%**

Redditività operativa

**+22%**

Debiti netti

**-19,5%**

Cash flow

**4,30**

Euro Target price 11/08 <sup>(3)</sup>

**3,75**

Euro Target price 1/09 <sup>(3)</sup>

18/2/08

**6,0**  
euro

Un anno in Borsa

**-36,7%**

18/2/09

**3,6**  
euro

(1) Mediaset Premium (2) Stime Equita Sim a valore, sull'intero anno, febbraio 2009  
(3) Prezzo obiettivo del titolo in Borsa, stime Citigroup

Fonte: elaborazione Corriere Economia su bilancio Mediaset al 30/09/08 e Borsa Italiana

S. Aivaltoni

**Intervista** L'amministratore delegato di Magnolia: «Non credo a un rapido declino dei generalisti»

# Gori: «Attenti, i maestri della nuova era sono a Sky»

«Non a caso l'Italia è il motore europeo del gruppo Murdoch»



Concorrenza  
Rupert Murdoch

**Piersilvio Berlusconi** in un'intervista al *Corriere della Sera*, venerdì 20 febbraio, ha annunciato la strategia di concorrenza a tutto campo con Rupert Murdoch.

**Invasioni di campo?**  
No, finalmente qualcosa si muove. È un vantaggio per i consumatori



Giorgio Gori

DI EDOARDO SEGANTINI

**G**iorgio Gori, 49 anni, ha cominciato nel 1984 in Retequattro come assistente di Carlo Freccero. Poi ha diretto una dopo l'altra le tre reti Mediaset e nel 2001 ha fondato Magnolia, casa di produzione specializzata in *format* originali. Dal 2007 il manager bergamasco è l'amministratore delegato dell'azienda (nel frattempo diventata parte del gruppo De Agostini), i cui contenuti sono destinati sia alla tivù generalista che ai nuovi media interattivi. Ecco come valuta la trasformazione del piccolo schermo.

Sky di Rupert Murdoch tivù di élite, Mediaset tivù per tutti, dice polemicamente Piersilvio Berlusconi nell'intervista di venerdì scorso al *Corriere*. Eppure Sky ingaggia Fiorello e cerca di diventare più «di massa» mentre il Bi-

scione investe nella pay-tv, che è il segmento televisivo più in crescita. Si invadono i reciproci campi?

«Perché Mediaset dovrebbe lasciare a Sky il monopolio del mercato pay? La domanda di contenuti è ancora molto forte e c'è spazio per nuove offerte e nuovi canali. Quanto a Sky, evidentemente ritiene che anche nelle aree tipiche dell'offerta generalista, intrattenimento e *fiction*, ci sia spazio per un'alternativa di qualità. A me sembra una situazione positiva. Dopo tanti anni finalmente qualcosa si muove. Per i consumatori può solo essere un vantaggio».

La tivù generalista gratuita, secondo alcuni, convivrà ancora a lungo accanto alla tivù «personale», pur in una linea di graduale declino di ascolti. Secondo altri invece la tivù generalista si avvia a un declino veloce. Lei che cosa ne pensa?

«Non credo affatto a un rapido declino dell'offerta generalista. Sia perché resta l'unica offerta gratuita, quindi alla portata di tutti, sia perché corrisponde a una necessità di condivisione che la Tv personale rinuncia in partenza a perseguire. È realistico attendersi un'ulteriore erosione della quota generalista, ma a ben vedere la notizia sta più nella

resistenza della vecchia Tv analogica che non nel suo graduale arretramento».

Quali sono, sulla base della sua esperienza di produttore, i contenuti veramente interessanti della pay-tv?

«La sua varietà. La ricchezza e la diversificazione dell'offerta contano più del singolo programma. Certo, contano lo sport e la *library*. Pensano i canali per bambini e, ovviamente, l'offerta per adulti. Ma sempre di più spiccano i contenuti locali e la produzione originale».

La tivù generalista ha avuto i suoi padri fondatori: da Bernabei a Guglielmi. Chi sono



**quelli della pay-tv?**

«Senza tornare ai tempi di Tele+ e di Stream — dove pure personaggi come Roberto Giovalli e Giovanni Minoli hanno fatto da apripista — Sky Italia ha potuto contare su un management di grande capacità. Non a caso l'Italia è diventata, sia per Sky che per Fox, il motore di tutto lo sviluppo europeo. Manager come Tom Mockridge e Kathryn Fink sono i nomi che metterei in cima alla lista».

**Alla Bbc stanno assistendo a una ripresa dei picchi d'ascolto in prima serata. Questo fenomeno sarebbe favorito anche dai Tv color a grande schermo, che «socializzano» l'ascolto. Lei che ne pensa?**

«La Tv generalista, là dove riesce a farsi evento, continua ad avere una funzione sociale e socializzante ancora non sostituibile. È così con Sanremo ma anche, per quanto se ne parli meno, con gran parte dell'offerta di *day time*, da Beautiful all'Eredità, che rappresentano la punteggiatura quotidiana nella vita di milioni di persone».

**Dal punto di vista dei contenuti, verso quale tipo di generi televisivi si orienterà il gradimento del pubblico (dei pubblici)?**

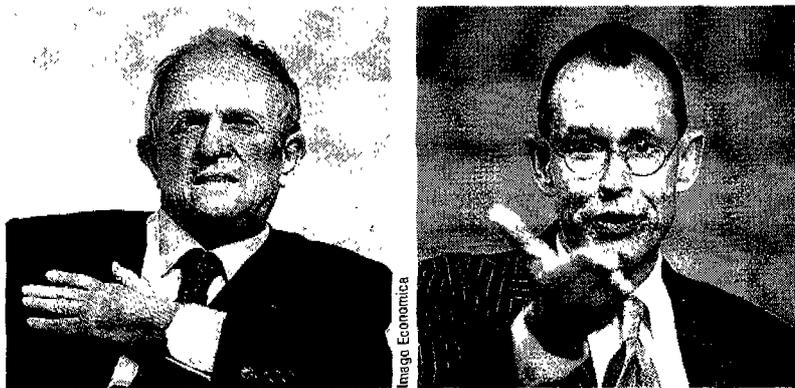
«È sempre complicato fare previsioni di questo tipo. Oggi mi pare che la tivù generalista possa contare su due leve di grande popolarità: il *reality* e la nostalgia. Intorno a questi contenuti è ancora possibile aggregare l'attenzione di ampie fasce di pubblico. E poi ci sono... i «pubblici», che per definizione sono frammentati, diversificati e sempre più mobili».

*esegantini@corriere.it*

**Affari e diplomazia** La vera posta in gioco è una fornitura da 15 miliardi di dollari per elicotteri da combattimento e soccorso

# Le ali di Finmeccanica e la gelosia di Sikorsky

A rischio l'appalto sull'elicottero presidenziale. Il gruppo coinvolto nello scontro tra i big americani



**Partner Pierfrancesco Guarguaglini, Finmeccanica, e Robert Stevens**

Di **GIORGIO MELETTI**

**L'**ambasciatore italiano a Washington, Gianni Castellana, non lesina gli sforzi per dimostrare che Silvio Berlusconi può essere amico di Barack Obama quanto lo è stato di George W. Bush. Nei giorni scorsi, invitato nella redazione del Washington Times, ha sostenuto che il premier italiano e il nuovo inquilino della Casa Bianca «condividono molte posizioni», e ha citato come esempio la comune preoccupazione dei due statisti «per cambiamenti climatici, ambiente ed energia».

Gli osservatori più attenti collegano gli sforzi della diplomazia italiana all'attacco politico-lobbistico

contro il prezioso contratto conquistato dalla Finmeccanica per la fornitura del Marine One, il nuovo elicottero del presidente. Un affare da 11 miliardi di dollari per 23 Agusta Westland Eh-101 dalle dotazioni supersofisticcate. Per il presidente servono 23 elicotteri.

## Lobby al lavoro

La partita è così complessa che sul dossier c'è lo

stesso numero uno della Finmeccanica, Pierfrancesco Guarguaglini, schierato a fianco di Castellana, quest'ultimo nella doppia veste di ambasciatore e di consigliere d'amministrazione del gruppo italiano.

Tutto nasce dal fatto che, dopo l'assegnazione del contratto, quasi cinque anni fa, la Marina statunitense ha chiesto una serie di dotazioni di sicurezza aggiuntive, che ha fatto quasi raddoppiare il costo delle macchine, arrivate a sfiorare i 500 milioni di dollari l'una: in pratica ogni elicottero costerà più dell'Air Force One, l'aereo del presidente. Sono così scattati i meccanismi della legge americana, secondo cui in presenza di una simile lievitazione dei costi il programma dovrà essere verificato e riapprovato nei prossimi mesi. La decisione finale è sostanzialmente nelle mani del presidente.

Apparentemente è una guerra tutta interna agli Stati Uniti. C'è la Sikorsky, azienda basata nel Connecticut, che ha fornito tutti gli elicotteri del presidente a partire da Dwight Eisenhower, e che non ha mai digerito lo smacco su-

bito dagli italiani. Il problema non sono tanto i 23 elicotteri in sé, quanto il vantaggio che Agusta-Westland ha acquisito sul mercato mondiale dopo che l'Eh-101 è stato scelto dal Pentagono per lo scopo più delicato, la sicurezza del «commander in chief».

## La variante Pentagono

A difendere il made in Italy c'è in primo luogo il numero uno della Lockheed, Robert Stevens, che è entrato in cordata con Guarguaglini in uno scambio facilmente comprensibile: la Lockheed non sa fare gli elicotteri, però ha le

spalle assai larghe quando c'è da combattere per una commessa del governo americano, e anche di altri governi. E in definitiva, anche se la tecnologia è di provenienza italiana, gran parte del lavoro viene fatto negli Stati Uniti, rendendo inconsistenti le perorazio-

ni neoprotezionistiche in difesa del lavoro americano.

Lo scontro Sikorsky-Lockheed ha sullo sfondo il prossimo contratto del Pentagono: 15 miliardi di dollari che saranno assegnati entro quest'anno per la fornitura di elicot-

teri «combat search and rescue», cioè per andare a cercare e salvare soldati dispersi in combattimento. L'Eh-101 parte favorito perché a questo punto l'amministrazione militare americana guarda con interesse alle economie di scala ottenibili comprando sempre la stessa famiglia di elicotteri. E per questo la Sikorsky guarda con simpatia al baccano di questi giorni, con lo stesso spirito con cui i calciatori protestano vivacemente con l'arbitro per accumulare un credito psicologico in vista delle successive decisioni.

## Le scelte di Obama

In una discussione che vede l'amministrazione Obama al bivio tra le ragioni della sicurezza e quelle dell'austerità nei bilanci militari, sono stati messi in campo, nel dibattito americano, due argomenti assai critici per la Finmeccanica e per il governo italiano. Il primo, più debole, è quello di chi giudica rischioso far volare il presidente su



un elicottero che l'Italia è pronta a vendere anche all'Iran e alla Libia. Ipotesi che evidentemente non considera l'impegno di Finmeccanica negli Usa, dove il gruppo italiano ha appena acquisito un'importante azienda, Drs, con migliaia di dipendenti e un ruolo chiave nella struttura della Difesa Usa.

Il secondo, più delicato, sollevato da un gruppo di deputati e senatori del Connecticut, accusa l'amministrazione Bush di aver favorito l'assegnazione del-

la commessa ad Agusta-Westland per sdebitarsi con Berlusconi per l'appoggio nella guerra in Iraq.

### Inchieste e veleni

Una partita, come si vede, senza esclusione di colpi. Sul potente presidente del comitato parlamentare per gli acquisti militari — il deputato democratico della Pennsylvania John Murtha, 76 anni, che guida la battaglia contro «il peggior progetto militare del Pentagono» — si addensano le nubi di un'inchiesta per corruzione. Due anni fa un altro deputato della Pennsylvania, il repubblicano Curt Weldon, acceso supporter della tecnologia militare italiana, fu travolto dall'accusa di aver incassato vari favori dalla Finmeccanica, tra cui l'assunzione di due figlie e di un'amica. Fu battuto alle elezioni da Joe Sestak, democratico, che fece di quello scandalo un cavallo di battaglia della sua propaganda. Oggi Sestak è sceso in campo a sostegno del contratto Finmeccanica.

### CHE COS'È IL MARINE ONE (UH-1Y)

Il Marine One deriva dall'elicottero EH-101. Negli Stati Uniti è prodotto dalla Lockheed su licenza della Agusta-Westland. Ha un equipaggio di quattro persone, di cui due piloti, è lungo 22,81 metri e può raggiungere la velocità di 309 km/h\*

**11,2** miliardi di euro  
è quanto è costata la flotta di 28 elicotteri ad uso della Casa Bianca

**400** milioni di dollari  
è il prezzo di ogni elicottero di questa flotta (più del costo di un Boeing 747)

#### FINMECCANICA:

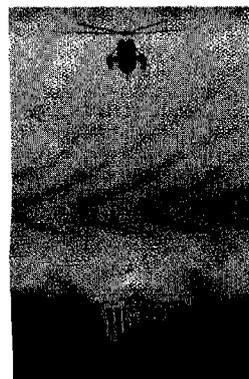
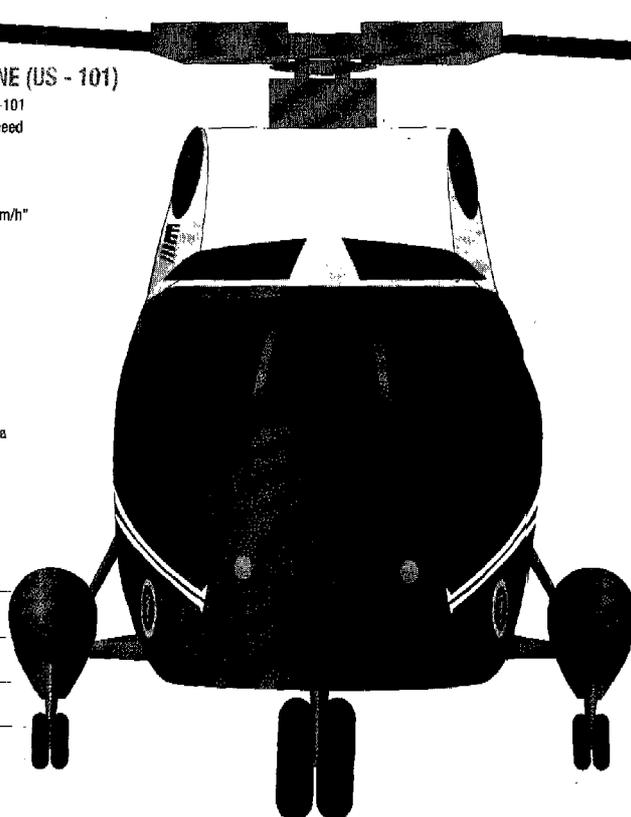
Fatturato: 13.429 miliardi (in euro)

Utile: 1,08 miliardi

Dipendenti: 60.500

Principale azionista: 52,4%  
per il Ministero dell'Economia

Società partecipate: 278



L'elicottero prodottoci, Marine One, in fase di atterraggio alla Casa Bianca il 23 dicembre 1992, a Steve Chibon

#### LOCKHEED MARTIN:

Ricavi: 41,8 miliardi (in dollari)

Utile: 3 miliardi

Dipendenti: 140.000

Prodotti principali: aerei da trasporto, sistemi ATC, radar, satelliti, munizioni, missili balistici Atlas, razzi vettori Titan

nessa ad  
per sde  
ni per  
eri

il  
di  
ava  
ia p  
cak &

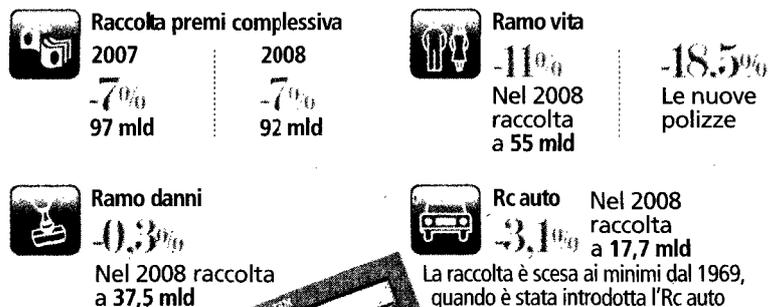
IN FORTE CALO LA RACCOLTA DEI PREMI CHE TORNA AI LIVELLI DEL 1969. MA PER I CONSUMATORI LE TARIFFE SONO ANCORA TRA LE PIÙ CARE D'EUROPA

# Assicurazioni, l'Rc auto è ai minimi

Cerchiali (Ania): «Ora le compagnie dovranno fare i conti con le svalutazioni»

## Il tonfo delle assicurazioni

Partners-LA STAMPA



La raccolta è scesa ai minimi dal 1969, quando è stata introdotta l'Rc auto obbligatoria. Nell'Rc auto gli incassi delle compagnie sono scesi del 3%



Fonte: NOSTRA ELABORAZIONE SU DATI ANIA E ISVAP

**Il sistema assicurativo ha investito 500 miliardi il 90% in obbligazioni e l'8% in titoli azionari**

LUCA FORNOVO  
TORINO

«Il vero problema è la finanza: il sistema assicurativo italiano ha uno stock d'investimento da 500 miliardi di euro in obbligazioni e azioni». Per Fabio Cerchiali, presidente dell'Ania, l'associazione delle compagnie assicuratrici, «marzo sarà un mese decisivo perché le compagnie faranno i conti con la crisi finanziaria dovendo mettere a bilancio molte svalutazioni, cioè le minusvalenze contabili derivanti dagli investimenti in perdita a causa del crollo dei mercati». Solo allora, secondo il numero uno dell'Ania, sarà più chiaro l'impatto della crisi sulle assicurazioni. Ma un dato positivo c'è. «In media - osserva Cerchiali - le assicurazioni italiane sono investite al 90% in titoli di Stato e obbligazioni e solo un 8% in azioni. I rischi sono più contenuti».

Ma se il nodo cruciale resta l'impatto delle svalutazioni sui bilanci, è un dato di fatto che il business assicurativo stia rallentando. Il 2008 si è chiuso con un calo complessivo della raccolta premi del 7%, secondo le stime dell'Ania. Un ribasso analogo a quello del 2007. Se per il ramo danni si dovrebbe registrare una lieve diminuzione dello 0,3%, per i rami vita i premi contabilizzati risulterebbero circa 55 miliardi di euro, con un ben più drastico calo dell'11% rispetto al 2007. Ma il dato più clamoroso è quello che riguarda il comparto Rc Auto. Riportando i dati dell'Isvap, relativi ai primi nove mesi del 2008, l'Ania sottolinea che la raccolta premi del ramo Rc Auto è diminuita del 3,1% stabilizzandosi a 13,1 miliardi. «Si tratta della contrazione più forte - rileva Cerchiali - da quando è stata istituita l'obbligatorietà dell'assicurazione per i veicoli a motore, cioè dal 1969».

Mentre le associazioni Adu-sbef e Federconsumatori lamentano che comunque le Rc Auto restano le più care d'Europa, Cerchiali evidenzia che

«gli italiani hanno speso meno per assicurare la loro auto. È il risultato della concorrenza che anima il settore. E un'ulteriore discesa dei prezzi potrebbe esserci quando entrerà in funzione il preventivatore, che consente di confrontare le tariffe migliori». Il calo della raccolta premi rischia, però, di gravare sui profitti delle assicurazioni. Secondo i dati dell'Isvap, nel primo semestre 2008, le compagnie hanno conseguito un utile netto complessivo di 188,1 milioni, in forte calo rispetto ai 3.287,5 milioni del primo semestre 2007. «L'effettivo calo dei profitti - osserva Cerchiali - lo verificheremo a marzo con i bilanci delle compagnie. Con la discesa dei ricavi le assicurazioni per salvare i margini di profitto avranno cercato di ridurre i costi medi di liquidazione dei sinistri, ma sarà stato più difficile abbassare i costi di distribuzione». Per Cerchiali, comunque, non è il caso di fare allarmismi. Il sistema delle assicurazioni italiane sono solide e possono dormire sonni più tranquilli rispetto a quelle americane, inglesi e francesi.



# Generali-Alleanza parte la fusione



Perissinotto, ad di Generali

**Oggi i consigli per il via  
all'operazione**

**Il Leone prepara anche  
il riassetto del ramo vita**

MILANO

Generali e Alleanza terranno oggi i consigli straordinari per la fusione della compagnia vita nella capogruppo, che già la controlla con poco più del 50%. Dopo che la settimana scorsa sono trapelate indiscrezioni sull'operazione, da tempo all'esame di Trieste, le Generali hanno emesso un comunicato spiegando che in ogni caso si tratterà di una fusione e che quindi agli azionisti di Alleanza toccheranno titoli delle stes-

se Generali e non contanti e che non potranno esercitare il diritto di recesso. Anche sull'onda di queste informazioni la scorsa settimana il titolo del Leone ha perso quasi il 14% chiudendo a 13,030 euro, mentre Alleanza è piombata giù del 21,83% a 4,190 euro, allineandosi così a quello che appare un probabile rapporto di concambio di 1 a 3. E' probabile che stamattina, in attesa dei consigli di questo pomeriggio, i titoli vengano sospesi. La manovra su Alleanza non dovrebbe essere però la sola decisa in questo momento dalle Generali.

Si parla di un riassetto complessivo del settore Vita, per cui proprio sotto il cappello di Alleanza potrebbero finire le attività nel settore di Toro ed Ina, creando così un vero e proprio polo nazionale. E all'ordine del giorno dei vertici del gruppo Generali, anche se di questo non si parlerà oggi, e di quelli di Intesa-Sanpaolo, c'è pure il destino della joint-venture Intesa Vita. Un'alleanza nella bancassicurazione che finora ha dato risultati insoddisfacenti, ma alla quale appare legata anche la presenza del Leone, con il 5% del capitale, nel gruppo bancario. [R.M.]



**Polizze Il Leone mangia Alleanza****La doppia Vita di Generali**DI **SERGIO BOCCONI**

**L**a crisi spinge anche le Assicurazioni Generali a ripensare il proprio business. Così nel remunerativo settore Vita il Leone di Trieste riorganizza e incorpora la controllata Alleanza.



**Presidente**  
**Antoine**  
**Bernheim**

A PAGINA 5

**Polizze strategiche** Il Leone riorganizza le proprie attività. Pensa a far cassa e ad accorciare la catena di controllo

# La doppia Vita delle Generali

Addio al listino per la controllata Alleanza, leader del settore. E vendita della joint con Intesa

DI **SERGIO BOCCONI**

**L**e Generali questa volta hanno studiato l'affondo in tre mosse: fusione per incorporazione di Alleanza, scioglimento della joint-venture Intesa Vita, riorganizzazione del ramo Vita con la costituzione di un superpolo Vita. È il quadro della maxi operazione che dovrebbe cominciare in queste ore con la convocazione dei consigli di amministrazione e concludersi entro l'estate.

I vantaggi? Secondo le voci che circolano sul mercato le tre mosse (nello scenario che prevede siano portate tutte a termine) dovrebbero consentire al Leone di conseguire diversi benefici: consolidare il patrimonio, aumentare massa critica, rendere più veloce e totale la risalita degli utili che oggi provengono dalla controllata Alleanza, incassare con l'esercizio della put su Intesa vita circa 700 milioni, produrre sinergie varie di costo e distributive con l'accorpamento delle attività vita oggi distribuite fra Alleanza, Toro, Ina e Generali.

**Calendario** Fino a venerdì scorso il calendario ufficiale prevedeva che di tutto il «pacchetto» si cominciasse a ragionare nei consigli ordinari di Alleanza e Generali in calendario rispettivamente il 18 e 20 marzo. Ma si è già capito, dai rumors trapelati, che saranno board straordinari convocati in queste ore a dare il via alle «danze». Del resto, in una nota congiunta, le due società hanno confermato nei giorni scorsi che è allo studio l'ipotesi di fusione per incorporazione di Alleanza in Generali senza diritto di recesso e la Borsa ha immediatamente cominciato a lavorare sui possibili rapporti di cambio. Un esercizio che ha portato i titoli a subire contraccolpi fortissimi e si è perciò capito subito che, nonostante le comunicazioni ufficiali abbiano sottolineato che è impossibile oggi definire se, come e quando si procederà all'operazione, era impensabile che l'attesa si prolungasse per oltre un mese. L'operazione su Alleanza è stata già presa più volte in considerazione, ed è stata sempre rinviata per svariati motivi, a partire da costo ed eventuale diluizione dei

soci di Generali: Alleanza è controllata al 50,4% e l'acquisto delle cosiddette *minorities* avrebbe con ogni probabilità comportato un aumento di capitale del Leone con una riduzione del peso dei principali azionisti, a cominciare da Mediobanca, che detiene il 14,2% con diritto di voto più un altro 1,5% senza voto, quota originariamente del Montepaschi.

**Rapporti** Oggi invece le condizioni permettono di fare un'operazione carta contro carta, senza quindi utilizzo del cash, riducendo al minimo l'emissione di nuove azioni e utilizzando la quota di titoli propri detenuta dalle Generali: in sostanza gli analisti hanno calcolato (in previsione di concambi che rispettino in sostanza i prezzi attuali), una diluizione nell'ordine del 10%, quindi contenuta visto che per Piazzetta Cuccia ciò significherebbe passare più o meno al 13%.

Il premio non è tanto il salto dimensionale in termini di capitalizzazione, visto che il Leone in Borsa vale poco meno di 20 miliardi e Alleanza 3,8 (basta pensare che a fine giugno 2007 Alleanza valeva poco

meno della metà delle Generali di oggi mentre Trieste «pesava» 41,8 miliardi), bensì il recupero del-

l'utile Alleanza che prima veniva distribuito per il 50% a terzi, e la risalita immediata che la fusione comporterebbe: benefici non di poco conto quando l'andamento dei mercati finanziari fa presumere che la redditività resti relativamente contenuta per un certo periodo di tempo.

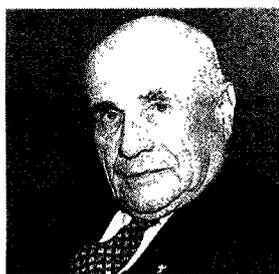
**Put** Ed è un rafforzamento soprattutto industriale che in effetti sembra preparare il vertice della compagnia triestina. Concentrandosi sul *core business* anche sotto il profilo distributivo: la *bancassurance* non ha dato i risultati attesi soprattutto da quando la crisi ha portato con sé problemi di raccolta. Così, in vista del rinnovo del patto di sindacato che regge la joint-venture Intesa vita (in scadenza con le prossi-



me assemblee), i singoli partner hanno avviato riflessioni diverse: per il Leone appare difficile immaginare di investire ulteriormente in un segmento che per le compagnie è in genere più di presidio che di ritorno di redditività; per Intesa Sanpaolo le priorità sembrano attualmente muovere nella direzione di liberare capitale. Ecco dunque che gli analisti hanno riesaminato l'ipotesi di uno scioglimento della partnership (a fronte della quale Generali detiene anche il 5% della banca presieduta da Giovanni Bazzoli) con l'esercizio della *put* da parte del Leone che comporterebbe, secondo alcuni calcoli, una plusvalenza di circa 200 milioni.

**Superpolo** La fusione di Alleanza in Generali potrebbe poi essere il primo passo verso la costituzione di un superpolo Vita, con i conseguenti significati e benefici industriali. Ma in fondo può rappresentare anche un segnale di strategia da seguire in questo periodo, segnale del resto rintracciabile in altre operazioni che stanno partendo in queste settimane (come l'aggregazione Italcemen-

ti-Ciments français). Matrimoni e acquisizioni oggi sarebbero magari relativamente a buon mercato, ma scontano problemi di valutazione e di conoscenza degli asset «terzi», inoltre va digerito l'eventuale *shopping* realizzato negli anni scorsi a valori che oggi sembrano stratosferici. Perciò meglio muoversi in casa propria, in territorio «conosciuto», rinsaldare le fila e riorganizzarsi sotto il profilo industriale. Per ripartire prima e più rapidamente quando arriverà la ripresa.

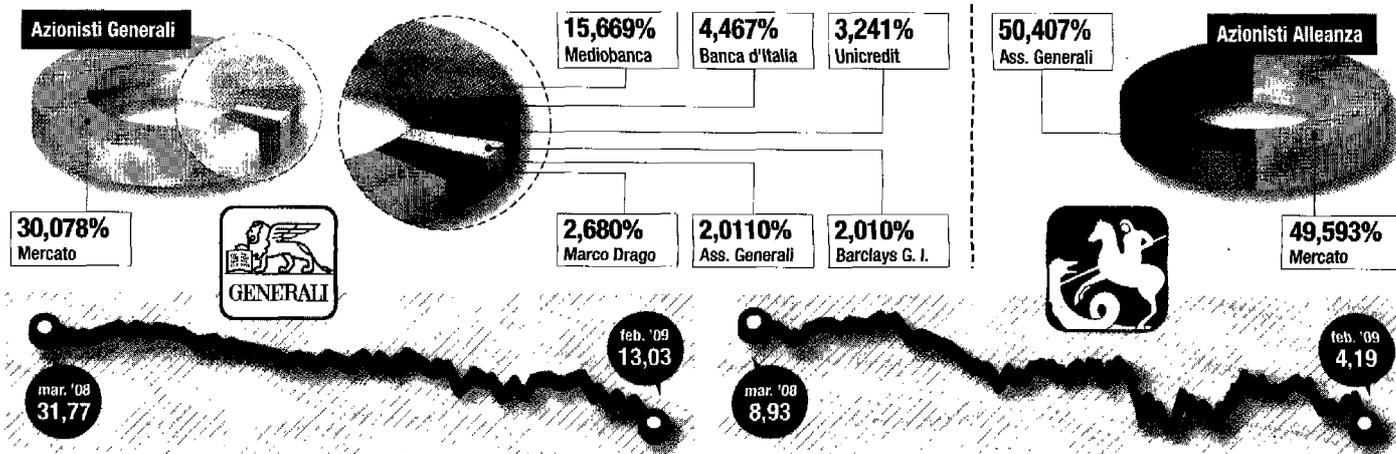


Presidente  
Antoine Bernheim



Amministratore delegato  
Giovanni Perissinotto

## Rapporti tra soci



Fonte: elaborazione Corriere Economia

S. Avallotti

## Banche&Banchieri

# Fondiaria si "copre"

*TEMPI bui sui mercati azionari. Al punto che nemmeno gli investitori istituzionali sembrano avere molta fiducia nel futuro: non a caso pochi giorni fa Fondiaria Sai ha annunciato un'operazione di copertura su una parte consistente del portafoglio azionario, attraverso l'acquisto di opzioni put sull'indice europeo, pagando questa protezione circa il 5% (25 milioni di euro). Si tratta - per molte compagnie assicurative - di una pratica utilizzata per bilanciare i rischi di mercato, soprattutto per il portafoglio estero. La stessa Fonsai ha già fatto ricorso a questo tipo di strumenti: ad esempio nel giugno 2008 la copertura riguardava titoli azionari per 661 milioni di euro (mentre a fine dicembre era scesa sotto i 100 milioni soprattutto per la vendita di una quota pari all'1% di Generali). Ora questa operazione riporta la quota del portafoglio coperta da "hedging" ai livelli di dodici mesi fa, che la compagnia considera corretto. Da un anno lo S&P/Mib ha perso il 54,4%: le coperture al ribasso sono sicuramente servite.*

vittoria puledda



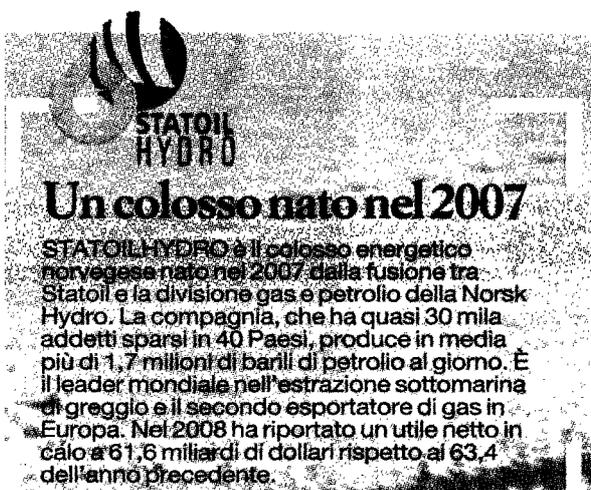
## SCIENZE

Il petrolio  
che viene  
dal ghiaccioMorello  
a pagina 25

LE FRONTIERE DELL'ENERGIA/ Il primo giacimento del "nuovo corso" avviato dalla StatoilHydro di Oslo riguarda il gas naturale nella zona del mare di Barents all'interno del circolo polare

## Il petrolio che viene dal freddo

La compagnia di stato norvegese avvia un ambizioso piano di estrazione del greggio nelle terre artiche più remote "scoperte" dopo il ritiro dei ghiacciai dovuto al riscaldamento globale. La Shell ha avviato lo scorso anno un'analogia iniziativa in Alaska



MARCO MORELLO

Roma

Il Mar Glaciale Artico è la miniera inesplorata più vasta del mondo. Secondo una stima del Servizio geologico degli Stati Uniti, infatti, sotto i suoi ghiacci si nasconderebbe quasi un quarto dei giacimenti di idrocarburi di tutto il pianeta. L'equivalente, all'incirca, di 100 miliardi di barili di petrolio, una quantità vicina alle riserve complessive di Kazakistan, Nigeria e Messico. Se per diversi anni questa consapevolezza è rimasta solo sulla carta, oggi nuovi scenari si stanno progressivamente spalancando: il timore di un esaurimento prematuro delle scorte di greggio, ma soprattutto il ruolo giocato dal *global warming*, il riscaldamento globale che continua a rendere la calotta del Polo sempre più sottile, ha spinto diverse compagnie a investire somme importanti, a dare vita a una vera e propria corsa all'oro sommerso dell'Artico.

La prima in assoluto a passare dalla teoria alla pratica è stata la norvegese StatoilHydro, che dall'autunno del 2007 è attiva nel mare di Barents con il

progetto "Snoehvit" (letteralmente "neve bianca"). Al largo di Hammerfest, la cittadina situata più a nord del mondo, l'azienda estrae gas naturale da un giacimento scoperto nel 1984, lo trasporta tramite un condotto a 90 miglia di distanza e, dopo averlo liquefatto, lo vende in Europa e negli Stati Uniti. Per riuscire in quest'impresa senza precedenti ci sono voluti 7,73 miliardi di dollari, quasi il 50 per cento in più di quanto era stato preventivato in origine. E la spesa per le prossime fasi di sviluppo per ora si è quasi triplicata, salendo da 1,2 miliardi a 3,34 miliardi. Un'impennata dei costi che rischia di diventare la regola in una regione per definizione inospitale, isolata dai mercati tradizionali, priva di manodopera e di materie prime.

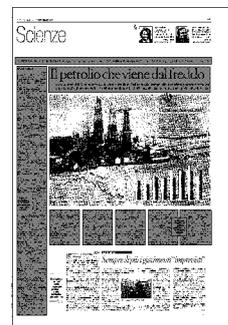
**Esplorare queste terre è comunque estremamente impegnativo e costoso**

La StatoilHydro, anziché realizzare gli impianti sul posto, si è vista costretta a ordinarne la costruzione in Spagna. E in un secondo momento, tra notevoli difficoltà logistiche, ha do-

vuto trasportare una struttura da 33 mila tonnellate fino a Melkoya, la piccola isola vicino Hammerfest dove avviene la lavorazione del gas. Ma oltre a quelle connesse allo *start-up* in una terra desolata, funestata da tempeste e piena di iceberg, sono state parecchie le criticità che la compagnia ha dovuto risolvere nei mesi successivi, quando gli impianti erano entrati in funzione. Più volte sono stati spenti per riparare alcuni guasti, due scambiatori di calore sono già stati sostituiti e altri quattro verranno rimpiazzati nel corso di quest'anno. Ogni interruzione, inoltre, è stata accompagnata da fiammate alte 100 metri, a cui si sono aggiunte quelle legate alla combustione del gas in eccesso: una pratica solitamente non consentita in Norvegia perché ritenuta dannosa per l'ambiente, ma che ha ricevuto un'autorizzazione straordinaria da parte delle autorità locali. Non senza conseguenze: Svein Jorstad, giornalista di Hammerfest, ha raccontato che spesso la cittadina si è riempita di fuliggine; che le auto, le barche e le case erano diventate nere. Di più: a maggio del 2008, il governo di Oslo

ha rivelato che Snoehvit è stato il responsabile principale dell'aumento del 3 per cento delle emissioni di gas serra in Norvegia.

Oggi che il peggio è passato, i vertici dell'azienda hanno più di una ragione per dirsi ottimisti: gli impianti hanno rag-



giunto quasi il 90 per cento della loro capacità operativa rispetto al 60 per cento dei mesi scorsi, e anche le fiammate legate alla combustione del gas si stanno riducendo fino a scomparire. Guardando al futuro, il prossimo passo la StatoilHydro lo farà con buona probabilità con Eni Norge, la sussidiaria norvegese di Eni, che nella regione è presente sin dagli Anni '70 ed è operatore al 65 per cento nel piano di sviluppo del giacimento di Goliat. Giusto la settimana scorsa è stato inviato al ministro dell'Energia un progetto che rappresenta un passo chiave per la realizzazione della prima area petrolifera *offshore* nel mare di Barents. E che, una volta completata, rispetterà i più alti standard ambientali: l'elettricità, per esempio, verrà portata fino alle piattaforme tramite un cavo sottomarino riscaldato, evitando così di inquinare con i generatori. La discussione finale del piano di fronte al Parlamento è attesa per il secondo trimestre di quest'anno.

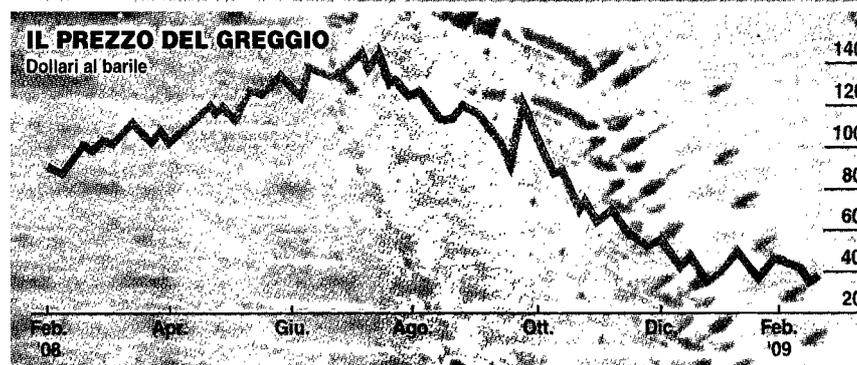
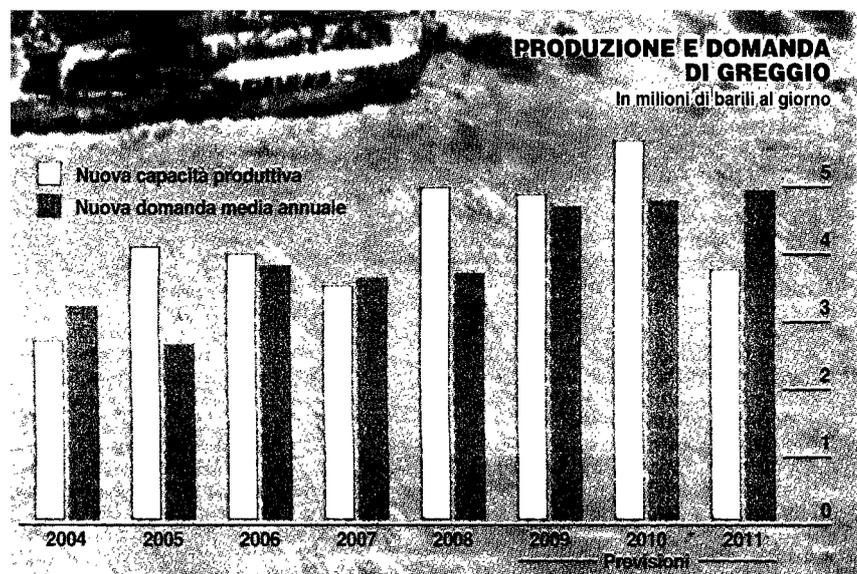
Le risorse degli abissi dell'Artico, è ormai chiaro, fanno gola a tanti: lo scorso anno la Royal Dutch Shell ha speso 2,1 miliardi di dollari per esplorare i fondali del mare di Chukchi, al largo delle coste dell'Alaska. E i russi di Gazprom, in collaborazione con la Total e la stessa StatoilHydro, si stanno concentrando da tempo sul progetto che riguarda l'enorme giacimento di Shtokman, anche questo nel mare di Barents. L'intento è quello di costruire un lungo gasdotto e un impianto per la liquefazione a Murmansk, nell'estrema parte nord-occidentale del Paese,

dove le navi potranno fare il pieno prima di raggiungere i rigassificatori di tutto il mondo. La decisione è attesa nel primo trimestre del 2010 e l'investimento potrebbe superare i 40 miliardi di dollari.

Se è vero che i tempi sono ancora lunghi, sebbene qualcosa di importante si stia già muovendo, occorre precisare che l'obiettivo condiviso da molte compagnie è quello di essere pienamente operative entro l'estate del

2030. Una data non certo presa a caso, visto che allora, a causa del riscaldamento globale, il ghiaccio dovrebbe essersi sciolto quasi ovunque. L'oro nero nascosto nei fondali, a quel punto, sarà agilmente alla portata di Russia, Stati Uniti, Canada, Norvegia e Danimarca (tramite la Groenlandia), ovvero i cinque Paesi che si affacciano sull'Artico e che già hanno iniziato a contendersi le sue ricchezze sommerse.

**La società  
è sicura che  
le risorse  
dell'estremo  
nord siano  
ingenti**



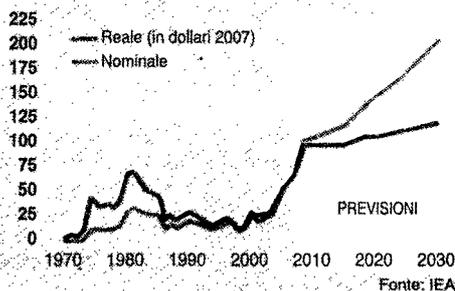
## ENERGIA E AMBIENTE

# Petrolio, la svolta della Sec apre la battaglia delle "riserve"

La decisione, nata per favorire l'industria Usa, accende la polemica tra gli operatori

## PREZZO MEDIO DEL GREGGIO IMPORTATO

Dollari per barile



**Le scorte "potenziali" sono parte crescente nei portafogli dei petrolieri**

BRUNO PAMPALONI

Milano

**R**ivoluzione in vista nel settore "oil & gas". Dal primo gennaio 2010 la Sec, Securities and Exchange Commission degli Usa, dovrebbe concedere alle compagnie internazionali di considerare in pratica quali riserve di petrolio e di gas naturale "provate" e "commerciali" (le cosiddette P1) anche una quota parte di quelle ad oggi valutate "probabili" o "possibili" (P2 e P3). L'organismo di controllo americano, dal quale dipendono anche le società petrolifere per le necessarie "certificazioni di mercato" relative alle proprie riserve di idrocarburi, ha per ora comunicato le nuove linee guida per chi opera nel comparto. Le disposizioni finali verranno annunciate nel corso dell'anno e richiederanno un più ampio consenso nella comunità petrolifera internazionale. La maggioranza delle P2 e P3 viene attualmente definita semplice "riserva o risorsa mineraria". Una differenza non da poco, dato che per determinare lo stato di salute di una compagnia la Sec è attenta soprattutto all'ammontare delle P1, riferimento fondamentale per gli investitori. Oggi le P1 sono legate al valore del prezzo del barile fissato alla fine di ogni anno fiscale, ma nel 2010 ci si baserà su una media annuale dei prezzi. Con le nuove disposizioni la Sec ha preso atto insomma che la corsa alla conquista delle scorte "potenziali" è ormai un fatto compiuto e che esse sono parte crescente nei portafogli delle compagnie petrolifere. Basti pensare alle scoperte di nuovi giacimenti offshore in Brasile o alla caccia attuata da parte

delle maggiori compagnie internazionali alle sabbie bituminose dell'Alberta in Canada. O anche al fatto che, come riportato dal *magazine* economico del Bahrain "The Gulf", la Royal Dutch/Shell avrebbe «presentato un ambizioso piano per rendere fortemente profittevoli le estese riserve di gas acido contenuto negli scisti della Giordania». Sembra a questo punto facile prevedere che nuove, vaste quantità di idrocarburi verranno "aggiunte" agli asset detenuti dai big petroliferi e che, più in generale, vedremo "gonfiarsi" le riserve mondiali di greggio e gas.

Si prenda ad esempio proprio il caso dell'Alberta. Secondo alcune stime la provincia canadese avrebbe "riserve" economicamente recuperabili da sabbie bituminose (più complesse da produrre) per circa 170 miliardi di barili di petrolio (al prezzo di riferimento del barile per l'anno 2006). Senza contare i depositi del cosiddetto *tight gas* intrappolato sotto i rilievi delle Montagne Rocciose ancora dell'Alberta o della British Columbia e che varierebbero tra le 40 e i 70 trilioni americani di piedi cubici (omissis). Ma grandi giacimenti "potenziali" di idrocarburi esistono anche negli Stati Uniti. Il che, secondo alcuni analisti, spiegherebbe in parte la decisione della Sec, che sarebbe stata voluta anche per favorire l'industria estrattiva americana. Di fatto, per *The Gulf*, i giganti petroliferi verranno valutati «in base a quanto essi saranno potenzialmente in grado di estrarre, piuttosto che a quanto essi sanno esattamente di produrre». Secondo quanto dichiarato a

*Bloomberg* da Gianna Bern, presidente del Brookshire Advisory & Research dell'Illinois «si tratta del più grande cambiamento da 30 anni a questa parte nel sistema che regola il settore e indubbiamente di un'enorme spinta per le *majors* del petrolio alle prese con il rapido declino di grandi pozzi attivi ormai da decenni». Le critiche, emerse anche a Londra in occasione dell'International Petroleum Week, parlano invece di «un palliativo, un tentativo di gonfiare ad arte il valore delle aziende. Di sicuro è una mossa distorsiva dei mercati, ancor più sbagliata perché alimenta i rischi di valutazione errata degli asset». Per altri esperti la principale ragione del cambio in corsa delle norme è invece legato al rapido miglioramento delle tecniche di ricerca, controllo, perforazione e estrazione del greggio, che consentiranno un maggiore accesso alle risorse. La Sec, infatti, ammetterà l'uso di nuove tecnologie per calcolare le riserve accertate nel caso "esse abbiano dimostrato empiricamente" di condurre a conclusioni affidabili in merito ai

volumi delle riserve stesse. Il Nord America potrebbe pertanto conteggiare giacimenti di gas naturale praticamente equivalenti a quelli del Qatar's North Field, il deposito di gas naturale non associato più grande del mondo (con riserve accertate per 900 trilioni americani di piedi cubici).

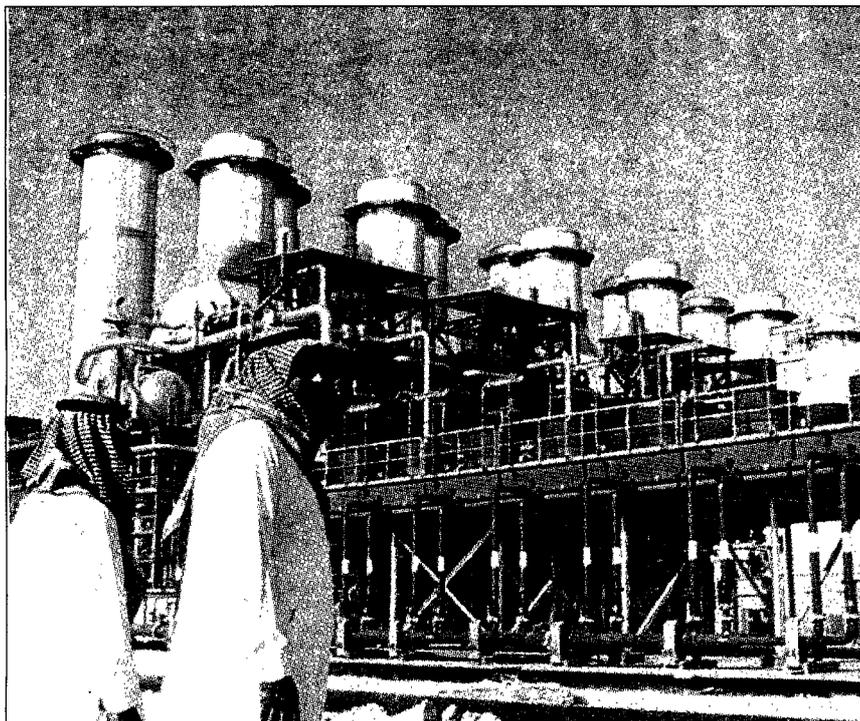
Intorno a tutti questi problemi si sta giocando una buona fetta dei futuri assetti in campo energetico. Una partita che interessa principalmente le compagnie petrolifere internazionali, ma cui gli stessi Paesi del Golfo assistono con grande attenzione. Anche se



per il Professor István Bérczi (direttore non esecutivo di Mol Group e membro dell'Oil and Gas Reserves Committee) «gli investitori saranno favoriti poiché le riserve probabili indicano le opportunità di crescita nel settore esplorativo e produttivo di ciascuna compagnia», vi è da aspettarsi che la decisione della Sec consentirà ai big petroliferi di avere comunque un più facile accesso ai finanziamenti. Nei Paesi produttori del Golfo, invece, le compagnie di proprietà statale conserveranno forse ancor più gelosamente i dati sulle riserve di idrocarburi.

#### **Rivoluzione a gennaio**

La Sec, dal gennaio 2010, potrebbe concedere alle compagnie internazionali di considerare riserve di petrolio e di gas naturale "provate" e "commerciali" anche una quota parte di quelle ad oggi valutate "probabili" o "possibili"



## IL PERSONAGGIO

Otellini: "Internet  
ci farà uscire  
dalla recessione"

Le strategie del Ceo  
dell'Intel: "Sempre  
più accessi alla rete"

► EUGENIO OCCORSIO a pag.9

L'INTERVISTA/ Il Ceo dell'Intel, maggior produttore di microprocessori del mondo, annuncia i suoi programmi di investimento tutti concentrati sulle nuove funzionalità di rete e sui relativi strumenti di accesso

# Otellini: "Internet ci porterà fuori dalla recessione"

EUGENIO OCCORSIO

**Milano**  
Verso la fine dell'intervista, Paul Otellini tira fuori dalla tasca un'ampollina di vetro, tipo quelle delle analisi cliniche. E' piena zeppa di barrette di metallo bruno. «Vede? Questi sono 1.200 chip. Ognuno contiene diverse decine di milioni di transistor da 45 nanometri (un nanometro è pari ad un milionesimo di metro, ndr). E ognuno di questi chip è in pratica un computer». Il numero uno della Intel, che incontriamo in una saletta dell'hotel Hyatt, nonni provenienti proprio dalla Lombardia, parla con tono piano e affabile, non come uno di quegli ingegneri dell'*hi-tech* un po' esaltati che sembrano volerti evangelizzare: «La corsa alla miniaturizzazione ha una precisa valenza industriale: permette di aggiungere potenza ai dispositivi che questi chip vanno ad equipaggiare, consente di realizzare apparecchi sempre più piccoli e con minore dispendio di energia, crea spazio aggiuntivo per potervi inserire altre funzionalità». L'erede di Gordon Moore

e Robert Noyce, fondatori nel 1968 del maggior produttore mondiale di chip, 38 miliardi di dollari di fatturato, uno dei 30 titoli-guida del Dow Jones (volevano chiamarlo con i loro cognomi ma poi suonava come *more noise*, "troppo rumore" quindi disturbi in linea, pessimo *omen* per un'azienda elettronica), in azienda non ha neanche un ufficio: lavora come tutti nell'*open space* «perché nel nostro settore le idee vengono in gruppo». Poi sorride: «Però abbiamo le salette per riunioni, quelle sono chiuse».

Leggendo i risultati di bilancio 2008 dell'Intel si nota inevitabilmente una flessione di utili e fatturato, scesi rispettivamente del 24 e del 2%. Avete progetti di riduzione occupazionale, così come stanno facendo tante altre compagnie dell'*hi-tech*?

«Abbiamo an-

nunciato che entro fine anno avremo 5-6mila dipendenti in meno. Ma vorrei sottolineare che questa riduzione, alla quale si accompagna la chiusura di una serie di fabbriche e reparti obsoleti in tutto il mondo, è parte di un più ampio piano di medio termine di ammodernamento e razionalizzazione che ho avviato nel 2005. Allora la Intel aveva 103mila dipendenti, oggi 86mila. Non è insomma correlato alla recessione in atto».

**Il vostro è un tipico settore preciclico: quanto è preoccupato allora della crisi e quali sono le sue previsioni?**

«Previsioni? E' così difficile farne, centinaia di economisti di tutto il mondo ci stanno provando. Lei



pensi quant'è imbarazzante questo per me che lavoro in un business che si baserebbe proprio su una previsione evolutiva matematica (la legge di Moore, stilata dal fondatore dell'Intel, che misura la crescita esponenziale del

numero di transistor contenuti in un chip, ndr). Noi diamo una risposta con i fatti: ho annunciato l'altro giorno in un *keynote speech* all'Economic Club di Washington, il lancio di un programma di investimenti in ricerca

e sviluppo da 7 miliardi di dollari in due anni. L'obiettivo è il lancio di un transistor da 32 nanometri, più piccolo ancora di quelli che le stavo mostrando, quindi ne potranno entrare ancora di più in un singolo chip. Per ottenerlo, stiamo per partire con il potenziamento e l'ampliamento delle tre fabbriche nel New Mexico, in Arizona e nell'Oregon. Ci sembra importante investire sul futuro proprio in un momento così difficile. Il presidente Obama mi ha telefonato: "Ma lo sa che è il primo discorso ottimista che sento dal giorno della mia inaugurazione?"»

**Obama lei lo conosceva già? Aveva fatto parte di qualche gruppo informale di consulenza?**

«Veramente no, era la prima volta che lo sentivo. Di consulenti ne ha già tanti, non è nel mio carattere espormi in politica. Però devo dire che il suo progetto di stimolo dell'economia è buono, molto buono. Secondo me è in grado di ripristinare quella fiducia degli americani che è il primo motore della ripresa. Per noi poi è il preludio a ottime *performance*: l'enfasi sulle infrastrutture, sui miglioramenti della scuola e della formazione, perfino la *re-regulation* bancaria, ecco tutto questo presuppone grossi acquisti in computer e tecnologia. Ma poi, il nostro settore è abituato alle crisi: nei suoi quarant'anni di vita la Intel ha attraversato almeno nove periodi di *boom and bust*. Certo, stavolta è dura, ma gioca a nostro favore la pervasività acquisita dalla tecnologia: secondo lei se ad un ragazzo si rompe nella notte il computer, per farlo riparare aspetta che sia passata la crisi?»

**Forse Obama si è congratulato anche perché il suo piano è molto "americano" visto che concentra gli investimenti negli Stati Uniti, eppure voi siete una grande multinazionale...**

«A parte che la tecnologia precedente è stata sviluppata parallelamente nelle nostre fabbriche in Israele, in Irlanda oltre che in due siti in America, stavolta non possiamo perdere un colpo. La ricerca di massimo livello, come quella che ci serve in quest'occasione, il personale qualificato, la flessibilità operativa, tutto questo lo troviamo in America. Del resto, anche se noi ricavamo il 70% del nostro fatturato dalle vendite all'estero, il 75% dell'impegno in ricerca è negli

Stati Uniti, dove abbiamo 45mila dipendenti superspecializzati (su 84mila in totale, ndr). E poi, se è vero che la crisi è cominciata in America, è da lì che deve partire la ripresa».

**A proposito, ma com'è possibile che tutto quest'inferno sia stato scatenato dalla cartolarizzazione dei *subprime*? Lei che idea si è fatto?**

«Mah, secondo me è successo che per un lungo periodo i tassi di rendimento erano bassi. Così, nelle banche e nelle finanziarie si è deciso di creare via via strumenti che garantivano

interessi superiori, finché si è determinata inevitabilmente una bolla speculativa che poi è esplosa. Nel frattempo, la corsa all'indebitamento ha raggiunto livelli parossistici: si comprava casa con zero depositi in contanti quando io pochi anni prima avevo dovuto mettere giù il 20%».

**In Italia chiedono il 40-50 o più...**

«Infatti in Italia non avete questa valanga di pignoramenti. Ora per fortuna

sembra che gli americani abbiano imparato a risparmiare. Anche questa è una via perché le banche, presso le quali i risparmi per forza di cose si depositano, ritrovino solidità patrimoniale».

**Torniamo ai vostri prodotti. Qual è la linea-guida che sta imprimendo alla sua azienda?**

«Sicuramente il concetto-base è la moltiplicazione delle applicazioni di Internet e quindi la necessità di creare sempre più strumenti, e sempre più piccoli, più economici, più maneggevoli, in grado di cogliere tutte le opportunità che il web offre, dall'informazione all'intrattenimento. Internet non smette di specializzarsi: anche quando ci fu la bolla delle dot-com nel 2000, solo un piccolo gruppo di investitori fu scottato, la tecnologia andò avanti. Adesso c'è il *boom* dei netbook, i computer portatili piccolissimi: bene, noi stiamo producendo *chip* sempre più specializzati. L'ultima tendenza è poi quella di fabbricare congegni ancora più piccoli, i Mobile Internet Devices, e anche qui siamo presenti. Un tipico rappresentante di quest'ultima categoria è il BenQ appena presentato ed equipaggiato con i nostri *chip*. Il prossimo passaggio sarà dotare questo BenQ della funzione-voce, il cosiddetto Mid-Phone. A Barcellona abbiamo poi annunciato un'alleanza con Lg Electronics sempre per sviluppare il settore Mid. Come vede, le novità tecnologiche ruotano intorno a Internet: in quest'ottica va inquadrato anche l'accordo che abbiamo stipulato con Yahoo, centra-

**Il principale veicolo di crescita nell'alta tecnologia, dai computer ai chip, restano i continui e incessanti sviluppi delle applicazioni di rete: la corsa è a costruire sempre più strumenti per diffonderne l'uso**

**Il nostro piano di sviluppo privilegia l'impegno negli Stati Uniti perché è qui che troviamo la migliore preparazione e la miglior ricerca: la crisi è iniziata in America e l'America dovrà dare il via alla ripresa**

to sulle possibilità di integrare la rete nella tv di casa. Un processore realizzato da Intel inserito nella televisione ne amplia le funzionalità permettendo un'interazione con il web, il tutto accessibile da un apposito pulsante sul telecomando».

#### E per quanto riguarda i grandi sistemi?

«Abbiamo lanciato poche settimane fa il più veloce processore della storia per i pc desktop, dotato di una serie di caratteristiche riassunte nella tecnologia Intel Turbo Boost. Anche qui procediamo a marce forzate nella ricerca, senza rallentamenti di sorta. Questa voce del bilancio, R&S, è rimasta non a caso simile nel 2008 e nel 2007, fra i 5,4 e i 5,7 miliardi di dollari. Il nostro business attualmente è diviso in tre parti pressoché uguali: i grandi clienti, le piccole e medie aziende, i consumatori. Su tutte e tre le categorie si concentra la nostra attenzione, e su tutte e tre puntiamo per la ripresa».

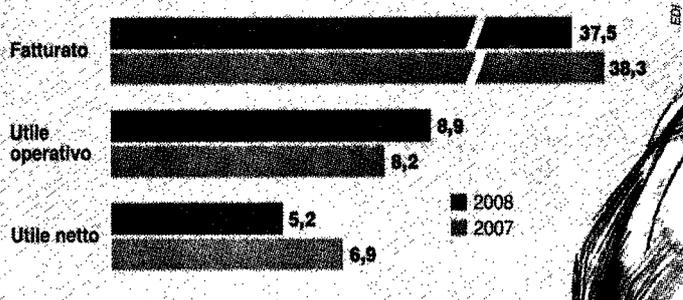
#### LA BIOGRAFIA

### Tutta la vita nell'azienda

PAUL Otellini, 57 anni, nato a S. Francisco, è diventato il quinto Ceo della Intel il 18 maggio 2005, dopo Craig Barrett. Prima era chief operating officer dal 2002. Entrato in Intel nel 1974, ha occupato diverse posizioni in azienda, guidando tra l'altro l'introduzione del Pentium nel 1993. Si è occupato di gestire gli affari Intel con Ibm, è stato manager del reparto Peripheral Components e della Folsom Microcomputer Division. Laureato in Economia alla University of San Francisco nel 1972, ha conseguito un Mba alla University of California di Berkeley nel 1974.

#### IL BILANCIO DELLA INTEL

In miliardi di dollari



## L'INTERVISTA

# “Il vero pericolo è che fuggano gli investitori internazionali”

Zbynek Fiala, giornalista ed economista: “Non dà affidabilità l'attuale governo, incerto e privo di una cultura economica”

**Z**bynek Fiala, direttore della prestigiosa rivista *Literarne Noviny*, è uno dei più autorevoli economisti cèchi.

**Sarkozy invita le aziende francesi a licenziare prima da voi che in Francia. E' pericoloso per l'economia cèca?**

«No. E' la frase di un politico per far capire alla sua gente quanto sia grave la situazione, alle aziende francesi ascoltarlo costerebbe troppo. Su ogni auto prodotta da noi risparmiamo 1000 euro».

**Praga ha fatto abbastanza per riformarsi?**

«Le riforme non finiscono mai. E' importante essere nella Ue, negli ultimi anni la nostra crescita ha toccato punte del 6,5%, il bilancio resta positivo».

**Perché?**

«Per le finanze pubbliche sane, per i fondi Ue, per un mercato dell'export più vasto, il grande flusso d'investimenti. Il tenore di vita è cresciuto del 35% in un decennio, è cresciuta la produttività. La corona si è apprezzata, l'inflazione è scesa al 2%. Il disavanzo è stato solo dell'1,6% del pil. Poi però sono venute le elezioni».

**Con conseguenze negative?**

«L'attuale governo ha vinto le elezioni con slogan solo politici e ora con una maggioranza debole promette riforme senza discuterne né con gli

economisti, né col Parlamento».

**Ciò può spaventare gli investitori?**

«E' un comportamento da vecchio regime. Le conseguenze sono tensioni sullo sfondo della crisi internazionale, che ha colto il governo impreparato. Il governo, ereditando ottime finanze pubbliche, ha cominciato a promettere tagli alle tasse e al welfare insieme».

**Insomma, passi indietro?**

«Sì, mentre un calo degli ordini all'industria del 30% minaccia di portarci ad una contrazione del pil fino al 5%. Le entrate pubbliche diminuiranno e si ridurranno i margini di manovre anticrisi del potere. Il crollo degli ordini all'industria ha dimensioni analoghe a quelle

in Germania. Non spaventiamoci troppo ma occorre agire. Intendiamoci, l'industria è solida, ha eccellenze tecnologiche, ma lavora all'80% l'ex-

port. E' vulnerabile come quella tedesca. Il settore bancario controllato da big occidentali non è così pericolosamente esposto alle scosse internazionali. Per i big occidentali da noi, belgi, austriaci o Unicredit, non è così facile esportare da noi i problemi nati dalla crisi internazionale. Ma insisto: urge agire per le piccole e medie aziende, e le infrastrutture. Non solo sostenere la domanda per la produzione dei big industriali controllati da global players esteri. Altrimenti pagheremo i ritardi governativi anche con un ritardo di magari cinque anni nell'ingresso nell'euro».

**Ciò ci vorrebbe per Praga un pacchetto di sostegno pubblico all'economia come a Berlino o a Parigi?**

«Vediamo cosa proporrà il governo. Temo reazioni inadeguate. Al momento sembra prepari qualcosa a favore delle piccole aziende, ed è urgente e necessario. Sarebbe auspicabile ridurre l'Iva su alimentari ed energia, e mantenere all'erario risorse a disposizione contro un rischio di aumento della disoccupazione, aiutare i ceti più deboli. Purtroppo, proprio perché siamo un paese industriale avanzato e integrato, i nostri problemi sono simili a quelli tedeschi o francesi. Per fortuna i costi sono ancora minori che in Germania o Francia, ma il populismo non aiuta. Il governo dovrebbe coordinare meglio la politica economica con la Commissione europea e con i vicini europei, tanto più durante il nostro semestre di presidenza di turno della Ue. Ci vuole più coraggio, più idee di grandi stimoli all'economia. Altrimenti alla lunga si rischia di finire in una crisi come quella ungherese: poco sviluppo e iperdebito. Sarebbe un peccato mettere a rischio la risurrezione del nostro grande, antico patrimonio industriale e tecnologico, ma spero che ce la faremo a superare questo difficile momento, alla fine sono ottimista. Siamo abituati a periodi duri. E la Repubblica Ceca ha una tradizione di pace sociale».

(a.t.)

**Si era riusciti a rientrare in un confortante 1,6% nel rapporto deficit/pil**



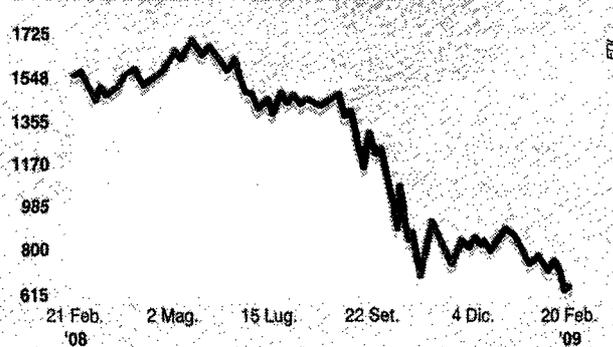
L'INCHIESTA/1

Repubblica Ceca  
l'allarme credito

# Praga paga il prezzo della qualità prodotti di pregio senza mercato

Crollano gli ordini alle industrie e l'export, vacilla il modello di sviluppo che ha riportato il benessere nel paese

L'INDICE DELLA BORSA DI PRAGA



**Premier**  
Il presidente  
del consiglio  
Ceco, Mirek  
Topolánek

ANDREA TARQUINI

Praga

Il centro storico è restaurato a meraviglia, una folla prospera lo popola affacciata nello shopping, strutture produttive di aziende occidentali spuntano come funghi, il centro Ferrari è immenso. A prima vista, a Praga la "città d'oro", tutto è splendente. Devi scavare dietro le quinte stupende per trovare sintomi di crisi e paura, devi parlare con la gente per cogliere l'incertezza verso il futuro.

Ecco la Repubblica Ceca, presidente di turno dell'Unione Europea, che tenta e spera di affrontare la crisi economica e finanziaria internazionale. Un tentativo la cui difficoltà somiglia da vicino a quelle delle potenze industriali della Vecchia Europa, dalla Germania alla Francia, al Nordovest e al Nordest italiani: quanto più sei industrializzato e hai eccellenze tecnologiche, quanto più hai avuto successo fino a ieri nell'export, tanto più sei vulnerabile adesso che nessuno può più permettersi di comprare i tuoi prodotti high tech, necessità diventata lusso.

Qualche timore, ma non i timori più forti, a Praga li si colgo-

no anche nel settore bancario. Anche qui come altrove nel centro-est Europa i maggiori istituti (Csob, Ceska Statny Sporitelna e altri) sono controllati da istituti belgi, austriaci o italiani. Il timore è che le case madri si rifacciano dei loro problemi riportando in patria i capitali e che il crollo degli ordinativi industriali si ripercuota negativamente sugli investimenti nell'economia ceca. Gli analisti di Moody's temono che il centro-est Europa sia la prossima area a rischiare una crisi bancaria e di liquidità.

Ma a Praga oggi preoccupa più l'industria della finanza. Farebbe male qui, molto male, se il demagogico appello di Sarkozy a licenziare prima al centro-est che non nella Vecchia Europa, fosse seguito da fatti. In alcuni casi, come alla Skoda (controllata di Volkswagen) di Mlada Boleslav, il processo è già iniziato. Hanno perso il lavoro non gli operai cèchi, ma vietnamiti o ucraini, fino a ieri precari privilegiati della delocalizzazione.

L'apparenza può in

parte ingannare, in questa bella e gentile repubblica tornata bastione dell'industria e del know-how europeo, come era prima della seconda guerra mondiale e del comunismo, quando il motore Porsche, le lenti a contatto e mille altri brevetti nascevano qui.

Skoda è tornata un gigante industriale, un protagonista di eccellenze tecnologiche come il resto dell'industria nazionale. Il settore auto è in mano a Volkswagen-Porsche, quindi ha le spalle coperte al meglio, mentre gli altri comparti industriali di Skoda sono risaliti dopo decenni ai migliori livelli mondiali: dal ferroviario, dove producono locomotori da 220 orari che non hanno nulla da invidiare ai prodotti concorrenti tedeschi, francesi o giapponesi, alle centrali atomiche ed elettriche in generale.

Gli ordinativi industriali però sono crollati del 30 per cento, il legame sempre più stretto con i



global players industriali tedeschi, francesi o asiatici, chiave del decollo della prosperità e del ceto medio fino a ieri, diventa una maledizione. La recessione alla tedesca è ancora solo un incubo, ma non appare più impossibile. Chiunque lavora per l'auto, per l'indotto dell'auto, per la produzione di macchinari e per ogni altro settore di punta pensa incerto all'avvenire. E quel che è peggio, diversamente che a casa dei cugini separati slovacchi, il nuovo governo del premier Mirek Topolanek, che si regge in piedi con una fragile maggioranza, appare indeciso: vara misure impopolari di tagli al welfare, promette tagli alle tasse, ma non sembra pronto a un pacchetto di sostegno a economia e finanza, sebbene i cèchi avrebbero bisogno, proprio per la loro ritrovata forza industriale, di piani come quelli lanciati dalla Merkel o da Sarkozy. E non sembra nemmeno trovare il coraggio della fretta di proteggersi dalle turbolenze, entrando nell'area Euro di cui la Slovacchia invece fa già parte da gennaio.

Il governo ceco invece no: a volte sembra che per l'esecutivo sia più importante varare leggi che limitino l'accesso dei media a fonti da proteggere. "Europa della politica estera, economia,

energia", sono le tre "E" che fanno da slogan al governo, ma suonano un po' vaghe. Sembra mancare, a Praga, un disegno di ampio respiro.

Si attendono nuove misure, decisioni coraggiose. Il problema non è solo il duro impatto del crollo del mercato mondiale dell'auto sull'economia ceca, risorta dopo il 1989 anche grazie a una eccezionale capacità di produrre auto o parti di auto di qualità tedesca o giapponese a prezzi stracciati. Frena anche il mercato immobiliare, dopo anni di boom dovuti in parte all'esigenza di restaurare città d'arte lasciate decadere dalla dittatura e dall'occupante sovietico,

ma anche al boom della vendita di prime case per le giovani famiglie del rinato ceto medio.

Nel 2007 il comparto immobiliare era cresciuto del 6,7 per cento, l'anno scorso la sua espansione ha già subito una brusca frenata scendendo all'1,8 per cento, resta da vedere cosa accadrà nel 2009.

E qui come altrove, l'immobiliare è test e spia dello stato generale della domanda, degli umori dei consumatori, delle prospettive dell'economia nazionale.

L'anno in corso, e gli anni che verranno, sono in mano alle élites cèche. Dipenderà da loro, durante la presidenza di turno Ue e oltre, stimano gli osservatori sui mercati a Praga come a Francoforte, se la rinata culla dell'Europa industriale saprà salvare il suo ruolo ritrovato o se rischierà di cadere in declino.

A Mlada Boleslav, la città che ospita alcuni dei più moderni impianti Skoda, la svolta si coglie anche nella sensazione che la vitasìa diventata meno sicura. Il capo della polizia locale ha ordinato di rafforzare sistematicamente le pattuglie a piedi e la presenza delle forze dell'ordine in strada, da quando Skoda, controllata da Volkswagen, ha cominciato a licenziare millecinquecento dei suoi quattromila lavoratori stranieri, cioè non cèchi ma vietnamiti o ucraini. Che sono rimasti a Mlada Boleslav, ma senza un soldo e con poca speranza. I poliziotti del posto temono che imbocchino la cattiva strada e ispirino tra gli altri cittadini brutti umori, proprio qui in questo che appare da sempre uno dei paesi più quieti e tolleranti del Vecchio continente.

(Ha collaborato Petr Pisa)

**L'impatto  
del crollo  
mondiale  
della domanda  
nel settore  
automobilistico**

# Il piano Obama rilancia il mercato immobiliare

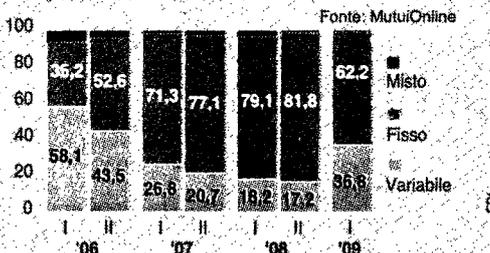
In campo 275 miliardi di dollari per superare la tempesta dei mutui subprime  
"Ridurre i pignoramenti servirà anche a sostenere i prezzi delle abitazioni"



Il presidente Usa, Barack Obama

## RICHIESTE MUTUI PER TIPO DI TASSO

In % per semestre



GIOVANNI MARABELLI

Milano

Pur avendo ormai contagiato tutti i settori dell'economia, l'attuale crisi ha avuto origine nelle storture del mercato immobiliare Usa. Nell'ultimo anno e mezzo i prezzi delle case hanno fatto registrare un crollo verticale che non si è ancora arrestato e che continua ad alimentare un circolo vizioso difficile da arrestare. A riprova di ciò, la settimana scorsa il dipartimento del Commercio statunitense ha annunciato la settima flessione consecutiva per l'indice dei nuovi cantieri. In gennaio l'indice è calato del 16,8% a quota 466.000 dopo essere calato del 14,5% in dicembre. Il dato è risultato essere nettamente peggiore delle attese degli analisti che avevano pronosticato un calo del 4,9 per cento. Su base annua la flessione è addirittura del 56,2 per cento.

Questa debolezza strutturale pesa su tutta l'economia ed è uno dei fattori che spingono le aziende a decidere nuovi licenziamenti. Coloro che hanno perso il lavoro, a loro volta, non riescono più ad onorare le rate del mutuo con il conseguente aumento del numero dei pignoramenti da parte della banca. La vendita dell'immobile da parte dell'istituto di credito innesca quindi un nuovo crollo dei prezzi (secondo uno studio citato dal presidente degli Usa Obama una casa pignorata fa diminuire del 9% il valore di quelle circostanti) che può essere fermato solo se si riesce a mettere i mutuatari in condizione di onorare i propri debiti. Proprio questo pro-

blema è stato affrontato dall'amministrazione di Washington negli ultimi giorni, dopo che era già stato preso in esame quello delle banche e, in parte, delle auto. Obama ha rivelato i dettagli del progetto denominato «piano di accessibilità e stabilità per i proprietari di casa» che prevede un intervento da 275 miliardi a favore della stabilizzazione del settore dei mutui.

L'intervento è così strutturato: 75 miliardi sono destinati ad aiutare nove milioni di famiglie a rifinanziare il proprio debito, mentre i restanti 200 miliardi saranno utilizzati per rafforzare il patrimonio di Fannie Mae e Freddie Mac tramite l'acquisto di azioni privilegiate. Le due agenzie governative che nel 2008 hanno finanziato direttamente o garantito almeno tre quarti dei finanziamenti per le case, avevano in precedenza già ricevuto 100 miliardi di equity a testa. «Questa crisi è nata dall'erosione del valore delle case — ha spiegato Obama — ma anche dall'erosione dei nostri valori. È stata creata dalle grandi banche che hanno scambiato mutui a rischio in cambio di profitti che erano letteralmente troppo buoni per essere veri, dalle finanziarie che si sono prese vantaggio dei proprietari di case e anche da questi ultimi che hanno preso troppo denaro in prestito sapendo che non erano in grado di farvi fronte. Perché si superi questa crisi, occorrerà dunque che tutti ci addossiamo le nostre responsabilità. Non sarà facile ma se andremo avanti con decisione e determinazione, e con una ritrovata consapevolezza di quanto

l'American Dream possa essere fragile se noi tutti veniamo meno alle nostre responsabilità, allora sono sicuro che usciremo da questa crisi e sapremo riappropriarci di quel sogno per noi e per le generazioni a seguire».

Per il segretario al Tesoro, Tim Geithner, «il rafforzamento del capitale di Fannie Mae e Freddie Mac contribuirà a ricostruire una fiducia di lungo periodo nel settore dei mutui e consentirà alle due società di portare avanti sforzi ambiziosi per assicurare la sostenibilità dei mutui per i proprietari di case». Per quel che riguarda l'impiego dei 75 miliardi Obama ha deciso che la rinegoziazione avverrà su base volontaria sia da parte delle banche sia da parte dei mutuatari. Entrambi i soggetti godranno di agevolazioni solo nel caso in cui la nuova rata non superi il 31% del reddito personale del mutuatario. Verranno però altresì introdotti dei disincentivi per le banche che non si decideranno ad abbassare i tassi di interesse a un livello tale da rendere i pagamenti sostenibili nel tempo.

Per rispondere alle critiche di chi teme che il piano del governo aiuterà anche chi ha assunto troppo debito rispetto a quelle che erano le proprie reali disponibilità, il presidente Obama ha detto: «Voglio tuttavia che sia ben chiaro che cosa questo piano non riuscirà a fare: non aiuterà chi è stato irresponsabile, chi ha speculato comprando case non per vi-

verci ma solo per guadagnarci rivendendole o chi ha sprecato denaro pubblico concedendo mutui in maniera irresponsabile. Ma questo piano eviterà che le conseguenze di questa crisi possano portare alla rovina l'economia del paese. E riducendo il numero di pignoramenti, si darà un sostegno ai prezzi delle case a beneficio di tutti. Secondo il Tesoro, questo piano farà crescere il valore delle case in media di 6mila dollari»

**Le severe critiche del Presidente alle banche e alle finanziarie**



NEGLI ULTIMI SEI MESI LA CATEGORIA DEI FONDI DELL'AREA DOLLARO HA GUADAGNATO OLTRE IL 20%

# Il risveglio dei bond americani

Bene anche gli obbligazionari internazionali governativi in rialzo del 10%

## L'andamento dei fondi d'investimento

Partners-LA STAMPA

PERFORMANCE 17-02-08/17-02-09 DEVIATION STANDARD ANNUALIZZATA

### LIQUIDITÀ AREA EURO

Fondaco Sgr-Euro Cash EUR	4,58%	0,689
FC Fnd di Liq.Ar.EU	2,38%	0,598
Carige Asset Manag.SGR-A Liquidita Euro EUR	-0,36%	1,454

### FLESSIBILI

Vegagest Sgr Spa-Flessibile EUR	21,86%	8,531
FC Flessibili	-10,08%	6,905
Azimut Gestione Fondi-Azimut Trend Europa EUR	-38,16%	22,438

### OBBLIG. EURO GOV. MEDIO LUNGO TERMINE

Vegagest Sgr Spa-Itf Governativo Euro 1/3 Anni EUR	7,11%	2,747
FC Ob.EU Gov.ML Trm	3,25%	3,249
Monte Paschi Am Sgr Spa-Ducato Fix Euro Mt EUR	-4,94%	4,327

### OBBLIGAZIONARI ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Ubi Pramerica Sgr-Obbligazioni Dollari EUR	14,81%	16,068
FC Ob.Altre Specializ.	-5,30%	6,006
Sella Gestioni-Nordfondo Obbligazionario Convertibile	21,16%	16,458

### AZIONARI ITALIA

Servizi Sgr-Carismi Dynamic Italia EUR	-26,98%	15,856
FC Az.Italia	-36,56%	19,939
Zenit Sgr Spa-Azionario EUR	-42,63%	24,584

### OBBLIGAZIONARI FLESSIBILI

Ubi Pramerica Sgr-Total Return Prudente EUR	6,16%	3,31
FC Ob.Flessibili	-1,64%	2,687
Consultinvest-High Yield EUR	-18,44%	14,344

### OBBLIG. EURO GOV. BREVE TERMINE

C.Agricole Ass.Mgmt Sgr-Breve Termine EUR	5,07%	1,207
FC Ob.EU Gov.B Trm	3,34%	1,26
Bg Sgr Spa-Generali Monetario Euro EUR	0,52%	1,962

### OBBLIGAZIONARI MISTI

Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Per Telethon EUR	3,31%	5,188
FC Ob.Misti	-1,16%	3,334
Anima Sgr Spa-Anima Fondimpiego EUR	-12,80%	13,763

### AZIONARI EUROPA

Servizi Sgr-Carismi Dynamic Europe EUR	-25,05%	16,198
FC Az.Europa	-32,98%	19,624
Kairos Partners Sgr Spa-Partners Europe EUR	-43,09%	21,158

### BILANCIATI

Fideuram Investim.Sgr-Performance EUR	-8,46%	10,352
FC Bilanciati	-16,00%	10,451
Consultinvest-Bilanciato EUR	-26,36%	16,468

### BILANCIATI OBBLIGAZIONARI

Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Protezione EUR	2,23%	1,612
FC Bilanciati Obblig.	-7,71%	6,096
Ubs Glob.Asset Mgmt Sgr-Strategy Xtra Yield EUR	-14,53%	10,455

### AZIONARI INTERNAZIONALI

Etica Sgr Spa-Valori Responsabili Azionario EUR	-15,09%	16,416
FC Az.Internaz.(TS)	-22,30%	14,769
Nextam Partners Sgr-Private Equity EUR	-28,35%	19,208

**GLAUCO MAGGI**  
NEWYORK

La speranza degli investitori internazionali è concentrata sui segnali della ripresa americana, di cui peraltro non ci sono ancora le avvisaglie. Gli indici sui fattori economici principali stilati in settimana dal Conference Board di New York, ente privato di imprenditori ed economisti, hanno solo suggerito in gennaio-febbraio un rallentamento della recessione, ma le previsioni sono per una crescita non prima del 2010.

Eppure, è dagli Stati Uniti che vengono le poche eccezioni positive nel panorama delle performance dei fondi comuni italiani.

Per gli investitori in euro le due categorie (Assogestioni) che presentano i risultati migliori, e di tutto rispetto in senso assoluto, sono proprie due obbligazionarie made in Usa, o meglio legate al dollaro. In controtendenza dai valori altissimi di un anno fa, quando il cambio era a 1,46 dollari per euro, la moneta unica ha segnato un cambio di 1,27 il 17 febbraio, con un

calo del 14,9%. Ciò ha consentito ai fondi obbligazionari dell'area del dollaro un guadagno del 19,14% su base an-

**Negli Usa gli azionari hanno perso metà del valore scendendo a 3,2 mila miliardi**

nua, mentre gli obbligazionari in titoli a medio-lungo termine governativi in dollari hanno fatto di più, con il +19,86%. Su base semestrale, quando l'euro era a quota

1,468 dollari, i risultati sono addirittura oltre il 20%.

Sono due rarità nell'anno disastroso per i mercati finanziari. Delle 27 categorie di cui Fideuram fornisce quotidiana-



namente le performance, solo sette hanno il segno più sui 12 mesi: due si sono fermate sotto il 4% (obbligazionari governativi a breve termine e obbligazionari governativi a medio-lungo termine), due sotto il 3% (obbligazionari altre specializzazioni e liquidità area euro). Dietro le due famiglie in bond Usa oltre il 19% già citate, a due cifre in positivo c'è solo quella degli obbligazionari Internazionali governativi che hanno dato il 10,52%. Purtroppo, le tre migliori categorie per risultati pesano solo per circa il 2% complessivo del sistema, rappresentando nicchie di diversificazione valutaria.

Non tutte le categorie obbligazionarie sono altresì riuscite a finire con il segno più nell'ultimo anno: la peggiore è stata quella degli obbligazionari dei Paesi Emergenti, con il -12,39%, seguita dai fondi in bond in euro corporate investment grade, che hanno perso il 6,71%. Analizzando la distribuzione per patrimonio delle diverse categorie a fine gennaio 2009, si nota che gli obbligazionari pesano ancora per una grande quota del sistema del risparmio in fondi nazionali, il 39,1%. Se si aggiunge il 21,5% dei fondi di liquidità, significa che oltre 6 euro su 10 investiti nei fondi sono al di fuori delle Borse, essendo i fondi azionari ridotti ad un peso del 17,1%. Anche se la fuga dai fondi è molto più vistosa, da anni, a danno della fetta obbligazionaria, le gravi perdite dei portafogli e la crescente avversione al rischio dei risparmiatori disegnano una mappa del risparmio gestito nazionale che relega dunque i fondi azionari in posizione marginale.

Certo, i fondi azionari nazionali negli scorsi 12 mesi soltanto hanno perso dal 27% degli azionari America al -42% degli azionari Paese, passando per il -36% degli azionari Europa, il -39% degli azionari Italia e il -40% dei Paesi Emergenti. Anche se la diversificazione e il lungo termine restano gli unici strumenti disponibili per una strategia d'investimento non speculativa, lo choc subito dai

risparmiatori è stato enorme. A mitigare gli effetti dei crolli dei prezzi, possono essere solamente quelli che hanno insistito nei versamenti periodici e costanti dei piani di accumulo comprando a costi stracciati.

Anche in America l'annata eccezionalmente negativa delle azioni ha trasformato comunque lo scenario: il sistema fondi è calato dai 12mila miliardi di dollari di patrimonio di fine 2007 ai 9,6 mila miliardi di fine 2008, con gli azionari dimezzati da 6,5 mila miliardi a 3,7, mentre la famiglia dei fondi in bond tassabili, quella obbligazionaria più importante, si è mantenuta da 1,3 mila miliardi a 1,2 e i money market funds sono cresciuti da 2,6 mila miliardi a 3,3.

### In profondo rosso

#### il reddito fisso

#### dei Paesi emergenti

#### che cede oltre il 12%

**-39%** **-36%**

azioni Usa

Italia

azioni Europa

È quanto hanno perso i fondi di questa categoria negli ultimi 12 mesi. Meglio è andata ai fondi azionari Usa che hanno ceduto il 27%

azioni Europa

azioni Usa

È la perdita di questi prodotti nell'ultimo anno. È andata peggio ai fondi dei Paesi Emergenti che hanno subito un rosso del 40%

Times  
square

## Come difendere gli adolescenti dai danni della recessione

di ARTURO ZAMPAGLIONE

**B**asta che un ragazzo americano accenda la televisione per essere sottoposto a una raffica di battute tragicomiche e di reportage agghiacciati sullo stato dell'economia. Intanto scuole e università tirano la cinghia, molti genitori vengono licenziati (oppure vivono con la paura di perdere il lavoro), le case di alcuni compagni sono pignorate, altri amici si vedono costretti a rinunciare alle vacanze o ad attività extrascolastiche.

Quali conseguenze sta avendo tutto questo sull'equilibrio psicologico dei teenager? E quali effetti avrà la Grande recessione d'inizio millennio sull'inserimento nel mondo produttivo delle nuove generazioni?

“I capovolgimenti economici lasciano tracce durature nelle aspirazioni e nelle prospettive di carriera dei ragazzi”, scrive Sue Shellenbarger sul “Wall Street Journal”, spiegando, sulla base di studi di altre congiunture difficili, che molto è legato all'età dei giovani, all'esempio dei genitori e alla possibilità di non essere solo vittime passive della situazione esterna.

L'importante – aggiungono gli psicologi – è che padri e madri capiscano quale impatto stia avendo la recessione nei loro figli e cerchino di aiutarli. Come? In quattro modi: 1) spiegando che cosa sta succedendo nel mondo dell'economia, 2) mostrandosi ottimisti, 3) coinvolgendoli nelle scelte della famiglia, 4) dando loro la possibilità di rendersi utili. Magari anche contribuendo alle finanze domestiche.

I rischi non sono affatto trascurabili. Glen Elder, professore all'università della Carolina del Nord e autore del libro “Children of the great depression” (I figli della grande depressione), ha dimostrato che il livello di autostima dei giovani cresciuti negli anni trenta era strettamente

correlato allo stato del genitore dello stesso sesso.

Come dire: i maschietti con il papà licenziato hanno sofferto di più, e più a lungo. Secondo uno studio sui rapporti padre-figlio nell'arco di 21 anni (i cui risultati sono stati pubblicati nel “Journal for labor economics”) i figli di padri licenziati sono destinati ad avere un reddito inferiore del 9 per cento ai loro compagni con padri dal lavoro stabile.

Per aiutare i ragazzi in questa fase – secondo le star della psicologia intervistate dalle tv americana – bisogna tenerli informati senza spaventarli. “Non si può fare finta di nulla perché piovono notizie da ogni parte”, ricorda Janet Bodnar, autore del libro “Dollars & sense for kids”. Usando parole semplici e non dilungandosi troppo a lungo, i genitori dovrebbero spiegare più o meno questo: la gente di un paese, per vivere, deve comprare e vendere.

Ciò si chiama economia. In alcune fasi si compra e si vende a ritmi frenetici; in altre tutto avviene più lentamente: ed è quando si parla di recessione. Questi cicli si sono sempre alternati, e in momenti di recessione gli adulti sono preoccupati perché spesso devono cambiare il modo di lavorare. Occorre poi concludere con una nota tranquillizzante.

Basterà tutto questo a immunizzare i ragazzi contro i mali della recessione? Di sicuro sarà utile per il loro equilibrio psicologico, ma nessuno si illuda: anche loro pagano (e soprattutto pagheranno) il prezzo della mini-depressione. Un esempio? Si prevede che i tradizionali impieghi estivi dei teenager americani scenderanno quest'anno a un livello ancor più basso del 2008, quando era già stato registrato il minimo degli ultimi 60 anni.

*a.zampaglione@repubblica.it*



*Financial Sailing***Borsa indiana in crisi  
Il governo tenta il rilancio**

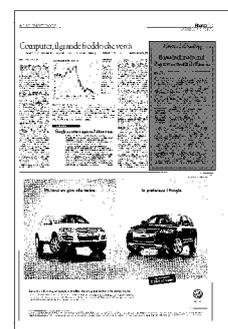
■ di COMPASS

SPINTO dalla crisi mondiale che ha riportato bruscamente il Bombay Stock Exchange nelle secche della recessione, ben lontano dai livelli straordinari di un anno fa, il governo indiano è costretto ad avventurarsi nel rilancio e rispolverare così quella vocazione riformista che la stagione d'oro di crescita cornucopia (9-10%) aveva comodamente sopito. Compito reso non impossibile dalla particolarità della struttura finanziaria domestica. La fortuna dell'India è che, a differenza di Stati Uniti ed Europa, le banche nazionali non sono state esposte, se non in minima parte, a quei titoli tossici che hanno invece compromesso l'intero sistema occidentale del credito. In realtà, l'attuale pericolo per le banche indiane è il crescente dato dei non-performing loan, i crediti inesigibili, che può essere bilanciato almeno a

**Dopo anni di crescita a due cifre ora è tempo di misure espansive**

breve dalla solidità patrimoniale e dagli ottimi risultati capitalizzati nel triennio appena concluso. La vera sfida sarà quindi tenerli sotto controllo – specie nei settori a rischio dell'edilizia, del tessile e delle pietre preziose – visto che tra ottobre e dicembre l'incremento è stato rilevante in termini assoluti (733 milioni di euro) e la disponibilità di

liquidità non può che essere alquanto scarsa. Sotto la guida del nuovo Governatore Subbarao è stata avviata una politica monetaria espansiva sia agendo sui tassi sia sul livello di liquidità proprio per cercare di contrastare efficacemente gli effetti restrittivi del credit crunch sulle imprese indiane. Dopo una lunga stagione di disciplina e controllo all'insegna di rialzi gradualisti dei tassi dal 2004, in ottobre la Banca Centrale ha intrapreso la via opposta con ribassi che hanno portato i saggi guida al 7,5%. In novembre il taglio di un punto al 5,5% della *cash reserve ratio* (la quota di capitale immobilizzato di ogni banca) ha consentito di immettere altra liquidità nel sistema per almeno 400 miliardi di rupie, circa 8 miliardi di dollari. Malgrado il deterioramento sui cambi che ha sbilanciato la rupia, non mancano segnali positivi soprattutto dal fronte delle imprese. Gli operatori confidano infatti nella capacità di riscatto dell'industria indiana e nei suoi modelli vincenti, primo fra tutti il settore siderurgico e la sua straordinaria elasticità di produzione.



**Cina e barriere** Le autorità territoriali spingono i prodotti casalinghi invitando i cittadini a comprarli. Cresce l'imbarazzo del governo centrale

# «Buy Cantonese» e Wen Jiabao non ci sta

Pechino dice no al protezionismo globale, ma deve contrastare le spinte «autarchiche» locali

**V**a bene lanciare avvertimenti contro i rischi del «comprare americano» attribuito a Barack Obama. Ma cosa succede se in Cina risuonano inviti — per esempio — a «comprare cantonese» e affini? In altre parole: se il presidente Hu Jintao e il premier Wen Jiabao hanno sposato con convinzione la lotta al protezionismo su scala globale, e con un particolare riferimento agli Usa, d'altra parte Pechino combatte anche su un fronte interno. Una serie di iniziative che, prese tutte insieme, hanno le caratteristiche di un protezionismo su base regionale o municipale. E si tratta di un fenomeno che rilancia il tema — da tempo cruciale — dei rapporti fra il centro e le infinite periferie della Repubblica Popolare.

Gli indizi sono molti e, sommati, fanno parecchie prove. All'inizio di febbraio il governo municipale di Jinan, capoluogo dello Shandong, avvertiva che per sostenere l'economia locale, gli uffici municipali avrebbero dovuto fare i loro acquisti «dando priorità ai prodotti locali», basandosi su una lista di fornitori approvati. Nel caso l'indicazione non fosse seguita, agli uffici non sarebbero stati rimborsati i fondi spesi. Idem per quel che riguarda «importanti lavori non finanziati dal governo», dei quali il quotidiano 'Qilu Wan Bao' ha indicato le aree: dall'agricoltura all'edilizia, dai trasporti alla cultura. Anche qui l'ordine è stato: comprate locale.

La spinta di un protezionismo in chiave campanilista è affiorata già altre volte, in passato. Un elemento che aiuta a inquadrarlo è che in molti casi sono le stesse autorità locali a possedere le aziende verso i cui prodotti si cerca di indirizzare i clienti. In questo modo, la leadership provinciale può sperare in un impulso diretto alla crescita, controllandone le dinamiche. La crisi, tuttavia, ha rimesso in moto il meccanismo, senza troppi limiti geografici. Iniziative analoghe sono

state registrate nelle regioni del Guangxi e dell'Anhui, oltre che nelle città di Nanchino, Hangzhou, Changchun, Dongguan (il distretto industriale vicino a Canton più pesantemente colpito dalle chiusure delle fabbriche), Foshan (ancora Guangdong), Haikou. I dirigenti hanno ricominciato a orientare le scelte dei cittadini verso i prodotti locali a partire dallo scorso ottobre. Su quattro tipologie merceologiche uscite dalla fabbriche della zona — televisori, frigoriferi, lavatrici, telefoni cellulari — ad Hangzhou è stato applicato uno sconto del 18% e l'amministrazione municipale ha annunciato che l'avrebbe in gran parte rifiuto alle aziende interessate. A Changchun i dirigenti locali sono stati obbligati ad acquistare automobili dall'azienda Faw (First Automobile Works). In Anhui idem, dalle sigarette al carbone: e all'acciaio, richiesto per le locali fabbriche di automobili. Infine, a Nanchino hanno emesso voucher d'acquisto da spendere nelle campagne, misura estrema per dare un po' di respiro all'economia rurale che Pechino vorrebbe essere uno dei motori del rilancio.

Il governo centrale teme il protezionismo locale sia per gli effetti sia per la sua portata simbolica. Nel 2001 era intervenuto per sventare una tassa decisa da Shanghai (circa 12 mila dollari) sulle automobili fabbricate in Hubei, provincia che a sua volta aveva tentato di introdurre una misura analoga sui veicoli prodotti fuori dal proprio territorio. Non sono cose che si deve ricominciare a fare, se ora c'è da guidare la lotta al protezionismo, quello vero.

MARCO DEL CORONA



**Cina Wen Jiabao, primo ministro della Repubblica Popolare**



## Comuni/1. Il funzionamento degli enti A Napoli e Venezia spese record per politici e uffici

Il Comune di Napoli spende per funzionare 582 milioni di euro all'anno, cioè 540 euro a cittadino. Palazzo San Giacomo segna il record italiano nei costi della burocrazia comunale, seguito da Enna (483,6 euro all'anno per abitante) e Firenze (446,8). Si tratta degli oneri sostenuti per la segreteria, la ragioneria, l'ufficio tributi e gli altri settori che servono a far viaggiare la macchina comunale. Nella media nazionale si trat-

ta di 294 euro ad abitante (+5,6% nel 2007 rispetto al 2006), di cui 34 dedicati agli «organi istituzionali», cioè alla politica locale.

Su questo secondo versante, a primeggiare è Venezia, seguita da Siena e Alessandria. Se però si guarda solo ai «costi diretti», cioè quelli strettamente collegati alle indennità di politici e staff, la palma si trasferisce a Cosenza e Reggio Calabria.

Servizio ► pagina 3

### Le classifiche

#### IL PESO DELLA BUROCRAZIA...

Le spese per «funzioni generali»

	Comune	Euro pro capite
1	Napoli	539,3
2	Enna	483,6
3	Firenze	446,8
4	Caserta	433,0
5	Alessandria	429,8

#### ... E QUELLO DELLA POLITICA

Le spese per «organi istituzionali»

	Comune	Euro pro capite
1	Venezia	112,60
2	Siena	102,00
3	Alessandria	76,35
4	Cosenza	73,04
5	Reggio C.	71,69

Fonte: Database AidaPa - Bureau van Dijk E.P. - certificati consuntivi 2007

## Enti locali

### IL FUNZIONAMENTO

# Per la «macchina» comunale 300 euro a testa

È il costo annuo che ogni cittadino paga per le funzioni generali - Napoli in testa alla graduatoria

**Paradossi.** In proporzione alle dimensioni a Enna la burocrazia pesa il doppio che a Roma

**Politica.** Più elevato a Venezia e a Siena il budget per gli organi istituzionali

Può un'utilitaria consumare il doppio di un transatlantico? Nella realtà fisica dei motori forse no, ma in quella parallela dei conti comunali il fenomeno si verifica senza troppe difficoltà.

Per incontrare l'esempio più evidente bisogna spingersi a Enna: alle spese generali per la burocrazia il Comune siciliano dedica 484 euro a cittadino, cioè il doppio di Roma, e due volte e mezzo il valore registrato a Torino. La media, nelle città sopra i 30mila abitanti, è a quota 260 euro, a cui si aggiungono 34 euro per gli organi istituzionali.

Le dimensioni tornano a contare nel caso di Napoli, che con i suoi 539,3 euro a cittadino spesi per la burocrazia straccia tutti i concorrenti collocandosi in cima alla classifica. Se i conti comunali fossero una lettura un po' meno esoterica, le richieste di spiegazioni a numeri come questi accenderebbero dibattiti

locali fino a incidere forse sulle scelte degli elettori. Che spulciando i conti dei sindaci, come fa Il Sole 24 Ore in questa pagina con l'aiuto della banca dati AidaPa, troverebbero anche qualche risposta interessante.

La macchina dell'«amministrazione generale» è il cuore burocratico del Comune, e contempla le segreterie, la gestione del personale, la ragioneria e l'economato, l'ufficio tributi, la gestione dei beni demaniali, l'ufficio tecnico e l'anagrafe. A Napoli queste attività impegnano (il dato è riferito a fine 2007, tratto dagli ultimi consuntivi chiusi) 4.493 dipendenti, mentre a Milano ne bastano 2.807, a Torino 1.402 e a Bologna 967.

Dai conti della burocrazia le tabelle proposte in pagina sottraggono le spese destinate agli organi istituzionali (Giunta, Consiglio e, dove ci sono, i consigli circoscrizionali o di zona), a cui per la prima volta

nel 2007 i certificati inviati al ministero dell'Interno dedicano un esame a parte.

Le grandezze, ci mancherebbe altro, sono diverse, ma le distanze enormi e spesso inspiegabili fra Comune e Comune tornano intatte.

Sul «peso» della politica locale a primeggiare è Venezia, con 112,6 euro l'anno ad abitante, seguita da Siena (102 euro) e Alessandria (76,4). In questo caso, però, i numeri devono essere accompagnati da qualche illustrazione più complessa.

Se si guarda solo il «costo diretto», cioè le spese strettamente collegate alla funzione (per esempio le indennità di sindaco e assessori, e non le spese di riscaldamento o telefoniche dei palazzi della politica), il primato veneziano infatti sfuma, perché il «costo diretto» abbraccia solo 10 dei 30 milioni iscritti in bilancio per gli organi istituzionali. Lo stesso accade a Siena, dove il costo di-

retto sfiora il milione di euro, e ad Alessandria, dove l'indicatore scende da 7 a 4 milioni.

A questo punto la scalata al podio da parte di Cosenza non trova più ostacoli, e anche in questo caso incontra una spiegazione immediata nel numero dei dipendenti dedicati agli organi istituzionali: 100, mentre città delle stesse dimensioni si accontentano di 31 (Pavia), o addirittura 17 (Trapani) o 16 (Masa). Al secondo posto arriva Reggio Calabria che nel costo diretto inserisce 12,1 dei 13,2 milioni messi a bilancio per la funzione.

In una gara ristretta fra le città più grandi, i numeri di bilan-



cio incoronano la "leggerezza" della politica milanese, che non si spiega solo con il fatto che il vicesindaco De Corato e l'assessore Colli non percepiscono indennità in quanto parlamentari. Giunta, consiglio e quartieri di Milano costano 27,3 milioni di euro, cioè 21 euro a cittadino, contro i 37 euro di Roma, i 53 di Torino e i 58 di Napoli.

Sul terreno della politica il capoluogo campano incontra anche qualche altro primato: il consiglio meno produttivo, con 55 delibere nel 2007, tallonato da Milano (74), mentre l'assemblea torinese (142 delibere) e quella romana (312) hanno deciso molto di più. A Palazzo San Giacomo i ritmi tranquilli del consiglio sono stati "compensati" dall'iperattività della Giunta Iervolino, che nel 2007 ha sfornato la cifra record di 4.363 delibere, mentre nello stesso anno Chiamparino si accontentava di 1.917 e Walter Veltroni a Roma ne produceva 638.

G.Tr.

## Le voci

Che cosa comprendono le «funzioni generali» nei Comuni

- 1 **Organi istituzionali**
- 2 **Segreteria e gestione personale**
- 3 **Ragioneria ed economato**
- 4 **Ufficio tributi**
- 5 **Gestione dei beni demaniali**
- 6 **Ufficio tecnico**
- 7 **Anagrafe**

## Gli esborsi per gli uffici...

I costi totali e pro capite sostenuti dai Comuni per il funzionamento degli uffici

Comune	Totale in milioni	Euro pro capite
<b>SPESE DI FUNZIONAMENTO</b>		
1 Napoli	525,9	539,3
2 Enna	13,6	483,6
3 Firenze	163,5	446,8
4 Caserta	34,3	433,0
5 Alessandria	39,4	429,8
6 Palermo	279,1	418,7
7 Siena	20,2	375,0
8 Lecce	34,7	371,1
9 Ascoli Piceno	18,6	361,5
10 Rimini	47,1	342,2
11 Gorizia	12,3	340,2
12 Trento	37,7	337,4
13 Potenza	22,6	331,0
14 Milano	430,7	330,4



### Milano

Con 430,7 milioni di euro, pari a 330,4 euro a cittadino, Milano è la prima grande città del Nord in graduatoria

15 Cosenza	23,0	329,8
16 Genova	197,4	320,7
17 Massa	22,2	319,8
18 Imperia	13,0	315,7
19 Venezia	84,0	312,3
20 Pordenone	15,7	310,1
21 Trieste	62,6	304,8
22 Ancona	30,9	304,3
23 Sassari	38,8	301,7
24 Caltanissetta	17,9	296,5
25 Salerno	38,8	291,9
26 Bologna	106,5	285,5
27 Latina	9,6	285,1
28 Messina	69,3	282,5
29 Viterbo	16,9	278,9
30 Oristano	9,2	278,1
31 Verona	72,3	277,4
32 Verbania	8,5	275,3
33 Mantova	12,9	270,4

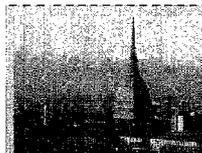


### Mantova

Aumento dell'8,7% tra 2006 e 2007 per le spese dedicate alle funzioni generali dal Comune di Mantova

34 Cagliari	43,1	270,2
35 Chieti	14,6	264,0
36 Rieti	12,4	263,0
37 Pisa	22,9	262,2
38 Treviso	21,4	261,3
39 Vibo Valentia	8,8	260,7
40 Livorno	41,6	259,3
41 Foggia	39,5	257,2
42 Udine	24,8	256,3
43 Agrigento	15,0	254,3
44 Perugia	40,7	251,1
45 Roma	674,7	249,4
46 Olbia	12,5	249,4

Comune	Totale in milioni	Euro pro capite
<b>SPESE DI FUNZIONAMENTO</b>		
47 Terni	27,2	248,0
48 Varese	20,4	247,9
49 Lodi	10,5	246,4
50 Asti	18,1	244,5
51 Sondrio	5,3	240,7
52 Lucca	19,6	238,0
53 Rovigo	12,1	235,9
54 Padova	49,5	235,5
55 L'Aquila	16,9	233,6
56 Novara	23,5	229,3
57 Torino	204,8	227,4



### Torino

Meno di 230 euro a testa per la burocrazia di Palazzo di Città, che si rivela uno dei più "leggeri" fra le metropoli

58 Ravenna	34,4	227,4
59 Reggio di Calabria	41,2	223,5
60 Trani	11,9	222,7
61 Savona	13,7	221,5
62 La Spezia	20,8	220,9
63 Monza	26,8	220,7
64 Brescia	41,5	218,4
65 Trapani	15,3	216,9
66 Vercelli	9,6	216,0
67 Macerata	9,1	214,0
68 Vicenza	24,3	212,6
69 Arezzo	20,3	212,3
70 Pesaro	19,5	211,7
71 Benevento	13,2	209,0
72 Belluno	7,3	204,2
73 Teramo	10,9	203,9
74 Grosseto	15,7	202,4
75 Como	16,8	201,6
76 Campobasso	10,3	201,5
77 Reggio nell'Emilia	32,0	200,5
78 Catanzaro	18,8	199,2
79 Bergamo	23,0	198,5
80 Cremona	13,8	194,8
81 Biella	8,9	194,5
82 Cuneo	10,5	192,0
83 Matera	11,4	190,9
84 Parma	33,7	190,5
85 Forlì	21,1	186,1
86 Ferrara	24,8	185,8
87 Lecco	8,6	183,8
88 Pavia	12,9	182,5
89 Crotone	11,0	181,4
90 Frosinone	8,4	175,1
91 Cesena	16,2	172,1
92 Modena	29,2	162,4
93 Isernia	3,5	162,2
94 Latina	18,0	157,8
95 Barletta	14,7	157,5
96 Pistoia	13,6	157,4
97 Bari	49,3	151,7
98 Prato	25,6	138,0
99 Brindisi	11,8	130,4

Dati non disponibili: Aosta, Avellino, Bolzano, Catania, Nuoro, Pescara, Piacenza, Ragusa, Siracusa e Taranto

**... e quelli per le cariche elettive**

Le spese totali e pro capite sostenute per gli organi istituzionali

Comune	Totale in milioni	euro pro capite	Comune	Totale in milioni	euro pro capite
<b>SPESE PER ORGANI ISTITUZIONALI</b>					
1 Venezia	30,28	112,60	47 Caserta	2,42	30,57
2 Siena	5,49	102,00	48 L'Aquila	2,18	30,17
3 Alessandria	7,00	76,35	49 Lecce	2,82	30,17
4 Cosenza	5,10	73,04	50 Lodi	1,28	30,00
5 Reggio di Calabria	13,20	71,69	51 Rieti	1,38	29,40
6 Frosinone	3,38	70,19	52 Isernia	0,63	29,32
7 Mantova	3,25	67,93	53 Grosseto	2,26	29,18
8 Messina	15,84	64,62	54 Benevento	1,84	29,15
9 Bari	20,71	63,72	55 Como	2,43	29,13
10 Bologna	23,73	63,62	56 Bergamo	3,35	29,01
11 Terni	6,88	62,64	57 Gorizia	1,04	28,65
12 Napoli	56,03	57,46	58 Viterbo	1,71	28,34
<b>Napoli</b> Le istituzioni del Comune di Napoli costano 56 milioni all'anno e primeggiano fra le città maggiori					
13 Trento	6,10	54,61	59 Ancona	2,87	28,31
14 Pisa	4,72	54,19	60 Sassari	3,59	27,88
15 Perugia	8,70	53,72	61 Arezzo	2,65	27,64
16 Torino	48,22	53,54	62 Palermo	18,34	27,52
17 Ascoli Piceno	2,73	53,03	<b>Palermo</b> Livelli bassi registrati dai bilanci di Palermo, che alla voce organi istituzionali segnano una spesa di 18 milioni		
18 Padova	11,07	52,65	63 Livorno	4,40	27,42
19 Agrigento	3,08	52,19	64 Olbia	1,38	27,42
20 Cagliari	8,01	50,29	65 Lecco	1,28	27,14
21 Firenze	16,96	46,35	66 Vicenza	3,10	27,13
22 Prato	8,45	45,53	67 Cremona	1,91	27,01
23 Pistoia	3,92	45,27	68 Caltanissetta	1,63	26,96
24 Brindisi	4,07	45,15	69 Novara	2,75	26,77
25 Modena	8,03	44,58	70 Rovigo	1,35	26,44
26 Ferrara	5,87	44,10	71 Latina	0,88	26,37
27 Brescia	8,05	42,35	72 Biella	1,16	25,33
28 Pordenone	2,05	40,53	73 Imperia	1,01	24,64
29 Catanzaro	3,80	40,24	74 Forlì	2,74	24,11
30 Latina	4,56	40,02	75 Macerata	1,02	23,87
31 Roma	101,00	37,33	76 Salerno	3,10	23,34
<b>Roma</b> È di 101 milioni l'anno la spesa che la Capitale dedica a Giunta, Consiglio e organi di decentramento					
32 Potenza	2,51	36,75	77 Campobasso	1,19	23,29
33 Pesaro	3,32	36,05	78 Parma	4,11	23,21
34 Enna	1,01	35,98	79 Barletta	2,16	23,20
35 Vibo Valentia	1,21	35,83	80 Massa	1,57	22,66
36 Foggia	5,41	35,25	81 Udine	2,15	22,27
37 Lucca	2,90	35,22	82 Cesena	2,03	21,61
38 Ravenna	5,26	34,83	83 Teramo	1,13	21,29
39 Pavia	2,42	34,24	84 Trani	1,13	21,03
40 Verona	8,84	33,90	85 Milano	27,31	20,95
41 Reggio nell'Emilia	5,40	33,78	86 Chieti	1,16	20,93
42 Trapani	2,36	33,42	87 Varese	1,69	20,53
43 Crotone	1,99	32,84	88 Monza	2,39	19,66
44 Oristano	1,07	32,42	89 Sondrio	0,39	17,97
45 Genova	19,89	32,30	90 Vercelli	0,74	16,74
46 Savona	1,92	31,12	91 Asti	1,23	16,70
			92 La Spezia	1,52	16,19
			93 Matera	0,93	15,56
			94 Cuneo	0,73	13,27
			95 Belluno	0,43	12,02
			96 Treviso	0,92	11,21
			97 Verbania	0,34	11,13
			98 Rimini	1,43	10,37
			99 Trieste	1,97	9,59

## Comuni/2. I vincoli del «Patto» Gli arretrati dei sindaci: pagamenti fermi al 20% delle somme disponibili

■ I vincoli di finanza pubblica (spesso insieme alle inefficienze gestionali) bloccano i pagamenti dei sindaci, che riescono a spendere non più del 20% dei «residui» in conto capitale che hanno in cassa. Si tratta di risorse disponibili, e collegati a opere pubbliche avviate, bloccate nelle casse comunali dal Patto di stabilità che fa scattare le sanzioni in caso di «pagamenti» eccessivi.

Il dato emerge dai consuntivi 2007, quando sono stati

pagati solo 5 dei 25 miliardi presenti nelle casse comunali. E appare destinato a peggiorare nella situazione attuale, dopo che le nuove regole hanno inasprito le sanzioni e stretto ulteriormente sui meccanismi di calcolo.

Il blocco colpisce la liquidità di costruttori e fornitori, già alle prese con una situazione resa difficile dalla crisi economica. E accende le polemiche corali di sindaci e imprese.

Pozzoli e Trovati > pagina 2

# Pagamenti fermi dai sindaci

Nel 2007 speso il 20% delle risorse disponibili nelle casse locali

**L'opposizione.** Primi cittadini e industriali chiedono una revisione delle norme

Gianni Trovati

■ Nel bel mezzo della crisi economica, ci sono casse zeppe di soldi, con il solo problema di spenderli. Sono i Comuni italiani, "imbottiti" di risorse parcheggiate dai vincoli di finanza pubblica e da più di un problema di efficienza.

Il termometro immediato per misurare il fenomeno è quello dei «residui passivi» in conto capitale, soldi legati a investimenti avviati negli anni precedenti e relativi a lavori già in corso d'opera, con aziende e fornitori in perenne attesa di pagamenti destinati a tardare sempre di più. Nei soli capoluoghi di provincia - come mostra l'indagine sui consuntivi comunali effettuata da Centro Studi Sintesi e Sole 24 Ore - nel 2007 "riposavano" 25 miliardi di euro: solo 5,1, cioè il 20,4%, sono riusciti a imboccare la strada del pagamento, mentre gli altri sono stati riportati all'anno successivo.

I conti si basano sugli ultimi consuntivi chiusi e riguardano quindi il 2007, anno di ritorno del

Patto di stabilità basato sugli obiettivi di saldo, anziché sui vecchi tetti di spesa. La situazione, ora, non può che peggiorare, a causa della regola, introdotta dal 2008, della competenza «mista» (accompagnata dal blocco delle entrate), cioè il sistema che guida oggi le regole di finanza pubblica per gli enti locali e che permette a sindaci e presidenti di programmare investimenti, bloccandone però i pagamenti (si veda l'analisi in basso).

La stessa regola ferma in Comune almeno 3,2 miliardi di avanzati di amministrazione. Sono numeri che dovrebbero diventare opere, dalla tangenziale nord di Verona al nuovo Palasport di Reggio Emi-

### IL «TESORO»

Oltre 20 miliardi di «residui» nei conti dei capoluoghi bloccati dalla normativa, ma anche dalle inefficienze delle gestioni

**Record.** Napoli ultima nell'adempimento degli obblighi correnti verso i fornitori

### VELOCITÀ DIVERSE

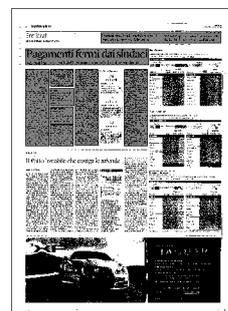
A Pisa e Imperia i risultati migliori mentre il Mezzogiorno frena anche sulle spese correnti che sono libere dai vincoli

lia al Palazzo del Cinema di Venezia, e che cambiano (oggi in peggio) la vita delle imprese costrette a vedersi allungare i già biblici tempi di pagamento della Pubblica amministrazione.

Perché il problema nasce proprio qui, da un sistema che finisce per aggravare un difetto già cronico nei rapporti tra imprese e Pubblica amministrazione. E che non a caso con l'arrivo della crisi ha acceso un coro di richieste al ministero dell'Economia - al grido di «pagateci» e «lasciateci pagare» - alimentato da Confindustria, dai costruttori e dai sindaci, con le tante mozioni che chiedono di sfiorare il Patto, arrivate persino in Parlamento sotto forma di ordine del giorno.

«La situazione - aggiunge Mi-

chele Mognato, assessore al Bilancio a Venezia (città più virtuosa d'Italia sul fronte dei pagamenti correnti di beni e servizi, non bloccati dal Patto) - peggiora con l'interpretazione ministeriale che blocca il reinvestimento delle entrate da alienazioni. Dalla valorizzazione dell'ex ospedale del Lido ci aspettiamo 50 milioni cruciali per costruire il nuovo Palazzo del Cinema, con un meccanismo che ora va a rischio. A meno che non valga anche da noi la regola di Roma, per cui le opere di interesse nazionale possono evitare il Patto». Le entrate crescono (anche grazie al vecchio pacchetto di cartolarizzazioni), i pagamenti rallentano e a Venezia i residui a fine



2007 viaggiavano intorno ai 750 milioni, più di 2.750 euro a cittadino. Fermi ai box.

Da solo, certo, il Patto di stabilità non ha i titoli per diventare l'alibi generale e il padre di tutti i pagamenti mancati. Che esistevano anche prima ed erano il frutto di un mix di inefficienze e ritardi che in ogni Comune trova una propria ricetta. A riprova, già nel 2006 Taranto e Avellino non erano andati oltre il 7,1% e l'8,3% di pagamenti.

A Foggia il dato 2007 più opaco a livello di capoluoghi di provincia (8,9% di residui tradotti in pagamenti) nasce anche dal fardello di 25 milioni di debiti fuori bilancio, a loro volta figli dei ritardi incontrati dalle operazioni di cartolarizzazione del patrimonio comunale. «Nel corso del 2009 - promette il sindaco, Orazio Ciliberti - dovremmo finalmente completare le alienazioni e rimetterci sul binario dei conti in ordine». Ma se non si trova una soluzione per poter utilizzare le entrate, il problema si ripresenta: «E il piano delle opere pubbliche, che prevede il nuovo casello autostradale e le opere di urbanizzazione dei nuovi quartieri rischia di rimanere solo una carta».

Se questa è la situazione degli investimenti, anche la spesa corrente, che serve a pagare i fornitori di beni e servizi, mostra problemi simili, con tassi di pagamento più alti ma di poco. E in questa classifica il Comune di Napoli, che nel 2007 ha pagato solo il 14% della spesa impegnata, aggiunge un ulteriore primato negativo al suo palmares. Su questo fronte, però, l'introduzione della competenza «mista» potrebbe produrre qualche miglioramento, perché i pagamenti non rientrano più tra le voci monitorate dal Patto.

## Fondi parcheggiati

# 35 miliardi

### I RESIDUI TOTALI

Sono i residui passivi presenti nei bilanci di tutti i Comuni secondo le stime condotte dall'Anci.

# 15 miliardi

### I RESIDUI LIBERABILI

È l'ammontare dei residui immediatamente spendibili, perché relativi a opere con stati di avanzamento lavori già maturati

# 3,2 miliardi

### GLI AVANZI

Sono gli avanzi di amministrazione, cioè gli ulteriori "risparmi" presenti nei bilanci comunali ma bloccati dalle regole del Patto di stabilità

## Debiti in cassa

Il tasso di pagamento dei residui trascinati dall'anno precedente (valori in milioni)

Residui iniziali    Residui pagati    % sul totale

### TOTALE CAPOLUOGHI

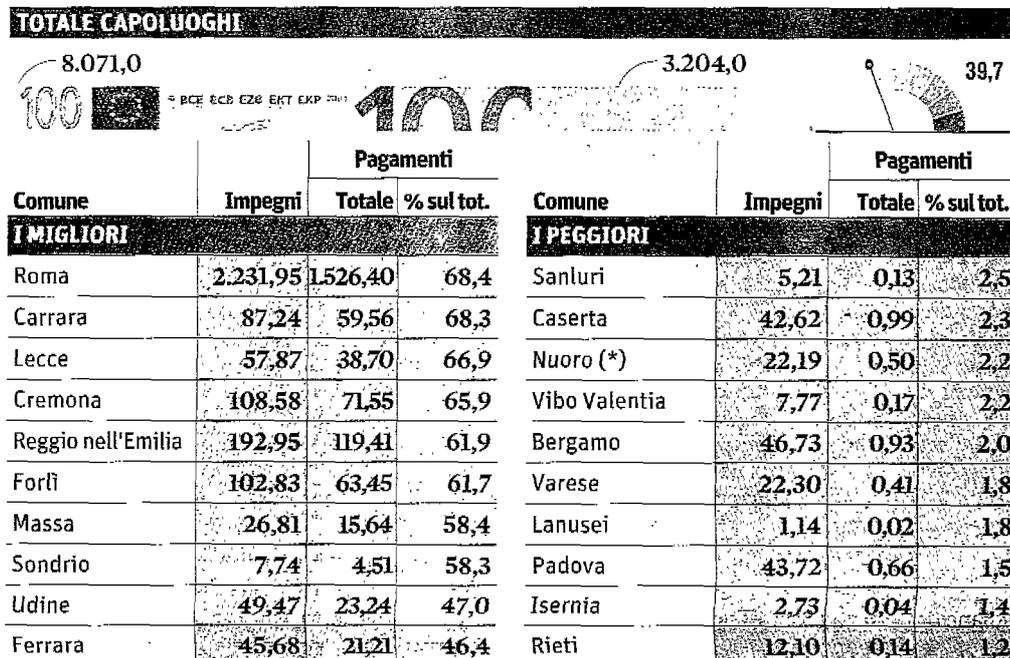


Comune	Residui iniziali	Residui		Comune	Residui iniziali	Residui	
		pagati	% sul tot.			pagati	% sul tot.
<b>I MIGLIORI</b>				<b>I PEGGIORI</b>			
Pisa	84,1	41,06	48,8	Reggio Calabria	484,5	56,46	11,7
Imperia	47,7	22,94	48,1	Catanzaro	140,7	15,81	11,2
Perugia	132,0	58,99	44,7	Latina	173,6	18,87	10,9
Pistoia	60,0	26,76	44,6	Palermo	998,2	108,19	10,8
Parma	209,9	91,60	43,6	Messina	324,8	34,99	10,8
Urbino	10,8	4,50	41,6	Agrigento	30,4	2,99	9,8
Massa	56,6	23,34	41,3	Siracusa (*)	118,2	11,45	9,7
Reggio Emilia	92,4	38,02	41,1	Foggia	299,8	26,60	8,9
Sondrio	15,5	6,24	40,3	Taranto (*)	220,3	18,38	8,3
Treviso	73,1	28,85	39,5	Avellino (*)	218,3	15,59	7,1

**Investimenti lenti**

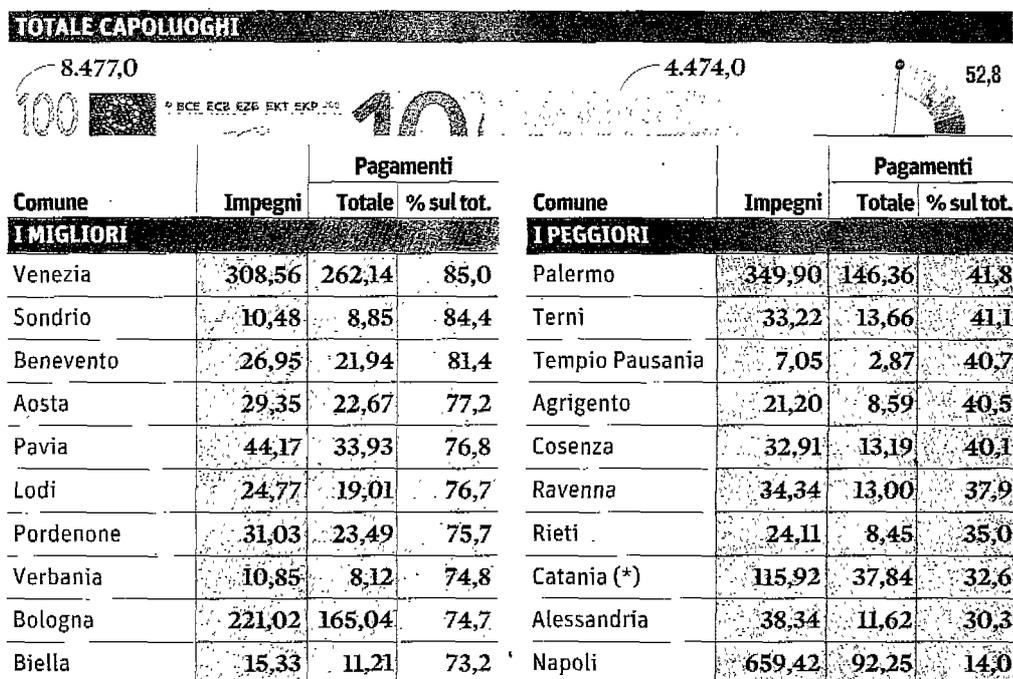
La velocità di pagamento nella spesa in conto capitale (valori in milioni)

\* Residui iniziali    Residui pagati    % sul totale

**Versamenti in ritardo**

La velocità di pagamento nella spesa corrente per l'acquisto di beni e servizi (valori in milioni)

\* Residui iniziali    Residui pagati    % sul totale



Nota: (\*) Dati da consuntivo 2006

Fonte: Elaborazione Centro Studi Sintesi su certificati consuntivi 2007 dei Comuni

## ANALISI

# Il Patto instabile che castiga le aziende

di **Stefano Pozzoli**

**S**e il Patto di stabilità sancito a livello comunitario è un accordo di tipo continentale, il «Patto di stabilità interno», è invece una trovata nazionale che, nello spirito, vorrebbe coinvolgere tutte le istituzioni pubbliche nell'obiettivo di assicurare una politica di solidità finanziaria e di progressiva stabilità economica.

Purtroppo, al di là della teoria, il «Patto interno» manifesta una voglia di «stabilità» solo nel nome. Stabile non è nel metodo e negli obiettivi, che variano a ogni Finanziaria o, come accaduto nel 2008, perfino due volte l'anno. Oltre al testo di legge, contribuiscono a creare confusione le circolari del **ministero dell'Economia**, a cui a volte si aggiungono quelle del ministero dell'Interno, il tutto in frequente contrasto con le interpretazioni della Corte dei Conti e con le rivendicazioni degli enti.

A mettersi nei panni del responsabile dei servizi finanziari di un ente locale c'è da sentirsi tremare il sangue nelle vene. In un quadro come questo si comprende bene che amministrazioni pubbliche locali sentano il Patto solo come insieme di vincoli che non di rado si dimostrano assurdi.

Qualche esempio? Quest'anno il cambiamento della base di riferimento da triennale ad annuale (ultimo esercizio chiuso e cioè il 2007) ha creato una rivolta in quei Comuni, come Arezzo e Reggio Emilia, che si sono visti chiedere una riduzione del "saldo" tra entrate e spese di 20-30 milioni di euro sui 100 che formano il loro bilancio. Tanto più che il mancato rispetto del Patto prevede sanzioni pesantissime (spesso solo in teoria, perché quasi sempre sono state revocate, con buona pace di chi ha fatto i salti mortali per non incorrervi). E che dire della curiosa combinazione di norme che da una parte vogliono incentivare la dismissione del patrimonio immobiliare e dall'altra, proprio grazie al Patto, di fatto ne vietano il reimpie-

go per gli investimenti?

Clamorosa, però, è stata la decisione di passare, a partire dal Patto 2008, a una modalità «mista» di misurazione degli obiettivi, in cui il calcolo della spesa per investimenti non è effettuato sugli impegni presi nell'anno, ma delle effettive erogazioni di pagamento. A questa "soluzione" si era arrivati dopo essersi accorti che il vecchio Patto, in base alla sola competenza finanziaria, non permetteva l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione e che alcune centinaia di Comuni virtuosi, cioè senza debiti, non potevano tecnicamente far quadrare il bilancio se avessero rispettato il Patto. La "soluzione", invece di individuare correttivi mirati a questo problema, ha rivoluzionato il criterio di calcolo inventando una tecnica mista in cui la spesa corrente è calcolata in base agli impegni finanziari assunti, mentre la spesa di investimento in base ai pagamenti, in grave asimmetria con il bilancio degli enti che è tutto di competenza finanziaria.

L'alibi è la coerenza con i criteri europei (il Sec95). Il risultato, però, è folle, perché il consiglio comunale decide i suoi investimenti in base alle regole di contabilità pubblica e degli obblighi di equilibrio finanziario, mentre per rispettare il Patto è necessario mantenere degli obiettivi di cassa. L'esito, inevitabile, è il mancato pagamento del dovuto in tempi ragionevoli. Chi ne fa le spese sono i fornitori, perché gli enti locali possono impegnare, ma non possono pagare, anche se hanno le casse strapiene di denaro.

E siccome questo giochetto di rinviare i pagamenti non può durare all'infinito, è chiaro che ormai chi vuole rispettare il Patto 2009 o inventa degli escamotage contabili, sempre più difficili da individuare (e comunque illeciti), oppure deve ridurre l'entità degli investimenti tout court.

In una fase in cui l'economia è in affanno, e le aziende hanno spesso di fronte drammatiche crisi di liquidità, le

regole impongono agli enti locali di bloccare i pagamenti per investimenti, e in sostanza gli investimenti stessi. E tutto ciò dovuto non alla mancanza di risorse, ma solo a regole bizzarre.

Siamo sicuri che sia proprio quello che serve al Paese?

**LA STRETTA**

L'ultima tappa della stretta sugli investimenti locali è arrivata dalla circolare interpretativa della Ragioneria generale dello Stato (anticipata sul Sole 24 Ore del 24 gennaio 2009) che ha disposto la doppia esclusione (sia dal 2007 sia dal 2009) dei proventi da dismissioni dai saldi rilevanti ai fini del Patto. Questo meccanismo non consente di alleggerire gli obiettivi liberando l'utilizzo dei fondi ottenuti con le dismissioni del 2007, come chiedevano i Comuni



# Il federalismo presenta il conto

**I**l federalismo fiscale Irap presenta il conto. Risulta sempre più difficile per i contribuenti districarsi nella varietà di nuovi regimi impositivi introdotti dalle regioni e comprendere la giusta aliquota da applicare. Quest'anno infatti lo scenario delle aliquote del tributo regionale oltre ad arricchirsi a seguito di nuove determinazioni adottate in virtù della potestà legislativa delle regioni e province autonome, risulta arricchito anche dalle riparametrazioni delle aliquote già deliberate in passato con riferimento all'aliquota Irap del 4,25%. La diminuzione dell'aliquota ordinaria dell'imposta regionale al 3,9% disposta dalla legge finanziaria per il 2008, con decorrenza dal 1° gennaio 2008 ha infatti imposto la necessità di rideterminare tutte le aliquote modificate dagli enti locali antecedentemente al 1° gennaio 2008 (data dalla quale ha effetto la suddetta diminuzione di aliquota) ed aventi come misura di riferimento il precedente valore percentuale del 4,25%. Tutto ciò per effetto delle disposizioni contenute nel comma 226 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2008, così come puntualmente chiarito anche dalla risoluzione n.13/DF del 10 dicembre scorso.

La riparametrazione in commento deve essere fatta sulla base del rapporto intercorrente fra la nuova misura dell'aliquota Irap (il 3,9) e la vecchia misura (il 4,25) che risulta essere pari a 0,9176 punti percentuali.

Prima misura ad essere colpita da questa rimodulazione di aliquota è la maxi-Irap, ovvero la maggiorazione di aliquota applicata dalle regioni che hanno sfiorato il tetto in materia di spesa sanitaria

e non hanno trovato un accordo per la relativa copertura finanziaria con il governo centrale. In questi casi infatti dal 2008 la maggiorazione dell'aliquota dovrà essere pari al massimo a 0,92 punti percentuali mentre l'aliquota massima del tributo non potrà superare il 4,82%.

Lo scorso anno invece l'aliquota della maxi-Irap poteva arrivare fino a un punto percentuale oltre l'aliquota base e attestarsi quindi anche al 5,25%.

Allerta massima quindi da parte dei contribuenti che si apprestano alla chiusura dei conti 2008 e alla determinazione dell'imposta regionale dovuta sul valore della produzione. Occorrerà verificare con estrema attenzione quale sia l'aliquota corretta che deve essere applicata per non incorrere in errori.

Nella tabella in pagina, con la finalità di fornire ai lettori utili indicazioni, si sono elencate le principali novità in materia che debuttano dal 1° gennaio 2008 a seguito di delibere adottate dai competenti enti locali. Naturalmente, come si legge anche nelle istruzioni alla compilazione della dichiarazione Irap 2009, essendo la materia suscettibile di aggiornamenti ed evoluzioni continue, per maggiori informazioni in ordine alla corretta applicazione delle nuove disposizioni è opportuno che i contribuenti interessati si rivolgano agli uffici tributi delle singole regioni o province autonome.

A complicare ulteriormente le cose ci si è messa anche la fantasia di molte amministrazioni

locali. Sempre più spesso le regioni introducono maggiorazioni di aliquota o agevolazioni a favore di determinate categorie economiche per l'individuazione delle quali si fa riferimento alle varie tipologie di codifiche Istat. Esempi di questo genere le troviamo, fra gli altri, in Emilia Romagna, Lazio, Marche, Umbria e Toscana.

In alcuni casi il riferimento è alle codifiche Atecofin 2004, altre volte ai codici di attività Istat, o alle codifiche Ateco 2007.

Come se ciò non bastasse molti di questi provvedimenti fanno riferimento non a specifici codici attività bensì a interi comparti economici per cui i contribuenti dovranno prestare particolare attenzione per verificare se eventualmente la loro attività rientra o meno nelle disposizioni sopra ricordate.

Naturalmente per ognuna delle singole disposizioni emanate dalle leggi regionali che intervengono a modificare le aliquote o il regime impositivo applicabile rispetto alla normativa primaria, è assegnata una codifica che deve poi essere riportata nel modello di dichiarazione Irap. Le codifiche sono formate da una lettera e un numero progressivo. La lettera funge da acronimo del tipo di disposizione sottostante.

Così avremo che con la lettera «A» vengano identificate le agevolazioni concesse in termini di riduzione dell'aliquota base applicabile, con la lettera «E» le esenzioni dal tributo regiona-



le mentre con la lettera «M» si identificano le maggiorazioni di aliquota applicabili.

Costituiscono codifiche residuali quelle identificate con la lettera «CR», «N» ed «SM». Con esse si fa riferimento rispettivamente: a crediti d'imposta, non variazioni di aliquota e sospensione della maggiorazione.

Sulla base degli elenchi di disposizioni contenute in allegato alle istruzioni al modello Irap 2009 la regione più virtuosa per numero di codifiche è senza dubbio il Lazio.

Qui vi sono infatti ben 13 codifiche per altrettanti regimi differenziali Irap di cui ben sette rappresentano agevolazioni in termini di riduzioni di aliquota applicabile mentre esattamente tre sono le maggiorazioni di aliquota.

Seguono a ruota il Lazio, la Toscana e la provincia di Trento dove si contano ben 10 regimi differenziali Irap applicabili.

Minori regimi differenziali Irap si registrano in assoluto nella Basilicata, dove si contano solo due codifiche di regimi agevolativi, il Piemonte, con solo quattro regimi differenziali Irap e la provincia di Bolzano.

## DALLE MAGGIORAZIONI ALLE ESENZIONI

**Umbria, Marche, Toscana: una molteplicità di regimi differenziali**

Riduzioni di aliquota per le imprese virtuose che incrementano il valore della produzione e i costi del personale. Agevolazioni per gli enti che operano nel sociale e per le cooperative di produzione e lavoro. Utilizzo da parte delle regioni e province autonome della leva fiscale Irap a favore dei soggetti che ottengono certificazioni o attestazioni di qualità. Maggiorazioni di aliquota nei confronti di determinati settori produttivi. E' questo, in estrema sintesi, il quadro delle novità dell'Irap su base federale per il periodo d'imposta 2008. Fra le regioni più virtuose in termini di novità 2008 troviamo la regione Umbria. Qui debuttano infatti cinque nuovi regimi impositivi del tributo regionale sulle attività produttive. Seguono a ruota le Marche e la Toscana entrambe con quattro nuovi regimi mentre fra le province autonome spicca quella di Trento con ben sei nuovi regimi differenziali Irap con decorrenza dal 1° gennaio 2008.

Vediamo brevemente le caratteristiche principali dei nuovi regimi Irap introdotti a seguito della potestà legislativa di natura secondaria delle regioni e delle province autonome, con le quali i contribuenti dovranno confrontarsi in sede di chiusura dei conti dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2008.

**UMBRIA.** I cinque nuovi regimi differenziali Irap sono costituiti da due agevolazioni, due esenzioni e un'unica maggiorazione di aliquota (che ricomprende però un ampio ventaglio di operatori economici).

Le agevolazioni e le esenzioni vengono riservate alle cooperative sociali e a quelle di produzione e lavoro facendo riferimento unicamente alle attività istituzionali dalle stesse esercitate. Ciò significa che qualora questi soggetti svolgessero anche altre attività diverse da quelle istituzionali sul valore della produzione ad esse afferenti dovrà essere applicata l'imposta regionale sulla base dell'aliquota ordinaria.

L'unica maggiorazione di aliquota introdotta dalla regione Umbria, con l'innalzamento dell'aliquota base del 3,9% al 4,82%, è riservata alle aziende operanti in un numero piuttosto elevato di settori di attività economica individuati sulla base delle codifiche Ateco 2007. Fra questi i più importanti settori sono:

produzione distribuzione e commercio di energia elettrica, telecomunicazioni fisse, mobili e satellitari, attività creditizie in genere e quelle di leasing e factoring in particolare, la costruzione, la vendita e l'affitto di beni immobili.

**TOSCANA.** Anche in questo caso la potestà normativa secondaria ha trovato terreno fertile. Debuttano infatti con il periodo d'imposta 2008 quattro regimi impositivi Irap di nuova istituzione.

Si tratta essenzialmente di agevolazioni con conseguente riduzione dell'aliquota base dell'imposta regionale. La regione ha inteso premiare con le suddette riduzioni percentuali dell'aliquota applicabile per il triennio 2008-2010 quei soggetti che abbiano ottenuto, nel periodo tributario precedente, la registrazione Emas o le certificazioni ISO 14001 o SA 8000. Le agevolazioni consistono in riduzioni dell'aliquota base del tributo regionale che si posizionano rispettivamente al 3,21%, al 3,53% e al 3,44%. Evidenti le finalità sottostanti ai citati provvedimenti agevolativi: incentivare con la leva fiscale le imprese che investono in qualità.

**MARCHE.** Anche in questo caso partono dal 2008 quattro nuovi regimi differenziali Irap. Si tratta di due regimi agevolativi con riduzione di aliquota a favore delle cooperative sociali di cui alle lettere A e B dell'articolo 1, comma 1, della legge 381/1991, nei quali le aliquote applicabili sono rispettivamente del 2,5 e del 1,5 e di altri due regimi agevolativi con aliquota al 4,13%, rivolti però a favore di una platea più ampia di soggetti economici.

Rientrano in queste ultime agevolazioni le imprese in possesso di particolari requisiti quali un'esportazione all'estero di almeno il 50% del fatturato, o abbiano assunto personale a tempo indeterminato da destinare ad attività di innovazione tecnologica e ricerca.

Fra gli altri regimi differenziali Irap che debuttano con il periodo d'imposta 2008 occorre ricordare la maggiorazione di aliquota introdotta dalla regione **LIGURIA** per le attività economiche contraddistinte dai codici Ateconfin 11 (estrazione di minerali), 23 (raffinerie petrolifere), 40 (produzione e distribuzione di energia elettrica, acqua e gas) e 64 (poste e telecomunicazioni sia fisse che mobili).

La **SARDEGNA** invece punta sulla ridu-

zione dell'aliquota al 2,98% a favore delle piccole e medie imprese operanti nei settori dell'industria del commercio, dell'artigianato, del turismo e dei servizi e della ricerca e sviluppo. Per le piccole e medie imprese operanti nel territorio dell'isola e dedite all'attività agricola e alla pesca la riduzione dell'aliquota è invece allo 0,9%.

Interessante anche la nuova riduzione di aliquota introdotta a favore delle imprese virtuose operanti nella regione **VALLE D'AOSTA**. Si tratta di un'agevolazione destinata alle imprese che nel singolo periodo d'imposta realizzino contemporaneamente un incremento del valore della produzione netta e dei costi relativi al personale dipendente. Per esse la regione ha previsto l'applicazione dell'aliquota nella misura ridotta del 2,98%.

Nella provincia autonoma di **TRENTO** invece la potestà normativa locale ha introdotto ben sei nuovi regimi differenziali Irap a partire dal periodo d'imposta 2008. Fra essi significativa l'agevolazione a favore di quelle imprese che incrementano il valore della produzione lorda o i costi del personale rispetto ai dati riferiti alla media del triennio precedente.



Le misure previste dalle Entrate: confermati i beni rilevanti, ancorati a quelli individuati nel 1992

# Redditometro, al via un restyling

## Rivisti i parametri 2008-2009 dello strumento fiscale

Pagine a cura  
di MAURIZIO TOZZI

**R**edditometro, al via i nuovi coefficienti reddituali. Confermati i beni rilevanti. Incrementi diffusi dei redditi relativi. Alla disponibilità dei beni è sempre da aggiungere l'eventuale incremento patrimoniale. Da ricordarsi che secondo recente giurisprudenza lo scostamento per almeno due periodi d'imposta tra reddito dichiarato e reddito stimato non deve essere riferito a due anni consecutivi.

Con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle entrate, protocollo n. 20996 dell'11 febbraio 2009, sono stati rivisti per il 2008 e il 2009 i parametri reddituali e i relativi coefficienti di moltiplicazione per la valutazione dei redditi necessari in riferimento alla disponibilità di determinati beni. È subito da rilevare che nessuna modifica è stata apportata ai beni cosiddetti «rilevanti», che restano ancorati a quelli individuati nell'ormai lontano 1992.

In sostanza, è attribuita ex lege ai beni individuati con il Dm 10 settembre 1992 la valenza di «elementi e circostanze di fatto certi» che rivelano in modo inequivocabile la capacità contributiva del contribuente, essendo la possibilità di acquisto e disponibilità di tali beni una manifestazione sintomatica di capacità reddituale; da ciò deriva che esiste una relazione tra consumi e fasce di reddito secondo il principio dell'id quod plerumque accidit.

Partendo da questo presupposto, l'azione di accertamento è indirizzata nei confronti di quei soggetti che dichiarano un ammontare di reddito a prima vista incompatibile con lo stile di vita condotto.

Al dunque, se un contribuente dichiara redditi non elevati e allo stesso tempo, per esempio, ha

familiari a carico, spese evidenziate nel quadro RP di Unico PF o nel quadro E del 730, possiede due autovetture e un ciclomotore per il figlio, ha due appartamenti, nonché una serie di segnalazioni dai software disponibili per l'amministrazione finanziaria che evidenziano il sostenimento di diverse spese (si pensi alle utenze per gas, energia, acqua, telefono, ma anche ad altri pagamenti comunque «tracciati» per il fisco, come le rate di un leasing o di altri finanziamenti o la corresponsione di una assicurazione sanitaria), è evidente il sorgere di un legittimo dubbio in ordine all'attendibilità della dichiarazione presentata da detto contribuente.

In particolare, il meccanismo di calcolo del redditometro si compone in estrema sintesi delle seguenti fasi: sono individuati degli elementi indicatori di capacità contributiva (autovetture, abitazioni, domestici, e così via), prevedendo per ciascuno di essi la suddivisione in classi (in base a cilindrate, metri quadri), e fissando per ciascuna classe la spesa connessa alla disponibilità del bene. Tale spesa è poi moltiplicata per un «coefficiente» che identifica la quota di reddito destinata al riguardo; i valori reddituali sintetici attribuiti a ciascun bene sono ordinati in senso decrescente e sommati in misura differenziata, attribuendo un valore pieno (100%) al reddito (bene) più elevato e un valore decrescente (60, 50, 40 %) ai beni aventi rispettivamente il secondo, terzo e quarto valore in termini di reddito sintetico, per poi giungere a una percentuale del 20% attribuita al reddito corrispondente ai beni dal quinto in poi; alla somma precedente, si aggiunge, se esistente, la quota relativa all'incremento patrimoniale, stimata quale risparmio conseguito nell'arco del quinquennio antecedente l'acquisto. In pratica, se un

soggetto acquista un bene (casa o vettura), si presume abbia realizzato tale acquisto con i redditi percepiti nell'anno di acquisto e nei 4 anni antecedenti (per esempio, incremento patrimoniale di 200 mila euro, presunto realizzato con redditi costanti di 40 mila euro annui). In tal modo l'amministrazione finanziaria giunge alla determinazione del reddito sintetico. Sarà poi compito della stessa amministrazione, da un lato, e del contribuente, in fase difensiva, dall'altro, dimostrare o meno la sussistenza di altre fonti reddituali, sia proprie non evidenziate in dichiarazione (come i redditi esenti o quelli soggetti a tassazione separata), sia di altri familiari, che consentono l'acquisto o il mantenimento dei beni «incriminati».

Il redditometro, oggi, torna prepotentemente in auge per una serie di motivazioni: in primo luogo, in quanto lo prevede espressamente la manovra estiva 2008, che punta sempre di più su tale strumento per una migliore selezione dei contribuenti e per un primo riscontro in ordine alla credibilità delle dichiarazioni; in secondo luogo, per il perfezionamento della tecnologia disponibile in ordine alle informazioni reperibili. Infatti, oggi il fisco dispone di una serie di strumentazioni che consentono non soltanto di individuare meglio il soggetto meritevole di un accertamento, ma anche di lavorare diverse notizie che denotano l'effettiva disponibilità di ricchezza del contribuente; in terzo luogo, sulla base del trend giurisprudenziale che ha ripetutamente confermato l'inversione dell'onere della prova, salvaguardando il meccanismo del redditometro e riconoscendo in capo al contribuente l'onere di dimostrare, nei fatti, la disponibilità di risorse economiche atte a soddisfare i costi connessi allo stile di vita condotto.

Prima di osservare le modifiche



apportate ai coefficienti, è importante riflettere sulla inattaccabilità del concetto di fondo del redditometro, che non può essere assolutamente contestato, essendo di una semplicità disarmante. Si è visto, infatti, che il principio ispiratore di tale tipologia di accertamento è il seguente: se un soggetto denota una determinata capacità di spesa, giocoforza a tale capacità di spesa deve corrispondere una proporzionata capacità reddituale, salvo che con idonea documentazione non sia provata la provenienza dei redditi necessari. Il redditometro, dunque, è mirato nei confronti dei contribuenti che maggiormente denotano situazioni di «potenziale evasione». In effetti, a leggere i coefficienti di ricalcolo del redditometro, se dovesse ipotizzarsi un impiego su larga scala di tale strumento, potrebbe tranquillamente asserirsi che la totalità dei contribuenti italiani sarebbe accertabile. Così non avviene, essendo il redditometro strettamente ancorato ai metodi di selezione, che appunto cercano di individuare le principali discrasie tra i redditi dichiarati e le effettive disponibilità di beni. Partendo da tale assunto, può affermarsi, con una certa ragionevolezza, che nel caso di selezione da «redditometro» si è di fronte a un bivio: si è davvero in presenza di un soggetto che ha palesemente evaso, dichiarando redditi apertamente insufficienti rispetto alle sue disponibilità di beni e allo stile di vita condotto; si è in presenza di un difetto di disponibilità di informazioni da parte del fisco.

Inutile aggiungere che possono verificarsi ipotesi intermedie, ma nella stragrande maggioranza dei casi si rientra nelle due predette casistiche. E ciò anche in considerazione del dato programmatico dell'utilizzo del redditometro, che prevede solo 70 mila accertamenti nel prossimo triennio. Orbene, è evidente che l'attenzione sarà concentrata sulle situazioni che maggiormente denotano una situazione di rischio per l'amministrazione finanziaria.

# Indici, pro e contro del ricalcolo

**L** decreto di riferimento per l'individuazione dei beni disponibili è il Dm 10 settembre 1992, il cui art. 1, comma 1, individua i beni e servizi significativi in: aerei da turismo, navi e imbarcazioni da diporto, autoveicoli, camper, autocaravan, motocicli di cilindrata superiore a 250 cc, roulotte; residenze principali o secondarie a disposizione permanente o temporanea in Italia o all'estero; collaboratori familiari (non sono considerati tali coloro i quali sono addetti esclusivamente all'assistenza di infermi o invalidi); cavalli da corsa o da equitazione; assicurazioni di ogni tipo (escluse quelle relative ai veicoli a motore, sulla vita e quelle contro infortuni e malattie).

In merito devono effettuarsi alcune considerazioni. Tralasciando aerei, navi e cavalli, di diffusione più contenuta (dovendo rammentare che il redditometro valuta la disponibilità del bene, per cui l'eventuale natante intestato alla società, ma che non rappresenta un bene strumentale della stessa è attribuito, sul piano gestionale, ai soci in proporzione alle quote di partecipazione), il punto critico dello strumento di accertamento, soprattutto alla luce del principio costituzionale della proporzionale partecipazione dei cittadini alla spesa pubblica in forza delle proprie capacità reddituali, appare essere l'utilizzo di indici di ricchezza ormai datati e ancorati a coefficienti di ricalcolo che non hanno più un contatto reale con il mondo esterno.

La prima osservazione che può operarsi al riguardo concerne le spese di assicurazione. Anche il provvedimento del 11/02/2009 ha confermato che per le spese di assicurazione di ciascun tipo, escluse quelle relative all'utilizzo di veicoli a motore, sulla vita e quelle contro infortuni e malattie, il reddito attribuibile a un contri-

bute è pari all'ammontare del premio pagato moltiplicato per dieci. In sostanza, se un soggetto ha un'assicurazione sulla casa per cui corrisponde un premio di 300 euro, il reddito attribuito dal redditometro è pari a 3 mila euro. Le critiche da condurre al riguardo sono almeno due: in primo luogo, è anacronistico il riferimento alle assicurazioni sulla vita e sugli infortuni come tipologie di assicurazioni escluse dal ricalcolo, in quanto dal 2001 è cambiata la normativa fiscale in materia di agevolazioni, essendovi un sistema di incentivazione verso altre tipologie di assicurazioni, senza dimenticare il grosso e oltremodo «spinto» avvento della previdenza complementare. Per esempio, in tale direzione l'amministrazione finanziaria ancora non si è espressa circa l'eventuale rilevanza, o meno, di assicurazioni individuali di tipo previdenziale; in secondo luogo, il coefficiente di ricalcolo, pari a 10 volte il premio pagato, appare oltremodo elevato, soprattutto in un mutato contesto che incentiva sempre di più il ricorso a forme assicurative di vario genere per sopperire la riduzione di determinati servizi sociali, come quelli sanitari e assistenziali, oppure quelli previdenziali.

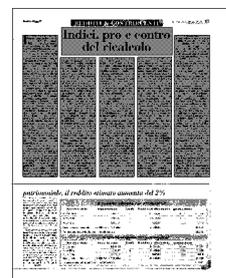
Per quanto concerne le residenze abitative, sono sempre almeno due gli aspetti che lasciano perplessi: la suddivisione asettica in nord, centro, sud e isole, dal punto di vista del valore di base attribuibile ai metri quadri dell'immobile; l'incidenza dei mutui.

In ordine al primo elemento, si rammenta brevemente che sul piano del redditometro una residenza è anzitutto valutata in base ai metri quadri dell'immobile, che sono moltiplicati per un valore di riferimento e poi ulteriormente moltiplicati per il

coefficiente reddituale. L'aspetto particolare è che non viene fatta alcuna distinzione in relazione all'ubicazione dell'immobile: in sostanza, una casa al centro di Milano ha lo stesso valore reddituale, al metro quadro, di una casa alle porte di un paesino di provincia. Si prescinde, dunque, dalla localizzazione, dall'esistenza di servizi, dai luoghi di interesse, dalla presenza di infrastrutture e da qualsiasi ulteriore elemento che, come accade nella normalità, crea distinzioni nelle scelte dei cittadini.

Ma oltre a questa mancanza di distinzione all'interno dello stesso raggruppamento, ciò che appare alquanto paradossale è la non individuazione di particolari realtà nel centro e soprattutto nel sud Italia. Per esempio, il valore reddituale a metro quadro degli immobili ubicati al nord è pari a 27,43 euro, al centro è pari a 22,59 euro, mentre al sud si riduce a 19,36 euro ed è lo stesso a prescindere che si tratti di un immobile localizzato nell'entroterra piuttosto di una casa al centro di Capri o Taormina. Il risultato di un simile sistema di ricalcolo, dunque, è che tra le altre cose la casa al centro di Capri di 150 metri ha lo stesso valore reddituale di una casa di eguale metratura, isolata nell'entroterra calabro, ma addirittura ha un valore di un terzo inferiore a una casa di eguale metratura isolata in una zona di montagna non turistica del nord.

Sul piano dei mutui, inoltre, il paradosso del calcolo è addirittura maggiore. In sostanza, lo strumento del redditometro presuppone che il valore di base attribuito in relazione ai metri quadri dell'immobile deve essere incrementato delle rate di mutuo pagate, mentre il coefficiente di ricalcolo deve essere ridotto di



una unità. Per esempio, se per una casa al nord di 150 metri quadri viene corrisposto il pagamento annuo di rate di mutuo per 12 mila euro, il calcolo da fare per determinare il reddito presunto è il seguente: incrementare il valore base di (27,43 x 150 = 4.114,50 euro) delle rate di mutuo (12 mila), giungendo a 16.114,5 e moltiplicare il tutto per 4, con un reddito pari a 64.458 euro. Orbene, se solo si riflette sul particolare momento finanziario, sull'incremento dei costi delle abitazioni e il contemporaneo ricorso ai mutui, con relativa necessità di gestirne normativamente l'impatto in termini di tassi, presupporre che la capacità reddituale per pagare un mutuo sia pari a 4 volte le rate pagate appare un azzardo.

Le ultime osservazioni devono essere effettuate in relazione alla presenza di collaboratori familiari e autovetture. Le evidenti difficoltà nella gestione della famiglia, che vede ormai le donne impegnate a tempo pieno in una attività lavorativa, la crescita dei figli in contesti, soprattutto le grandi città, congestionate dal traffico e con l'oggettiva difficoltà, da parte dei genitori, di seguire le diverse fasi della vita quotidiana (scuola, palestra, ecc.), ha comportato un notevole incremento dell'assunzione, soprattutto a tempo parziale, di collaboratori domestici. A differenza del 1992, anno di redazione del Dm che ha individuato gli indici di ricchezza, può senza dubbio affermarsi che la presenza di collaboratori nelle famiglie è consolidata e rappresenta la prassi quotidiana. Purtroppo, anche in tal caso la modalità di ricalcolo valuta questo presupp-

sto in termini molto elevati ai fini del redditometro. Infatti, i collaboratori familiari, a esclusione di quelli destinati all'assistenza di infermi o invalidi, sono valutati sul piano del redditometro in base al seguente parametro: ore di lavoro per 9,28 euro e prodotto ulteriormente moltiplicato per 4. Con un esempio pratico, se ci si avvale della collaborazione domestica per cinque ore al giorno e per cinque giorni alla settimana (dato peraltro conosciuto al fisco in quanto comunicato dall'Inps a cui giungono le relative denunce ai fini del pagamento dei contributi per i domestici), il dato reddituale è pari a 232 euro alla settimana, che moltiplicato per 50 settimane (considerando le ferie) conduce a 11.600 euro. A questo punto, ai fini del reddito presunto, è richiesta la moltiplicazione di tale importo per 4, con un reddito attribuibile pari a 46.400 euro.

E infine, si consideri l'impatto delle autovetture. Può dirsi, senza dubbio di smentita, che la stragrande maggioranza delle famiglie italiane possiede due veicoli. Prescindendo dai calcoli, è importante notare che non è posta alcuna distinzione in funzione del modello del veicolo considerato. Anche in tal caso le osservazioni critiche sono abbastanza semplici. Ormai alcune vetture sono diventate veri e propri status symbol, avendo conseguentemente un costo molto più elevato rispetto a vetture di analoga cilindrata, ma dedicate a fasce medio-basse di clientela. Senza considerare l'anacronistica differenza in termini di costi che il redditometro reputa ancora esistente tra auto alimentate a benzina e auto a gasolio.

# Irap 2009 in bilico sull'inerenza

Le istruzioni al modello non chiariscono i confini del principio di derivazione

**Al debutto.** Così il valore della produzione nella nuova dichiarazione svincolata da Unico

**Esercizi infrannuali.** Il restyling non spiega qual è la denuncia da utilizzare

## Gianfranco Ferranti

Il modello Irap versione 2009 recepisce le novità della Finanziaria 2008, a partire dalla separazione dalla dichiarazione dei redditi, conseguente all'invio del modello stesso alla Regione o alla Provincia di domicilio fiscale del contribuente, sia pure tramite l'agenzia delle Entrate. Il tutto però non è certo privo di ostacoli.

In primo luogo si pone il problema, per i soggetti Ires con esercizio iniziato dopo il 31 dicembre 2007 e chiuso prima del 31 dicembre 2008, di come conciliare la previsione del Dpr n. 322/98, che prevede l'utilizzo del vecchio modello, con quella del Dm 11 settembre 2008 secondo la quale le precedenti norme relative alla presentazione di Unico si potevano continuare ad applicare solo anteriormente all'approvazione del nuovo modello Irap. L'Agenzia dovrà chiarire se in tali casi va utilizzato il nuovo modello ovvero quello vecchio "scorporato" da Unico.

## Le novità

Nelle istruzioni per la compilazione, poi, sono contenuti alcuni importanti chiarimenti interpretativi, sia pure nello stile "stringato" e privo di motivazioni tipiche delle istruzioni stesse. È soprattutto su tali chiarimenti che appare opportuno soffermarsi e sulle molte questioni ancora dubbie che le imprese dovranno affrontare in sede di presentazione della dichiarazione Irap.

La riforma dell'Irap ha riguardato, in particolare, le imprese, le quali compileranno quadri diversi a seconda della loro natura giuridica ma ripartiranno la base imponibile e liquideranno l'imposta nello stesso quadro IR.

Per le società di capitali e gli enti commerciali che compilano il quadro IC (e per le imprese soggette all'Irpef che hanno optato per tale regime) i criteri

di determinazione del tributo regionale sono stati "sganciati" da quelli relativi alle imposte sui redditi. Non si effettuano, quindi, più le variazioni in aumento e in diminuzione relative a tali imposte, ma va fatto diretto riferimento alle risultanze del bilancio, da assumere secondo i criteri di corretta qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti dai principi contabili adottati dall'impresa (si vedano la pagina precedente e l'intervento qui a fianco).

Al riguardo nelle istruzioni è stato precisato che le plus/minusvalenze relative a beni strumentali di natura straordinaria e i maggiori ricavi non annotati nelle scritture contabili conseguenti all'adeguamento agli studi di settore continuano a concorrere alla determinazione della base imponibile e che i maggiori valori iscritti in bilancio a seguito di operazioni societarie di carattere straordinario o in caso di rivalutazione degli immobili non rilevano ai fini dell'Irap, salvo il ricorso all'affrancamento.

## I dubbi

La riforma ha, però, privato l'Irap di alcuni principi fondamentali che regolano il reddito d'impresa, quale quello dell'inerenza. Occorre, quindi, chiedersi se tale principio possa comunque considerarsi "immanente" nella detta disciplina, analogamente a quanto ritenuto dalla migliore dottrina per quella del reddito d'impresa.

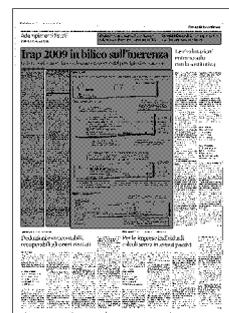
Nel Dlgs 446/97 è soltanto inserita, nell'articolo 5-bis, comma 4, la previsione secondo la quale concorrono alla formazione della base imponibile i componenti positivi e negativi classificabili in voci del conto economico escluse dall'Irap, se correlati a componenti rilevanti della base imponibile di periodi d'imposta precedenti o successivi.

Accanto a tale principio vi è,

poi, quello della cosiddetta "correlazione inversa", non più disciplinato normativamente ma ancora accolto dalle stesse istruzioni ai modelli, secondo cui non vanno tassate (o dedotte) le insussistenze e le sopravvenienze attive (o passive) relative a componenti del conto economico di precedenti esercizi non rilevanti ai fini della base imponibile Irap.

Si tratta, però, di una forma di "collegamento" tra le voci del conto economico che devono rilevare ai fini dell'Irap, anche se collocate in diverse aree del bilancio, che non sembra in grado di sostituire il principio dell'inerenza. Restano, comunque, certamente non applicabili ai fini del tributo regionale le norme del reddito d'impresa che "forfettizzano" l'inerenza nei casi di utilizzo promiscuo di beni (quali, ad esempio, gli autoveicoli e i telefoni) e quelle che limitano la deduzione di determinati costi (ad esempio quelli sostenuti per i dipendenti in trasferta o per gli immobili assegnati agli stessi).

D'altra parte contrasterebbe con il principio di derivazione della base imponibile dal bilancio e con la finalità di semplificazione che ha ispirato la riforma ritenere che occorra verificare di volta in volta in quale misura i beni siano stati effettivamente utilizzati per le finalità imprenditoriali.



**I quadri giusti**

I rigi del modello dove trovano spazio le modifiche apportate in via interpretativa alle modalità di determinazione del valore della produzione


PERIODO D'IMPOSTA 2008  
 CODICE FISCALE \_\_\_\_\_

**QUADRO IC SOCIETÀ DI CAPITALI**

Neutralizzazione dei maggiori valori iscritti in bilancio a seguito della rivalutazione di beni immobili ex comma 16 e seguenti del D.L. 185/2008

Neutralizzazione dei maggiori valori iscritti in bilancio a seguito di operazioni di fusione, scissione o conferimento d'azienda, in assenza di affrancamento mediante l'imposta sostitutiva

Sez. IV	IC41	Costi, componenti e utili di cui all'art. 11, comma 1, lett. b) del D.Lgs. n. 446		30	
Variazioni in aumento	IC42	Quota degli interessi nei canoni di leasing		30	
	IC43	Svalutazioni e perdite su crediti		30	
	IC44	Imposta comunale sugli immobili		30	
	IC45	Plusvalenze da cessioni di immobili non strumentali		30	
	IC46	Ammortamento indeducibile del costo dei marchi e dell'avviamento		30	
	IC47	Interessi passivi indeducibili		30	
	IC48	Variazioni in aumento derivanti dall'applicazione degli IAS/IFRS		30	
	IC49	Altre variazioni in aumento	Quota componenti positivi precedenti periodi d'imposta	30	30
IC50	Totale variazioni in aumento				
IC51	Utilizzo fondi rischi e oneri deducibili				

Importo delle plusvalenze derivanti dal realizzo di beni strumentali, ove non imputato in voci rilevanti ai fini dell'Irap

Maggiori ricavi non annotati nelle scritture contabili conseguenti all'adeguamento agli studi di settore

Spese per il personale dipendente distaccato presso l'impresa, qualora classificate in voci rilevanti ai fini dell'Irap (si veda Ris. Dpf 2/2008)

I costi effettivamente sostenuti al verificarsi di eventi per i quali, in precedenti esercizi, sono stati contabilizzati nel passivo dello stato patrimoniale fondi per rischi e oneri, sempreché detti costi rientrino tra quelli rilevanti nella determinazione della base imponibile Irap (si veda la circ. n. 12 del 19 febbraio 2008)

Variazioni in diminuzione	IC51	Utilizzo fondi rischi e oneri deducibili		30	
	IC52	Minusvalenze da cessioni di immobili non strumentali		30	
	IC53	Ammortamento del costo dei marchi e dell'avviamento		30	
	IC54	Variazioni in diminuzione derivanti dall'applicazione degli IAS/IFRS		30	
	IC55	Altre variazioni in diminuzione	Quota componenti negativi precedenti periodi d'imposta	30	30
	IC56	Totale variazioni in diminuzione	Quota deducibile variazioni: riserva sinistri	30	30
	IC57	Reddito minimo			

L'importo delle minusvalenze derivanti dal realizzo di beni strumentali, ove non imputato in voci rilevanti ai fini dell'Irap

Importi spettanti a fronte del distacco del personale dipendente presso terzi (compresa la parte eccedente il rimborso degli oneri retributivi e contributivi) nonché la quota parte del corrispettivo ricevuto, in caso di lavoro interinale, corrispondente al rimborso dei costi retributivi e contributivi

**QUADRO IS Prospetti vari**

L'ammontare dei componenti dedotti fino al 2007 si considera già affrancato dal 1° gennaio 2008, anche se viene recuperato a tassazione in sei quote costanti (con corrispondente svincolo delle riserve di patrimonio)

Se si applica l'imposta sostitutiva sui valori del quadro EC viene meno la tassazione dei sestì e si liberano le riserve

Sez. III	IS15	Ammontare dei premi raccolti	Estero	30	Italia	30
Recupero deduzioni extracontabili	IS16		Estero	30	Italia	30
		Deduzioni residue da quadro EC		30		
		Differenza		30		
Sez. IV	IS17	Reddito minimo	Esente assoggettato a imposta sostitutiva	30		
			Distribuzione riserva	30		
			Quota imponibile	30		
			Importo deducibile	30		

La distribuzione e la tassazione delle riserve vincolate non determinano effetti sui valori dei beni, ma viene meno, per un corrispondente importo, l'imposizione dei sestì residui

# Scatta l'opzione per i bilanci

Entro il 2 marzo imprenditori e società di persone devono scegliere il regime Irap

**La prima condizione.** Dall'inizio del triennio occorre essere in contabilità ordinaria

**Il secondo paletto.** Decisione entro 60 giorni dal periodo in cui si parte con il regime Ires

PAGINA A CURA DI  
**Giorgio Gavelli**  
**Riccardo Giorgetti**

È tempo di scelte per i soggetti Irpef. Entro il prossimo 2 marzo, infatti, gli imprenditori individuali e le società di persone in contabilità ordinaria dovranno decidere quale regime di determinazione della base imponibile Irap applicare per il prossimo triennio 2009-2011.

L'opzione che questi soggetti dovranno effettuare è tra il criterio che basa il calcolo dell'Irap sulla normativa fiscale del Testo unico e quello disposto per le società di capitali il quale, viceversa, (si veda gli articoli nella pagina a fianco) deriva direttamente dal bilancio di esercizio, in particolare dalle risultanze del conto economico.

Si tratta di una scelta che, a dispetto del poco tempo che rimane, deve essere effettuata tenendo in debita considerazione le numerose differenziazioni esistenti tra i due regimi, nonché gli effetti vincolanti che discendono dall'opzione.

Il regime "naturale" per le imprese individuali e le società di persone, siano esse in contabilità ordinaria o semplificata, è quello disposto dall'articolo 5-bis del Dlgs 446/97 che individua specificatamente i componenti di reddito positivi e negativi che concorrono alla formazione dell'imponibile Irap secondo le regole fiscali. Tuttavia, il com-

## I TEMPI

La decisione tra l'imponibile calcolato su dati fiscali e quello derivato dal conto economico avrà validità dal 2009-2011

ma 2 dello stesso articolo stabilisce che i soggetti Irpef possono abbandonare tale regime al fine di optare per il criterio che prende in considerazione le risultanze del bilancio civilistico proprio delle società di capitali.

La scelta è, comunque, sottoposta al realizzarsi di due condi-

zioni: una di tipo soggettivo e l'altra di natura oggettiva.

Ai fini della possibilità di esercitare l'opzione, infatti, è richiesto che le imprese si trovino in contabilità ordinaria. Sul punto la circolare 60/E del 28 ottobre 2008 ha specificato che a nulla rileva la circostanza che i soggetti Irpef adottino il regime ordinario per scelta o per opzione. Ciò che conta, invece, è che tale regime risulti utilizzato fin dall'inizio del periodo d'imposta nel quale si effettua la scelta.

Quanto al requisito oggettivo, l'opzione, da effettuarsi attraverso l'invio dell'apposita comunicazione (si veda il servizio in questa pagina), deve essere esercitata, a pena di decadenza dell'efficacia, entro il termine di 60 giorni dall'inizio del periodo d'imposta per il quale si intende applicare la disciplina dei soggetti Ires in luogo del criterio semplificato. Il 2 marzo 2009, pertanto, sarà l'ultimo giorno utile per poter aderire al criterio "del bilancio" per il triennio 2009-2011.

Altro aspetto da tenere in considerazione sono gli effetti che derivano dall'esercizio dell'opzione.

Così come stabilito dalla norma e dalle istruzioni al modello di comunicazione, la scelta effettuata per il regime del bilancio avrà efficacia non solo per l'esercizio 2009, ma interesserà, irrevocabilmente, anche il biennio successivo 2010 e 2011. Al termine del triennio, l'opzione si intende tacitamente rinnovata per ulteriori tre esercizi salva la possibilità del soggetto di provvedere, sempre tramite comunicazione, alla revoca. In questo ultimo caso, però, egli sarà obbligato ad applicare il regime previsto dall'articolo 5-bis per i successivi tre esercizi.

Fino al momento in cui l'impresa non effettua alcuna scelta, questa applica il regime naturale senza, però, essere soggetta ad alcun vincolo temporale, potendo, in qualsiasi esercizio, decidere di optare per le regole

Irap proprie dei soggetti Ires.

Altro effetto importante legato all'opzione è l'obbligo di tenere il regime di contabilità ordinaria per tutta la durata di validità della stessa. Viceversa, con la revoca il soggetto potrà, se lo vorrà, modificare il proprio regime transitando alla contabilità semplificata.

Per i soggetti neo costituiti la circolare 60/E del 2008 ha precisato che il termine dei sessanta giorni per l'esercizio dell'opzione decorre, per le società di persone, dall'inizio del primo periodo d'imposta mentre, per gli imprenditori individuali, dalla data di inizio attività (apertura partita Iva).

Nel caso di trasformazione che comporta, ai fini fiscali, l'interruzione del periodo d'imposta, l'Agenzia ha specificato che se l'operazione avviene da soggetto Ires a società di persone, e si intende mantenere il criterio del bilancio, occorre inviare la comunicazione entro 60 giorni dalla data di efficacia giuridica della trasformazione. Al contrario (da soggetto Irpef a Ires) non sarà necessaria alcuna opzione,



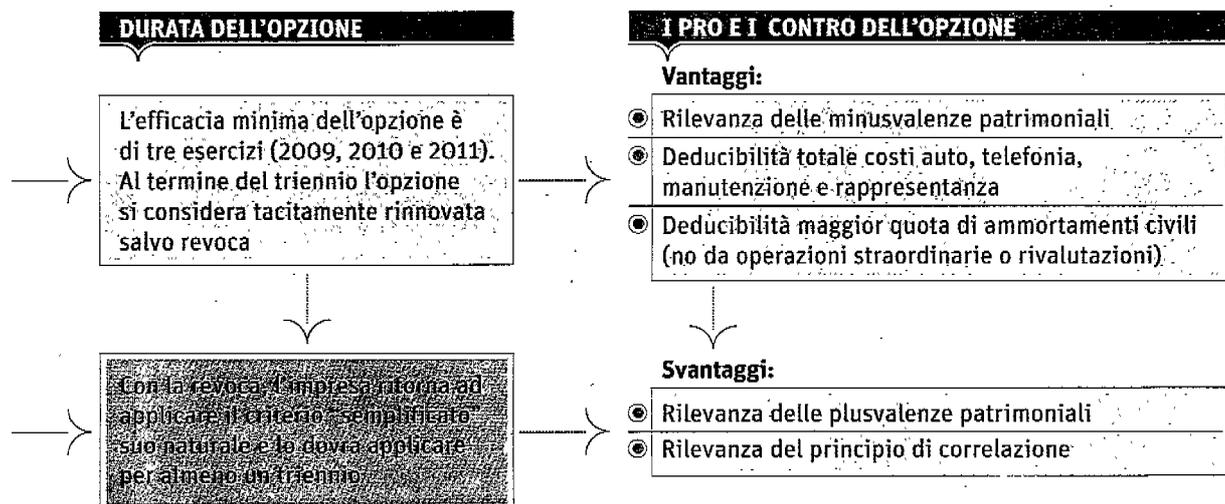
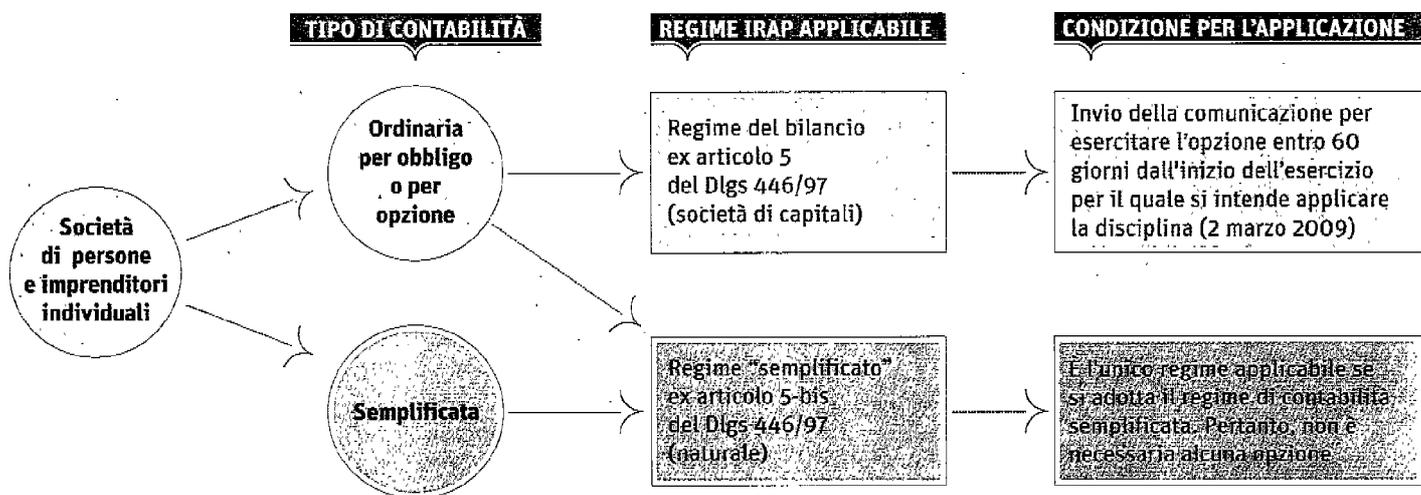
in quanto le società di capitali applicano obbligatoriamente il regime previsto all'articolo 5.

Le imprese agricole individuali e le società semplici che calcolano l'Irap secondo le regole dettate dall'articolo 9 del Dlgs 446/97, a causa di un mancato coordinamento normativo, possono optare solo per determinare la base imponibile del tributo secondo i criteri ordinari previsti per i soggetti Ires.

Questa scelta avviene direttamente nella dichiarazione Irap del periodo d'imposta a cui si riferisce e vale sino a revoca, e in ogni caso per almeno quattro periodi d'imposta. L'articolo 9, tuttavia, "dimentica" di richiamare l'articolo 5-bis, per cui, letteralmente, appare preclusa l'opzione per il regime tipico di imprese individuali e società di persone. Un intervento correttivo in proposito sarebbe quindi auspicabile.

**Le scelte possibili**

Le due strade che i soggetti Irpef possono imboccare per determinare il valore della produzione



**Il passaggio.** La gestione dei residui

# Deduzioni extracontabili, recuperabili gli oneri rinviati

**Paolo Petrangeli**

La Finanziaria 2008 in materia di Irap è intervenuta anche sulle deduzioni extracontabili. Queste, infatti, sono recuperate in quanto l'ammontare complessivo dei componenti negativi dedotti dalla base imponibile

## INTERPRETAZIONI

Dalle Entrate ci si attende una lettura più ampia della norma transitoria per evitare duplicazioni o salti d'imposta

Irap fino al 2007 si considera già affrancato e riconosciuto a partire dal 1° gennaio 2008, anche se viene recuperato a tassazione in sei quote costanti (la prima quota va indicata nella Sezione III del quadro IS, rigo 16).

In corrispondenza della tassazione dei sestì si determina lo svincolo, per la quota Irap, del-

le riserve di patrimonio. La liberazione delle riserve non avviene, dunque, in misura integrale nel 2008, ma pro-quota in corrispondenza dei sestì recuperati a tassazione. Nel regime transitorio il vincolo sulle riserve viene, quindi, gestito separatamente per le imposte sui redditi e per l'Irap.

La norma ha, altresì, disciplinato il trattamento delle quote dei componenti relativi ai precedenti periodi d'imposta rinviate, in base alla precedente disciplina, al 2008 e anni successivi.

Per i componenti negativi la norma fa riferimento alle "quote residue", tra le quali possono rientrare, ad esempio, quelle delle spese di manutenzione eccedenti il plafond del 5% e delle spese di rappresentanza.

Il tenore letterale della norma sembrerebbe, invece, escludere i casi dei componenti la cui deduzione è stata rinviata,

ad esempio, per la carenza dei requisiti della certezza e della oggettiva determinabilità.

Tra i componenti positivi sono, d'altra parte, citati soltanto quelli «la cui tassazione sia stata rateizzata», cioè le plusvalenze e i contributi in conto capitale.

Motivi di ordine logico-sistemico inducono, tuttavia, a ritenere che possa essere adottata un'interpretazione che estenda l'applicazione della norma transitoria a tutte le fattispecie interessate, al fine di evitare che, in conseguenza del cambio di regime impositivo, si verifichino duplicazioni impositive o salti d'imposta. Si pensi, ad esempio, al caso delle prestazioni di servizi, che danno luogo in bilancio alla rilevazione della sola quota di competenza dell'esercizio, mentre, ai sensi dell'articolo 109 del Tuir, i componenti rilevano integralmente nel periodo di ultimazione della prestazione (ad esempio

2007): in questo caso vanno "sterilizzati" i componenti imputati pro-rata temporis nei bilanci degli esercizi successivi (2008 e seguenti).

Alcune fattispecie possono, peraltro, trovare una soluzione già nell'ambito del regime ordinario del tributo. Ad esempio, gli accantonamenti a fondi rischi o oneri, trattandosi di poste di natura valutativa, non sono ammessi in deduzione nell'esercizio di transito degli stessi nel conto economico, ma solo quando vi è l'effettivo sostenimento del relativo onere (circolare 12/E del 2008). Quindi l'onere risulta deducibile negli esercizi successivi, quando avviene certo e oggettivamente determinabile, sia a regime che nel periodo transitorio.

Poiché, come già evidenziato, in caso di operazioni societarie di carattere straordinario fiscalmente neutrali, quali fusioni, scissioni e conferimenti, i maggiori valori iscritti in bilancio dalla società "avente causa" non sono riconosciuti fiscalmente ai fini dell'Irap, analogo trattamento dovrebbe essere riservato ai maggiori valori che si sono originati a seguito di operazioni effettuate anteriormente al 2008.



# Le rivalutazioni entrano solo con la sostitutiva

Nelle istruzioni ai quadri IC e IQ, Sezione II, è stato precisato che concorrono alla formazione della base imponibile delle società di capitali e degli enti commerciali (e delle imprese soggette all'Irpef che hanno optato per lo stesso regime, si veda la pagina precedente) le plusvalenze e le minusvalenze derivanti dal realizzo di beni strumentali, qualora queste poste siano state iscritte in voci non rilevanti ai fini Irap (ossia nell'area "straordinaria"). In relazione a queste plusvalenze non può, però, essere esercitata l'opzione per la rateazione dell'imposizione in cinque esercizi.

A seguito dell'abrogazione del comma 3 dell'articolo 11 (il quale stabiliva che rilevano «in ogni caso, le plusvalenze e le minusvalenze relative a beni strumentali»), si era, in effetti, posto il dubbio se tali componenti fossero ancora da includere nel valore della produzione. La soluzione adottata dall'agenzia delle Entrate appare presumibilmente fondata sull'applicazione del già citato principio di correlazione, in quanto si tratta di componenti correlati agli ammortamenti, i quali hanno concorso a formare la base imponibile.

Resta, però, da chiarire se, in presenza di ammortamenti dedotti in misura parziale, anche la plusvalenza/minusvalenza debba essere assunta in misura corrispondente.

Nelle istruzioni si menzionano soltanto i casi di realizzo dei beni strumentali e non si fa alcun riferimento alle plus/minusvalenze da valutazione. Se è vero che la norma esplicitamente esclude la rilevanza delle svalutazioni delle immobilizzazioni, se ne potrebbe comunque affermare il concorso alla formazione della base imponibile in base allo stesso principio di correlazione. In caso contrario dovrebbe comunque essere successivamente rettificata la plus/minusvalen-

za da realizzo iscritta in bilancio, al fine di evitare duplicazioni e salti d'imposta.

Nelle istruzioni alla compilazione dei nuovi modelli Irap non è stata, inoltre, espressamente chiarita l'eventuale applicabilità del principio di correlazione anche alle plusvalenze derivanti dalle cessioni di aziende. Al riguardo si ricorda che l'agenzia delle Entrate, nella circolare n. 6/E del 2006, ha negato l'applicabilità in tali casi della Pex in quanto il corrispettivo è riferito all'azienda intesa come complesso di beni unitario e non è possibile tenere conto dei singoli beni (partecipazioni, beni-merce eccetera) che ne fanno parte.

Adottando la stessa linea interpretativa non sembrerebbe possibile operare una diretta correlazione con gli ammortamenti dedotti in precedenza, anche perché all'interno dell'azienda possono essere presenti attività e passività relative a componenti che non rilevano ai fini Irap.

Le istruzioni ai modelli di dichiarazione precisano, poi, riprendendo quanto affermato nella circolare n. 57/E del 2008, che, in presenza di operazioni di fusione, scissione o conferimento di azienda, ovvero di rivalutazione degli immobili ai sensi dell'articolo 15, commi 16 e seguenti, del Dl anti-crisi (n. 185/2008), i maggiori valori iscritti in bilancio non sono riconosciuti ai fini Irap,

## LA NEUTRALITÀ

In caso di mancato affrancamento, i maggiori valori iscritti in bilancio non sono riconosciuti

## NELL'IMPONIBILE

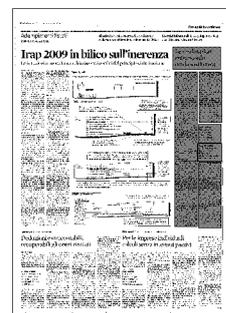
Le plus e minusvalenze derivanti dal realizzo di beni strumentali rientrano se sono iscritte nell'«area straordinaria»

salvo il ricorso all'affrancamento mediante l'opzione per l'imposizione definitiva dalle norme come sostitutiva anche della detta imposta. Occorre, peraltro, neutralizzare le componenti imputate al conto economico fino al periodo di riconoscimento degli effetti fiscali della rivalutazione.

Nelle istruzioni si afferma, infine, che vanno indicati, tra le variazioni in aumento, anche i maggiori ricavi non annotati nelle scritture contabili e conseguenti all'adeguamento alle risultanze degli studi di settore. Ciò in quanto l'articolo 2 del Dpr 195/99 stabilisce che non si applicano sanzioni e interessi nei confronti dei contribuenti che indicano in dichiarazione, anche ai fini dell'Irap, i detti ricavi.

È stato, quindi, ritenuto che tale disposizione prevalga sul nuovo principio di diretta derivazione dal bilancio. Continuano, invece, a non assumere rilievo i maggiori ricavi indicati per l'adeguamento ai parametri.

G. Fe.



**Chiarimenti.** Recepite le risposte a Telefisco 2009

## Per le imprese individuali calcoli senza interessi passivi

Le imprese individuali (che compilano la sezione I del quadro IQ) e le società commerciali di persone (che compilano il quadro IP) che non hanno optato per la disciplina delle società di capitali, determinano la base imponi-

### L'ADEGUAMENTO

La denuncia incamera e spiega il rinnovato regime relativo a omaggi e spese di rappresentanza

bile come somma algebrica delle voci elencate nell'articolo 5-bis del Dlgs 446/97, quantificate secondo le regole delle imposte sui redditi. I componenti negativi vanno, però, individuati in base alla classificazione di bilancio.

Con riguardo ai costi per servizi l'agenzia delle Entrate

ha chiarito, nella circolare 60/E del 2008, che va fatto riferimento alle prestazioni di servizi individuate, ai fini dell'Iva, dal decreto 17 gennaio 1992.

In occasione di Telefisco 2009 è stato precisato che restano esclusi gli oneri per interessi passivi, trattandosi di costi comunque indeducibili. Tra i costi deducibili rientrano, pertanto quelli iscrivibili nella voce B7 e la maggior parte di quelli che confluiscono in B8 (quali canoni di locazione, leasing e noleggio, royalties per l'utilizzo di beni immateriali, eccetera).

Nelle istruzioni al rigo IQ10, colonna 1, è stato precisato che non concorrono più alla determinazione del valore della produzione le «spese di rappresentanza - beni omaggio di valore unitario superiore a 50 euro - qualora rientranti tra gli oneri diversi di gestione».

Alle spese di rappresentanza che si configurano, invece, quali costi per servizi si applicherà, anche ai fini dell'Irap, il nuovo limite di deducibilità previsto dal decreto del 19 novembre 2008, parametrato all'ammontare dei ricavi.

Per quanto attiene alle sopravvenienze passive, si ritiene che possano essere ammesse in deduzione nel caso in cui si riferiscano a prestazioni di servizio e non siano rilevate in violazione dei criteri che regolano la competenza ai fini della determinazione del reddito d'impresa.

L'articolo 5-bis del decreto istitutivo dell'Irap richiama anche l'ammortamento e i canoni di locazione e di leasing dei beni strumentali materiali e immateriali.

L'esplicito riferimento ai beni sembrerebbe escludere dalla base imponibile l'ammortamento delle spese relative a più esercizi indicate

nell'articolo 108 del Testo unico delle imposte sui redditi. Né la circolare n. 60/E, né le istruzioni si sono pronunciate al riguardo. La conclusione basata sul tenore letterale della norma pone, però, qualche dubbio, perché alcune spese, quali quelle per studi e ricerche e di pubblicità, possono essere dedotte integralmente nell'esercizio di sostenimento ovvero in più periodi d'imposta. Si verificherebbe, quindi, una ingiustificata disparità di trattamento qualora le stesse spese, ove si configurino quali costi per servizi (o anche per acquisto di beni iscrivibili in B6), risultassero deducibili se integralmente spese al conto economico e, invece, indeducibili se capitalizzate.

I canoni di leasing vanno assunti al netto della quota relativa agli oneri finanziari, che, per esigenze di semplificazione, va determinata, come affermato dall'agenzia dell'Entrate, applicando il criterio forfetario di cui al Dm 24 aprile 1998, nonostante l'abolizione della norma in base alla quale lo stesso è stato emanato.

**P. Pe.**



**Parametri.** Legittima la rettifica

# Il codice attività errato si paga

**Giampaolo Piagnerelli**

Legittima la rettifica del Fisco con i parametri se il contribuente comunica un codice attività sbagliato e relativo a un'altra categoria produttiva. Spetta al contribuente la dimostrazione che l'attività esercitata è diversa anche se all'epoca della dichiarazione mancava uno specifico codice come nel caso di banditore d'asta. Sono queste le conclusioni cui è giunta la Cassazione con la sentenza 3287/09.

La vicenda, piuttosto singolare, vede protagonista un contribuente che nel 2001 si era visto recapitare un avviso di accertamento con il quale venivano accertati maggior ricavi rispetto a quelli dichiarati per l'anno 1996. Il contribuente, dalla sua, aveva denunciato un macroscopico errore di comunicazione del codice attività. Infatti in totale assenza di un apposito codice per l'attività di banditore

d'asta, aveva comunicato quello relativo a un'attività simile ossia quello di mediazione immobiliare e di qui il ritocco nei calcoli dell'Irpef.

Il caso è giunto fino in Cassazione, ed è quindi evidente come nei due precedenti gradi di

## LA DIFESA

Tocca al contribuente «discolparsi» anche se all'epoca della dichiarazione non era presente uno specifico identificativo

giudizio non si fosse preso in minima considerazione il rapporto di collaborazione e buona fede che deve intercorrere tra Fisco e cittadino così come previsto dall'articolo 10, comma 1 della legge 212/2000.

Il principio, invece, che è pas-

sato è basato sulla sterile analisi dell'articolo 39, comma 1, lettera d) del Dpr 600/73, secondo cui le determinazioni parametriche costituiscono presunzioni semplici, ossia fatti gravi, precisi e concordanti in base ai quali gli uffici possono presumere l'esistenza di maggiori compensi o ricavi non dichiarati. Resta, però impregiudicata la facoltà del contribuente di giustificare lo scostamento mediante prova contraria.

Ora è di tutta evidenza come seguendo questa strada anche in casi di palese errore, peraltro, confermato e dimostrato dal contribuente l'onere della prova si inverte troppo pericolosamente a carico del contribuente. Il contribuente, infatti, è stato condannato nonostante avesse prodotto in giudizio delle prove quali bolle di accompagnamento che, sebbene datate 1989, fornivano comunque elementi che attestavano l'at-

tività realmente svolta.

La Cassazione, infine, ha giustificato l'accollo della prova a carico del contribuente facendo proprio il principio della sentenza 20850/07 legato al cosiddetto momento procedimentale.

L'esercizio della facoltà di ritrattare e di modificare la dichiarazione, infatti, da parte del contribuente anche dopo la scadenza del termine, produce effetti a seconda che la modifica abbia luogo prima della notifica dell'avviso di liquidazione della maggiore imposta o successivamente alla stessa.

Nel primo caso, infatti, l'Ufficio è tenuto a rispettare le risultanze della correzione, ma con onere della prova a carico dell'amministrazione, mentre nella seconda ipotesi (come nella vicenda), pur non potendo considerare l'esercizio della facoltà di correzione, quest'ultima, venendo necessariamente a operare in sede contenziosa, pone a carico del contribuente tutti gli oneri di dimostrazione della correttezza della rettifica proposta.



La ricognizione di ItaliaOggi Sette sulle norme regionali e sui regimi differenziali d'imposta

# Il puzzle Irap rinnova le tessere

## Agevolate aziende certificate e pmi, ma anche onlus e coop

Pagine a cura  
DI ANDREA BONGI

**B**en 33 nuovi regimi differenziali Irap al debutto dal periodo d'imposta 2008. È questo il risultato della ricognizione effettuata da *ItaliaOggi Sette* sulla legislazione secondaria relativa all'imposta attività produttive delle regioni e province autonome italiane (in tabella le caratteristiche e le aliquote da applicare per i principali regimi differenziali). Anche quest'anno dunque i contribuenti, prima di chiudere i conti 2008 dovranno cimentarsi nella verifica di quale regime e soprattutto quale aliquota Irap applicare alla base imponibile prodotta nelle singole regioni del paese.

Quest'anno l'operazione di ricognizione risulta ulteriormente complicata dalla variazione dell'aliquota Irap di riferimento, disposta dalla legge finanziaria per il 2008 (legge n. 244/2007). A seguito di ciò, le regioni e le province autonome hanno dovuto procedere alla rideterminazione anche delle aliquote applicabili ai regimi differenziali Irap già deliberati in passato con riferimento all'aliquota base allora vigente pari a 4,25 punti percentuali.

Le novità introdotte dalle regioni nel panorama del tributo regionale spaziano dall'introdu-

zione di agevolazioni o esenzioni a favore di particolari settori produttivi o soggetti meritevoli a incrementi e maggiorazioni dell'aliquota base.

Generalmente le agevolazioni e le esenzioni vengono concesse a soggetti che operano nel sociale quali per esempio le cooperative sociali o le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus). Si riscontrano tuttavia anche dei casi in cui le regioni concedono riduzioni dell'aliquota base a favore di soggetti operanti in determinati settori economici ritenuti meritevoli di aiuti. È il caso per esempio delle agevolazioni concesse dalla Sardegna per le piccole e medie imprese operanti nel settore dell'agricoltura e della pesca.

Anche gli investimenti in qualità e l'ottenimento di certificazioni attestazioni sono a volte considerate degne di riduzione di aliquota.

A volte invece è il virtuosismo dell'ente titolare della potestà normativa di carattere secondario che può consentire una generalizzata riduzione dell'aliquota base Irap a favore di tutti i soggetti economici operanti nel suo territorio.

È il caso delle province autonome di Trento e Bolzano che hanno concesso, entrambe, la riduzione dell'aliquota base Irap applicabile dal 3,9 al 3,44 per cento con decorrenza dal 1° gennaio 2008.

The table in the thumbnail is titled "IRAP REGIONI" and lists various regions and provinces with their respective Irap rates and specific exemptions or conditions. The text is too small to read accurately, but it appears to be a summary of the data discussed in the main text.

## LE NOVITÀ DEL 2009

	Aliquota	Entrata vigore	Termine
<b>CAMPANIA (Maxi-Irap)*</b>			
Agevolazioni per Onlus e cooperative sociali	4,25%	2008	a regime
<b>LIGURIA</b>			
Maggiorazione aliquota attività economiche settori codice Atecofin: 11 - 23 - 40 - 64	4,82%	2008	a regime
<b>LOMBARDIA</b>			
Agevolazione scuole materne l.r. 8/1999	2,98%	2008	a regime
Esenzione per le ASP succedute alle IAPB	esenti	2008	a regime
<b>MARCHE</b>			
Riduzione aliquota coop. sociali lett. A art.1, c.1, l.381/91	2,5%	2008	a regime
Riduzione aliquota coop. sociali lett. B art.1, c.1, l.381/91	1,5%	2008	a regime
<b>PIEMONTE</b>			
Agevolazione per le IPAB	4,25%	2008	a regime
Agevolazione per Onlus dedite esclusivamente all'assistenza educativa, sociale e sanitaria	2,25%	2008	a regime
<b>PUGLIA</b>			
Maggiorazione aliquota ordinaria del 3,9%	4,82%	2008	a regime
Maggiorazione aliquota 1,9% settore agricolo	2,90%	2008	a regime
<b>SARDEGNA</b>			
Agevolazione per pmi operanti in vari settori economici identificati con codici Ateco 2002	2,98%	2008	2010
Agevolazione per pmi operanti settori agricoltura e pesca	0,90%	2008	2010
<b>TOSCANA</b>			
Agevolazione per soggetti con qualifica di impresa sociale	2,98%	2008	a regime
Agevolazione per alcuni soggetti che hanno ottenuto la registrazione EMAS	3,21%	2008	2008/2010
Agevolazione per alcuni soggetti che hanno ottenuto la certificazione ISO 14001	3,53%	2008	2008/2010
Agevolazione per alcuni soggetti che hanno ottenuto la certificazione SA 8000	3,44%	2008	2008/2010
<b>UMBRIA</b>			
Agevolazione per cooperative sociali tipo A e di lavoro	2,98%	2008	a regime
Maggiorazione aliquota irap per molti settori di attività economica individuati con codici Ateco 2007	4,82%	2008	a regime
<b>VALLE D'AOSTA</b>			
Agevolazione per soggetti passivi che incrementano il valore della produzione e i costi del personale	2,98%	2008	a regime
<b>VENETO</b>			
Agevolazione ad aziende pubbliche di servizi alla persona (ASP) succedute alle IPAB su attività istituzionale	7,58%	2008	a regime
Agevolazione ad aziende pubbliche di servizi alla persona (ASP) succedute alle IPAB su attività non istituzionale	2,98%	2008	a regime
<b>PROVINCIA DI BOLZANO</b>			
Riduzione generalizzata di aliquota di 0,46 punti	3,44%	2008	a regime
<b>PROVINCIA DI TRENTO</b>			
Riduzione generalizzata di aliquota di 0,46 punti	3,44%	2008	a regime

\*Maxi-Irap: incremento di 0,92 punti percentuali all'aliquota ordinaria del 3,9% per le Regioni che hanno sfiorato il tetto in materia di spesa sanitaria. Fermo aliquota massima al 4,82%.

## LINEA DI CONFINE

MARIO PIRANI

Tremonti, perché non alzi  
il prezzo delle sigarette?

Per esperienza quando il Tar si esprime c'è quasi sempre da aspettarsi il peggio. La previsione è stata puntualmente rispettata anche per quanto riguarda la campagna contro il fumo che lo Stato conduce su molti fronti, dai divieti nei locali pubblici e privati fino alla imposizione di un prezzo minimo di vendita per dissuadere, soprattutto i giovani, dall'acquistare pacchetti di sigarette grazie ai prezzi stracciati. In Italia il prezzo minimo è di 3,60 euro al pacchetto. Ora il Tar del Lazio ha stabilito, su ricorso della Yeshma, una piccola impresa piemontese del settore (fino a ieri era solo una grande tabaccheria in Svizzera), che questa potrà operare gli sconti che crede, dato che, secondo i giudici amministrativi, l'imposizione di un prezzo minimo si risolverebbe in una violazione della concorrenza. Si teme seguano grandi produttori/importatori, Philip Morris e Altadis, che, per ora, non hanno preso posizione. Ne deriverebbe un serio colpo per l'erario che nel 2008 ha ricavato 13 miliardi di euro dalle imposte sul tabacco. In Italia il prezzo minimo venne introdotto dal Parlamento nel 2005. Nel 2007 il ministero della Salute confermava che la nuova misura «aveva contribuito a mantenere il trend decrescente nella vendita delle sigarette... ed è particolarmente efficace nel ridurre i consumi giovanili». In un paper presentato dall'Istituto Superiore di Sanità si è proposto di alzare il prezzo minimo a 5 euro al pacchetto il che, secondo le statistiche e le proiezioni effettuate, porterebbe il 32,3% dei fumatori a una diminuzione del consumo e il 9,5 a smettere, quindi più di un terzo dei fumatori (41,8%) cambierebbe le proprie abitudini.

La Doxa nel 2008 ha svolto una indagine da cui risulta che nell'ultimo anno i fumatori a partire dai 15 anni di età sono diminuiti dell'1,5%, passando da 23,5 al 22% della popolazione interessata. In cifre assolute i fumatori sono 11,2 milioni, di cui 6,5 maschi e 4,7 femmine, mentre gli ex fumatori ammontano a 9,3 milioni e i non fumatori a 30,3 milioni. Nel mondo i fumatori toccano i 650 milioni. I decessi annui provocati dal tabacco sono stimati in 5,4 milioni ogni anno. In Italia la mortalità da fumo varia da 70.000 a 83.000 decessi annui e costituisce la principale causa di morte fra tutte le patologie. Oltre alla qualità, anche la durata della vita è

compromessa: 20 sigarette al giorno riducono di 4,6 anni la vita media di un giovane che ha iniziato a fumare a 25 anni. Le pene che milioni di fumatori e fumatrici si auto infliggono sono devastanti e sovente tragiche. Il costo che il Servizio sanitario sopporta per le terapie vanno molto al di là dell'introito fiscale derivante dalle sigarette. I rilievi più recenti dicono che l'età d'inizio si sta abbassando a 14 anni, se non prima. Non bastano a far regredire decisamente il fenomeno le scritte terrorizzanti impresse sui pacchetti né le campagne contro il tabagismo. Occorrono altri strumenti dissuasivi. Per questo ho suggerito ("Linea di confine" del 2 us) di prendere, anche in rapporto alla gravità della crisi economica e all'esigenza di raccogliere nuovi mezzi finanziari per farvi fronte, una iniziativa straordinaria e dirimpente come il raddoppio del prezzo di vendita delle sigarette. A differenza degli aumenti delle analoghe imposte sui carburanti, quelli sui tabacchi non provocano ripercussioni a catena su altri prezzi (trasporti, merci varie, ecc.), colpiscono un bene voluttuario altamente dannoso, accrescono l'introito fiscale senza alcun aggravio per l'insieme dei cittadini, proteggono specificamente i giovani.

A parte la summenzionata ordinanza del Tar, che deve ancora essere perfezionata, le forze legate alle grandi multinazionali faranno di tutto per impedire che questa proposta faccia passi avanti. Una parte dei tecnici finanziari obietta inoltre ragionevoli difficoltà ad intervenire, data la complessità del meccanismo fiscale da rivedere (due tipi di accise e un'Iva anch'essa specifica). Una obiezione anche più seria riguarda la certa ripresa del contrabbando.

Tremonti, alla disperata ricerca di soldi, potrebbe affrontare le difficoltà tecniche della riforma del prezzo. Così per la lotta al contrabbando, la cui natura è anche mutata: non si contrabbandano più sigarette autentiche, fornite sottobanco dai produttori, ma sigarette falsificate, fabbricate in Cina. In Inghilterra dove il prezzo è il più alto d'Europa si calcola che il contrabbando copra il 20% del mercato. Si potrebbe, allora, per cominciare, seguire la Francia che ha fissato un prezzo unico di 5 euro per ogni tipo di sigarette. Sarebbe un primo passo, con notevoli e vantaggiosi effetti.



Con le ultime novità normative un quadro ampio di opportunità di ottenere sanzioni ridotte

# Un ventaglio di alternative alle liti

## Dai pvc all'acquiescenza: come orientarsi per evitare i conflitti

PAGINE A CURA  
DI DUILIO LIBURDI

**A**mpia gamma di strumenti per la definizione delle liti tributarie o, addirittura, per evitare che insorgano. Con gli ultimi provvedimenti normativi varati tra l'estate e l'inverno 2008, il legislatore ha posto una serie di ulteriori tasselli a disposizione dei contribuenti per regolare le vicende legate alla possibilità di ottenere, mediante la definizione dei diversi atti, una importante riduzione delle sanzioni dovute, tendenzialmente pari a un ottavo della misura che è prevista ordinariamente dalla legge. Oltre a questo, anche l'intervento sul ravvedimento operoso è finalizzato a consentire una interessante possibilità di riduzione delle sanzioni laddove il contribuente in modo spontaneo decida di sanare le violazioni tributarie commesse.

Emerge dunque un quadro estremamente composito nell'ambito del quale, peraltro, è importante comprendere quali sono le preclusioni di un istituto rispetto all'altro nella logica, di carattere generale, in base alla quale viene data la possibilità una volta soltanto di beneficiare delle riduzioni delle sanzioni nella misura di un ottavo del minimo.

In ogni caso, laddove non vengano utilizzati gli istituti preventivi, va ricordato come l'accertamento con adesione riveste sempre un ruolo centrale nella definizione della lite tra amministrazione finanziaria e contribuente.

Nonostante questo, la logica che appare emergere dai diversi interventi normativi che si sono succeduti appare quella di ridurre al minimo le eventualità nelle quali si rende necessario lo svolgimento del contraddittorio e, più ancora, la necessità del contenzioso tributario.

In altri termini, l'obiettivo appare quello di procedere a

un incasso delle somme che si rendono dovute, almeno secondo l'amministrazione finanziaria, in termini di imposte, sanzioni e interessi.

Ciò a meno che, naturalmente, il contribuente non ritenga necessario «approfondire» le eventuali contestazioni che gli vengono formulate proprio attraverso lo svolgimento di un contraddittorio o, in caso di esito negativo di tale passaggio amministrativo, nell'ambito di un contenzioso tributario.

Più in generale, va osservato come il legislatore si sia orientato, nei diversi interventi normativi, sulla possibilità di pagamento rateizzato senza la prestazione di garanzie da parte del contribuente.

Ciò nell'ottica di semplificare ulteriormente le possibilità di chiusura delle liti anche soltanto potenziali. Peraltro, in relazione alle violazioni che sono state già contestate dall'amministrazione finanziaria, esistono ulteriori possibilità di riduzione delle sanzioni.

Basti pensare, per esempio, a istituti quali l'acquiescenza agli avvisi di accertamento ovvero anche alla possibilità di pagamento delle somme dovute in caso di avviso bonario sulla base della liquidazione e del controllo formale delle dichiarazioni presentate dai contribuenti.

Senza dimenticare, peraltro, che una ultima possibilità di riduzione delle sanzioni dovute dai contribuenti esiste anche nell'ambito della procedura contenziosa mediante l'applicazione dell'istituto della conciliazione giudiziale che presuppone, comunque, un accordo stavolta dinanzi al giudice tributario.

Nella tabella sono riepilogate le diverse ipotesi di istituti deflattivi esistenti nell'ordinamento evidenziando le misure delle riduzioni delle sanzioni e le caratteristiche principali di ciascuno degli istituti in questione.



## Gli strumenti a disposizione

<p><b>Ravvedimento operoso</b> (novità in vigore dal 25 novembre 2008)</p>	<p>La preclusione è quella dell'avvenuta contestazione della violazione da parte dell'amministrazione finanziaria conosciuta dal contribuente.</p>	<p>1. Omessi versamenti di imposta :</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• entro i 30 giorni successivi alla scadenza del termine di pagamento la sanzione dovuta è del 2,5 per cento;</li> <li>• entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo di imposta in cui è stata commessa la violazione la sanzione è del 3 per cento</li> </ul> <p>2. Infedele dichiarazione Entro il termine di presentazione della dichiarazione successiva la sanzione è del 10 per cento la maggiore imposta o il minor credito</p> <p>3. Omessa presentazione della dichiarazione Entro i 90 giorni successivi alla scadenza del termine, la sanatoria costa 1/12 della sanzione edittale (258 euro) per ogni singola dichiarazione.</p> <p>In questo caso non è ammesso il pagamento rateizzato di quanto dovuto dal contribuente ma è ammessa la compensazione con eventuali crediti di imposta a disposizione del contribuente.</p>
<p><b>Definizione dei processi verbali di constatazione</b></p>	<p>Possono essere definiti i verbali di constatazione che consentono l'emissione di avvisi di accertamento parziale.</p>	<p>Il contribuente paga l'imposta corrispondente ai rilievi, le sanzioni ridotte ad un ottavo del minimo e gli interessi.</p> <p>Il contribuente manifesta la propria volontà di chiudere il pvc formulando una apposita richiesta all'ufficio competente dell'amministrazione finanziaria entro i 30 giorni successivi alla consegna del verbale contenente i rilievi definibili. L'amministrazione finanziaria procede poi alla liquidazione delle somme dovute sulla base del contenuto del pvc inviando apposita comunicazione entro i 60 giorni successivi alla richiesta formulata dal contribuente.</p>
<p><b>Definizione degli inviti al contraddittorio</b></p>	<p>Possono essere definiti gli inviti al contraddittorio che non sono stati preceduti da un processo verbale di constatazione.</p>	<p>Il contribuente paga l'imposta corrispondente a quanto ritenuto dovuto dall'amministrazione finanziaria, le sanzioni ridotte ad un ottavo del minimo e gli interessi.</p> <p>Il nuovo istituto si applica :</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• per gli inviti al contraddittorio notificati dal 1 gennaio 2009 in materia di imposte sui redditi, Iva ed IRAP;</li> <li>• per gli inviti al contraddittorio notificati dal 29 gennaio 2009 in materia di altre imposte indirette quali l'imposta di registro</li> </ul> <p>Sulla base delle disposizioni introdotte nel decreto legge n. 185 del 2008, i nuovi inviti al contraddittorio contengono già la liquidazione delle somme dovute in virtù delle eccezioni determinate nell'invito al contraddittorio.</p> <p>In questo caso è necessario il pagamento delle somme dovute od almeno della prima rata entro i 15 giorni precedenti alla data fissata per il contraddittorio.</p>
<p><b>Accertamento con adesione</b></p>	<p>La definizione in adesione presuppone lo svolgimento di un contraddittorio tra amministrazione finanziaria e contribuente.</p>	<p>Il contribuente paga l'imposta scaturente da quanto definito, le sanzioni ridotte ad un quarto del minimo e gli interessi. La comparazione del costo della definizione dell'accertamento con adesione rispetto ad altri istituti presuppone una preliminare valutazione sull'imposta scaturente dall'accordo intervenuto tra amministrazione finanziaria e contribuente.</p>
<p><b>Acquiescenza all'avviso di accertamento</b></p>	<p>È l'istituto della definizione complessiva della pretesa contenuta in un avviso di accertamento.</p>	<p>Vi sono due ipotesi :</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• se l'avviso di accertamento non è stato preceduto da un pvc o da un invito al contraddittorio il contribuente, se non impugna l'avviso e rinuncia a formulare istanza di accertamento con adesione, versa l'imposta complessivamente dovuta, le sanzioni ridotte ad un ottavo del minimo e gli interessi;</li> <li>• se l'avviso di accertamento è stato preceduto da un invito al contraddittorio o da un pvc che non hanno formato oggetto di definizione, l'acquiescenza all'accertamento comporta il pagamento dell'imposta complessivamente dovuta, le sanzioni ridotte ad un quarto del minimo e gli interessi.</li> </ul>
<p><b>Definizione agevolata delle sole sanzioni</b></p>	<p>È un istituto autonomamente regolato dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 472 del 1997.</p>	<p>In questo caso, il contribuente ha la possibilità di definizione delle sole sanzioni con il pagamento di un quarto di quanto irrogato dall'amministrazione finanziaria. Vi è la possibilità di prosecuzione della controversia in sede amministrativa o contenziosa limitatamente all'imposta.</p>
<p><b>Riduzione delle sanzioni nel caso di avvisi bonari notificati dall'amministrazione finanziaria</b></p>	<p>Sono atti che conseguono alla liquidazione od al controllo formale effettuato dall'amministrazione finanziaria sulle dichiarazioni presentate dai contribuenti.</p>	<p>In relazione alle somme dovute ai sensi dell'articolo 36 bis del dpr n. 600 del 1973, la sanzione dovuta dal contribuente è del 10 per cento anziché del 30 per cento.</p> <p>Nel caso di somme dovute in base al controllo formale delle dichiarazioni ai sensi dell'articolo 36 ter del dpr n. 600 del 1973, le sanzioni dovute sono del 20 per cento anziché del 30 per cento.</p> <p>In linea generale le somme dovute dal contribuente in base agli avvisi bonari sono rateizzabili in modo sostanzialmente automatico.</p>

## Inviti al contraddittorio, conta il pagamento

**C**on la circolare n. 4 del 16 febbraio scorso, l'Agenzia delle entrate ha fornito la propria interpretazione in merito all'istituto di nuova introduzione (decreto legge n. 185 del 2008) della definizione degli inviti al contraddittorio. Come accennato, in linea di principio, il nuovo istituto non si discosta molto nelle sue linee generali dalla possibilità di definizione dei processi verbali di constatazione in quanto, in modo del tutto conforme, consente per esempio la riduzione delle sanzioni a un ottavo del minimo.

Peraltro, deve essere osservato come i due istituti non possono essere considerati come del tutto sovrapponibili nel senso che, per esempio, nell'ambito della definizione dei processi verbali di constatazione rimangono fuori tutte quelle ipotesi nelle quali i rilievi formulati riguardano per esempio imposte indirette diverse dall'Iva ovvero

### *Porte aperte anche alle imposte indirette diverse dall'Iva*

quei casi in cui non possono essere redatti avvisi di accertamento diversi dagli avvisi

di accertamento parziale in materia di imposte sui redditi, Irap e Iva.

In relazione, invece, alla definizione degli inviti al contraddittorio, tale preclusione non opera nel senso che il legislatore ha espressamente regolato la possibilità di definizione di quegli inviti che contengono delle possibili contestazioni in materia di imposte indirette diverse dall'Iva.

Inoltre, altro profilo differenziale è rappresentato dal fatto che ai fini della definizione dei processi verbali di constatazione è sufficiente l'impegno assunto da parte del contribuente attraverso la richiesta formulata all'amministrazione finanziaria senza che sia, nella sostanza, necessario il pagamento spontaneo delle somme dovute che vengono iscritte a ruolo.

Nell'ambito della definizione degli inviti al contraddittorio, invece, rileva necessariamente il pagamento delle somme dovute o quantomeno della prima rata ai fini del perfezionamento utile dell'istituto.

Anche in questo caso, nella tabella sono riepilogati i chiarimenti di maggiore rilievo contenuti nella circolare emanata dall'agenzia delle entrate lo scorso 16 febbraio 2008.





## I CHIARIMENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

### Le finalità dell'istituto

La circolare chiarisce come il procedimento finalizzato all'adesione (compresa quella, preventiva, all'invito) trova la sua più idonea applicazione in tutti i casi in cui l'accertamento si basi essenzialmente su prove di natura presuntiva (iuris tantum) o su altri elementi comunque suscettibili di apprezzamento valutativo da parte dell'Ufficio.

- Situazioni del genere ricorrono, tipicamente, a titolo esemplificativo, nelle seguenti ipotesi:
- accertamenti d'Ufficio, per i casi di omessa presentazione della dichiarazione, basati su presunzioni anche prive dei requisiti della gravità, precisione e concordanza;
  - rettifiche di cui all'art. 38, terzo comma, ed all'art. 39, primo comma, lettera d) del d.P.R. n. 600 del 1973, nonché di cui all'art. 54, secondo comma del d.P.R. n. 633 del 1972, basate su presunzioni semplici;
  - accertamenti induttivi di cui all'art. 39, secondo comma, del d.P.R. n. 600 del 1973 e all'art. 55 del d.P.R. n. 633 del 1972;
  - accertamenti con metodo sintetico di cui all'art. 38, quarto comma del d.P.R. n. 600 del 1973.

La presenza dei detti elementi presuntivi o valutativi, oltre a giustificare l'attività amministrativa connessa al contraddittorio, rende coerenti le agevolazioni accordate in caso di adesione ai contenuti dell'invito con quelle pur rilevanti, ma meno consistenti, riservate alla adesione successiva alla instaurazione del contraddittorio. Le maggiori agevolazioni appaiono infatti connesse alla collaborazione prestata dal contribuente alla definizione, nel modo più celere possibile, di quei contesti accertativi che, per loro oggettive caratteristiche, avrebbe comunque potuto dibattere nel contraddittorio, indipendentemente dalla fondatezza delle proprie ragioni.

### Preclusione

La definizione dell'invito al contraddittorio non è possibile laddove al contribuente sia stato consegnato, prima dell'invito, un processo verbale di constatazione. In ogni caso, la preclusione non opera qualora l'invito si discosti dai contenuti del processo verbale, con specifico riguardo agli imponibili e/o alle imposte oggetto delle violazioni constatate. In concreto, quindi, se l'Ufficio ritiene che la pretesa impositiva debba riguardare imponibili o imposte di entità diversa da quella risultante dal processo verbale l'invito conseguentemente emesso resterà definibile, per adesione, dell'art. 5, comma 1-bis (anche ove si tratti di imponibili e/o imposte inferiori a quelle oggetto delle violazioni constatate)

### Contenuto dell'invito

L'invito deve contenere le motivazioni in base alle quali si è determinata la pretesa impositiva che corrisponde alla liquidazione delle somme dovute in caso di definizione dell'invito medesimo.

### Modalità di definizione

La circolare chiarisce come ai fini della definizione degli inviti al contraddittorio si renda necessario, oltre alla effettuazione della comunicazione anche il pagamento delle somme dovute o della prima rata delle stesse. Ai fini del perfezionamento dell'adesione ai contenuti dell'invito al contraddittorio è necessario, pertanto, che il contribuente, entro il quindicesimo giorno antecedente la data fissata per la comparizione, effettui:

- la comunicazione di adesione ai contenuti dell'invito al competente Ufficio, con modalità conformi alle previsioni del provvedimento direttoriale del 10 settembre 2008;
- il pagamento dell'unica rata, o della prima rata in caso di opzione per il pagamento rateale, allegandone quietanza nella predetta comunicazione.

L'adesione, sotto il profilo sostanziale, deve riguardare il contenuto integrale dell'invito non essendo, infatti, consentita alcuna possibilità di adesione parziale al contenuto dello stesso. Il rispetto del termine ha natura sostanziale e riguarda sia la presentazione della comunicazione che il versamento delle somme dovute.

### La definizione dei soggetti che producono redditi in forma associata

Una parte della circolare si occupa delle novità introdotte nel decreto legislativo n. 218 del 1997 con particolare riferimento alla estensione delle modalità di accertamento con adesione già previste per le società di persone anche ai soggetti che hanno optato per la tassazione per trasparenza o per la tassazione di gruppo. Viene sottolineato, in particolare, che laddove invece venga svolto il contraddittorio da parte dei singoli soggetti, si dovrà tenere in considerazione l'eventuale intervenuta adesione all'invito soprattutto quando la stessa riguarda i soggetti collettivi.

### Effetti dell'adesione

Tra gli effetti premiali che caratterizzano il nuovo istituto, vi è il limite alla possibilità per l'Amministrazione finanziaria di effettuare accertamenti presuntivi in caso di adesione agli inviti a comparire ai fini degli studi di settore, contenuta nel nuovo art. 10-ter della legge 8 maggio 1998, n. 146 (introdotto dall'art. 27, comma 4, del decreto legge n. 185 del 2008). Il predetto art. 10-ter, al comma 1, stabilisce, infatti, che, in caso di adesione agli inviti al contraddittorio finalizzati all'accertamento basato sugli studi di settore per i periodi d'imposta in corso al 31 dicembre 2006 e successivi, sono preclusi eventuali ulteriori accertamenti basati sulle presunzioni semplici di cui all'art. 39, primo comma, lettera d), secondo periodo, del d.P.R. n. 600 del 1973, e all'art. 54, secondo comma, ultimo periodo, d.P.R. n. 633 del 1972, qualora abbiano ad oggetto attività non dichiarate di ammontare pari o inferiore al 40% dei ricavi o compensi definiti, con un massimo di 50.000 euro.

L'inibizione dell'ulteriore attività di accertamento su base presuntiva risulta, pertanto, condizionata alla concomitante presenza dei due presupposti richiesti dalla norma:

- l'ammontare delle attività non dichiarate, derivanti dalla ricostruzione presuntiva, non deve essere superiore a 50.000 euro;
- l'ammontare delle attività non dichiarate, derivanti dalla ricostruzione di tipo presuntivo, deve risultare pari o inferiore al 40% dei ricavi o compensi definiti.

### Acquiescenza all'accertamento

Una parte della circolare è anche dedicata alla illustrazione delle nuove possibilità di definizione degli avvisi di accertamento con riduzione della sanzione ad un ottavo del minimo. Tale possibilità opera laddove l'avviso di accertamento non sia stato preceduto da un pvc o da un invito al contraddittorio che potevano formare oggetto di definizione autonoma. La possibilità di acquiescenza all'accertamento con l'ulteriore riduzione delle sanzioni opera con riferimento a quegli accertamenti per i quali, alla data del 29 gennaio 2009, non era scaduto il termine per la proposizione del ricorso.

## CONFRONTO CON IL PERIODO 2006/2007

**Con i nuovi coefficienti, a parità dell'impatto dell'incremento patrimoniale, il reddito stimato aumenta del 2%****Il reddito stimato nel 2006/2007...**

Bene/servizio	Importo base	Coeff.	Reddito di riferimento	graduazione	
Abitaz. princ.	15.208,50	4	60.834,00	100%	60.834
Auto 20 hp	3.960,49	6	23.762,94	60%	14.258
Auto 12 hp	1.808,01	4	7.232,04	50%	3.116
Incremento patrimoniale	20.000 (1/5 di 100 mila)		20.000,00		20.000
<b>Totale reddito attribuito con il redditometro</b>					<b>98.208</b>

**... e quello stimato nel 2008/2009:**

Bene/servizio	Importo base	Coeff.	Reddito di riferimento	graduazione	
Abitaz. princ.	15.388,50	4	61.554,00	100%	61.554
Auto 20 hp	4.182,77	6	25.096,62	60%	15.058
Auto 12 hp	1.909,47	4	7.637,88	50%	3.819
Incremento patrimoniale	20.000 (1/5 di 100 mila)		20.000,00		20.000
<b>Totale reddito attribuito con il redditometro</b>					<b>100.431</b>

**I**nuovi coefficienti individuati col provvedimento dell'11 febbraio comportano un leggero incremento dei risultati reddituali emergenti dall'accertamento. Deve essere comunque sottolineato che per gli elementi gestionali (non per quelli patrimoniali), nei confronti dei redditi accertati per le diverse tipologie di beni di cui si ha la disponibilità, scatta la graduazione percentuale stabilita dall'art. 3, comma 4, del Dm 10/09/1992, in base al quale, infatti, i valori ottenuti sono sommati secondo il seguente criterio: a) il valore più elevato è considerato per intero; b) il secondo valore è ridotto del 40%; c) il terzo valore è ridotto del 50%; d) il quarto valore è ridotto del 60%; e) i valori successivi sono ridotti dell'80%.

Per comprendere la differenza nei risultati può essere utile mettere a confronto il nuovo redditometro con quello stabilito nel 2007. Per esempio, si consideri una casistica abbastanza generica, come la proprietà di due auto a benzina di 20 hp e 12 hp e l'acquisto nel 2009 dell'abitazione principale dal valore di 300 mila euro, effettuato mediante un mutuo di 200 mila euro (ipotizzata nel Lazio, per 150 metri quadri).

La presenza del mutuo comporta non

solo la riduzione del reddito «patrimoniale», ma anche, di contro, l'incremento sul piano gestionale dell'importo base, aumentato appunto delle rate di mutuo pagate (per esempio 12 mila euro annui), mentre il coefficiente di calcolo si riduce di un'unità. Con i precedenti parametri previsti per il biennio 2006/2007, in una situazione simile, si ottiene: valore di base della casa pari a 150 metri x 21,39 euro, pari a 3.208,50 euro, cui aggiungere i 12 mila euro del mutuo, per una base di 15.208,50 euro; valore di base autovettura 12 hp, pari a 1.808,01 euro; valore di base autovettura 20 hp, pari a 3.960,49 euro.

Sulla base di tali valori, dei relativi coefficienti e della graduazione dei rispettivi redditi, si può osservare nella tabella quale era il reddito stimato nel 2006/2007. Quindi, in situazione di possesso dei medesimi beni e dello stesso incremento patrimoniale, con i nuovi coefficienti si ottiene anzitutto: valore di base della casa pari a 150 metri x 22,59 euro, pari a 3.388,50 euro, cui aggiungere i 12 mila euro del mutuo, per una base di 15.388,50 euro; valore di base autovettura 12 hp, pari a 1.909,47 euro; valore di base autovettura 20 hp, pari a 4.182,77 euro.

Da cui (si veda tabella) si ottiene il

reddito stimato nel 2008/2009: in definitiva, i nuovi coefficienti, a parità dell'impatto dell'incremento patrimoniale, comportano un incremento del 2% del reddito stimato.

A ogni buon conto si rammenta che il redditometro, potenzialmente possibile, visti i risultati, nella stragrande maggioranza delle famiglie italiane, in realtà è concentrato verso coloro che hanno redditi davvero insignificanti rispetto ai beni dichiarati. In effetti, nell'ipotesi considerata già un reddito di circa 40 mila euro può essere ritenuto sufficiente a gestire il mutuo e i beni, consentendo una adeguata difesa nel merito. Infatti, potrà essere tranquillamente dimostrato che con detto reddito si è in grado di gestire: i 12 mila euro di rate di mutuo; le spese effettive dell'immobile, ossia i costi condominiali e della gestione dei canoni dovuti ad acqua, gas, energia, telefonia, ecc (per esempio, 7 mila euro); le spese effettive delle autovetture (per esempio, in base ai tagliandi di controllo delle concessionarie e al costo chilo-



metrico attribuibile in base alle tariffe Aci, stimati in 10 mila euro).

Si rammenta, infine, che sebbene l'agenzia delle entrate nella circolare n. 49 del 2007 abbia fatto riferimento alla necessità che lo scostamento di almeno il 25% tra il reddito stimato e quello dichiarato dovesse essere osservato in almeno due periodi d'imposta consecutivi, una recente sentenza della corte di Cassazione (sentenza n. 237 del 2009), ha stabilito che lo scostamento può riguardare anche due periodi d'imposta non consecutivi.

 **La novità**

## Collaboratori, contributi più cari Nel 2009 l'aliquota sfiora il 26%

 **La forbice**

Contribuenti	Contributi 2008	Contributi 2009
● Collaboratori non assicurati obbligatoriamente, né pensionati	24,72% entro il massimale di 88.669,00 euro	25,72% entro il massimale di 91.507,00 euro
● Collaboratori già assicurati obbligatoriamente, o pensionati	17% entro il massimale di 88.669,00 euro	17% entro il massimale di 91.507,00 euro

D'ARCO

**G**iro di vite per i co.co.co. e i collaboratori a progetto. Come previsto dalla legge di riforma del Welfare l'aliquota contributiva nel 2009 fa un ulteriore passo in avanti. E' il secondo gradino della scala prevista e che prevede un aumento di tre punti. Un incremento che segue i rincari già applicati ai lavoratori parasubordinati in base alla Finanziaria 2007. E così l'aliquota contributiva arriva a sfiorare il 26%.

Una serie di interventi che colpiscono il settore più svantaggiato del mercato del lavoro. In sostanza, questi lavoratori (circa due milioni, per la maggior parte giovani e donne), nell'arco temporale di un quadriennio, hanno subito un maggior prelievo di circa 9 punti che va ad incidere non poco sui loro modesti redditi. E con scarsi benefici in termine di maggiore pensione.

Occorre aggiungere, inoltre, che sempre la Finanziaria 2007

ha riconosciuto alle donne appartenenti alla categoria il congedo parentale (indennizzo, pari al 30% dell'indennità di maternità, per 3 mesi entro il primo anno del bambino), finanziato con una maggiorazione dell'aliquota contributiva dello 0,22%.

Per il 2009, quindi, il quadro della contribuzione da versare all'Inps si presenta come segue:

- lavoratore non iscritto ad altro fondo obbligatorio, né titolare di pensione: paga un contributo del 25,72% (25 più lo 0,5% destinato al fondo maternità e assegni familiari e lo 0,22% del congedo parentale), di cui l'8,57% a suo carico e il 17,15% a carico del committente;

- lavoratore già iscritto ad altro fondo obbligatorio, ovvero titolare di una pensione: paga un contributo del 17% (5,67% a suo carico e 10,33% a carico del committente).

D.CO.



Fenomeni italiani Corrono «Gratta e Vinci», «Superenalotto» e slot machine. Ma dal poker allo sport il futuro è tutto nell'online

# Scommettiamo che battiamo la crisi?

Boom dei giochi, nel 2008 spesi 47,5 miliardi. Il settore è la quinta colonna del Fisco

## L'ultima passione

GLI INCASSI DEI GIOCHI...

Dati 2008 in milioni di euro e variazioni %

Lotto	5.852	-5,4%
Superenalotto	2.509	+29,4%
Gratta & Vinci - Lotterie	9.274	+16,7%
Concorsi pronostici	176	-23,2%
Scommesse sportive	3.909	+519%
Giochi a base ippica	2.272	-17,4%
Bingo	1.636	-5,3%
Apparecchi da intrattenimento	21.685	+15,3%
Poker on line	242	
<b>Totale</b>	<b>47.555</b>	<b>+12,7%</b>

**47,5**  
miliardi  
spesi per i giochi  
nel 2008

**7,7**  
miliardi  
incassati  
dall'erario

... E QUELLI DELL'ERARIO

Dati 2008 in milioni di euro

Lotto	1.565
Superenalotto	1.235
Gratta & Vinci - Lotterie	1.659
Giochi a base sportiva	249
Giochi a base ippica	110
Bingo	327
Apparecchi da intrattenimento	2.594
Poker on line	7
<b>Totale</b>	<b>7.746</b>

Fonte: Elaborazione Agipronews su dati Aams

S. Franchino

**Anche il 2009 è partito bene: secondo le previsioni a fine anno si potrebbe sfondare il muro dei 50 miliardi**

DI **STEFANO RIGHI**

L'errore era sempre in agguato. Specie verso la fine, il tredicesimo pronostico. Confondere 1, X o 2 era un attimo. E quando era scritto, l'errore era definitivo: bisognava ricopiare. Un'opera lunga specie se si trattava di sistemi: tredici pronostici, otto colonne, tre copie, due per la scheda madre, una per la figlia, quella che poi si infilava nel portafoglio. In tutto erano 312 segni: 13 per otto per tre.

Giocare richiedeva disciplina, la compilazione della schedina era il rito laico del sabato sera. I più esperti conoscevano anche la mappa delle ricevitorie che chiudevano più tardi, in qualche città si arrivava alla domenica mattina.

### Rivoluzioni

Poi, era la seconda metà degli anni Ottanta, la tecnologia digitale ha cambiato (anche)

questo mondo. E il Totocalcio non è più rimasto solo. L'Enalotto, che del Totocalcio era il parente poverissimo, si è improvvisamente incarnato nel più straordinario e inarrivabile dei concorrenti, un «Super» concorrente che ha cambiato il mercato, annacquando anche la festa laica del 6 gennaio, la Lotteria Italia, la più ricca e attesa di un tempo.

La tecnologia ha cambiato i giochi. E gli italiani, che da sempre amano giocare, sono stati anche sollecitati dall'innovazione del settore. Prima l'elettronica, poi i giochi nuovi. Le scommesse. Il gioco online. I grandi gruppi stranieri si sono tuffati a pesce sul mercato italiano e le aziende di casa hanno risposto rapidamente. Fino ad arrivare alle slot machine e al poker, in un vortice di innovazione e di allargamento dell'offerta travolgente, con rischi crescenti di dipendenza.

Lo ha ben capito lo Stato ita-

liano, che da un lato (e con i ritardi che ne contraddistinguono l'azione) ha combattuto il gioco illegale e dall'altro ha regolato l'offerta, non potendo arginarla.

Oggi il gioco, in tutte le sue varie forme, rappresenta il quinto contribuente alle casse pubbliche. Nel 2008 dai vari giochi lo Stato italiano ha ricavato 7.746 milioni di euro, una crescita del 7,7 per cento sull'anno precedente. Erano 3,5 miliardi nel 2003. Complessivamente gli italiani hanno speso 47,5 miliardi di euro.

Lotto, Superenalotto, Gratta e Vinci e Lotterie sono tra i primissimi produttori di entrate erariali, ma il primato spetta alle macchinette, i cosiddetti apparecchi da intrattenimento. Sono ovunque, al bar, dal tabaccaio, al supermercato. Una crescita impetuosa dai 367 milioni di euro giocati nel 2003 ai 21,685 miliardi di euro dell'ultimo anno. Un exploit che si può giustificare

con l'emersione del gioco abusivo, è chiaro, ma anche con l'aumento del numero dei giocatori e delle occasioni di gioco. È una rivoluzione. Il gioco istantaneo e ubiquo, il sogno della vincita folgorante, sono i trend attesi di maggior sviluppo. Così come il computer sempre più spesso sa trasformarsi in potenziale tavolo verde sul quale giocare (anche) a poker.

### Le strategie

Di questo sembrano essere convinti anche i tre maggiori esponenti dei primi gruppi del settore in Italia. Emilio Petrone, amministratore delegato di Sisal, è certo che la cresci-



ta dei giochi *online*, in particolare del poker, non farà diminuire le giocate al Superenalotto: «Poker *online* e Superenalotto possono convivere senza problemi. Si tratta di due tipologie di gioco diverse che non si influenzano a vicenda: il poker si basa sull'abilità, sulla competenza del giocatore, mentre il Superenalotto sulla fortuna. Il poker *online* è una nuova opportunità di divertimento che crescerà di più: è una novità che parte da zero e piace a molti clienti, soprattutto giovani».

La conferma, implicita, viene dalla banca d'affari americana Goldman Sachs che in uno studio dedicato ai consumi al tempo della crisi (servizio a pagina 18), indica proprio le società attive nei giochi *online* come alcune tra i potenziali beneficiari della crisi economica. «Stiamo cogliendo — conferma Renato Ascoli, direttore della divisione giochi e servizi di Lottomatica — tutte le opportunità offerte dall'*online* e dalle scommesse sportive. Tra i settori ai quali guardiamo con maggior interesse c'è quello degli *skill games* e, in particolare, il poker *online*. Anche qui intendiamo giocare il nostro ruolo di leader attraverso la forza

del nostro marchio e la tecnologia che ci viene fornita da Boss Media, un'azienda leader mondiale nella fornitura di servizi interattivi, recentemente acquisita dalla nostra controllata GTech».

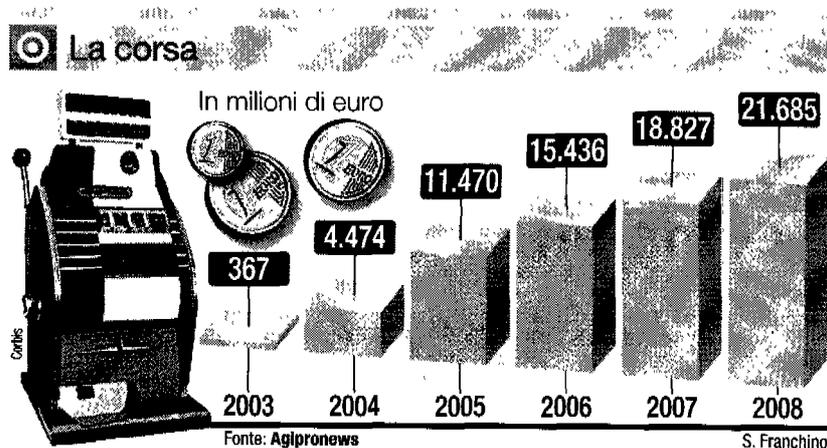
Online e estero sono le coordinate della strategia di Snai, che conta di aprire entro l'anno un centinaio di punti di accettazione nella zona di Madrid, dove le scommesse sportive sono appena diventate legali. Mentre in Italia «un segmento destinato a crescere nel 2009 è quello degli *skill games* — conferma Maurizio Ughi, amministratore delegato di Snai — : da gennaio offriamo tornei di poker *online* (Texas Hold'em e Omaha) 24 ore al giorno, e abbiamo già avviato tornei di Burraco e Sudoku, per ora senza vincite in denaro. Abbiamo messo a disposizione del nostro cliente una piattaforma tecnologica realizzata da Playtech, uno dei principali operatori mondiali. Il progetto prevede l'aggiunta di altri giochi come Black Jack, Backgammon, Yahtzee, solitari di carte, poker con dadi e altri ancora».

Com'è lontano quel «13» al Totocalcio.

**Top** Ecco come, contrastando la criminalità organizzata, il Fisco ha affrontato una piaga sociale e aumentato le entrate

## Così l'Erario ha fatto il pieno con le slot machine

Nelle nuove «macchinette» puntati 21,6 miliardi. Ora il controllo telematico assicura giocate trasparenti e pulite



**L**a lotta alla criminalità organizzata paga. Sia sul fronte sociale, sia su quello del bilancio pubblico. L'esempio arriva dal mondo dei giochi e in particolare dalle *slot machine* apparecchi d'intrattenimento breve, diffusi soprattutto nei bar che ora, controllate e garantite dallo Stato, hanno cambiato nome e si chiamano *newslot*. L'aver sottratto al controllo della malavita questo business solo lo scorso anno ha fruttato al Fisco un incasso di 2,6 miliardi di euro.

Quello delle *newslot* è il fenomeno emergente nel pianeta giochi, secondo i dati forniti da Agipronews, l'agenzia di stampa specializzata nel settore. Il 45% di quanto speso nel 2008 per tentare la fortuna è finito nelle nuove macchine da gioco: 21,7 miliardi, +15%. Poca cosa in confronto all'aumento del 6 mila per cento rispetto al 2003, una crescita esponenziale dovuta non tanto all'aumento del numero dei giocatori o delle giocate, bensì all'emersione di un mondo illegale per anni rimasto sommerso.

La svolta è partita nel 2004 quando, su iniziativa del **ministro dell'Economia**, si è avviato un processo di trasparenza per porre un argine al problema sociale dei videopoker e togliere dalle mani della criminalità organizzata il dominio di un mercato miliardario.

Infatti, le vecchie e incontrollabili *slot machine*, facili da manomettere, davano vincite irrisorie a fronte di molto più proba-

bili perdite, garantendo a chi le gestiva ingenti introiti in nero e mandando in rovina gli accaniti giocatori.

L'intervento governativo ha portato alla sostituzione delle vecchie macchine con le *newslot*, il cui controllo centralizzato in rete è stato affidato alla Sogei con lo scopo di verificare non solo eventuali manomissioni, ma anche il regolare versamento del Preu, il prelievo erariale unico fissato per legge al 12,6%. «In questi anni — conferma Paolo Franci, direttore di Agipronews — con lo smantellamento di 700 mila videopoker illegali è stato inferto un colpo alla malavita organizzata, così si spiega la crescita vertiginosa delle giocate legali».

«L'azione dello Stato — aggiunge Antonio Porsia, presidente di Hbg Group, concessionaria con 30 mila *newslot* collegate sparse in 11 mila esercizi pubblici — ha portato gli italiani ad avvicinarsi con maggiore fiducia a giochi d'intrattenimento. Le *newslot* sono tarate affinché su 100 euro giocati la vincita garantita sia di 75 euro, i restanti 25 euro vengono divisi tra gestori, concessionari e Fisco; inoltre la giocata massima è di un euro e non esiste più il miraggio di vincite cospicue. Insomma si sono eliminate le situazioni tipiche presen-

ti nei videopoker truccati».

«Per il futuro — afferma Michele Sessa, responsabile della *business unit newslot* di Cogetech, società concessionaria con una rete commerciale di 14 mila esercizi pubblici in Italia e oltre 34 mila apparecchi collegati in modo telematico — prevediamo un ulteriore allargamento dell'area della legalità e un'ulteriore evoluzione tecnologica. Quest'anno, in via sperimentale, alle *newslot* verranno affiancati gli apparecchi per le videolotterie, controllati in tempo reale con un'offerta giochi ancora più diversificata».

Secondo gli operatori, l'Italia è oggi il Paese dove il gioco d'intrattenimento breve è più sicuro. E diffuso con circa 350 mila *newslot* collegate a una decina di concessionarie autorizzate dallo Stato. Proprio ai concessionari, però, la Corte dei Conti ha richiesto, a maggio 2007, un maxi risarcimento di 98 miliardi di euro (poi ridotti a 90) per il mancato collegamento alla rete telematica di Sogei. Sulla vicenda si è in attesa di pronuncia della Corte di Cassazione che dovrà stabilire se il caso resterà di competenza della Corte dei Conti o passerà al Tar.

FELICE FAVA



Riforme L'impatto del nuovo sistema tributario. Il rischio dell'imposta sulle imprese

# Federalismo alla prova Irap

Il decentramento fiscale promette meno tasse. Ma c'è un'incognita



**Economia Danile Molgora,**  
sottosegretario



**Albo Luigi Martino,**  
presidente commercialisti



**Professionisti Giuseppe Bernoni,**  
commercialista

DI ISIDORO TROVATO

**Q**uale sarà l'impatto del federalismo fiscale sulle imprese italiane? In un momento di forte sofferenza come quello attuale non si tratta di un quesito da poco. Eppure intorno a questo tema c'è poca chiarezza e molta confusione persino tra i diretti interessati. «Forse perché a qualcuno è convenuto far credere che si trattasse di una legge discriminante o, peggio ancora, portatrice di nuove tasse» dice Daniele Molgora, sottosegretario all'Economia che su federalismo e fiscalità lavora da molti anni. «Invece per capire la necessità di questo intervento — continua Molgora — basterebbe ricordare che in Italia le aree relative alle entrate e alla spesa sono disgiunte: la decisione della spesa viene in larga parte presa dagli enti locali (comuni, provincie e regioni) mentre il livello delle imposte e la raccolta fiscale è a carico del potere centrale. Il che si tramuta in un paradosso che dura da quasi 40 anni: nessuno è responsabile a livello locale di come viene effettuata la spesa e anzi chi più spende più viene premiato senza che vi sia alcuna responsabilità per i buchi di bilancio che si creano».

Risultato? «Per rientra-

re nei bilanci si aumentano tasse inique, soprattutto alle aziende, come l'Irap».

Intanto però le aziende chiedono chiarezza e rassicurazioni. «È naturale — conferma Giuseppe Bernoni, avvocato, commercialista, titolare dell'omonimo studio di professionisti associati — le aziende, ora più che mai, chiedono una semplificazione delle procedure fiscali e una riduzione di adempimenti ritenuti iniqui, Irap su tutti. Se il federalismo fiscale saprà raggiungere questi obiettivi potrà essere salutato come uno strumento veramente rivoluzionario nel nostro sistema fiscale».

Luigi Martino, presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Milano, però manifesta qualche perplessità «Per quanto riguarda le imprese il rischio è che un eccessivo decentramento crei difficoltà a livello logistico: se ogni realtà locale potrà avere aliquote e metodologia di riscossione diverse, la vita fiscale delle aziende, soprattutto quelle a carattere nazionale, sarà più difficile».

Sotto il profilo della fiscalità, Martino auspica una tassazione basata sul reddito reale. «Il problema non è tanto il carico fiscale, che è già abbastanza elevato, quanto il

fatto che il sistema della tassazione non tiene presenti tutti gli effettivi costi che una Pmi deve sostenere per produrre, vendere e crescere. Si deve tendere a un modello che tassi il reddito effettivamente conseguito».

A tal proposito Molgora si appella proprio al valore territoriale della riforma: «se noi vogliamo dare valore al territorio — sostiene il sottosegretario — è necessario dare al territorio le sue competenze perché determinate decisioni non possono essere uguali da Bolzano a Palermo. Per dare forza agli imprenditori locali diventa importante responsabilizzare gli enti locali ma concedendo anche un incentivo per crescere, per esempio lasciando gli una parte delle sue imposte».

Meno legacci burocratici e più poteri agli enti locali dunque e magari anche qualcosa in più «Per esempio — propone Bernoni — quando la legge federalismo sarà collaudata, si potrebbe pensare di lasciare ai comuni il compito dell'accertamento fiscale per le imposte che competono a quel territorio. Servirebbe a responsabilizzare di più gli enti locali puntando a calmarli gli sprechi».

(ha collaborato  
Fausta Chiesa)



## Tessile

«Io preferirei  
sgravi sugli utili»

Luciano Cimmino è il presidente onorario di Yamamay

La parola Yamamay la si può leggere in entrambi i sensi e il significato non cambia. Così come il Nord ed il Sud Italia, che per Luciano Cimmino sono interscambiabili visto che è sia Presidente onorario di Yamamay con sede a Gallarate (Va) e socio del marchio Carpisa di base a Nola (Na). «Il federalismo fiscale è giusto solo se solidale ed adeguatamente applicato. Ho iniziato a lavorare come agente nell'azienda di rappresentanze tessili di mio padre nel '62. Quello che ho capito dopo tanti anni è che, se avessi iniziato la mia attività a Monza o Treviso, oggi sarei al vertice di multinazionali. Un tempo, il Nord produceva e il Sud consumava. Oggi i consumi si sono globalizzati, sono sempre più omogenei, perché si sono accorciate le distanze Nord-Sud. Aprire un'azienda a Milano è sì più facile, ma per i consumi non esistono più due Italie». Cimmino non gode di contributi statali e, sommando le imposte di entrambi i gruppi, si arriva a 15 milioni di imposte escluse l'iva. L'irap? «Abolirla sarebbe un volano per lo sviluppo, come è successo in Francia».

Quando nel '92 l'imprenditore era a capo della Original Marines ha denunciato la camorra. «È lì che lo Stato deve intervenire con una politica più decisiva. Al Sud le impre-

se, nonostante ci sia grande professionalità ed ingegno, devono far fronte a molti più problemi e in generale godono di meno servizi. Al Nord la Pubblica Amministrazione ha un rapporto meno borbonico e bizantino. Risultato: le aziende crescono di più e si instaura un legame più fiduciario con le banche».

Quali le alternative al decentramento fiscale? «Si potrebbero detassare parte degli utili destinati agli investimenti ed agevolare in momenti di crisi come questo le aziende che assumono, esentandole, ad esempio, dai contributi. E si potrebbero creare dei tavoli comuni

tra imprenditori dove poter creare delle sinergie». Che ne pensa della perequazione (allineare la spesa storica a costi

standard)? «Partire dalla spesa consolidata è una follia. Pensi alla sanità della Campania e a quanto si è sommato negli anni. È giusto fare riferimento a costi standard. Le agevolazioni per le aree metropolitane non sono invece nulla di nuovo. È un modello che esiste già a Washington. Quello che bisogna fare è non disperdere le risorse che vanno meglio distribuite con più vantaggi per tutti. Capisco le ambizioni dei padani, ma non è che al sud si lavora meno, anzi, in considerazione delle note difficoltà, occorre più applicazione. Non si può spaccare il paese in due».

BARBARA MILLUCCI



Yamamay è il nome di un baco da seta che vive in Giappone. Carpisa una piccola tartaruga. Entrambi sono marchi leader di underwear, beachwear, borse e accessori, in cui la famiglia Cimmino è socia. Yamamay è il marchio con cui Inticom opera nel settore retail per la vendita di intimo, pigiama e moda mare attraverso negozi in franchising. Nasce nel 2001 dall'incontro della famiglia Garda di Varese e i Cimmino di Napoli. Tempo sei anni e diventa un marchio di rilievo mondiale nel mondo della moda, realizzando una rete di 550 negozi ed un fatturato di 103 milioni (+13% sul 2007). Il gruppo, 270 dipendenti, punta molto alla formazione, attraverso una scuola interna Yamacademy ed ha da poco debuttato nel settore beauty con una linea bio-cosmetica. È anche la prima catena di negozi monomarca di intimo a vendere on-line. Sempre nel 2001, ma questa volta con una famiglia del Sud, i Carlino, Luciano Cimmino entra nel marchio di valigie Carpisa (103 milioni di ricavi e 250 dipendenti). In pochi anni sviluppa una rete di oltre 450 punti vendita in Italia e all'estero che comprende i negozi in franchising e punti vendita direttamente controllati dall'azienda.

B. M.

550

i negozi monomarca per un fatturato di 103 milioni di euro nel 2008



**Automotive****«Garantite più servizi e pagherò più tasse»**

**Marco Bonometti**  
proprietario della Officine meccaniche rezzatesi

Sono anni che se ne parla: il federalismo fiscale «s'ha da fare» e a quanto pare si farà. Marco Bonometti, proprietario del gruppo Omr ne tesse le lodi come un avvenimento per aziende e cittadini. Il tono della sua voce, tuttavia, tradisce sfiducia e anche un pizzico di sarcasmo. «Un grande evento», dice Bonometti, «un fatto positivissimo, che responsabilizza la classe amministrativa e rende gli Enti locali gestori di sé stessi: una soluzione che aiuta a incanalare le risorse in modo molto più mirato e consapevole. Potrebbe finanche tornare utile nel combattere l'evasione fiscale».

E non fa in tempo a concludere che aggiunge: «In teoria. Perché ci dicono che in meno di due

anni si parte con il federalismo — continua —. Ma da dove? Nessuno ce lo spiega. Il rischio è che ci si rimetta. Che predisporre organi di gestione e controllo alla riscossione delle tasse da parte degli Enti locali potrebbe implicare una spesa maggiore del valore delle tasse stesse». E quindi come si fa ad avviare il processo di decentralizzazione? Secondo Bonometti bisognerebbe individuare una, due tasse «importanti» dal punto di vista del sommo di denaro che muovono, e che siano facilmente gestibili.

«Ma perché sia così c'è bisogno di snellire tutto il "sistema Italia", e non è

semplice», afferma. Posto invece che il federalismo sia attuato in modo efficiente in tempi stretti, potrebbe essere questa una risposta alla crisi? Bonometti sorride, poi afferma deciso: «No che non può essere una risposta alla crisi. L'unico modo per riuscire a superare questo momento è innanzitutto aumentare il potere d'acquisto dei cittadini. Lo stipendio percepito dai lavoratori è troppo basso, eppure alle aziende i dipendenti costano troppo. Neanche gli aiuti che lo Stato mette in atto per salvare l'una o l'altra azienda sono efficaci. Perché lo diventino, dovrebbero vincolare le ditte be-

neficiarie a rispettare, con quei soldi, i termini di pagamento di trenta giorni (com'è in tutta Europa) dei lo-

ro fornitori: di riflesso le aziende fornitrici sarebbero messe in condizione di lavorare e riprendersi anch'esse, con vantaggi che si riverserebbero su tutta la filiera. E poi bisognerebbe detassare gli interessi passivi delle banche, abolire l'Irap, o per lo meno renderla deducibile...». Insomma, la soluzione è nel non pagarle proprio più, le tasse? «No. Il problema è che sono troppe, molte ingiustificabili, dal momento che in Italia i servizi sono quasi inesistenti. Se almeno in cambio avessi i servizi, vi dirò, che di tasse sarei disposto anche a pagare il dieci per cento in più».

CRISTINA PELLECCIA

**OMR**

Omr è acronimo di «Officine Meccaniche Rezzatesi»: un gruppo di aziende specializzate nella realizzazione di componenti meccaniche e ricambi per il settore automobilistico, dei veicoli industriali, dei trattori e dei motocicli, che proprio a Rezzato, un comune a otto chilometri da Brescia, ha la sua sede legale. Fin dal 1919, da quando qui nasceva, con un'altra ragione sociale (F.lli Tirini) e un'altra finalità (la produzione di macchine per la lavorazione del marmo) la prima azienda. E ora, che a dirigere il gruppo ci sono i fratelli Marco e Franco Bonometti, l'OMR conta sette stabilimenti in Italia e altri quattro disseminati in tutto il mondo (in Marocco, Brasile, India e, ultima, la Cina), che danno lavoro a un totale di duemila 500 dipendenti. Un gruppo che ha come clienti i più importanti costruttori di veicoli italiani e internazionali (dalla Ferrari alla Mercedes, dalla Ford alla Fiat, dalla Harley Davidson alla Piaggio), ai quali fornisce componenti che vanno dal motore nella sua interezza ai più semplici semiassi o dischi freno, e che ogni anno muove un fatturato lordo di 470 milioni di euro.

C. P.

**470**

**milioni di euro**  
è il fatturato 2008 per l'azienda bresciana



## LA MEDIA IMPRESA/ Abbigliamento

# «Ma dateci dogane, strade e aeroporti»

Si alla riforma, in cambio delle infrastrutture indispensabili al rilancio economico del Paese

**C**autamente ottimista. E' questa la «sensazione» che ha rispetto al federalismo fiscale Paolo Bastianello, presidente di Marly's, un gruppo del settore abbigliamento che ha sede ad Arzignano, nel vicentino. Un'area ricca, produttiva, dove il cavallo di battaglia della Lega Nord dovrebbe far scattare facili entusiasmi. E dove il timore degli imprenditori è quello di sempre: l'aumento della pressione fiscale. «Spero non porterà a un aumento della tassazione, che è già alta - esordisce Bastianello - . Ma se la tassazione rimarrà uguale a fronte di un miglior utilizzo dei soldi, il che significa più servizi per i cittadini e le imprese, allora mi sta bene».

La priorità quindi è quella di migliorare i servizi, non di abbassare le tasse. «Certo, entrambe le cose farebbero piacere, ma quello che veramente servirebbe per aumentare la competitività delle imprese sono infrastrutture migliori a 360 gradi. Il che significa strade, aeroporti, dogane che, da sempre, rappresentano il volano di una vera ripresa economica. Perché i tempi tra il Paese reale e il Paese legale sono troppo diversi. Il mondo reale va più veloce. E quando parlo di servizi penso anche a quelli per i cittadini e in particolare per le donne. La mancanza o carenza degli asili-nido le penalizza fortemente. Noi per esempio abbiamo 80 donne su 92 dipendenti. E' ovvio che se l'asilo-nido chiude alle 16 per la lavoratrice si pone un grosso problema».

Se il carico fiscale invariato sta bene, c'è però una tassa che agli imprenditori non è mai andata giù, l'Irap. Speranze che con il federalismo fiscale possa essere eliminata? «L'Irap è una tassa iniqua e penalizzante. Al punto che addirittura in alcune regioni del Centro-Sud alcuni colleghi se la sono vista aumentare per ripianare il debito della Asl locali. Ma mi rendo conto che non è semplice cancellarla. Comunque credo che il criterio per ridisegnare il nuovo model-

lo fiscale dovrebbe essere questo: chi fa utile è giusto che paghi, ma chi lo reinveste dovrebbe avere una decontribuzione».

E quale dovrebbe essere la giusta quantità di soldi da tenere a livello locale? «Il 20% delle tasse. Ma i vantaggi del federalismo fiscale non si limitano a questo». E quali altri vantaggi produrrebbe? «Se verrà applicato bene, potrà permettere lo snellimento della burocrazia, una macchina costosa e spesso molto lenta. Dove c'è già autonomia, è cioè nelle province di Trento e Bolzano, per esempio, i nostri colleghi imprenditori hanno molti meno interlocutori, hanno riferimenti più chiari. Le regioni del Nord, che sono le più manifatturiere, sentono maggiormente il peso della burocrazia. Oggi per fare qualsiasi opera occorrono troppi permessi. Il tempo è una priorità, perderlo in lungaggini è un handicap notevole, oltre che uno spreco di denaro».



Se al Nord serve meno burocrazia, che cosa serve al Sud? «Maggiori competenze da parte delle amministrazioni locali. E' vero che il Sud corre il pericolo di avere meno dotazioni, ma ci sono imprenditori validi che hanno un problema più grave ed è quello di un sistema inefficiente che va messo a posto perché chi fa impresa deve essere messo nelle condizioni di poter lavorare. E serve anche una maggiore trasparenza nella gestione dei bilanci locali. Se c'è maggior efficienza del sistema e una più elevata preparazione professionale c'è anche un maggior recupero dell'evasione fiscale. E il federalismo fiscale potrebbe aiutare a incentivare a pagare le tasse, se si ha la certezza che siano spese in maniera efficiente. Ma c'è un altro aspetto da cogliere da non sottovalutare». Quale? «Che il federalismo potrebbe essere l'occasione non soltanto per ammodernare le strutture, ma anche per cambiare la mentalità e la cultura, andando verso quel concetto di meritocrazia che nel nostro Paese non è molto diffuso».

FAUSTA CHIESA



**Paolo Bastianello**  
presidente  
di Marly's  
gruppo  
tessile con  
sede ad  
Arzignano

### MARLY'S

**M**arly's è un gruppo attivo da quasi 40 anni nella produzione e commercializzazione di capi prêt à porter femminili e ha un fatturato di circa 20 milioni di euro, che lo pone tra i maggiori gruppi italiani del settore. Presente in oltre 30 Paesi, nel dicembre 1998 è stato acquisito dal colosso europeo del private equity «3i» che ha condotto un'operazione assieme a Paolo Bastianello e Mario Grizzi, diventati manager della società e attuali azionisti di maggioranza. Il gruppo possiede nove marchi, tra cui cinque propri e ha diverse licenze. Marly's ha come mercati di riferimento il Giappone, l'Estremo Oriente, la Russia, l'India, la Cina e l'Italia.

FA. CHI.

## Informatica

# «Tra i miei incubi c'è anche l'Ires»

Svolta sostenibile se porta con sé una riduzione delle aliquote per le aziende

**A**l Sud il fisco viene percepito come un sistema complesso, con scadenze troppo ravvicinate e un eccesso di provvedimenti frammentati, tali da far perdere di vista l'obiettivo dell'efficacia. Sullo sfondo c'è inoltre l'ipotesi del federalismo fiscale che potrebbe far aumentare le tasse nelle regioni dove la spesa pubblica è fuori controllo.

«Siamo per un federalismo solidale e altruistico - afferma Gianni Sebastiano, direttore finanziario del gruppo Cesanne, software house con sede a Bari - dal momento che abbiamo già raggiunto livelli di guardia, non posso neppure immaginare che il federalismo possa fare aumentare ulteriormente la pressione fiscale. Se succedesse vorrebbe dire uccidere l'imprenditoria del Mezzogiorno e ciò sarebbe un danno sociale per l'intero Paese. Nel nostro Paese il peso del fisco sulle aziende non riguarda solo la tassazione ma anche la complessità delle normative. Nonostante la riduzione delle aliquote varata dall'ultima Finanziaria, il prelievo sull'attività d'impresa resta in Italia il più alto d'Europa e questo è un

chiaro invito a non investire da noi. Oltre all'Ires le aziende pugliesi devono pagare il 4,9% di Irap, da versare a prescindere dal reddito e persino in presenza di una situazione di deficit, un'anomalia tutta italiana che andrebbe abolita».

Da un punto di vista burocratico cosa infastidisce di più le imprese?

«Una complicazione da evitare riguarda gli studi di settore per stabilire la presunzione del reddito, necessari per le ditte individuali o le società di persone, ma del tutto inutili per le società di capitali già soggette per legge a diversi controlli».

E all'estero, visto che voi operate anche fuori dai nostri confini, com'è il rapporto con il fisco?

«Decisamente più fluido. In Inghilterra con poche centinaia di sterline si può avviare in tempi rapidi un'impresa e in termini d'incentivi alle aziende vi sono solo 2-3 grandi disposizioni di facile attuazione; da noi esistono una miriade di misure calate dall'alto che spesso tendono a non essere efficaci per via dei troppi intermediari a livello locale».

FELICE FAVA



Gianni Sebastiano  
direttore finanziario  
di Cesanne

## CESANNE SOFTWARE

**H**a mosso i primi passi nel 2000, proprio quando l'impetuoso boom delle new economy incominciava a sbriciolarsi. E mentre altre aziende venivano messe alle corde o sparivano, la Cesanne Software di Bari iniziava la sua ascesa attraverso il business legato alla vendita di sistemi informativi per la gestione delle risorse umane. Nel 2006, grazie alla fusione con la società britannica Hrm Software, si costituisce il gruppo Cesanne che porta ad ampliare il processo d'internazionalizzazione partito qualche anno prima.

Oggi la società, che dà lavoro a 150 dipendenti e lo scorso anno ha raggiunto gli 11 milioni di fatturato, oltre che in Inghilterra è presente con proprie sedi in Francia, Spagna, Portogallo Stati Uniti e Venezuela, mentre la commercializzazione dei prodotti coinvolge una ventina di Paesi. Si tratta di software per la gestione delle risorse umane rivolti prevalentemente a grandi imprese. Notevole l'impegno verso ricerca e sviluppo: quest'anno previsti circa 1,7 milioni, pari al 12% del fatturato.

FE. FA.



## Qui Censis

# Purché la libertà non diventi una Babele

La novità diventerebbe un boomerang se ogni Regione riconfigurasse il suo sistema fiscale



di **Giuseppe Roma**  
Direttore generale  
Fondazione Censis

**I**l disperato bisogno di sostenere la produzione di beni reali, come antidoto all'annunciata crisi economica, ha ridato peso alla variabile territorio. Per gli osservatori più attenti la metamorfosi dei distretti e la loro proiezione internazionale è un dato acquisito da tempo. Ma si sa che la politica ha altre logiche, ed è bene approfittare dei momenti in cui appare più in sintonia con le problematiche d'interesse imprenditoriale. Alleggerire chi opera in mercati competitivi da una fiscalità pesante e farraginoso, va certamente nella direzione giusta. A tale finalità rispondono due provvedimenti delle ultime settimane quali il decreto anti crisi del 10 febbraio e l'approvazione al Senato del disegno di legge sul federalismo fiscale.

Fra i diversi incentivi previsti per fronteggiare la fase recessiva, viene introdotta la «tassazione di distretto» ovvero il pagamento dell'Ires o di altri tributi sulla base di un accordo con gli enti locali, per tutte le aziende localizzate all'interno di definiti ambiti produttivi. Nel recente Forum dei Territori, promosso da Censis, esponenti di quelle eccellenze territoriali che rappresentano al meglio la media industria italiana hanno paventato l'ambiguità di incentivi riferiti a realtà locali esistenti solo sulla carta o inventati per drenare vantaggi e risorse pubbliche.

Più complicati sono gli effetti del federalismo fiscale, altra normativa molto sentita nei territori più dinamici del Paese. E' certo che il principio della responsabilità nella spesa è fondamentale in Italia dove a quadrare i conti sono chiamate le aziende e molto meno gli

enti pubblici. Solo a livello regionale e locale, già attualmente la spesa pubblica è pari a 232 miliardi di € ovvero il 31% del totale. La quota restante si divide in parti eguali fra spesa previdenziale e spese del governo centrale. Oltre alle risorse trasferite, le autonomie locali dispongono già di un rilevante ventaglio di entrate proprie: Irap, addizionali Irpef, tasse automobilistiche, accise sulla benzina, contributi ai comuni per le concessioni edilizie, imposte varie e l'Ici. Ampliare e rivedere un universo tanto complesso è un'operazione molto delicata. Il federalismo fiscale introdurrà, finalmente, una più stretta corrispondenza fra il potere di spendere e la responsabilità di reperire le risorse, il passaggio dalla spesa storica alla spesa standard in relazione a Livelli essenziali di prestazioni (LEP), il rispetto della solidarietà e coesione sociale attraverso meccanismi perequativi fra Regioni a base fiscale forte e quelle più deboli. Ma questa riforma sarà veramente utile se riuscirà a far pagare meno tasse a cittadini e imprese, a rendere più semplici gli adempimenti fiscali e migliorare gli effetti della spesa con più infrastrutture e servizi efficienti.

Certo non è un buon segno di semplificazione che la legge enumeri le finalità (art. 2) in tre cartelle fitte fitte, esaurendo tutte le lettere dell'alfabeto. Così pure sarebbe un guaio, per le imprese che operano su tutto il territorio nazionale, se ogni Regione riconfigurasse il suo sistema di tassazione in modo diverso. La condizione necessaria per il buon esito della riforma è che la pressione fiscale non aumenti, o sperabilmente diminuisca. Quindi, ben venga il federalismo fiscale purché a prezzi bloccati.

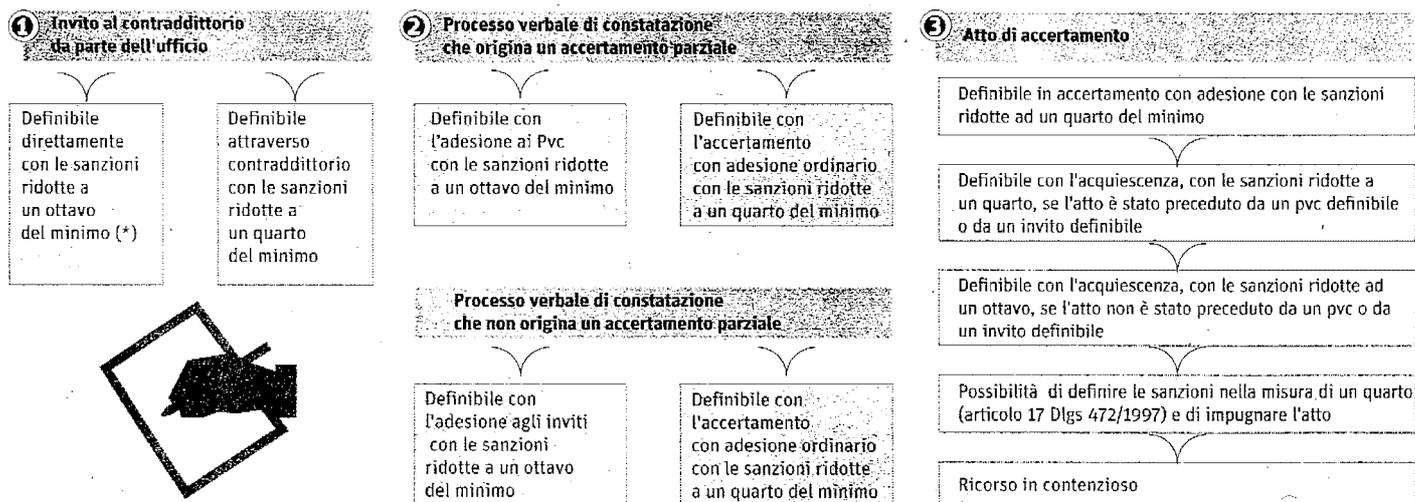


**Accertamento.** Con un software ad hoc gli uffici realizzeranno le proposte di adesione al contraddittorio

# Inviti a comparire su misura

Un modello unico con nuove istruzioni per far pace con il Fisco

## Le diverse strade per definire le liti potenziali con il fisco



(\*) L'invito non risulta definibile se è stato preceduto da un pvc che origina un accertamento parziale e che risulta definibile con le sanzioni ridotte a un ottavo del minimo (si veda punto 2)

**Dario Deotto  
Marco Mobili**

Un invito a comparire a misura di contribuente quello che verrà spedito dagli uffici finanziari ai contribuenti. L'agenzia delle Entrate, infatti, è al lavoro per fornire agli uffici periferici un software ad hoc che calcolerà imposte e sanzioni e consentirà così la personalizzazione del nuovo invito al contraddittorio previsto dal decreto anti-crisi 185/08. Il tutto come si può vedere dal fac-simile pubblicato qui a fianco.

Sulla definizione agevolata dei controlli e la chiusura anticipata delle liti potenziali il Governo sembra puntarci molto. L'obiettivo è quello di convincere i contribuenti ad accettare gli atti del Fisco senza contraddittorio e senza impugnare l'accertamento. L'agenzia delle Entrate sta anche aggiornando le istruzioni al modello per l'adesione ai Pvc. E con tutta probabilità saranno ufficializzate già questa settimana. Questo perché i soggetti che decideranno di aderire ai nuovi inviti do-

### IL FUNZIONAMENTO

La procedura segue quella utilizzata per gli avvisi di accertamento. Sanzioni e imposte calcolate dal programma

### ASSETTO VARIABILE

Strutture periferiche chiamate a personalizzare il format del prospetto con l'inserimento delle motivazioni

vanno farlo con lo stesso modulo previsto per l'adesione ai verbali.

Le varie definizioni introdotte dell'attuale Esecutivo (adesione ai processi verbali, agli inviti al contraddittorio e agli atti di accertamento) non si "intrecciano" comunque soltanto per le vicende legate alla modulistica. Occorre infatti tenere conto di un vero e proprio dedalo delle diverse situazioni che si possono verificare.

Partiamo dai processi verbali di constatazione. Questi ultimi possono formare oggetto di definizione, con le sanzioni ridotte a

un ottavo del minimo, se il Pvc consente l'emanazione di un atto di accertamento parziale. Ulteriore condizione è che si tratti di un verbale consegnato a partire dal 25 giugno 2008, data di entrata in vigore del Dl 112/08.

Per gli inviti al contraddittorio, viene prevista la possibilità di adesione diretta (cioè senza contraddittorio), con le sanzioni ridotte a un ottavo del minimo, quando l'invito viene inviato spontaneamente dal Fisco. Potrebbe però accadere che l'invito risulti una conseguenza dell'istanza di accertamento con adesione fatta dal contribuente a fronte della consegna di un processo verbale di constatazione. Se quest'ultimo risultava definibile con l'adesione ai Pvc introdotta dal Dl 112/08, l'adesione diretta all'invito risulta preclusa (è possibile invece l'accesso all'accertamento con adesione ordinario, con le sanzioni ridotte a un quarto del minimo).

Se, invece, il verbale non risulta definibile con l'adesione ai Pvc, perché, ad esempio, si tratta di un verbale consegnato prima del 25 giugno 2008, l'adesione diretta all'invito risulta possi-

bile. Anche in questo caso è sempre aperta l'altra possibilità: quella di attivare l'accertamento con adesione ordinario.

Inoltre, va rilevato che la presenza di un Pvc, definibile con la misura del Dl 112/08, non risulta ostativo alla definizione diretta dell'invito al contraddittorio, quando il contenuto di quest'ultimo si discosta da quello del processo verbale. Ad esempio,



nel Pvc viene constatata la mancata dichiarazione di ricavi per 100, non riconoscendo dei "costi neri" per 40, mentre nell'invito al contraddittorio sono richieste le maggiori imposte, tenendo conto invece dei "costi neri". La circolare n. 4/E del 2009 rileva che, in questo caso (essendovi divergenza tra Pvc e invito), il contribuente potrà aderire direttamente all'invito.

In presenza di un atto di accertamento, invece, la possibilità che viene offerta è quella di prestare acquiescenza, con la nuove disposizioni introdotte al comma 2-bis dell'articolo 15 del Dlg 218/97. La norma prevede che se il contribuente accetta il contenuto dell'atto, pagando quanto richiesto entro il termine di presentazione del ricorso, le sanzioni si riducono a un ottavo (in luogo di un quarto) se l'atto impositivo non è stato preceduto da un Pvc definibile con le norme del Dl 112/08 o da un invito al contraddittorio definibile direttamente con le sanzioni ridotte a un ottavo.

Potrebbe essere il caso di un Pvc consegnato prima del 25 giugno 2008 tramutato in un atto di accertamento. Quest'ultimo viene notificato, ad esempio, a gennaio 2009: qui l'acquiescenza risulta possibile in quanto il processo verbale di constatazione che ha preceduto l'atto impositivo non risultava definibile. Anche per l'acquiescenza occorre considerare l'eventualità che l'atto diverga da quelli "prodromici" precedenti. Potrebbe accadere che l'atto di accertamento si discosti dai contenuti di un Pvc definibile con le sanzioni ridotte a un ottavo del minimo. Anche in questo caso risulterà possibile prestare acquiescenza all'atto.

## Il fac-simile

①

È un invito al contraddittorio e quindi si può fare adesione agevolata

②

Entro 15 giorni prima è possibile fare l'adesione agevolata

③

Per il 40% di questo importo (al max per 50.000), in caso di adesione agevolata non è possibile in futuro la rettifica analitica/induttiva

④

Attenzione. Se si ritiene di non poter abbattere questi importi in contraddittorio con l'ufficio più del 10% conviene fare l'adesione ordinaria

⑤

In caso di adesione agevolata si consegue il beneficio di ridurre a 1/8 questo importo

⑥

Attenzione. È obbligatorio eseguire in anticipo il pagamento dovuto o la prima rata

⑦

Se la comunicazione non è allegata all'invito occorre predisporla secondo le indicazioni dettate dal provvedimento del direttore delle Entrate 10 settembre 2008, seguendo le ulteriori indicazioni che verranno fornite dall'agenzia delle Entrate

UFFICIO DI \_\_\_\_\_  
(codice dell'ufficio \_\_\_\_\_) Numero dell'atto: \_\_\_\_\_

Alla Società Rossi Spa  
con sede in \_\_\_\_\_ rappresentata dal sig. \_\_\_\_\_

① INVITO A COMPARIRE N. \_\_\_\_\_ / \_\_\_\_\_ PERIODO DI IMPOSTA \_\_\_\_\_

Il rappresentante di codesta società è invitato a presentarsi presso questo Ufficio sito in \_\_\_\_\_, via \_\_\_\_\_ in data ② alle ore \_\_\_\_\_ per definire l'accertamento con adesione relativo allo scostamento tra i ricavi indicati nella dichiarazione dei redditi per l'anno \_\_\_\_\_ e i ricavi congrui emergenti a seguito dell'applicazione dello studio di settore.

### MOTIVAZIONI

Codesta società risulta non congrua allo studio di settore TG31U relativo all'attività esercitata per l'anno di imposta \_\_\_\_\_, presentando uno scostamento del ricavo dichiarato (Euro \_\_\_\_\_) dal ricavo ritenuto congruo (Euro ③) pari a Euro \_\_\_\_\_

In conseguenza di tali maggiori ricavi vengono quantificate le seguenti maggiori imposte e interessi e si rendono applicabili le sanzioni previste dal Dlg 471/1997, per la determinazione delle quali si rinvia agli appositi prospetti contenuti nel presente invito.

### IRES

Quadro RF - Redditi di impresa  
in contabilità ordinaria

	Dichiarato	Determinato
_____	_____	_____
Maggiore Ires	_____	④

Maggiore Ires

### IVA

Quadro VE - Determinazione  
del volume di affari e dell'imposta  
relativa alle operazioni imponibili

	Dichiarato	Determinato
_____	_____	_____
Maggiore imposta	_____	④

Maggiore imposta

### IRAP - sezione I

IQ 6 - Totale componenti positivi  
IQ 15 - Totale componenti negativi

	Dichiarato	Determinato
_____	_____	_____
_____	_____	_____
Maggiore imposta	_____	④

Maggiore imposta

### Determinazione delle sanzioni

#### Violazioni

	Sanzione minima	Sanzione massima
Ires Art. _____		
Ires Art. _____		
Irap Art. _____		

### Prospetto A (Violazioni per le quali si applica il cumulo giuridico)

	Sanzione minima	Sanzione massima
Ires		
Iva		
Irap		

Tutto ciò premesso la sanzione risultante è la seguente ⑤ \_\_\_\_\_

### AVVERTENZE

A norma del comma 1-bis dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 218 del 1997 il contribuente può prestare adesione integrale al presente invito mediante comunicazione a questo Ufficio e versamento delle somme dovute entro il quindicesimo giorno antecedente la data fissata per la comparizione. In tal caso le sanzioni come sopra individuate sono ridotte a 1/8 e quindi pari a \_\_\_\_\_. Si ricorda che, in caso di adesione al presente invito, è fatto obbligo di allegare alla ⑥ comunicazione la ⑦ quietanza dell'avvenuto pagamento dell'unica rata, o della prima rata qualora si sia optato per il pagamento rateizzato. In tal caso, nella comunicazione deve essere specificato il numero delle rate prescelte. La comunicazione dell'adesione, in base all'articolo 27, comma 2, del decreto legge n. 185 del 2008, deve essere effettuata secondo le modalità previste dal provvedimento del Direttore dell'agenzia delle Entrate del 10 settembre 2008 seguendo le specifiche istruzioni impartite con Provvedimento del \_\_\_\_\_

# La convenienza si misura con i quadri «IQ»

Non sono certo pochi gli elementi che influiscono sulla scelta che gli imprenditori individuali dovranno effettuare entro il 2 marzo. A complicare ulteriormente la questione, occorre considerare che, in virtù del vincolo triennale, le variabili da considerare vanno valutate in un'ottica di medio/lungo termine.

Una cosa, però, è certa: sulla convenienza o meno dell'opzione non esiste una risposta univoca valida a livello generale. L'opportunità della scelta o meno dell'opzione, pertanto, deve essere valutata caso per caso e, al riguardo, un utile strumento per stabilire quale regime potrebbe risultare più idoneo potrebbe venire dai nuovi quadri IQ (per gli imprenditori individuali) e IP (per le società di persone) del modello Irap 2009. Solo compilando in entrambi i quadri i prospetti relativi alla determinazione del valore della produzione netta Irap, sia con il criterio semplificato che in base a quello del bilancio, le imprese possono stabilire quale regime, con i valori 2008, determina una base imponibile minore.

Una volta effettuato il test, il secondo passo consiste nel valutare il grado di attendibilità dei dati 2008 rispetto a quelli che presumibilmente si avranno nel triennio 2009-2011. In costanza di valori, infatti, la scelta dovrebbe risultare abbastanza agevole; viceversa, se si ipo-

tizza che nel futuro vi saranno degli accadimenti che potrebbero variare la tipologia di proventi e oneri realizzabili, il discorso si complica e l'opzione può diventare più rischiosa in quanto basata su elementi non certi, ma soltanto stimati.

In altri termini, se si è di fronte a situazioni nelle quali, ad esempio, la presenza di plusvalenze patrimoniali nei conti annuali rappresenta una variabile costante e significativa, è presumibile che, in virtù della rilevanza di queste componenti nel regime del bilancio e non in quello semplificato, risulterà più favorevole che l'imprenditore o la società di persone rimangano all'interno del loro criterio naturale.

Quali possono essere, allora, le variabili principali che possono far pesare l'ago della bilancia in favore dell'uno o dell'altro regime?

Il primo aspetto, già evidenziato, riguarda la presenza di plusvalenze da cessione di beni strumentali. Secondo le istruzioni Irap 2009 nel criterio proprio dei soggetti Ires queste sono rilevanti a prescindere dalla loro collocazione nell'area ordinaria o straordinaria (oltre a non fruire di alcuna possibilità di rateizzazione). Viceversa, non lo sono mai in base al criterio semplificato. Da questo punto di vista pertanto, non esercitare l'opzione potrebbe essere conveniente. Il discorso si capovol-

ge, invece, nel caso di minusvalori patrimoniali, la deducibilità delle quali rende il criterio del bilancio favorevole rispetto a quello semplificato.

Altro aspetto che conduce a preferire il regime fiscale a quello civilistico è il principio di correlazione, rimasto in vigore soltanto nel sistema di cui all'articolo 5. Di conseguenza, eventuali risarcimenti assicurativi derivanti da eventi estranei alla gestione ordinaria (incendi) dovrebbero essere tassabili solo se si esercita l'opzione.

Accanto a fattori che fanno prediligere, per i soggetti Irpef, il regime naturale, comunque, ve ne sono altri che, al contrario, potrebbero spingerli alla scelta del regime del bilancio. Ci si riferisce, in particolare, a tutti quei costi a deducibilità limitata (auto, telefoni, manutenzioni) per i quali, in caso di opzione, non si renderebbero applicabili le regole limitatrici stabilite dal Tuir. Stesso discorso per gli ammortamenti, nel caso in cui l'impresa applicasse aliquote civilistiche superiori a quelle fiscali. I soggetti Ires e quelli Irpef che hanno usufruito dell'opzione dovrebbero potersi dedurre, ai fini Irap, la maggiore quota imputata in conto economico, così come, per la quota capitale dei canoni leasing, non incontrare le limitazioni imposte dal Tuir.



**Casi particolari.** Le immobiliari

# Per i beni-patrimonio deduzioni in bilico

Una situazione del tutto peculiare ai fini dell'opzione Irap è quella dei contribuenti che dispongono di immobili che non costituiscono beni strumentali (per natura o destinazione) né beni "merce". Si tratta dei cosiddetti "immobili patrimonio", i quali concorrono a determinare il reddito d'impresa secondo le risultanze catastali, con irrilevanza sia dei componenti positivi che di quelli negativi a essi pertinenti (ammortamenti, oneri finanziari, eccetera), con l'unica eccezione degli interessi passivi relativi a finanziamenti contratti per la loro acquisizione (articolo 1, comma 35, Finanziaria 2008).

In pratica, questi immobili formano il reddito imponibile Ires o Irpef sulla base delle rendite catastali rivalutate (ed eventualmente maggiorate di un terzo per le unità immobiliari abitative "a disposizione") se si tratta di terreni agricoli o fabbricati "sfitti", ovvero sulla base del canone di locazione, ridotto delle sole spese di manutenzione ordinaria documentate non eccedenti il 15% del canone medesimo. Si tratta di una norma di natura puramente tributaria, per cui, a conto economico, vengono allocati i costi e i ricavi di esercizio. Da ciò deriva una netta differenziazione ai fini Irap, dato che:

- i soggetti che, naturalmente o per opzione, determinano il valore della produzione netta basandosi sul conto economico (articolo 5) vi faranno partecipare i costi e i ricavi così come contabilizzati;
- i soggetti che, invece, determinano il valore della produzione netta basandosi su valori analoghi a quelli rilevanti ai fini delle

imposte dirette (articolo 5-bis) applicheranno l'Irap sugli importi sopra ricordati.

Pertanto, con il metodo naturale previsto per società di persone e imprese individuali si perdono pressoché tutti i costi, che, optando per il sistema "di bilancio", divengono deducibili (eccezione fatta, naturalmente, per l'Ici). Il discorso cambia, invece, se dalla gestione di questi immobili si passa alla loro dismissione. Infatti, nel sistema proprio dei soggetti Ires le plusvalenze e le minusvalenze di questi beni sono espressamente qualificate come componenti della base imponibile Irap, mentre il regime "naturale" dei soggetti Irpef prevede l'irrilevanza di oneri e proventi straordinari. Normalmente, quindi, per imprese individuali e società di persone, l'opzione sarà conveniente in assenza di dismissioni, ma, ove si verificasse una plusvalenza rilevante, il risparmio precedente potrebbe essere pagato a caro prezzo. Il vincolo triennale dell'opzione, peraltro, è tale da rendere piuttosto difficile una "gestione programmata" di adesioni e revocche. Senza tralasciare un'ulteriore complicazione, su cui le Entrate non si sono ancora espresse: i proventi immobiliari (articolo 90 del Tuir), nell'ambito del regime Irap (articolo 5-bis) sono considerati implicitamente richiamati in quanto ricavi, oppure il rinvio puntuale all'articolo 85 ne garantisce la non imponibilità?

Premesso che per gli immobili sfitti e per i terreni agricoli, le risultanze catastali dovrebbero essere irrilevanti tanto nel regime Ires (perché non presenti a conto economico) quanto in quello dei soggetti minori (non trattandosi

di ricavi), si può forse suggerire che, almeno per le immobiliari di gestione, i canoni di locazione derivano da «prestazione di servizi alla cui produzione è diretta l'attività dell'impresa», mentre altrettanto non accade quando il provento è meramente accessorio a una attività (produttiva o commerciale) prevalente. Questa soluzione, che distingue i soggetti passivi a seconda dell'attività svolta, attende però una conferma delle Entrate.

## Le chiavi di lettura

### I ricavi tipici

■ Per le imprese individuali e le società di persone che non possono o non ritengono di optare per il metodo di determinazione della base imponibile Ires, l'articolo 5-bis del Dlgs 446/97 indica precisamente i componenti positivi tassabili, tra cui sono citati i ricavi "tipici" dell'impresa ma non i proventi immobiliari (articolo 90 del Tuir)

### Il peso degli immobili

■ Gli immobili partecipano alla determinazione del reddito imponibile Irpef secondo criteri catastali, con irrilevanza dei costi rilevati a conto economico

### Plus e minusvalenze

■ Per i soggetti Ires (e i soggetti Irpef che optano per il relativo criterio) plus e minusvalenze rilevano sempre ai fini Irap. Questi componenti sono, invece, del tutto irrilevanti se si determina l'Irap con il regime disciplinato dall'articolo 5-bis

**ESEMPIO****Il confronto per una immobiliare****Il caso**

Si ipotizzi che la Neri Snc (in contabilità ordinaria) ritenga di chiudere l'anno 2009 con il seguente conto economico:

■ ricavi ordinari: 250.000 euro;

■ costi vari di produzione: 100.000 euro (di cui oneri per il personale: 25.000 euro\*)

**I beni dell'impresa**

Si supponga, altresì, che la società disponga di un immobile abitativo tenuto a disposizione per il quale sono stati sopportati costi vari per 15.000 euro. La rendita catastale rivalutata e maggiorata (ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del Tuir) è pari a 500 (dato che non incide nel calcolo Irap). Nei box di seguito riportati pubblichiamo il calcolo Irap nel "regime naturale" e in ipotesi di effettuazione dell'opzione.

**Caso 1 - Senza cessione di immobile**

Valori di bilancio	Mantenimento regime naturale società di persone e imprese individuali (euro)	Opzione regime soggetti Ires (euro)	Differenza di imposta in caso di esercizio dell'opzione
Ricavi ordinari	250.000	250.000	-
Costi vari di produzione	- 100.000	- 100.000	-
Oneri per il personale	25.000	25.000	-
Costi vari immobile abitativo	-	- 15.000	-
<b>Valore della produzione netta</b>	<b>175.000</b>	<b>160.000</b>	-
<b>Irap 3,90%</b>	<b>6.825</b>	<b>6.240</b>	<b>585</b>

Qualora, tuttavia, sia prevedibile la cessione dell'immobile (per ipotesi con un costo fiscalmente riconosciuto di 100.000 euro) a 150.000 euro (e quindi con una plusvalenza di 50.000 euro) il calcolo è il seguente:

**Caso 2 - Con cessione di immobile**

Valori di bilancio	Mantenimento regime naturale società di persone e imprese individuali (euro)	Opzione regime soggetti Ires (euro)	Maggiore imposta in caso di esercizio dell'opzione
Ricavi ordinari	250.000	250.000	-
Costi vari di produzione	- 100.000	- 100.000	-
Oneri per il personale	25.000	25.000	-
Costi vari immobile abitativo	-	- 15.000	-
Plusvalenza cessione immobile	-	50.000	-
<b>Valore della produzione netta</b>	<b>175.000</b>	<b>210.000</b>	-
<b>Irap 3,90%</b>	<b>6.825</b>	<b>8.190</b>	<b>1.365</b>

Nota: (\*) per semplicità non si considerano le deduzioni legate alle spese per il personale

# Il processo verbale non sempre consente la chiusura agevolata

**Antonio Iorio**

■ L'entrata in vigore degli altri strumenti deflattivi previsti dal Dl anti-crisi, impone alcune riflessioni sull'adesione al Processo verbale di constatazione (Pvc) che, verosimilmente, resta, l'istituto, in cui il contribuente potrà più frequentemente imbattersi. Infatti tutta l'attività di controllo (verifiche generali, parziali, controlli sostanziali, eccetera) che si conclude con rilievi di tipo sostanziale (in estrema sintesi quelli che riguardano sottrazione di base imponibile) sono potenzialmente oggetto di adesione agevolata.

Tuttavia, la particolarità della conduzione dei controlli fiscali e, soprattutto, la variegata casistica che può caratterizzare la conclusione dei controlli, determina, di frequente,

## CHI RESTA FUORI

Le annualità ancora aperte e le imposte indirette sono escluse dall'applicazione dell'istituto deflattivo

varie ipotesi che vale la pena di approfondire.

■ **I periodi aperti.** La GdF, rispetto alle Entrate, è solita, quando esegue verifiche, sottoporre a controllo oltre gli ultimi due periodi d'imposta, anche l'anno in corso. Con un esempio: nel caso di verifica iniziata il 20 febbraio 2009, di norma, la GdF controlla gli ultimi due periodi d'imposta (2007 e 2008) e l'anno in corso fino alla data dell'intervento (20 febbraio 2009). È evidente in questo caso che, in presenza di presunte violazioni, interessanti i vari periodi, l'adesione potrà farsi solo ed esclusivamente con riferimento all'anno 2007 atteso che per il 2008 (come per i primi due mesi del 2009) il contribuente non ha ancora presentato la dichiarazione. Non è di impedimento, evidentemente, il fatto che il Pvc contenga anche i rilievi relativi agli altri periodi

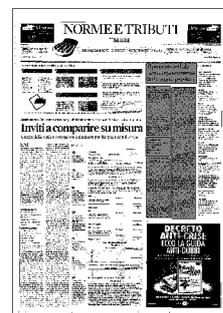
d'imposta (ancora aperti). Appare ovvio che ove il contribuente dovesse ritenere fondati, non solo i rilievi sanabili (per l'anno 2007), ma anche quelli per gli anni successivi, conviene tenerne direttamente conto in sede di presentazione della dichiarazione annuale senza aspettare ulteriori atti evitando così di pagare le sanzioni, ancorché ridotte.

■ **Imposte indirette.** In molti casi, i verificatori, durante il controllo, constatano violazioni non solo in materia di imposte sui redditi e Iva ma anche relative ad altre imposte indirette. Si pensi a documenti sui quali non sia stato apposto il bollo, o ancora ad atti non registrati, eccetera. In tutte queste ipotesi la GdF rileva e contesta tali violazioni nello stesso Pvc, che, tuttavia, non possono essere oggetto di definizione agevolata insieme agli altri eventuali rilievi in materia di imposte dirette, Iva e Irap.

■ **Il Pvc su più periodi.** Altra ipotesi frequente è il Pvc unico ma per più periodi d'imposta. La circolare n. 55/E, seguendo letteralmente la norma, prevede che l'adesione debba avvenire per l'intero atto (ad eccezione dei casi sopra indicati). Tuttavia può verificarsi che, per alcuni anni, il contribuente ritenga fondati i rilievi, e per altri no. In questo caso, se il Pvc è redatto solo per un'annualità (quella con i rilievi ritenuti fondati) l'adesione verrà fatta, se, invece, il Pvc dovesse contenere tutti gli anni non si procederà, probabilmente, all'adesione.

Ne consegue quindi che l'attuazione di un istituto così importante viene vincolato alle modalità in base alle quali l'atto è stato "rilegato", cioè se è unico per tutti gli anni ovvero se vi sono tanti Pvc per ciascun anno. È evidente che le modalità di compilazione dell'atto dovrebbero esser indifferenti a questi fini e la norma potrebbe essere interpretata nel senso che l'unicità del Pvc va riferita a ciascun periodo d'imposta, e pertanto l'adesione per

tutti i rilievi relativi al medesimo periodo potrebbe avvenire sia in caso di un singolo Pvc, sia se faccia parte, unitamente a altri periodi, dello stesso atto. Sul punto, un'apertura in tal senso da parte dell'Agenzia potrebbe contribuire a incentivare l'adesione.



**Cassazione.** La Ct deve ammettere la relazione prodotta in una lite diversa

# Perizie tecniche d'ufficio utilizzabili in altri giudizi

## Al documento va attribuito valore di prova esclusiva

**Maria Grazia Strazzulla**

\*\*\* In base al principio di unità della giurisdizione, anche nel processo tributario è possibile utilizzare una relazione tecnica redatta per una consulenza d'ufficio in un altro giudizio, fra le stesse o fra altre parti in causa.

Sono queste le considerazioni svolte dalla Corte di cassazione con la sentenza 2904/09, nella quale è stata affrontata la controversia sorta tra l'agenzia delle Entrate e un contribuente titolare di un'impresa, che aveva subito una verifica fiscale generale da parte della Guardia di finanza.

Il nucleo di polizia tributaria di una cittadina toscana aveva

### L'ESTENSIONE

Il principio applicato nei procedimenti civili e di lavoro ora irrompe anche nel contenzioso con le Entrate

rilevato la presenza di un piccolo locale attiguo agli uffici dell'azienda, nel quale erano stati rinvenuti un computer, una stampante e un paio di armadietti nei quali erano riposti dischetti informatici e documentazione varia. Sulla base di questo materiale e del processo verbale di constatazione redatto dai militari della Finanza, il competente ufficio procedeva alla rettifica della dichiarazione dei redditi dell'impresa, applicando sia sugli acquisti che sui ricavi non fatturati, rispettivamente, una percentuale di ricarico e una di redditività.

Il contribuente aveva perso in entrambi i giudizi di merito e ricorreva, dunque, in Cassazione ritenendo che la Finanza, prima, e l'Amministrazione, poi, avessero fondato le pretese tributarie ritenendo che il materiale rinvenuto nel piccolo locale

attiguo all'azienda consistesse in documentazione extracontabile. Ma il nodo della questione sottoposto al vaglio dei supremi Giudici era dato dal fatto che, secondo l'impresa accertata, illegittimamente la Commissione regionale d'appello non avesse ammesso l'esame di una relazione tecnica redatta all'occasione di una consulenza d'ufficio disposta nel corso di un altro giudizio, riguardante la stessa vicenda ai fini di un'altra imposta (Iva). In effetti, la Commissione regionale non aveva preso in considerazione la perizia in quanto essa determinava una questione nuova in appello, non consentita dall'articolo 57 del Dlgs 546/92.

La Cassazione ha dato ragione al contribuente. Infatti, secondo la Corte, l'articolo 57 citato non è pertinente rispetto al tema, poiché esso dispone il divieto di nuove domande ed eccezioni nel giudizio di appello. Gli Ermellini, infatti, hanno affermato che la considerazione di una relazione tecnica non comporta la proposizione di nuove domande, in quanto rientra nei poteri discrezionali del Giudice rinnovare una perizia o disporre una nuova. Inoltre, in virtù del principio dell'unità della giurisdizione, il Giudice ben può utilizzare una relazione tecnica disposta in un altro processo, civile o penale che sia, instaurato tra le stesse parti o tra altre parti. Inoltre, è possibile utilizzare una relazione tecnica raccolta in altro giudizio con lo scopo di dedurre non solo semplici indizi, ma anche prove esclusive.

Alcune considerazioni aggiuntive. La sentenza si segnala, innanzitutto, per l'interesse del principio espresso, ma anche per il fatto che lo stesso sia stato acquisito nel processo tributario (difatti, i precedenti citati dalla Corte riguardano pro-

### Lo stralcio

■ **Sentenza n. 2904 del 6 febbraio 2009**

L'eventuale provvedimento negativo non può essere peraltro censurato quando risulti che gli elementi di convincimento per disattendere la richiesta siano stati tratti dalle risultanze probatorie già acquisite e ritenute esaurienti dal giudice con valutazione immune da vizi logici e giuridici. Ma se ciò è vero, per contro, non è invece consentito al giudice del merito denegare l'ammissione della produzione di una relazione peritale, soltanto perché la relativa perizia sia stata disposta ed espletata in un altro giudizio. E ciò, in quanto il giudice di merito, in mancanza di qualsiasi divieto di legge, può utilizzare anche prove raccolte in un diverso giudizio fra le stesse o anche altre parti, come qualsiasi altra produzione delle parti stesse, al fine di trarne non solo semplici indizi o elementi di convincimento, ma anche di attribuire loro valore di prova esclusiva, il che vale anche per una perizia svolta in sede penale o una consulenza tecnica svolta in altre sedi civili (8585/99, 2839/97), tanto più se essa sia stata predisposta in relazione a un giudizio avente a oggetto una situazione di fatto rilevante in entrambi i processi (Cassazione, 11426/07).

cessi civili o di lavoro).

È bene ricordare che la consulenza tecnica d'ufficio è prevista nei poteri discrezionali delle Commissioni tributarie dall'articolo 7, comma 2, del decreto 546/92, in base al quale se occorre acquisire dati e informazioni di particolare complessità, la Ct può richiedere una relazione tecnica sia agli uffici della pubblica amministrazione, sia a esperti esterni. All'istituto della consulenza d'ufficio, poi, si applicano le norme del codice di procedura civile per quanto non previsto dal decreto sul processo tributario.

L'articolo 7 sopra citato è stato al centro di numerose pronunce di legittimità, che di recente ne hanno affermato l'estrema coesione con il principio di parità fra le parti del processo, di cui all'articolo 11 della Costituzione. In virtù di tale principio la Cassazione, ad esempio, ha ritenuto non ammissibile una relazione tecnica finalizzata a sopperire la carenza dell'impianto probatorio messo in piedi dall'Amministrazione finanziaria (Cassazione, sentenza 24464/06).



# Processo penale, presunzioni fiscali senza rilievo

**Antonio Iorio**

Le presunzioni fiscali non rilevano in sede penale, con la conseguenza che il giudice non può applicare né presunzioni legali ancorché relative, né qualsivoglia criterio di valutazione. Deve essere l'accusa a eseguire gli accertamenti del caso per provare la colpevolezza del contribuente. A chiarirlo è stata la Corte di cassazione, Sezione III penale (sentenza 5430/09).

La pronuncia appare importante in quanto sempre più spesso, in presenza di (asserite) violazioni fiscali basate su presunzioni che superano le soglie di punibilità previste per i reati tributari, i verificatori segnalano la circostanza alla competente Pro-

## ARMI SPUNTATE:

Indagini finanziarie,  
«transfer pricing»  
e valori Omi  
non giustificano  
il reato tributario

cura che, talvolta, senza procedere a ulteriori approfondimenti, procede quasi in automatico, a chiedere il rinvio a giudizio del contribuente indagato.

Alla luce di questa sentenza, numerose violazioni, che spesso sono contestate sulla base di presunzioni previste dalla normativa fiscale, non possono assumere alcuna rilevanza ai fini penali. È il caso, ad esempio, dei maggiori ricavi o compensi che scaturiscono a seguito di indagini bancarie allorché, in presenza di prelievi e/o versamenti, l'amministrazione non ritiene sufficienti le giustificazioni fornite dal contribuente stesso. Si pensi ancora ai numerosi accertamenti effettuati nelle compravendite immobiliari e basati esclusivamente sull'applicazione del valore normale dei fabbricati che spesso

hanno portato alla constatazione di elevati importi di (presunti) ricavi non dichiarati e quindi alle relative segnalazioni alla magistratura per altro nella Comunitaria 2008 il Governo pare rinunciare al valore normale); alle violazioni in materia di prezzi di trasferimento per i quali le transazioni vengono rettifiche al valore normale, e altro ancora.

Ne consegue quindi che la violazione penale non può scattare per il sol fatto che al termine del controllo sono rilevati, nel Pvc o nell'avviso di accertamento, importi non dichiarati superiori alle soglie di rilevanza penale (103.291,38 euro per la dichiarazione infedele e 77.468,53 euro per la dichiarazione omessa). È al contrario necessario che tali violazioni si basino su fatti concreti e non su presunzioni. Ciò in quanto secondo la Suprema corte tali presunzioni non operano in sede penale e pertanto il giudice di merito deve motivare in ordine alle ragioni per le quali i dati della verifica effettuata in sede fiscale siano stati ritenuti attendibili.

Non deve quindi destare alcuna perplessità se, ai fini della determinazione dell'imposta evasa per l'individuazione della sussistenza o meno del reato tributario, l'accertamento svolto dal giudice penale giunga a conclusioni, e a quantificazioni, differenti, o addirittura contraddittorie, rispetto a quanto rilevato dall'amministrazione finanziaria.

Costituisce orientamento ormai consolidato della Corte il fatto che spetti esclusivamente al giudice penale il compito di procedere all'accertamento e alla determinazione dell'ammontare dell'imposta ritenuta evasa, attraverso una verifica che può venire a sovrapporsi o anche a entrare in contraddizione con quella eventualmente effettuata innanzi al giudice tributario (Cassazione, Sezione III penale, sentenza 21213/08).

